ANATOMIA DELLI REGNI DI SPAGNA.

Nella qvale si dimostra

L'ORIGINE DEL DOMINIO.
LA DILATATIONE DELLI STATI.
LA SVCCESSIONE DELLE LINEE DE SVOI RE.

Con la distintione della Corona di Portogallo da quelle di Leone, e di Castiglia.

DIMOSTRATE

DAL DOTTOR GIO. PINTO RIBERO
Senatore del Consiglio di Pallazzo.

IN Lisbona, per Sancio Beltrando M. DC. XLVI.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio Reale.

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore,

Il Signor D. Rodrigo de Camara Gouernatore perpetuo della Madera. Ambasciatore del Serenissimo Don Giouanni Quarto Rè di Portogallo: apresso la Maestà del Rè Christianissimo.

LO Splendore de' natali, l'eminenza del grado, l'eccellente virtù, & altre nobili qualità di Vostra Eccellenza la rendono tanto chiara: che cercando frà gl' Eroi di questo fioritissimo Regno vn Padrone; mi si è rappresentata la persona di Vostra Eccellenza per offerirle la presente operetta del Dottor Gio: Pinto Ribero; fatta tradurre da me in lingua Italiana; per dare gusto à gli dotti, e perspicaci ingegni d'Italia: apresso de' quali sin' hora, per auentura, non erano giunte così distinte le notitie delle successioni dei Rè di Leone, e di Castiglia. Perciò prego riue-

riuerentemente Vostra Eccellenza gradire questo picolo dono: degnandomi della sua gratia.

Di Lisbona. L'anno 1646.

Di V. E. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore.

Santió Beltrandi.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A

ABides antico Rè di Spagna. §. 1.
Assassinio del Rè D. Alfonso il crudele §. 8.
Asturiani primi ribelli dei Rè Mori di Spagna. §. 1.
D. Alfonso Rè il monaco. §. 1.
D. Alfonso II. genito del Rè D. Fernando vnì gli Regni di Spagna. §. 3.
Aroca terra doue si ritirò Martin Moniz. §. 2.
D. Alfonso Henriquez Rè di Portogallo prigione in Badaioz. §. 2.
D. Alfonso Rè di Leon amazza il fratello Bimarano. §. 4.
D. Aurelio fratello del Rè D. Fruela amazzò il Rè D. Alfonso. §. 4.
D. Alfonso II. Rè doppo D. Silo. §. 4.
D. Alfonso il casto compagno nel Regno di D. Bermudo. §. 4.
D. Alfonso III. detto il grande. §. 4.
D. Alfonso IIII. §. 4.
D. Alfonso V. §. 4.
Alaua Prouincia di Nauarra. §. 4.
Atapuerca luogo doue il Rè D. Fernando amazzò D. Garzia suo fratello in bataglia. §. 4.
D. Aluaro Nunez Osorio assassinato dal Rè D. Alfonso il crudele. §. 9.
D. Alfonso Rè di Leon constretto dal fratello D. Sancio a farsi frate. §. 4.

B

BEyra Prouincia di Portagallo. §. 2.
D. Bermudo Nepote del Rè D. Alfonso. §. 3.
Bimaranno fratello del Rè D. Alfonso. §. 3.
D. Bermudo Rè detto il Diacono. §. 4.
D. Bermudo il gottoso. §. 4.
D. Bermudo IIII. §. 4.
Beruiesca causa delle discordie trà il Rè D. Fernando, & il Rè D. Garzia. §. 4.
Biscaia lasciata dal Rè D. Sancio di

A Cassi-

Castiglia à D. *Henrico suo figlio.* §. 4.
D. *Bianca figlia del Rè D. Henrico, e madre di S. Luigi Rè di Francia.* §. 7.
D. *Berenguela figlia di D. Henrico.* §. 7.
D. *Berenguela figlia de Conti di Catalogna.* §. 7.
D. *Brites figlia del Rè D. Alfonso VII.* §. 7.
D. *Bianca figlia del Rè di Francia* §. 8.
D. *Bianca de la Cerda.* §. 10.
D. *Bianca di Borbon,* §. 14.

C

Conte D. Giuliano primo conspiratore contra il Rè D. Rodrigo §. 1.
Cangas valle, doue si ritirò il Prencipe D. Pelayo fuggendo da' Mori. §. 1.
Conti di Alderedo, e di Pinolo. §. 1.
Cartaginesi padroni di Spagna. §. 1.
Conte D. Henrico Gouernatore di Portogallo. §. 1.
D. *Constanza moglie del Rè D. Alfonso VI.* §. 5.
Coymbra Signora di D. Sisnando §. 2.
Conte Henrico s'impadronisce di molte terre in Galitia. §. 5.
D. *Constanza figlia del Rè Don Pietro* §. 10.
D. *Carlo Imperatore nepote di D. Fernando* §. 11.
D. *Caterina moglie del Rè D. Henrico* §. 14.
D. *Caterina Infante di Portogallo* §. 15.

D

Duero fiume in Portogallo. §. 2.
D. *Duarte Infante di Portogallo.* §. 15.

E

Eudon Duca di Aquitania. §. 1.
Egas Gomez Sig. in Portogallo. §. 2.
Egas Moniz auo del Rè D. Alfonso Enriquez. §. 2.
D. *Eluira moglie del Conte D. Ramon.* §. 5.

F

Froyalano Rè di Nauara. §. 1.
D. *Fernando Rè di Leon.* §. 2
D. *Fruela Rè in Ghison.* §. 3.
D. *Fruela II.* §. 4.
D. *Fruela III. Rè in Leon.* §. 4.
D. *Fernando II. genito del Rè di Nauarra, Rè di Castiglia.* §. 4.
D. *Fernando di Traua Conte in Galitia.* §. 5.
Filippo Rè di Francia dichiarato

Rè di Spagna doppo di se dal Rè D. Alfonso l'Imperatore. §. 8.

D. Fernando della Cerda. §. 11.

D. Filippo II. Rè di Spagna. §. 11.

G

GOti disgustati dal Rè D. Rodrigo se ne uanno in Africa. §. 1.

Congiurano con gli mori alla distruttione di Spagna. §. 1.

Guadalete fiume vicino al quale si attendarono i mori. §. 1.

Greci padroni delle Spagne. §. 1.

D. Garzia figlio dei Rè D. Fernando fù Rè di Portogallo, e Galitia. §. 2.

Guimaranes luogo doue ottenne vittoria il Rè D. Alfonso de' Leonesi. §. 2.

D. Giouanni il guercio Signore di Biscaia assassinato dal Rè D. Alfonso il crudele. §. 9.

D. Giouana moglie del Rè D. Alfonso V. di Portogallo. §. 3.

D. Garzia Rè di Nauarra. §. 4.

Guipuscoa Prouincia della Nauarra. §. 4.

Gusman parentado Reale. §. 5.

D. Gio. Manuel figlio del Rè D. Fernando. §. 10.

D. Gio; Duca d'Alencastre. §. 10.

D. Giouanna figlia del Rè D. Henrico di Castiglia iniustamente priuata del Regno da D. Isabella e Ferdinando Catolici. §. 11.

H

D. Henrico Conte di Trastamara bastardo del Rè D. Alfonso XII. §. 10.

Congiura contro il Rè D. Pietro suo fratello. §. 10.

D. Henrico Rè di Portogallo. §. 15.

I

D. Ines II. moglie del Rè D. Alfonso VI. §. 5.

D. Isabella figlia del Rè D. Pietro di Castiglia. §. 10.

D. Isabella sorella del Rè D. Henrico IV. di Castiglia maritata con D. Fernando Rè d'Aragona senza dispensa. §. 11.

L

LVna Castello doue D. Sancio tenne prigione il Rè D. Garzia suo fratello. §. 2.

Lamego Città principale in Portogallo. §. 2.

Lorenzo Viegas Procuratore del Rè nelle Corti di Lamego. §. 2.

Laim Caluo eletto da Castigliani per giudice in luogo di Re. §. 4.

D. Leonora moglie del Rè D. Alfonso Rè di Castiglia. §. 7.

Lara casa principalissima. §. 10.

Leggi Gotiche. §. 12.

Leggi di Lamego. §. 14.

M

Mauritania Tingitana hebbe Signori Spagnuoli. §. 1.
Muzuna Moro sotto nome di Christiano Gouernatore in Ghixon. §. 1.
Rapì la Sorella di Don Pelayo. §. 1.
Muza Re di Cordoua Moro. §. 1.
D. Monigno Viegas Guascone vno de conquistatori della Città di Porto in Portogallo. §. 2.
Migno fiume di Portogallo. §. 2.
Martin Moniz Genero di D. Sisnando Gouernatore di Coimbra. §. 2.
Mauregato Re di Leon amico de mori, e feudatario. §. 4.
Mugnoz parentato Reale. §. 5.
Munio Augnez Conte d'Astorga. §. 5.
Maria figlia del Signor di Molina moglie del Re Don Santio. §. 8.
D. Maria Contessa d'Alanzon §. 10.
Maestro de Auis §. 13.
D. Maria di Padiglia donna del Re D. Pietro. §. 14.

N

N. S. di Nazaret immagine antichissima portata in Portogallo dal Re Don Rodrigo quando fù spogliato del Regno. §. 1.
Nauarra prima Regno che Leon. §. 1.
Nepotiano Re di Galitia. §. 1.
Naxara Città con titolo di Regno. §. 1.
D. Nuno Mendez Signor grande in Portogallo. §. 2.
Nuno Rasura eletto da Castigliani Giudice in luogo del Re. §. 4
Nuno Gonzaluez Conte di Astorga. §. 5.
Naxara e suoi Duchi. §. 12.

O

D. Opas Prelato, che fauorì gli Mori contra Christiani §. 1.
Ouiedo primo titolo in Re di Spagna. §. 1.
D. Ozugno Mendez Conte in Portogallo. §. 2.
Ormesinda figlia di D. Pelayo. §. 3.
D. Ordogno Re. §. 4.
D. Ordogno II. §. 4.
D. Ordogno III. §. 4.
D. Ordogno Quarto detto il catiuo. §. 4.

Pas-

P

Passaggio primo de' Mori in Spagna fù di poca gente. §. 1.
D. Pelayo Prencipe valoroso. §. 1.
Sua ribellione. §. 1.
Rè in Ghixon. §. 4.
Pay Gotieres Signore in Portogallo. §. 2.
Phebo Rè di Nauarra. §. 11.
Paxares, e Requena Signoria. §. 12.

R

Ribellione di D. Pelayo. §. 1.
Requiglia Luogotenente del Conte Don Giuliano vno de' Congiurati. §. 1.
D. Rodrigo vltimo de' Rè Goti. §. 1.
Suo mal gouerno. §. 1.
Romani padroni delle Spagne. §. 1.
Don Ramiro I. Rè di Spagna §. 1.
Don Ramon Berenguer Conte di Barcellona. §. 1.
Don Rodrigo Valasquez Signore in Portogallo. §. 2.
Co: Don Raymondo Genero del Rè Don Alfonso VI. §. 2.
Don Ramiro piglia per compagno nel Regno Don Garzia. §. 4.
Don Ramiro II. §. 4.
Don Ramiro III. §. 4.
Rioxa Prouincia di Nauarra. §. 4.
Ramiro Flores traditore del Conte di Trastamarra. §. 9.

S

Stretto di Gibalterra primo passaggio delli Mori in Spagna. §. 1.
Sertorio padrone in Spagna. §. 1.
Don Sisnando gran Signore in Portogallo. §. 2.
Don Sancio figlio del Rè Don Frnando: Rè di Castiglia. §. 2.
Fa prigione suo Fratello il Rè Don Garzia. §. 2.
Suero Mendez in publica disfida in Roma libera Spagna dall'essere feudo dell'Imperio. §. 2.
Sancio Tellez Signore di Coimbra. §. 4.
Don Silo piglia compagno nel Regno. §. 4.

D. San.

D. Sancio il grasso. §. 4.
D. Sancio Rè di Nauarra vsurpò à Leon molte terre. §. 4.
D. Sancio Rè di Castiglia leua Zamorra a sua Cugina D. Vrraca. §. 4.
D. Sancio si ribellò a suo padre D. Alfonso detto l'Imperatore. §. 8.
D. Sebastiano Rè di Portogallo. §. 11.

T

TVbal I. popolatore delle Spagne. §. 1.
D. Teresa figlia del Rè D. Alfonso VI. di Leon. §. 2.

V

VVitiza del sangue de Goti hebbe figli congiurati contra il Rè D. Rodrigo. §. 1.
Viseo Città di Portogallo sepoltura del Rè D. Rodrigo. §. 1.
Viriato Portoghese. §. 1.
D. Vrraca figlia del Rè D. Alfonso VI. §. 5.
Verna fauorito del Rè D. Garzia di Portogallo. §. 2.
D. Vrraca figlia del Re D. Alfonso di Nauarra. §. 2.
Valdenez luogo doue seguì battaglia fra Portoghesi, e Castigliani. §. 2.
Vgo Duca di Borgogna. §. 15.

X

D. Ximena III. moglie del Re D. Alfonso VI. §. 5.
suo matrimonio dichiarato nullo, da Papa Gregorio VII. §. 5.

Z

ZENON Prencipe del Sangue de' Duchi d'Aquitania. §. 1.

				Errori.	Correttioni.
Pagina	1.	Linea	29.	Vnitiza.	Vuitiza.
pag.	2.	lin.	30.	diſtratte.	Diſtrutte.
pag.	3.	lin.	5.	inalzare.	incalzare.
pag.	8.	lin.	12.	Pinialo.	Piniolo.
pag.	8.	lin.	26.	Aſtuaria.	Aſturia.
pag.	13.	lin.	20.	Parentella.	Parentela.
pag.	13.	lin.	16.	poſero.	ſempre poſero.
pag.	13.	lin.	2.	Caimbra.	Coimbra.
pag.	16.	lin.	4.	Teona.	Leone.
pag.	16.	lin.	26.	di Ozuno.	D. Ozuno.
pag.	19.	lin.	2.	del.	Dal
pag.	20.	lin.	26.	importaua ad.	porta.
pag.	21.	lin.	7.	queſto.	queſta.
pag.	21.	lin.	9.	quęritur.	queritur.
pag.	21.	lin.	15.	dirigitate.	dirigitote.
pag.	56.	lin.	26.	ragioni.	regioni.
pag.	63.	lin.	11.	heredi	heredi ſi.
pag.	70.	lin.	2.	longanita.	longa vita.
pag.	72.	lin.	8.	valgio.	vaglio.
pag.	74.	lin.	5.	Comitionem.	Comitiorum.
pag.	74.	lin.	9.	ſentimecto.	ſentimento.
pag.	76.	lin.	16.	tenuri.	tenuti.
pag.	79.	lin.	20.	intende.	intendo.
pag.	79.	lin.	30.	molti.	molte.

LE rouine de' Regni, le mutationi de' Stati, e le translationi delli dominij, furono sempre conosciute da Sauij potenti castighi della giustitia diuina. Vaneggiamento de' stolti, & empietà di blasfemi è, l'attribuire effetti così euidenti della punitione del male, alla varietà del caso, & alle vicende delle cose humane.

Mentre sedeuano i Rè Goti al gouerno delle Spagne; restando quei Regni per molto tempo in pace; restarono i popoli sommersi nell'otio: nell'otio crebbero le delitie, fomenti efficacissimi d'ogni vitio. Al che aggiongendosi l'essempio cattiuo di chi reggeua; andarono quei popoli per lo spatio di molt'anni proseguendo in intricarsi fra mille sceleratezze. Volle Dio castigare Spagna, e leuare il dominio di quella, dalle mani di Rè tant'empi. Il che si essequì al tempo del Rè D. Rodrigo, qual fù l'vltimo de' Rè Goti, che regnarono in Spagna. Pose questo Prencipe gl'occhi in vna bellissima fanciulla, della prima Nobiltà di Spagna, chiamata la Caua, figliuola d'vn Signore molto principale, detto il Conte D. Giuliano, il quale era non solamente di grand'autorità in Spagna; ma possedeua Stati di molto rilieuo in Africa; doue insiememente haueua molti amici, e dipendenti. Con la forza, & autorità Reale rubbò D. Rodrigo la fanciulla dalla propria casa: & hauutala nelle mani, la sforzò ad acconsentire alle sue dishoneste voglie. Si accese per tale offesa nell'animo del Conte si fiero sdegno: che perciò ritiratosi da Spagna nelli suoi Stati in Africa; trattando con alcuni Goti, che quiui per diuersi rispetti si tratteneuano; pose in capo alli Mori, che habitauano in Africa, di entrare con l'armi nelle Spagne, e rendersi padroni di tutti quei Regni. Offerì egli l'aiuto suo, e di quei foruściti di Spagna, che habitauano in Africa. Dipingendo l'impresa molto facile, quando haueſsero voluto applicarui l'animo. Furono tra Congiurati de principali, gli figliuoli di Vuitiza, confinati dal Rè Rodrigo in Barbaria, e Rechiglia gran Caualiere, e Luogotenente del Conte D. Giuliano nella Mauritania Tingitana, insieme con altri Signori malcontenti, e disgustati dal pesante gouerno del Rè; e questi tutti tirauano seco gran moltitudine di gente di minore stima, gli quali, parte spronati dalli disgusti riceuuti in Spagna, parte dall'autorità di quei Signori indotti, parte allettati dalla speranza di migliorare la sua fortuna; fecero vna massa di gente con-

siderabile, & essendosi framischiati con gli Mori: si deliberarono di assaltare la Spagna vnitamente sotto le insegne Moresche. Per Mare adunque vicino allo stretto di Gibilterra passarono sotto il comando Moresco cento caualli, e quattrocento fanti, l'anno 713. e non hauendo hauuto incontro di momento: doppo d'hauere saccheggiato il paese, guadagnarono alcuni luoghi di poca consideratione. Essendo loro riuscito bene l'impresa: molti Mori tornati in Africa, diedero noua della felicità dell'impresa, e della facilità con la quale si poteuano fare grandi acquisti. Da queste relationi, e dalla spinta, che gli diede il Conte Giuliano; si determinò Tarif Abenzarca persona di molta stima, e di spiriti generosi, passare la seconda volta in Spagna. Perciò conducendo seco dodeci milla soldati, s'impadronì del monte Calpe, e di Heraclea iui situata: chiamata poi Gibilterra. Il Rè D. Rodrigo suegliato dal sonno profondo in cui giaceua sepolto nelle delitie, conoscendo, che bisognaua rimediare alle rouine, che soprastauano, si pose all'ordine, e con bastanti forze si oppose à quei Barbari. Ma furono per i Christiani gl'incontri sempre mal fortunati. Tuttauia facendosi animo D. Rodrigo deliberò venire ad vna battaglia campale. Nelle Campagne di Tarifa si fece la giornata, nella quale restarono gli Mori vincitori. Questi superbi per la vittoria seguendo la buona fortuna scorrendo a' danni di Spagna per le terre di Andaluzia, e della Lusitania: fecero molti acquisti, oltre le spoglie con le quali si arricchirono. Tornarono in Africa gli due Generali Tarif, e D. Giuliano, facilitando con si felici successi l'impresa di conquistare tutta la Spagna. A che fece risolutione di attendere il Gouernatore degl'Arabi, detto Muza. Il quale animando i suoi, con la speranza delle spoglie, crebbe il numero della gente da piedi, e da cauallo condotta in Spagna per mala fortuna de gli Goti. Si dispose il Rè D. Rodrigo ad opporsegli, e fargli maggiore resistenza con tutto il potere del suo Regno, auertito del pericolo, che gli minacciaua tal inuasione. Dicono, che arrollò centomilla combattenti, ma però tutti mal armati, e mal essercitati per occasione della longa pace, nella quale erano vissuti. Et intimoriti dalle vittorie, e venturosi successi de' suoi contrarij, superiori in numero, meglio armati, destri nella guerra, & essercitati nell'armi, e soliti à vincere. Si piantarono le tende vicino à Xerez nelle spiaggie del fiume Guadalete. Otto giorni continui andarono scaramucciando, hor

con

con più, hor con meno quantità di gente, senza perdita di riputatione della gente Christiana. Nell'vltimo giorno arriuarono ad vn general rompimento di guerra. Era dubbiosa la vittoria: quando D. Opas (indegno Prelato) con la squadra della gente, che gouernaua, se ne andò dalla parte del Conte Giuliano: come tra di loro si era concertato. Questa gloria conseguì Spagna in quell'occasione, che si vidde non potere essere vinta senza l'aiuto delli proprij Spagnuoli. Con tal tradimento impensato si perdettero d'animo gli Spagnuoli, e la vittoria si dichiarò in fauore degli Arabi.

Il Rè D. Rodrigo in tutto quel tempo non solamente sodisfece all'obligo di Capitano prudente; ma ancora di valoroso soldato. Pure in fine conoscendo la sua disgratia, prese vn Cauallo, col quale vscì dalla battaglia, già perduta, e si pose in saluo: ritirandosi negl'vltimi confini di Spagna, in quella parte di Portogallo, doue hora stà la miracolosa imagine di Nostra Signora di Nazaret, che iui portò Sua Maestà. E passò in quel luogo parte della sua vita, fin à che nella Città di Viseo pagò il debito della morte con vna longa, e continua penitenza; gl'altri, che restarono, fecero il camino, che la migliore, ò peggior fortuna insegnò loro.

Seguì questo lamentabile, e disgratiato successo della perdita, e rouina di tutta Spagna adi 11. Nouembre, dell'Anno 714. conforme alla miglior opinione.

Tra coloro, che scamparono dalla battaglia contano D. Pelayo Prencipe valoroso, e per le sue buone parti, e doti naturali degno d'ogni buona fortuna. Questo scampò in Biscaia, doue si presume, che hauesse Stato, e parenti. Non occuparono gl'Africani tutta Spagna in vn colpo; perche molte Città ancorche maltrattate, si mantennero per alcuni anni in sua libertà. Ma mancando loro gli soccorsi, e le cose necessarie; e non cessando il castigo dal Cielo, le vne esperimentarono l'vltima miseria d'essere combattute, e distratte con tutte le forze d'armi; le altre trouandosi disuguali di forze, per fare buona resistenza; subito si fecero tributarie, restando con la libertà della sua legge, e delle sue vsanze. Conseguiuasi quest'vltimo partito con facilità; perche fin dall'hora gli Maomettani osseruauano quella ragion di Stato, di lasciar liberi gli popoli conquistati, non gli constringendo con la mutatione della Religione. Con che più tosto furono affettionandosi gli popoli al a larghezza della loro maledetta superstitione, dilatando la sua monar-

 chia.

chia. Furono questi gran trauagli, de' quali participò Portogallo, come parte principale di tutte le Spagne. Per tutte le Città, luoghi, e Ville si trattennero, e s'impossessarono gli vincitori à suo comodo. Benche non tutte seguitassero la setta di Maometto; anzi pare, che gli seguaci di questa, fossero gli manco, opposto, che questi fossero gli Signori, alli quali gli natiui di Africa rendeuano vassallaggio. Gran parte dell'essercito era delli medesimi Goti, che erano stati in Africa, con nome di Christiani. Molti seguiuano riti, e costumi differenti, quali fin all'hora non gli erano prohibiti. Quella compagnia manco rincresceua à gli Spagnuoli, che era conforme alla sua legge. E per questo si conseruò in alcuni popoli più tempo, e più pura la luce della Christianità; e con maggior sollieuo passauano la vita quelli, che si trouauano meno infetti della barbarie degli Arabi. La onde vediamo, che Muzuna Gouernatore di Ghixion in quei primi giorni teneua il nome, & apparenza di Christiano: benche nelle opere si mostrasse Moro.

Innamorossi costui d'vna sorella di D. Pelayo, giouane molto bella (se dicono il vero le Historie Castigliane.) Disturbaualo nell'essecutione de' suoi pensieri il fratello. Ma l'occasione della lontananza di quel giouane valoroso, fece, che il Moro conseguisse l'intento suo, à dispetto di D. Pelayo. Questo tornato à casa, e saputo la cosa, serrò nel suo petto il dolore, e sentimento dell'affronto riceuuto dalla sua famiglia. Aspettò, che gli venisse commodo; e con dissimulatione condotta seco la sorella, si ritirò: vendicando con vn'inganno, l'inganno riceuuto: già che in tempo tanto trauaglioso, per altra via non poteua prendere altra vendetta, come l'animo suo, e l'honore gli dimandauano. Se ne fuggì dunque nelle Asturie: doue haueua amici, e persone di confidenza. Nel qual caso deue ponderarsi, che si come vna donna fù causa della distruttione di Spagna; così vn'altra fu principio della sua ristoratione. Turbossi Muzuna per tal fatto, e sospettò, che questo piccolo mouimento fosse per essere causa d'altri maggiori. Perche vna piccola scintilla è causa di grand'incendio, e da piccoli principij seguono tal'hora effetti di gran momento. Si come con maggior impeto, e prestezza, d'ordinario arriuano gl'accidenti, là doue non s'imaginò, che fosse la causa. Dopo di hauer gettato il fuoco in vna casa, non stà in mano di chi lo gettò prescriuere il tempo, & il termine all'istesso fuoco, nella casa, che si abbruggia, & auampa.

Muzu-

Muzuna diede subito conto di quanto passaua à Muza, che comandaua in Cordona: il quale con ogni prestezza spedì gente contra D. Pelayo. Il generoso Prencipe, che si trouaua con forze disuguali, e non bastanti à fare resistenza: stando à cauallo,e vedendosi stringere,& inalzare,si auuenturò à gettarsi nella crescente del fiume Pionia; in che no'l vollero seguire quelli, che l'accompagnauano. Si pose D. Pelayo dall'altra parte à saluamento. Che vna gran felicità risplende nelli più arrischiati pericoli. Di là partito, arriuò alla Valle di Cangas: iui alzò bandiera, conuocò gente,gridò libertà.

Se gli vnì facilmente quella gente ponera, miserabile, e distrutta, che quiui si era raccolta, fuggendo dal furore de' Vincitori, in compagnia di molti Asturiani, tutti animati dal desiderio, e speranza di scuotere il duro giogo della schiauitù, e di agiutare à ristorare la sua patria animati dal valore di Capitano tanto ardito, e valente.

Due anni consumò quel Prencipe in quelli primi mouimenti, e varietà di fortuna, doppo la perdita di Spagna nella battaglia di Guadalete. Congiurati con lui quanti si ritrouauano in quella Prouincia, e risoluti di opponersi all'orgoglio, e tirannia de' Mori, fin' à morire, ò à vincere; elessero D. Pelayo suo Generale, e Capo: ma pensando poi, che sarebbe più honorata cosa se continuassero la guerra sotto l'obedienza di Rè, e Signor naturale; gli diedero questo nome, e titolo preeminente. Conosceuano quanto importa per animare i vassalli, & mettere in obligatione di morire per loro chi accetta questo nome, e si serue di esso. Vogliono alcuni,che cominciasse il titolo tanto honorato di Rè l'anno del 617. altri lo mettono del 618. gli Castigliani seguono più volentieri la prima opinione, per seruirgli nella preminenza dell'antichità; la quale però è quella,che importa meno. Non si sà il modo, e le conditioni,con le quali fù eletto. Cosa però di grand' importanza, e tanto più da notarsi, perche cosa ordinaria nell'elettione delli Rè di Spagna. E questo fù causa, che gli Castigliani dissero quel, che vollero,senza far conto della verità delle Historie.

Solo affermano, che fù acclamato Rè di Spagna mettendo il fondamento del suo Regno in vna manifesta ingiustitia, come pegno di tutte quelle, che seguirono doppo. Non douendo per vn' ingiuria particolare fare vna mera ribellione. Di tal maniera trouandosi

uandosi la Spagna, ottenne quella libertà naturale di potere qual si voglia popolo eleggersi vn Rè, che lo gouerni, e regga: felicità, che già tant' anni non godeua.

Gli Greci, gli Romani, gli Goti, gl'Arabi, & qual si vogli altra Natione, che l'assalirono, & occuparono, tutti furono ingiusti possessori, intrusi contra ogni ragione, e giustitia, senza titolo veruno, che gl'assicurasse nella Signoria della libertà Spagnuola, e Lusitana. Solamente gli discendenti di Tubal, e di quelli primi popolatori hebbero il giusto titolo di quei paesi. Oueramente quelli, che nella general seccura, qual dicono essere stata nel tempo del suo Rè Abides, scapparono, e tornarono poi à popolargli, & habitargli. Ma perciò tutte le volte, che qual si voglia delli discendenti di quei primi popolatori, hauessero hauuto sicura occasione di cacciargli fuora, e di scuotere il giogo, e gridare libertà, lo hauerebbero potuto fare, senza timore di commettere alcuna ingiustitia.

Ma forsi questo dritto, e ragione era più fondata in Portogallo, doue Tubal diede principio alla popolatione di quella parte del mondo, sempre più gloriosa dell'altre. Ma lasciato tutto ciò, che si discorre con tanta varietà sopra questa materia, nella quale ogn'vno pretende guadagnar gloria alla sua patria. Mi confermo in questa opinione con vedere, che come Spagna hebbe la sua prima Monarchia in quel distretto; così viene riducendosi adesso in quello, che spera essere l'vltimo. Ne deue ponderarsi meno, che essendosi partita in 72. lingue la prima, che fù al mondo: nella confusione della Torre di Babilonia, che gli superbi vollero fabricare: che se alla fine hanno da ridursi alle medesime settantadue; è facile da intendere, che quella, che alla fine del mondo si trouerà Signora di Spagna, sarà quella, che in essa portò Tubal, e questa sarà la Portoghese. Douendo essere quella del Rè, che in quelli vltimi giorni sarà Signore assoluto del paese. Gli presenti affari ci promettono questa Signoria, e questa gloria. Non sarà piccola il non trouarsi nel mondo chi veda fine alli trionfi Portoghesi, e che si finiscano le sue glorie col finire il mondo, hauendo fine la Signoria di Spagna nel Regno, nel quale hebbe il suo principio.

Messe mano Spagna al dritto, che haueua di eleggere Rè. Nelle Asturie fù eletto D. Pelayo, ò nell'anno 616. ò del 618. in Nauarra del 614. ò come vogliono altri, che contendono quest' honore

nore per il Regno di Leone, nel medesimo 616. con che quel Regno, ò resta più antico, ò eguale in tempo al Regno di Asturias Gixon, Ouiedo, ò Leone. Nel medesimo modo successe nella Rioxa: doue nella Era del 764. che è l'anno 726. il Garibay mette Froyalano Rè di Naxara, che doppo contese con Nauarra. Gran ragioni doueua hauere quella Città, poiche ardì d'entrare in così gloriosa contesa. Il tempo oscura molte cose: non meno, che il rigore de' vincitori, che comandano à gl'Historici à voler cuoprire la giustitia della parte, che restò vinta, più tosto, che chiarire la verità, che atterra gli fondamenti della sua vana presontione. Così mi persuado, che vi fossero molti altri Rè, gli quali per la strettezza, e limitati termini della sua Signoria, si chiamarono Reguli, ancora tra Mori. Non si stendendo à maggior gouerno, che del popolo, che gli eleggeua, & approuaua per gouernarlo, e mantenerlo in giustitia. Se lo volessero dire, mi confermarebbero in questa certezza gli Castigliani, quali scriuono, che in quei tempi obediua la parte di Biscaia, che si chiamaua Alaua alli Rè di Ouiedo. L'altra parte haueua per Signore Zenone, Prencipe del Lignaggio di Eudon: che fù Duca d'Aquitania, nel tempo del Rè D. Alfonso il Monaco. Il poter maggiore mutò doppo ogni cosa, & imbebbe in se tutte le Signorie minori. Era la terra diuisa, e nessuno haueua maggior giurisdittione, di quello, che le daua la sua elettione. Questa solamente comprendeua il popolo, che la daua, ò l'eleggeua, senza dipendenza alcuna della Città, ò terra vicina. Di quello, che staua in mano de Mori, poteua il più potente occupare quanto più poteua; ma non poteua sottomettersi quelli, che stauano in libertà, quali non hauessero voluto darsi. Così successe alli Conti di Barcellona, à quelli di Aragona, à quelli di Castiglia. Vero è, che gli più deboli si valeuano dell'aiuto, e del fauore di quelli, che più poteuano. Ancora gl'eguali si faceuano in vn corpo per contrapesare con maggiori forze à gl'inimici communi: e per fare resistenza al maggior potere, e grandezza: per non arrischiare la seconda volta la libertà della patria.

Leone, che si trouaua con maggior possanza, teneua per suoi sudditi quelli, che si valeuano della sua protettione. L'ambitione humana non hà limite. Per vn'atto di fauore dato, vsauano gli Rè di Leone valersi male della patienza di quelli, che haueuano cercato il loro aiuto, e soccorso. Tuttauia non si trouerà, che delle

Ter-

Terre, le quali erano da loro visitate per confidenza delle armi: alcun'altra gli desse il titolo, e riconoscimento di Rè, fuori, che quelle della prima elettione nelle Asturie. Questa non poteua auassallare, ne obligare alla soggettione gl'altri popoli, ò Città, che non vennero, e non concorsero in quell'elettione.

Questa ingiustitia di Leone vendicò poi Castiglia: incorporando in se quel Regno, che con publica forza pretendeua auassallare tutta Spagna. E forse se potessimo sentire Nepotiano, e le ragioni, che hebbe per impadronirsi, & intitolarsi Rè di Galitia: in tempò di D. Ramiro (benche con poca ventura) ci daria grandi appoggi per questa verità. Il medesimo sento delli Conti di Alderedo, e Pinialo, contra gli medesimi Rè. Et è gran fondamento per me, l'affogare gli Castigliani, acciò che non si sappino le cose di questi mouimenti; dichiarando solamente le giustificationi delli suoi Rè.

Essendo questo così; e che nè D. Pelayo, nè quelli, che seguirono s'intitolauano Rè di Spagna; ma solamente Rè in Ghixon, in Ouiedo, & in Leone (che è quello, che scriuono tutti gl'Autori Castigliani) non lasciarono alcuni di dire, che quel Prencipe fù acclamato Rè di Spagna. Cosa, che nè stà fondata in ragione, nè in autorità: essendo che nè egli, nè suoi successori si appropriarono mai tal nome per molto tempo à venire. Anzi persuade il contrario l'essere stato detto Rè in Ouiedo, in Ghixon, in Leon. Perche quella prepositione (*in*) dinota il suo dominio, essere ristretto in quella parte, nella quale solamente regnauano. Concediamo in buon hora à Salazar di Mendoza, che fosse il titolo di Rè in Astuaria, e che nega il potersi fondare, ò credere, che lo hauesse in Ghixon, Ouiedo, ò Leone. A questo modo bisognerà dire, che paresse male à quel Toletano di vedere gli stretti principij di tali Maestà. Et in vero malamente poteuano prendere il titolo di Rè di Spagna quelli, che dentro di essa erano vicini à Rè di maggior grandezza. Mi desimpegnarà di quanto dico Nauarra: & altre parti, nelle quali si trouauano Rè in quei tempi. Et altri, che andando auanti surfero con egual ragione, e giustitia: quando non mi mostrino scritture contrarie à questa elettione. Et à dire il vero, che potere haueuano quattro Asturiani, e foruściti, che quiui si ritrouauano per dare à quel Prencipe si gran Signoria? Si limitato potere di Elettori non poteua concedere giurisdittione sopra tutta

Spagna,

Spagna, che loro non possedeuano. Ma se la diedero, è quei Rè si riconosceuano per tali, come consentirono in quei principij esserui Rè in Nauarra, & in Naxara?

Bisogna confessare, che quelli, che si trouarono presenti elessero Rè per animarsi alla ricuperatione della libertà: mal sicura senza dichiaratione alcuna della terra, della quale pigliauano il titolo. Nessuno può dare più di quello, che hà; loro haueuano solamente quel stretto, e limitato distretto della Valle di Cangas: nella quale si ritrouauano. Di quella solamente gli diedero il comando, e la Signoria. Questa è la ragione, perche doppo diceuano i Rè regnare nella Città, che occupauano. Lasciauano quel titolo, quando per sua buona fortuna arriuauano à possederne vna migliore. Per questo bisognaua, ò che scacciassero da quella gl'Infedeli, che la si gnoreggiauano; ò che lo consentissero gl' habitatori Christiani: e che con tal conditione gli ammettessero. Così lo notarono delle donationi di quelli primi Rè, gli medesimi Autori Leonesi, e Castigliani. Ne ciò ammette alcun dubbio tra gli disapassionati, e che con zelo della verità leggeranno le antiche Historie. Fù ingiustitia dare à Leone il primato, e farla capo delle altre Città, che mai fin' all'hora furono di sua giurisdittione.

Manco fondamento vi è di dire, che competiua loro questa Signoria, come à discendenti de' Rè Goti. Vogliono graui Autori Castigliani, come sono il Gariuai, F. Giouanni della Puente, & altri, che D. Pelayo non fosse Goto, e ciò dicono con non deboli fondamenti. Il che essendo così: volontariamente si afferma, che come à veri, e legitimi successori de' Goti, toccaua loro la Signoria di tutta Spagna.

Tanto più, che gli Goti erano tanto giusti posseditori di questa parte del Mondo, come gli medesimi Arabi. Entrarono quelli nella Signoria di questa Prouincia per donatione dell'Imperator Honorio. Volle egli con accommodargli in questa parte alleggerire le altre dell'Imperio, che haueuano oppresso. Ma per verificare questa donatione: bisognarebbe giustificare il titolo, col quale Honorio, e gli suoi Antecessori s'introdussero in Spagna, e la soggiogarono. Non vi sarà à chi basti l'animo di chiarire questa giustificatione. Senza dubbio gli Romani messero l'armi in Spagna, senz'altro titolo, e miglior ragione, che quella della tirannia, che vsauano, e si faceuano padroni dell'altrui. Di tal maniera, non

hebbero gli Goti più giustificato titolo, che gli Romani, dalle mani de' quali gli riceuerono. Nè scacciarono con più giustitia da quella le nationi, che vi erano, di quello, che gli Romani scacciarono gli Cartaginesi. E' inuentione di quelli, che più possono, mostrare, che hà più ragione, chi più può. Gran malitia è de' Scrittori, che approuano questo.

Mai gli Romani hebbero, nè puotero hauere la Signoria di Spagna; benche entrassero in essa per forza, e violenza, spogliandone gli veri Signori. Nè il possesso, che goderono per quanto la tennero occupata, si può chiamar giusto, ma violento, e vitioso. Competegli più nome di detentione, che di possesso. Durò tal forza, e vitio, tutto il tempo, che l'occuparono. Vitio, e difetto continuato in tutti gli successori delli primi occupatori, senza poterlo giustificare per qual si voglia corso di tempo. Maggiormente considerando le spesse, e quasi continue guerre, con le quali gli Spagnuoli sempre protestarono la violenza, che gl era fatta.

Hebbe gran parte in quelle Portogallo: hora con Viriato, hora con Sertorio, altre volte con altri Capitani. Restarono gli Portoghesi vinti dal maggior potere, e dall'arte, più, che dal valore.

La medesima violenza, e vitio fù continuato dalli Goti, che da Romani riceuettero la facoltà dell intrusione in Spagna. E certissimo in Iure, che nessun tempo è bastante per transferire il dominio: constando della mala fede, con la quale si cominciò à possedere. Lega questa mala fede egualmente tanto gli possessori, come gli primi occupatori; e maggiormente essendo contra questo possesso protestato. Inoltre ancora, che senz'offesa della verità gli Goti fossero legitimi posseditori, e Signori di Spagna; non mai gli Rè loro hebbero la successione hereditaria. Era libero à popoli eleggere il Rè chi più loro paresse; perciò succedeua molte volte eleggere quelli, che non erano figliuoli, nè parenti delli Rè morti. Quest'è quello, che c'insegnano le Historie; e questa libertà, che haueuano non gli obligaua ad eleggere vn solo. Perche ciò, che haueuano introdotto per suo profitto, non si poteua conuertire in suo danno. Ancora al tempo de' Goti qual si voglia parte di Spagna, che conoscesse danno, ò pregiuditio suo in obedire tutta ad vn Rè; poteua eleggerne vn'altro, che gouernasse, e mantenesse in pace, & in giustitia. E l'eletto non poteua chiamarsi aggrauiato, perche non lo eleggessero tutti; non hauendo altra attione per esserlo, che la

volon-

volontà, e gli voti delli elettori. Nè meno poteua lamentarsi per essere eletto per vna sola parte. Entrauano altre considerationi quando doppo essere eletto per il gouerno di tutta, se gli fosse diminuito quel potere, e comando, per il quale da tutti fosse stato eletto.

Dal che s'inferisce chiara, & irrefragabilmente: che mai gli Rè di Leone si puotero giustamente intitolare Rè di Spagna. E che quando lo fecero: appropriandosi tal titolo: lo fecero ingiusta, & tirannicamente. Vsurparono à gl'altri Rè, & ancora à popoli quello, che era suo; e gli leuarono quella natural libertà di creare Rè, che gli comandassero. E poteuano protestare la forza tutte le volte, che si offerisse tempo, luogo, & occasione per fare ciò. Ben gli desingannò di questa loro falsa presontione D. Ramon Berenguer Conte di Barcellona, quando hauuto notitia, che D. Alfonso VI. Rè di Leone, e di Castiglia suo genero, s'intitolaua Rè delle Spagne, egli si fece intitolare Marchese delle Spagne, volendo mostrare à lui, & al mondo con tal fatto, l'inconsiderata vanità, con la quale il Rè di Castiglia si appropriaua il titolo, che non gli competiua.

Pare simile questa presontione, & arroganza à quella de' Romani; che si chiamauano Signori del mondo, del quale solamente conobbero la minor parte; per hauerla passeggiata con esserciti, & armi violente. Appresero forsi tal vanità dagli Persiani, che attribuirono la Signoria del mondo à gli suoi Rè: come gli Greci à suoi Prencipi, gli Tartari, e Turchi al suo Signore. Con maggior ragione si potrebbero attribuire questa superiorità, e soprania: perche gli Rè di Portogallo se non occuparono il mondo tutto; con più giustificate ragioni campeggiarono le loro bandiere in tutte le parti di questo mondo.

15 Dauano quei primi Rè di Leone fauore, e protettione à popoli minori, e di forze disuguali al poter de' Mori, che haueuano vicini, e con quali contendeuano. Per tal protettione, fauore, & aiuto, che riceueuano per vincere le strettezze, nelle quali si trouauano; non era bastante ragione di essere soggetti al Rè, che gli aiutaua, e fauoriua: riconoscenti, e grati si: buon essempio di questo ci offeriscono le Beetrie: erano elle popoli liberi, essenti d'ogni maggior soggettione di quella, alla quale eglino volontariamente si soggettauano. Il potere, e la forza maggiore, con la tirannia dei

Rè, le riduceua à quell'obedienza; che non hauerebbe douuto. Aiutossi questa fortuna di nominarsi Signori soggetti à i Rè, che à poco à poco si andarono impadronendo di quelle, e della libertà de suoi habitatori. Non fù differente il successo di Albarracim Città Episcopale, e tanto libera, che gli Signori di quella trattauano con gli Rè d'Aragona da pari à pari, con titolo d'amico, fin à tanto, che le conuenienze di Stato, la ridussero alla soggettione come l'altre del Regno.

Si conferma questo pensiero con quello, che consta dell'Historia generale di tutta la Spagna; la quale auerte, che nel tempo, che il Conte D. Henrico entrò nel gouerno di Portogallo; trattarono gli Portoghesi di essere Regno separato, & independente da ogn'altra Signoria. Nasceua in loro questa pretensione da quella natural repugnanza, che tengono fra di loro le nationi differenti in lingua, e costumi; cosa ordinaria fra gli confinanti, sempre fra di loro contrarij, & aborrenti di vedersi soggetti à leggi forastiere, e di viuere con disgusto per gli costumi stranieri. Contrarietà ben conosciuta tra Portoghesi, e suoi vicini. Accresciuta per auentura dall'ingiustitia, con la quale si pretendeua priuargli della libertà, quando le forze erano disuguali al valore. Auiuasi in quell'occasione tal antipatia, col riconoscere la franchezza, che haueuano per godere della libertà, & eleggere vn Rè à suo gusto, independente da qual si voglia altro. Pretesero desingannare gli Leonesi, e mostrargli quanto errauano in pensare, che Portogallo deueua loro alcuna soggettione. Forse fù tal risolutione più in quell'occasione, che in altra: perche in essa diedero gli Leonesi più chiari segni della sua vanità. Con Prencipe di tal sangue si risoluerono di rendere certo col suo valore quello, che fin' all'hora le forze non gli haueuano permesso.

Con tal presupposto chiamarono gli scrittori di quel tempo tal risolutione principio, e mouimento di ribellione. Tutto ciò, che era partirsi dalla Signoria, & obedienza di Leone, raccontarono per mancamento di lealtà, e di rispetto. Per ciò disse l'Arciuescouo D. Rodrigo, che il Conte D. Henrico ancorche fosse buono, giusto, e timorato di Dio, si cominciò à ribellare alquanto; ancorche non ruppe l'homaggio in tutto il tempo di vita sua. Riconosce quest'Autore nelle sopradette parole la essentione di questo regno; ma non vuole riconoscere la causa di quella. Quest' è il contendere gli

Porto-

Portoghesi, che non deueuano soggettione alcuna à Leone, per le considerationi fatte di sopra.

Paruero quelle buone al Conte, riconobbele per giuste; ma come genero non voleua dar disgusto al Rè suo Suocero. Non perche riceuesse quella Signoria con soggettione, ò vassallaggio alcuno. Era maritato con sua figlia; per suo mezzo, e col suo fauore era entrato nella Signoria di Portogallo; come Principe generoso non voleua mancare alle obligationi di genero, nè di riconoscente. Con questa cortesia, e gentilezza, andò temperando il rispetto, che doueua alla parentella, & à vassalli. Vale questa mia opinione per non mostrare gli Leonesi scrittura alcuna, con la quale si proui l'homaggio, che il Conte promettesse. E per essere tanto certo il dritto, col quale questo Regno protestaua la sua libertà, sempre independente da Leone.

Molto si hà da notare in confermatione di questa verità, che gli Rè di Leone posero Gouernatore in Portogallo vno, che fosse Portoghese, ouero accompagnato da Consiglieri Portoghesi. E che gli Gouernatori haueuano tanto potere, e tanto assoluto: che in questo mostrauano la libertà, & essentione. Mostrando, che gli Rè di Leone interueniuano nel gouerno più come Protettori, e per il maggior potere: più come Arbitri per troncare dispareri tra gli naturali; che come Rè di questo Regno. Aggiongeuasi il gustare d'intromettersi per tenergli intricati, & imbrogliati: acciò che non alzassero Rè, il quale gl'impedisse, ò troncasse il corso delle sue armi, & il dilatare gli suoi termini.

§. 2.

IL primo Signore, che si ritroua nelle terre di Portogallo con giurisdittione molto distesa è D. Sisnando. Era egli natiuo di Caimbra, ò di quel distretto, doue haueua le sue heredità. Abenche egli in vna donatione, che fece à Rodrigo Prete del luogo di S. Christoforo, confessa di riceuere dalla mano del Rè D. Fernando di Leone la Signoria di quella Città, & altre terre di quel distretto; restituite alli Christiani da Lamego fin' al mare, e tra il Doro, & il Mondego: Tutte le teneua con libera, & independente sopranità. Poteua di quelle dare, e donare à suo beneplacito, & arbitrio, conquistando gli luoghi circonuicini, con che slargò la sua Signoria. Conseguì

ciò

ciò per essere stato il principal autore, che il Rè D. Fernando leuasse di quella Città gli Barbari, che l'affligeuano.

Nell'istessa maniera nota Diago ne' suoi Conti di Barcellona, che tanto questi, come quelli di Besalù Vrgel, & Cerdagna, non erano differenti ne' suoi Stati alli Rè in altro, che nel nome. Tali mi paiono D. Sisnando, & altri Signori di questo Regno in quei principij.

Andaua questo Signore Suiato in Siuiglia con nome, e riputatione di grande; e forse era tenuto fuora per quella ragion di Stato tanto pratticata da Tiranni, di tenere lontane dalli Stati conquistati le persone potenti, e di fattione. Ma l'amore della patria, lo incitaua à procurargli rimedio. E la causa del starne fuori lo stimolaua, & incitaua maggiormente. Si preualse del potere, e del fauore del Rè D. Fernando: persuadendogli la impresa, che sortì il fine, & il successo, che D. Sisnando desideraua. E contano le Historie. Successegli ciò, che à D. Monigno Viegas, ò Gasco, & à suoi Compagni. Che di Guascogna, con aiuto altrui, vennero à ricuperare la Città di Porto. Facendo tal conquista, del suo, e col suo; senza far aggrauio ad alcuno, nè far danno à veruno; come lo afferma il Catalogo delli Vescoui di Porto, *part.* 1. *cap.* 15. Rispettò il Rè gli meriti di questo Portoghese, il trauaglio, che patì nell'impresa, e la gran parte, che hebbe in quella: concorrendo come è da credere con gli suoi parenti, familiari, e beni, che haueua in quel paese. Fece giuditio della natura, e conditione de' Portoghesi, e stimò, che non gli hauerebbero portato obedienza. La onde dichiarò quel gentil'huomo Signore della terra. Et egli riconoscendo di riceuere questo fauore di mano del Rè, perche senza il suo aiuto, & armi non gli sarebbe stato tanto facile conseguire si honorato intento, di vedersi tra suoi Signore, amato, e stimato. Con questo riconoscimento publico, volle aggradire il seruitio riceuuto dal Rè.

Considerando questo, e non stimando necessario, che come Signore hauesse pensiero della ristoratione, e popolatione della terra, senza la dilatione del ricorso al Rè; il quale intricato con altre imprese, & absente, non poteua con tanto calore attendere à quei negotij, nè capire tanto bene ciò, che conueniua à quei popoli; gli lasciò il Rè quella Signoria liberamente. Pare, che fosse gran prudenza, giudicare più vtile lasciare alli Portoghesi quel che era loro, acciò

acciò che con maggior zelo, e feruore continuassero à ricuperare il Regno dalle mani d'Infedeli; che con disgusti, & intrichi, che poteuano nascere, volendo mettere nella corona di Leone quello, che era di Portogallo: ritardare il corso delle vittorie. Contentandosi con la gloria, che gli Portoghesi lo riconoscessero per suo Protettore, che gli fauoriua, aiutandolo con gusto nelle occasioni, che si offerissero, come amici, che professauano gratitudine.

Confermami in questa opinione il vedere, che se il Rè nel gran potere, che lasciò à D. Sisnando hauesse pensato non potere assistere alle guerre di quel distretto; e poter essere di disturbo la sua lontananza; hauerebbe fatto l'istesso nel paese tra Doro, e Migno: nel quale nell'istesso tempo erano differenti Signori, gli quali ogn'vno da se stesso (benche con più limitate forze) faceuano à Mori tutto il danno, che poteuano. Dal che seguiua il ritenersi sempre gli Portoghesi quello, che era suo, benche oppressi da Barbari. Si liberauano, e si cauauano da quella soggettione, e cattiuità, con quel poco capitale, che haueuano, ogni volta, che l'occasione, e buona congiontura se gli appresentaua. Onde pare, che si conseruassero, sopportando la Signoria degl' Infedeli, pagando loro tributi, amministrando giustitia à gli suoi. Ma subito, che le armi Moresche cominciarono à discadere; cominciarono loro ad vsare di maggior libertà. Hora mancando con gli tributi, che gli Mori con altre occupationi non poteuano riscuotere. Hora facendogli scoperta resistenza: confidati, & animati con la diuisione degli nemici, e con le strettezze, nelle quali gli metteuano gli Christiani.

Questo ci persuadono tanti luoghi de Mori assediati in quei tempi, con tanta varietà, e successi di guerra, e di fortuna. Perciò non si poteuano gli Rè di Leone chiamare con ragione ricuperatori di Portogallo; perche in effetto non faceuano più, che aiutare con le loro forze maggiori gli Christiani Portoghesi, che con tanto zelo, e feruore spargeuano il sangue in augmento della fede Cattolica, e ricuperatione della sua patria. Nè vi è ragione alcuna, che gli Leonesi si approprijno il nome di ristoratori di Portogallo, al quale solamente dauano aiuto.

Per considerare attentamente il Rè D. Fernando la ragione, che ogni popolo di Spagna haueua di godere la felicità d'vn Rè particolare, e natiuo; hauendo per soggetto quelli di Leone, quali col suo aiuto, e soccorsi haueuano ricuperato la libertà; ripartì nel suo te-

testamento tra suoi figliuoli tutto quello, che fin' all'hora si era guadagnato,& era libero dal potere de' Maomettani. Et à D. Sancio figlio maggiore,diede Castiglia. A D. Alfonso figlio secondo, Teona. A D. Garzia,Portogallo,e Galitia, senza dipendenza l'vno dell'altro. Vedeua egli il naturale de' popoli, gelosi, & amatori della libertà; e con gran prudenza tentò di troncare gli danni delli mouimenti, che poteuano risultare di vedersi sottoposti ad vn sol Rè. E quanto con questi moti si sarebbero potute ritardare le conquiste, & la espulsione degl'Arabi. Danno di maggior importanza, di quello, che gli Castigliani stimarono nella diuisione di quei Regni. Vero è, che seguì l'effetto contrario all'intentione. Nè il fiero naturale di D. Sancio, diede luogo alla buona mente del padre, & à quella quiete, e fratellanza, che come prudente pretendeua. Se non è, che audaua forsi disponendo il Cielo con tale discordie,& alterationi, le glorie,e la felicità di Portogallo.

Fù tiro di Statista fare D. Fernando quelle diuisioni. All'hora ogni Signore di questo Regno faceua da se stesso capo. Et il Rè pensò,che ogn'vno accettarebbe il figliuolo,che gli nominaua;non per la souranità, che hauesse sopra Portogallo, ma per la conuenienza,che gl'indurrebbe tutti ad accettare suo figliuolo. E che di tal maniera loro restarebbero quieti, & il figliuolo rimediato.

L'hauere consentito gli Portoghesi à quella partitione, fù cosa posta in ragione per vedersi con vn Rè proprio, il quale hauerebbe vnito gl'animi, e le volontà di tutti quei Signori, e Reguli, che all'hora erano tra Doro, e Migno, e nella Beyra. Tali erano il Conte di Ozuno, Mendez. D. Rodrigo Velasquez. Pay Gotierres. Egas Gomes: & altri, tutti con gouerno, e potere assoluto, ancorche fauoriti dal Rè di Leone. Quest'era la maggior parte della ventura d'hauer scosso il giogo della seruitù degl'Infedeli. Sarebbe cresciuta molto più, se non l'hauesse impedita la natural altierezza, della quale dirò poi.

Mostrarono gli Portoghesi nelle prodezze, che fecero in seruitio del suo Rè D. Garzia, la fedeltà naturale di questa natione con gli suoi Rè. Si opposero braua, e cauagliermente all'ambitione, & insolenzà, con la quale D. Sancio volle disconcertare il fratello, e priuarlo del Regno, il quale più possedeua per l'accettatione de' popoli,che per la nominatione,e repartitione del padre. Non solamente con quel suo primo Rè fecero vn gran testimonio della loro

fedeltà,

fedeltà , e di quello , che stimauano la propria libertà , e quanto aborrissero Rè , che non viuesse tra di loro , gli conoscesse , e praticasse ; ma insieme scuoprirono il naturale aborrimento , che gli Portoghesi portano al gouerno, che dipende da altro, che dall'arbitrio del suo Rè , e Signor naturale.

Si era dato D. Garzia contra ogni ragione , e douere al parere, e volontà di vn suo fauorito chiamato Verna . Sdegnati loro,e stimandosi affrontati de' cattiui,e spropositati portamenti del Rè,nel gouerno ; gl'amazzarono il fauorito in sua presenza . Per ordinario finiscono di questa maniera le insolenze de' fauoriti , che scioccamente misurano à suo capricio gli meriti de'vassalli,e si vogliono far dispensieri delle gratie verso quelli , che diedero a' Rè la grandezza , della quale eglino indegnamente s'impatroniscono.

Sdegnossi il Rè , e pretese il castigo. Presero gli vassalli le armi per difesa dslla loro libertà : opponendosi alli disordini di D. Garzia . Fù capo di questa oppositione il Conte D. Nuno Mendez , principal Signore tra quelli del Doro,e Migno:il quale perdè la vita in vna battaglia,che gli diede il Rè . Ma pure guadagnò l'honore di zelante del ben publico . Mostrò con quell'attione quanto obligati siano i Rè à non arrischiare la pace publica per gli capricci, e spropositi d'vn fauorito.

Forse , che gl'infortunij , quali doppo questo patì D. Garzia , finendo la vita nella prigione,nella quale lo pose suo fratello D.Sancio : nacquero da questi mouimenti ; seruendosi il fratello dell'occasione di vederlo odiato , e mal voluto da' suoi . Che questo è il maggior pericolo qual corre vn Rè.

Et è da notare , che D. Sancio essendo prima fatto prigione da D. Garzia ; e voltandosegli la sorte non si mostrò risentito contra Portoghesi , che haueuano fatto tanto contra di lui ; nè tentò di mettere in questo Regno Gouernatore Castigliano : ma lasciò le cose come di prima nelle mani, e nell'amministratione di quelli del paese : chiaro segno dell'independenza , con la quale viueuano in quei tempi gli nostri antepassati dal gouerno forastiero . La onde continuò D. Sisnando ciò , che haueua cominciato in vita del Rè D. Fernando ; & è cosa degna di merauiglia , per farsi le guerre nel paese della sua giurisdittione.

Il Rè D. Alfonso VI. biasimando l'ingiustitia , con la quale suo fratello D. Sancio gli occupò il Regno di Leone lasciatogli in testa-

mento da suo Padre, e dolendosi delle persecutioni, che gli fece; non biasimò quelle, che haueua vsato con suo fratello D. Garzia. Per ilche trouandolo prigione nel Castello di Luna: lo lasciò nella medesima prigione con la maggior crudeltà, che si possa imaginare. E continuò nell'occupatione di Galitia, e di Portogallo, che D. Sancio gli haueua leuato con la medesima ingiustitia, con la quale à lui haueua leuato il Regno di Leone.

Ma gli Rè per la maggior parte quello solo reputano per giusto, & honesto, che più loro conuiene per sua conseruatione, e grandezza. Doueua D. Alfonso operando come Prencipe giusto mettere suo fratello in Libertà, e restituirgli il Regno. Ma egli scordatosi dell'obligatione del sangue, e di ciò, che in se stesso gli dispiaceua: perseuerò in quel rigore, che egli stesso non hauerebbe voluto esperimentare; al quale haueua dato nome d'ingiustitia.

Entrando nella sopraintendenza di Portogallo, diede il gouerno di Coimbra, e de' suoi contorni à Martino Moniz genero di D. Sisnando, che in quel tempo era morto. E ben si può credere, che fossero con le medesime preminenze, e franchiggie, con le quali il Suocero amministraua quel Stato. Le cause, che hebbe per lasciargli quel gonerno restano nascoste: per la poca accuratezza de scrittori di quei tempi. Solamente sappiamo, che il Moniz si retirò alla Terra di Aroca, doue haueua molte entrate. Il che forsi fece vedendo, che D. Fernando gli voleua imporre quella soggettione, che non doueua; & egli per la disuguaglianza delle forze non poteua resistere. Tanto maggiormente vedendo, che per quei paesi andauano molto vittoriose le armi del Rè.

Con tutto ciò per ouiare inconuenienti, che per auentura couauano nell'animo de' Portoghesi; risentiti, che si procurasse da Sua Maestà di andare contra le sue essentioni. Si risoluè il Rè D. Alfonso d'introdurre il Conte D. Raymondo marito di sua figlia D. Vrraca nel gouerno del Regno di Portogallo, e Galitia, Stato del Rè D. Garzia. Conoscendo senza dubbio gli fondamenti, che haueuano i Portoghesi per non riconoscere Rè forastiero; & à questo modo pretendendo di sostentare la souranità, quale ad aperto partito conosceua arrischiata.

Temperò il disgusto de' Portoghesi con dar loro Gouernatore; il quale si per la sua qualità, come per essere suo genero meritaua il Regno, e del quale credeua, che per la strettezza del parentado gli haue-

hauerebbe portato rispetto. E si può comprendere la sagacità di questo Prencipe del compagno, che diede al Conte D. Raymondo: imperciòche nominò per Capitan Generale di quella frontiera Suero Mendez, natiuo del paese, e tanto valoroso, che in Roma con publica diffida liberò Spagna dal feudo, che l'Imperio Romano sopra quella pretendeua. Con questo temperamento addolcì D. Alfonso l'acerbità, che gli Portoghesi trouauano nel gouerno d'vn forastiero, benche fosse genero del Rè. Forsi si contentarono di ciò, per non volere nessun di loro riconoscere per maggiore quelli, che riputaua suoi eguali. Essendo naturale conditione di questa natione non volere conoscere vantaggi tra' suoi. E ragione per la quale ammettendo Gouernatori, non si risolueuano di creare Rè vno de' suoi.

Non durò molto nel gouerno D. Raymondo. Perche appena si trouano memorie di lui, che arriuino à due anni. Teneua egli la sua Corte in Coimbra; e benche non s'intitolasse Rè: le donationi però, che in quel spatio di tempo fece: furono come fatte da Rè: confermate dalli grandi della sua Corte. Cosa nella quale per forza si hà da fare consideratione per l'autorità, che dà à questo mio pensiero. Non si dà tanta autorità, e comando ad vn Gouernatore ordinario. Con questa varietà, & intercadenze di gouerno trattenne Dio gl'animi de' Portoghesi, per stabilire in loro vn Regno si glorioso.

Nel fine dell'anno 1094. ouero del 1095. cominciò il Conte D. Henrico: generoso tronco degli Rè di Portogallo, ad essercitare il suo dominio, e souranità nelle terre, che godeuano in questo Regno la luce della libertà; fuori della tirannia de' Mori.

§. 3.

TRouauasi D. Henrico di nouo maritato con la Regina D. Teresa figlia maggiore del Rè D. Alfonso VI. vogliono li più Scrittori, che gli fossero dati in dote della moglie questi paesi. Alcuni aggiongono con vassallaggio. Questo sò io, che ella gli venne à possedere col marito. Ma è ben da notare, che essendosi maritato prima D. Raymondo: non gli fossero dati in dote con D. Vrraca Galitia, e Portogallo: quale per alcun tempo gouernò: e che subito si facesse questa dote à D. Henrico con vassal-

laggio: quale non consta essere donuto da Portoghesi à Rè d'altra natione. Mi si potrebbe persuader questo se mi fosse mostrata scrittura della dote fatta à D. Raymondo, e del vassallaggio. Perche se bene non apparisse, che fosse dato di tal maniera à D. Henrico: con facilità si lascierebbe intendere, che si potrebbe credere, che come si era posta quella conditione nella prima dote; si poteua mettere nella seconda. Ma già che non appare scrittura, con la quale ci mostrino quello, che ci vogliono persuadere; tengo per più certo, che come gl'altri Prencipi, e Signori entrauano in questo gouerno, senza quella conditione; nè anco fosse posta al Conte Henrico. Nè mi dà fastidio in questo il dirsi, che se si era dato in dote questo Regno à D. Raymondo, non si poteua poi dare à D. Henrico. Percioche oltre il potersi alterare la prima dote per conuenienza di questi Prencipi: si conuince facilmente, che come non si fece dote all'vno, non si fece tampoco all'altro. E che fù il Conte mandato al gouerno di Portogallo più per consentimento de' popoli, che per la Signoria, che hauessero mai in quello gli Rè di Leone.

Et è molto ragioneuole, che continuando gli Portoghesi nell'espulsione de' Mori: benche fossero loro protettori quei Rè; hauessero però gli Portoghesi la franchiggia delle Beetrie, ò communità, pigliando per particolar Signore quello, che più volessero, e loro stesse meglio.

Il maggior fondamento, che gl'Autori Castigliani possino hauere per dire, che il Conte D. Henrico era tenuto al vassallaggio del Rè di Leone. E quello, che importaua ad vna scrittura della Catedrale di Coimbra tradotta dal Brandano. La quale nella vera versione dice. *Lib.* 8. *c.* 9. *Alfonso per la gratia di Dio Imperatore. A voi molto amato mio figlio il Conte D. Henrico. Salute nel Signore.*

Lamentossi meco il Vescouo di Coimbra, che gli manca la quinta di Volpeliares, la quale stà nel tombo del suo Monastero della Vacariza; e dicono, che io la diedi à D. Cypriano: di che non mi raccordo. Et ancorche io l'hauessi data: se ella era di quel Monasterio; io non autorizo, nè autorizerò tal donatione. Perciò, voi per l'amore, che mi portate, incaminate la causa di quella Catedrale, e di quei Monasteri. Dio vi guardi.

Quest'è il totale argomento, col quale il Supposto Caramuele nel suo Filippo *lib.* 2. *q.* 1. *ar.* 1. pretende mostrare la conditione del vassallaggio, col quale dice, che questo Regno fù dato al Conte.

Non hauendo altro capitale per scriuere questo, che gli scritti di F. Antonio Brandano. Honore, e gloria di Portogallo, nelle memorie, che di se lasciò. Dagli Caramuele le interpretationi, che vuole, come se non toccasse à farne giuditio à quelli, che la leggono. E per migliorare la sua intentione, & introdurla meglio, e più facilmente negl'animi de' Lettori; dal Latino grosso di quella Scrittura, porta questo più grammatica, che veritiera versione.

Alphonsus, &c. Exhibitus fuit in Curia mea libellus supplex ex nomine Colimbricensis Episcopi. Quæritur quòd alienata sit Villa Volpiliares, quæ ex legato cuiuspiam testamenti ad suum Monasterium pertinebat. Vsurpatores asserunt me dedisse illam **D. Cypriano**, *quod ne cogitaui quidem. Cæterum quamuis ego illi dederim, siquidem iam constat eam ad illud Monasterium spectare, ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebo. Vos autem propter amorem meum, illius Sedis, & illorum Monasteriorum causam dirigitate. Valete.*

Caramuele molto bene l'interpretò à suo modo. *Ad me.* dice il testo veridico. Et vorrei sapere, che Angelo gli reuelò, che que la parola *ad me*, voglia dire *in Curia mea*. Si sà benissimo, che in quei tempi era tanto conosciuta la parola *Curia*, come adesso *Querela*. Dice la Scrittura, e non *libellus supplex*, che vuol dire petitione. Pare, che (ancorche le cose si deuoluessero à Leone per vltimo ricorso) douesse essere per appellatione, ò aggrauio. Come si faceua da Fiandra à Francia. All'hora se vi era causa da risoluere *in Curia*, ò come diceuano gli Rè antichi, *No nosso estrado*, questo doueua conoscersi da gli suoi Senatori. Nè con giuditio particolare si leuano à gli superiori le cause per semplici petitioni. Almeno per crederlo, haueua Caramuele da certificarci di quel modo di procedere. Anzi hauendo gli gouernatori di Portogallo la giurisdittione tanto ampia, & il potere tanto assoluto in quei primi principij (come vedessimo in D. Sisnando, & in D. Raymondo) ben s' intende, che non haueua da essere minore, ma molto più nel Conte D. Henrico.

Assiste ogni dritto à questa mia opinione, & all'intendimento di quella Scrittura ne mostra quel buon Fiamengo, con che si proui la sua. E dunqne meglio, e più sicuro l'affermare, che à D. Alfonso arriuò la querela del Vescouo di Coimbra. Fù la querela, che egli gli hauesse sottoscritto la dimanda, perche il Rè haueua dato quella villa à D. Cypriano, e si faceua la querela per ricorso al superiore.

re. Se già fosse stata in giuditio presentata, vi doueua essere la scrittura della donatione, senza la quale non si poteua prouare. O almeno se la domanda staua tentata; perche il Cypriano haueua articolato, che il Rè gliel'haueua data: pretendeua il Vescouo scriuendole, di sapere se era cosi; e sapere il modo, nel quale poteua trattare la sua causa. Pretendendo assicurarsi nel possesso di quella villa D. Cypriano, col titolo di donatione, e con dilatione delle proue.

Hauerebbe potuto il Rè quando fosse cosi, fare quella donatione con questo, o con quel titolo, prima di entrare il Conte D. Henrico nella Signoria. Del quale dubbio volle liberarsi il Vescouo; rappresentando le ragioni al Rè, che dimostrauano non potergli fare tal donatione. Non fù lamento per via di ricorso à superiore. Nè ciò si raccoglie dalla scrittura. Perche se fosse stato per via di ricorso; doueuano inuiarsi le Scritture, e conoscersi la causa conforme alli meriti.

E quanto à ciò, che Caramuel dice nel suo latino, *Quæ ex legato cuiuspiam testamenti ad suum monasterium pertinebat*. S'ingannò, & intese male le parole dell'originale, *Quæ est sub testamento de suo monasterio*. Vogliono dire, la qual villa stà nel tombo del suo monasterio, cioè compresa in quello; mancaua di essere in suo potere. Fù l'inganno il non intendere quest'Autore, che la parola *testamento* non solamente comprendeua il testamento de' morti; ma qual si sia scrittura autentica. Fù la colpa di chi l'ingannò, ò di chi non auertì in tante scritture autentiche antiche questa forza. Con la medesima inauertenza procedè dicendo: *Siquidem iam constat eam ad illud monasterium spectare*. Non dicono questo le parole della lettera del Rè. *Si in testamento erat de illo monasterio*; il quale senso egli non intese. Le parole del Rè parlano in dubbio, *Se nel testamento si troua essere del detto monasterio*. Caramuel dice questo affermatiuamente, *già che consta essere del Monasterio*. E cosi errò nella parola testamento; e nella verità di quello, che vuol dire. Medesimamente le parole, *ego nec autorigo, nec autorigabo eam*, non significano, *ego nec talem donationem ratam habeo, aut habebo*; anzi tutto il contrario. Volendo dire, io non autorizo, nè autorizerò il contrario di quello, che si trouerà nel testamento. Non definisce, ne vuol conoscere giuditialmente: solamente raccomanda al Conte, che per amor suo, incamini, e componga la causa de' litiganti, riconoscendo,

do,

do, che à D. Henrico apparteneua la decisione della causa. Vna raccomandatione non leua la giurisdittione, anzi la confessa.

Alla fine la lettera ben intesa non contiene cosa alcuna di quello, che Caramuel pretende; anzi da essa si raccoglie il contrario di quello, ch'egli dice.

Era stato dato quel Monasterio da D. Sisnando, primo Signor di Coimbra, e suo territorio, alla Catedrale, e Vescouo di quella Città. Nell'anno del 1094. tra le sue Scritture staua la villa, della quale si contendeua. Dubitaua il Vescouo se il Rè l'hauesse data à D. Cypriano: che era quello, che si opponeua. Questo dimandaua, non poneua la cosa in lite. Così male intese quella lettera Caramuel, & il senso di quella. Fù sì temerario nel scriuere, che proseguendo il suo argomento, fà questa illatione. *Sane non posset Imperator donationes rerum publicarum in Portugallia efficere, leges sancire, in litibus iudicare. Henrici acta, vt ipse loquitur, autorigare. Si haberet Comes inibi supremam, serenissimamque iurisdictionem.* Non potrebbe, dice, l'Imperatore far donationi in Portogallo di cose publiche, far leggi, giudicar cause, autorizare gl'atti di Henrico, se il Conte iui hauesse hauuta soprema, e serenissima giurisdittione. O cecità di passione. Da vn'atto dal quale pretende leuare la giurisdittione, e superiorità nel giudicare; caua quello, che D. Alfonso non faceua. Se il Rè era tanto giusto, quanto egli fà: benche essendo Signor assoluto non poteua donare le cose publiche, in danno publico, e delle parti. Nè la Villa di Volpiares era cosa publica, ma priuata. Nè il Rè faceua legge, ò si mostra, che in cosa alcuna s'intromettesse nel gouerno, e direttione di questo Regno. Non sententia, ma rimette la causa à chi toccaua; non autoriza, ò conferma gl'atti del Conte; ma in dire, che componga quella contesa; autoriza, & approua la suprema, e serenissima giurisdittione, della quale fù inuestito il Conte. Di maniera, che da quello, che la lettera conta, cauò egli ciò, che le dettaua l'animo col quale scriueua.

Di poco momento è il secondo argomento, che forma della donatione fatta dal Rè di Leon al Monasterio di S. Seruando, nel quale dice. Conferma il Conte come feudatario di Leon. Questa è ignoranza crassa. E' ella fatta nel Regno di Leon, & ad vn Monasterio di Galitia. E stà tanto alieno quell'atto da indurre soggettione, e vassallaggio; che anzi da quello si caua argomento

indu-

indubitabile, che il Conte come Signore di Portogallo, non doueua soggettione veruna. Quest'è la sottoscrittione. *Henricus gener Regis cum vxore Teresia, quod fecit socer, confirmat.* Henrico genero del Rè conferma quello, che fece il Suocero. Per mostrare, che non era obligato ad alcun vassallaggio; e che haueua la suprema, e serenissima giurisdittione di Portogallo, dichiarò, che confermaua come genero del Rè, e non come Signore del Regno. Pare, che antiuedesse quello, che Caramuele haueua da argomentare da quella confermatione, per tagliare tutta la forza, & affogare tanta malitia. Espresse, che lo faceua come genero, e non come feudatario al Rè. Non volle, che s'imaginasse, che nominandosi Signore di Portogallo, riconosceua l'obligatione, della quale era libero, & essente. È cosa saputa tra quelli, che leggono le Historie de' tempi passati: che per cortesia confermauano gli Signori Hospiti, le gratie fatte dalli Rè, quando si trouauano nelle sue Corti.

Vn'altro inganno fece quell'ardito Autore dicendo, che in quel luogo (& il medesimo si vsa nel foro di Portogallo) confermare, è il medesimo, che assistere per testimonio, per questa causa nelle scritture publiche, il principale afferma, ò concede, & i testimonij, ò consiglieri, confermano.

Questo è falso, & errore indegno di persona, che habbi notitia delle Scritture antiche. In quelle gli donatori sottoscriuono la donatione, ò la gratia, che fanno, gli Grandi, e Prelati; confermano, gl'altri segnano come testimonij, ò dichiarano. Costume col quale si dimostraua il potere regolato de' Prencipi donatori, e la parte, che haueuano nel Regno gli Tre Stati; mostrando, che gli Rè non poteuano alienare, senza loro consentimento. Durò questo fin' al tempo del Rè D. Dionisio. Questa vnione de' popoli col Rè era ancora in vso nelle speditioni, che faceuano gli nostri Rè, dicendo, *Nos el Rey*. Stile, & vsanza alterata nel tempo del Rè D. Giouanni III. nell'anno 1524. altri essamineranno le ragioni, che vi puotero essere. Ma concediamogli, che il Conte segnasse come Testimonio. Chi ardirà dire, che gl'atti di testimoniare inducano soggettione? dal che si vede chiaramente, che quella confermatione, ò testimonio del Conte, non conuince non essere egli stato Signore assoluto di Portogallo. Particolarmen non essendo la donatione fatta di cosa, che appartenesse à quel Regno; ma, che il Conte mostrò in quella risolutamente, essere Signor libero, & hauere la

suprema,

suprema, e serenissima giurisdittione di quel Regno.

Vn'altro argomento più apparente, che vero apportò quell'Autore; e lo cauò dalle parole delle Corti di Lamego. *Vultis quod Dominus Rex vadat ad Cortes Regis de Leone?* Volete, che il Rè nostro Signore vadi alle Corti del Rè di Leone? sono parole di Lorenzo Viegas Procuratore della Corona; sono registrate nel *cap.*12. di quelle Corti.

Gran forza fà in quelle Caramuel, per mostrare, che prima gli Signori di Portogallo andauano alle Corti delli Rè Leonesi. Ma il Viegas non hebbe l'intentione, che quell'Autore gl'imputa: Volle con tal dimanda vdire la risolutione de' popoli, e con quella disfare la pretensione dei Rè Leonesi; quali essendo più potenti, che Portogallo, voleuano, che vna volta fosse stabilito, & s'intendesse, che si douesse ciò fare. Si vede chiaro questo dalla risposta, che fù data à quella dimanda. *Nos liberi sumus, Rex noster liber est, manus nostræ nos liberauerunt*. Noi siamo liberi; il nostro Rè è libero, le nostre mani ci hanno liberati.

Sin'à quel tempo nessuno incontro militare hebbero i Portoghesi con gli Rè di Leone sopra l'essentione dalla di lui soggettione; perche non mai furono loro soggetti. Ben si degl'Arabi: dalla cui schiauitudine si erano con l'aiuto loro liberati. Questa libertà proclamauano; con quella si riconosceuano veramente liberi, e senza dipendenza da nessuno. Era opera delle loro mani, sempre aiutate dal Cielo, il stato nel quale si vedeuano. Di tal maniera l'intendeuano, e così veramente passaua la cosa. Perche per gli aiuti, e fauori, che haueuano riceuuto da quei Rè: non restauano obligati à più, che ad aggradimento, e buona corrispondenza per più che loro con artificij, e con ingegni, procurassero appropriarsi la souranità. Chi crederà il contrario, vedendo, che in quei tempi, e nelle prime contese, non auanzarono gli Rè di Leon le sue pretensioni con verun'atto legitimo; con veruna scrittura: di quante dicono gli Castigliani douer procedere? Doue sono le Corti, nelle quali alcun Signore di Portogallo intrauenisse, come tale? credo per certo, e non m'inganno, che questo è il più stretto argomento, che tutti gli loro.

Vn'altro argomento si può formare di quello, che tocca Caramuel, benche egli non ardisca di fare il silogismo. In Portogallo si osseruauano le leggi di Leone; ma questo tossico fù conosciuto

E da

da vn' Autore, che in lingua Francese bastantemente sodisfece alle massime di Caramuel. A questo modo, dice, potrà dire, che gli Romani doueuano essere soggetti à gli Greci, perche mandarono à domandargli le leggi, con le quali si gouernarono per tant'anni. L'osseruare leggi forastiere per la buona ragione, nella quale si fondano, non è atto, che arguisca superiorità nel Regno, o Republica, delle quali sono le leggi. E' libera Spagna dall'Imperio, e con tutto ciò fà osseruare le leggi Imperiali: per la buona ragione, nella quale sono fondate. Nè solamente le leggi, ma le Glosse, & opinioni di alcuni Dottori di gran credito. Aggiongesi à ciò, essere opinione di grauissimi Autori; che quando in vn Regno mancano leggi, con le quali si determini alcun caso nouo, si deue ricorrere per la decisione alle leggi del Regno vicino, se vi sono leggi, che lo determinano; nè di far ciò ardirà dire l'istesso Caramuel, che s'induca attione di vassallaggio. Dubito, se in quei tempi de i Rè di Leon vi fossero leggi generali, le quali si potessero stendere a Portogallo. Si gouernauano all'hora gli popoli con fori particolari, e con leggi municipali. Da quelli de' particolari vennero ad ordinarsi poi leggi generali. Intenderà questo, chi nella Torre del Tombo hauerà visto il libro delle leggi antiche dirette ad ogni popolo à parte. Quanto più, che le medesime Corti di Lamego sono contrarie à quella imaginatione. In quelle si fecero alcune leggi, per le quali si doueuano gouernare; le quali non rompeuano le municipali de i fori: più per portare rimedio à gl'eccessi de' Corteggiani, e per essercitare la giurisdittione di far leggi, che per soggettare i popoli. Di maniera, che gli fondamenti di Caramuele, non solamente ci danno fastidio; ma confermano la nostra opinione nelle seguenti cose.

La prima sarà ciò, che si caua da vna Scrittura, che apporta F. Antonio Brandano *lib.*8. *cap.*10. fù fatta da Sancio Telles, à fauore del Vescouo di Coimbra chiamato D. Cresconio nell'anno 1097. tre anni doppo, che il Conte D. Henrico prese il gouerno di quel Regno: dice di questa maniera. *Comite Domino Henrico dominante à flumine Minho vsque in Tagum.* Dominando il Conte D. Henrico quanto è dal Migno al Tago; parole, che senza coperta gli concedono il dominio assoluto. Si valse di quelle Caramuel, per descriuere gli confini di Portogallo; ma la passione verso Castiglia non gli lasciò vedere quello, che significassero.

Con più chiarezza lo dimostrano queste, che dal medesimo

Bran-

Brandano riferifce. *Regnante Alphonfus Rex in Toledo; in Colimbria Comes Henricus*. Mi marauiglio di huomo, che tanto ama la buona Grammatica, e non auerte, che la parola *regnante* fi hà da ripetere per la buona conftruttione delle parole, che vuol dire. Regnando in Toleto il Rè Alfonfo; e regnando in Coimbra il Conte Henrico. Le apportò il noftro Portoghefe nel *lib*.8.*cap*.11. fi fà viuo quefto noftro fondamento, con hauere fcritto Garybai *lib*.11. *c*.1. che D.Fernando il primo di Caftiglia, fù chiamato Imperatore di tutta Caftiglia, Leon, e Galitia, nelle fcritture di quel tempo hauerebbero ancora nominato Portogallo fe gli foffe ftato foggetto.

La verità è come il lume, che fi può cuoprire; ma fempre riluce, e fi moftra doue fi troua. Era Portogallo libero, & effente da ogni foggettione. Non lo portaua in patienza il Rè di Leone moffo dalla fua ambitione, e non dalla giuftitia. Intentò (parla giuditiofamente Brandano) il Rè di Leon, e di Caftiglia di farlo fuo tributario. Il Rè di Portogallo non lo era; tentò il Rè di Leon D. Alfonfo di farlo.

L'ifteffo diffe il Vefcouo di Tùy, F. Prudentio Sandoual: quando fcriuendo la Cronica del Rè D. Alfonfo VII. fcriue *cap*. 3. Con tutta la caualleria, e gente del Regno di Leon prefe il camino di Galitia, con determinatione di entrare per quella parte in Portogallo; e non leuar mano dalla guerra, fin'all' hauere conquiftato il Regno. Non poteua patire il Leonefe, che in Spagna vi foffe altro Rè, che lui. Con quefto fentimento, e difgufto, e non per altro, che per vedere Portogallo fourano, trattò di conquiftarlo, di ridurlo alla fua obedienza, e tributario alla fua Corona. Non fenza mifterio vsò Sandoual della parola *conquiftare*. Se haueffe intefo, che Portogallo era obligato à quel Rè, vi erano parole più chiare da poterfene feruire. E Caramuele s'ingannò ftrafcinando queft'autorità al fuo intento; volendo, che fignificaffero *ricuperare*. La forza naturale della parola fignifica *occupare, & aquiftare per forza di nouo*. Cofi moftra la parola Latina *conquiro*, che vuol dire cercare con anfietà. Tutto ciò, che fi cerca di nouo fi fà con maggior penfiero: il quale perche intrauiene nelli paefi, che di nouo fi pretendono: perciò fi chiamano conquifte. Perciò s'intitolarono i Sereniffimi Rè di Portogallo *Signori della conquifta, nauigatione, e commercio*. Cofe tutte cercate, & acquiftate di nouo, con tanti trauagli, e fudori fuoi, e de' fuoi vaffalli.

Con tal guerra, che fù la battaglia di Valdeuez, nella quale D. Alfonso Henriquez vinse gloriosamente il Rè di Leon; e con quella di Guimaranes; nella quale restò assicurato per valore, & industria di suo Aio Egas Moniz, non perdè quel Regno cosa veruna del suo dritto. Anzi mostrò constantemente la sua libertà, la sua suprema, e serenissima giurisdittione. Et il Castigliano restò desingannato, per non pretendere, conquistare, & aquistar di nouo quello, che non era suo: per molti capi.

Doppo, che il nostro primo Rè nel campo d'Orique trionfò de' cinque Rè Mori, con gli fauori, che Christo Nostro Signore gli fece; confortandolo visibilmente per la battaglia, inuestendolo del titolo di Rè. Honorandolo con dargli per Arme sue le sacrate Piaghe: volle quel venturoso Rè accettare la confermatione dal Vicario di Christo in terra. Titolo, & honore dato da Dio; non poteua, nè doueua riceuere la confermatione da altri, che dal Prencipe della Chiesa. Cosa da Rè Christiano, pio, e grato alli fauori riceuuti dal Cielo. Gl'era stato dato dalla Maestà Diuina; però dalla mano del Sommo Pontefice riceuè la confermatione, & approuatione. Non per necessità; ma per riconoscimento di tanti fauori riceuuti dal Cielo. *Traça foy sua que ò Rey que de sua maõ recebia ò titulo, & Chagas por armas, se parecesse neste lanço de obediencia, & & reconhecimento como Patriarca da Ordem Serafica na confirmaçaõ do Santo Iubileu da Portiuncula.* Fù sua traccia, che il Rè, il quale di sua mano riceueua il titolo, e le piaghe per arme, si assomigliasse in questo fatto d'obedienza, e riconoscimento al Patriarca dell'Ordine Serafico, nella confermatione del Santo Giubileo della Portiuncula. Bastaria per proua qualificata della souranità di Portogallo, e dell'independenza dal Regno di Leon, quando altro non fosse ciò, che scrisse l'Arciuescouo D. Rodrigo. Racconta egli la prigionia di D. Alfonso Henriquez in Badaioz, tenuto quiui dal Rè di Leon, e dice. Vedendo il gran pericolo nel quale si ritrouaua, confessò, che senza ragione haueua offeso il Rè D. Fernando; & in sodisfattione della sua colpa, gli offerì il Regno, e la sua persona. Ma il Rè D. Fernando, guidato dalla sua natural pietà, contento di quello, che era suo; lasciò al Rè D. Alfonso quello, che era di lui. Et all'hora il Rè D. Alfonso restituì al Rè D. Fernando Lima, Turonio, e tutto il resto, che era di sua Signoria, e liberato se ne tornò al suo paese.

Viè

Vi è molto da considerare in queste parole, tutte in proua della verità, ch'io dimostro; e dalle quali tanto violentemente pretese Caramuel con ben conosciuta infelicità appoggiare le sue chimere. Confessò il Rè D. Alfonso Henriquez la poca consideratione, con la quale si era impadronito di Badaioz: tributaria del Rè di Leone, stando prigione. Perciò gli offerì il Regno di cortesia (se fù vero) e la persona; ma non dice perche. Da questa offerta non segue, nè si può arguire, che sin' à quel tempo gli douesse vassallaggio, ò tributo alcuno. L'hauerebbe detto D. Rodrigo, se ciò fosse. Dal non dirlo, si mostra con euidenza, che tutto ciò appartenente à tal ponto, che arguirono gli moderni è falso, e senza fondamento.

Ancora quando il Rè D. Alfonso hauesse offerto tal souranità, non poteua farlo senza consentimento de' popoli di Portogallo. Di niuna forza, e valore restaua tal promessa, fatta da vn Rè prigioniero, per forza più, che per volontà; constretto, e senza ragione. Il Rè D. Fernando (sia come si voglia) mosso da vna natural pietà, della quale lo fanno dotato; contento di quello, che era suo; liberò il Rè D. Alfonso. E perche non vi fosse dubbio in quello, che era del Rè di Leon: dichiara subito, che era, Lima, Turonio, & altri luoghi, che in Galitia, e Leone possedeua il Rè Alfonso, dal tempo, che il Conte D. Henrico, e la Regina D. Teresa suoi padri, presero con l'armi quello, che era suo. Sopra di che si facesse l'accordo: lo mostraremo a suo luogo. Non era suo il riconoscimento, e vassallaggio, che con false induttioni si pretende dare à Leon. Più facile era il dire, che si patteggiaua l'osseruanza del riconoscimento: che dire *quello, che era suo*. Hauerebbe detto l'Arciuescouo, che fatte le paci, e restituiti quei luoghi: se ne tornò il Rè D. Alfonso *ad propria*, al Regno, che senz' alcun dubbio era libero d'ogni soggettione. Comprouasi questa verità con quello, che scriue Rogerio Houedeno, Autore Francese di quei tempi. Afferma egli, che restituì il Rè di Portogallo vinticinque luoghi, quali haueua guadagnati della Corona di Leon: e contribuita grossa somma di denato, si celebrarono le paci.

Non è cosa noua pagare gli Rè, che restano di peggior partito le spese della guerra à quelli, che migliorati dalla Fortuna dimandano rifaccimento. Ma non dice, che fossero pagati gli denari per tributo; nè questo ardì dirlo Autore alcuno di quei tempi. Di maniera, che essendo dubbio in quello, che il Rè D. Fernando accettò

come

come suo, di che si parlerà doppo; non vi può essere dubbio, che egli non pretendesse, che gli fosse pagato come tributo; nè che gli Rè di Portogallo andassero alle sue Corti.. conoscendo non essere à ciò obligati.

Da questo si conosce con ogni chiarezza, e verità, che l'intitolarsi il Rè D. Fernando V. di Castiglia, Rè di Portogallo; quando il nostro D. Alfonso V. s'intitolaua Rè di Castiglia, per il dritto, che gli veniua dalla Principessa Donna Giouanna sua sposa; non fù, nè poteua essere per il dritto, che hauessero mai gli Rè di Leon, e Castiglia sopra Portogallo; nè pure negli più alti principij al dispetto delle imaginationi di Caramuele, che con le sue proprie ragioni resta conuinto.

E questa vna verità, la quale hà da dispiacere à gli Castigliani, & à gli Autori, gli quali con apparenze aiutano il suo partito.. Ma è verità soda, certa, senza dubbio veruno, fuori, che di quello, che potè causare la ingiustitia degl'vni, e l'adulatione degl'altri.

Nella creatione del suo primo Rè vsarono gli Portoghesi di quel dritto naturale, che loro concedeua la franchiggia. Poteuano continuare felicemente in quel Regno eglino, e suoi successori, senza esserle necessaria prescrittione alcuna; nè vi era contra chi fosse loro necessario il prescriuere. Onde resta falso il dire, che D. Filippo II. di Castiglia poteua metter mano al titolo di ricuperatione, per occupare Portogallo, e molto meno le terre aquistate, e sue conquiste.. Non si ricupera ciò, che mai fù di quello, che pretende la ricuperatione..

Per questo malamente si può giustificare la conscienza delli Tre Filippi, douendo gli frutti per sodisfattione delle spese fatte nelle guerre: le quali furono sempre ingiuste dalla parte di Leone, e di Castiglia.

Ecco l'ingiustitia di quei Rè; in quanto pretesero di vsurpare il titolo di Rè di Spagna, che non apparteneua loro..

In quanto finsero il vassallaggio di Portogallo, che non se gli doueua. Ma continuiamo le successioni.

§. 4.

GLoriosa, e venturosamente procedè D. Pelayo nel suo Regno in Ghixon; finì nell'anno del 737. gli successe suo figliuolo D. Fruc-

D. Fruela, il quale fù vcciso da vn' Orso, nel secondo anno del suo Regno. Non hauendo lasciato figliuoli. Scriuono, che occupò il Regno D. Alfonso: maritato con Ormesinda figliuola di D. Pelayo. A D. Alfonso successe suo figliuolo D. Fruela. Quelli, che pensano di saper più, attribuiscono à questo Prencipe la fondatione di Ouiedo. Di questa Città s'intitolarono Rè egli, e suoi successori. Tanto lontani erano dall'imaginarsi Rè di Spagna. Sospettoso D. Alfonso, che suo fratello Bimarano gli volesse occupare il Stato; gli preuenne il suo pensiero: facendolo priuare di vita. Ma pentito poscia del fatto; volle pigliar per figlio addottiuo D. Bermudo figliuolo del fratello morto. Questa deliberatione fù causa della sua morte, perche gliela diedero D. Aurelio suo fratello, & altri congiurati, per odio, che portauano à D. Bermudo, e per non vederlo Rè.

Quì intoppiamo nella prima ingiustitia della successione. Era D. Aurelio fratello di D. Fruela il primo (che è ciò, che vogliono la maggior parte degl'Autori) questo senza dargli fastidio il vedere restare vn figliuolo del fratello defonto; al quale apparteneua il Regno (se à parere de' Castigliani era hereditario) s'introdusse nel Regno, e l'occcupò sei anni.

Continuossi quest'ingiustitia nella successione di D. Silo, maritato con Adosinda, sorella di D. Aurelio, Rè morto nell'anno del 774. Ma giudicato per poco habile al gouerno, come lo richiedeuano quei tempi; prese per suo compagno nel Regno D. Alfonso, figlio di D. Fruela: al quale haueua D. Aurelio leuato il Regno.

Nell'anno 783. restò D. Alfonso Rè assoluto, per la morte di D. Silo. Ma l'inquietò nel gouerno Mauregato suo Zio; il quale per cinque anni godè la dignità Reale: aiutato, e fauorito da' Mori. Ogni cosa mette sossopra l'ambitione di regnare, & à niente hà risguardo. Forse prese quel bastardo essempio dalli passati Rè. Più tosto Rè per arti, e per sagacità, che per successione, ò elettione legitima.

Morto Mauregato nell'anno del 788. continuò in quella medesima ingiustitia D. Bermudo il Diacono; maritato illicitamente. Non era ancora del tutto leuato il cattiuo costume di amogliarsi gli Sacerdoti. Lo prohibì in suo tempo D. Fruela il secondo: non volle D. Bermudo intenderlo; & ammettere la prohibitione di non pigliar moglie il diacono. Di questo abuso deue intendersi quello,

che

che Salazar di Mendozza dice, che si amogliauano à suo tempo quelli, che haueuano quest'ordine. Non si sà veramente chi fosse suo Padre: benche alcuni lo faccino figliuolo di D. Alfonso II. e tutti lo fanno di Famiglia Reale. Forse per non confessare, che vscisse da quella il Scettro. Era tanto lontano dalla successione del Regno, che solamente l'acquistò nell'anno 791. perche solamente ottenne la Corona, quando hebbe maggior numero di gente della sua parte, non perche hauesse grado più prossimo alla successione. Se pure tali varietà non furono effetti dell'elettione.

Questo tornò à chiamare per compagno D. Alfonso, nominato il Casto: al quale haueuano i Zij leuato il Regno, & era visuto fin à quel tempo ritirato in Biscaia. Nondimeno non gli lasciarono mai libera la superiorità, per molto che lo rendessero segnalato le vittorie, fin' à tanto, che per morte di D. Bermudo, si vidde Rè Sourano. Con tutto ciò l'inquietarono le alterationi ciuili, e gl'impedirono il gouerno pacifico. Queste lo constrinsero à ritirarsi in Galitia. Con tuttociò per la sua molta superbia, e poca affabilità, fù amazzato da' suoi, e da altri Signori, quali haueua oppresso. Che sappiamo noi se gli Castigliani habbino voluto abbellire gli costumi di D. Alfonso?

Doppo la morte del Casto, essendo senza figliuoli, nell'anno del 843. dicono, che dichiarò per suo successore D. Ramiro: figlio del Rè D. Bermudo (notisi quanto inconstanti corrono queste successioni.) Sono di parere alcuni, che participò il Regno con suo frattello D. Garzia. Durò poco nel Regno, quale però dilatò con suoi gloriosi fatti.

Hebbe D. Ramiro per successor D. Ordonio il primo suo figlio. Questo vuole Salazar di Mendozza *lib.* 1. *c.* 12. nelle dignità di Castiglia, e Leon, essere stato il primo, che regnasse per successione di figliuolo à Padre. Perche fin'al tempo di suo Padre, si osseruaua la legge dell'elettione cominciata fin dal tempo de' Goti.

Poco fauorisce questa opinione quella, che seguono gl' Autori appassionati della successione del Sangue, ò hereditaria, nella pretensione del Regno. Non è molto, che fosse così: perche fino dal tempo di D. Pelayo, e di alcuni Rè suoi successori, si teneua quel miserabile abuso, che gli Sacerdoti hauessero moglie. Chi non si guardaua da tal impietà, manco si sarebbe guardato dal costume dell'elettione: nel quale non vi era alcun' incontro. Con tutto questo

questo ; non s'introdusse la successione del tutto in D. Ordonio. Bastanti essempi habbiamo di alcuni successori suoi , ne' quali fù molta varietà.

Venendo egli al fine de' suoi giorni, nell'anno 862. lasciò in suo luogo D. Alfonso suo figliuolo. A questo per le sue buone parti, fù dato il titolo, e sopranome di grande. Hebbe ancor egli la disgratia, che se gli rebellarono, e leuarono contra gli proprij figliuoli: constringendolo à rinonciare il Regno. Si accrebbe la disdetta sua, con ribellarsi Zutio, & appropriarsi la Signoria di Biscaia. Maggiore per il danno, che minacciaua à gli figliuoli, de' quali gli Padri sono più pensierosi, che di se stessi.

Per morte di D. Alfonso il III. nell'anno 910. continuò suo figliuolo D. Garzia à regnare come haueua fatto in vita di suo Padre, vsurpandogli il Regno. Solamente tre anni lo godè, per non essere durabile il potere, che con male arti, e con violenza s'aquista. Morì senza figliuoli. E gli successe suo fratello D. Ordonio secondo. Per cuoprire vn'altra ingiustitia, affermano alcuni Autori, che D. Ordonio non lasciò figliuoli. Altri dicono, che gli lasciò tanto fanciulli, che erano incapaci del gouerno; ma sia per l'vna, ò per l'altra causa, entrò nel Regno D. Fruela secondo suo fratello. Nell'anno 923. ò sia di ragione, ò fosse eletto, ò in luogo de' Nepoti. Gli Castigliani le negarono l'obedienza : eleggendo per suoi capi Nuno Rasura, e Laim Caluo: accioche gouernassero con nome di Giudici. Erano risentiti della morte data da D. Ordonio alli suoi Conti; e mossi ancora forse dalla tirannia, con la quale D. Fruela haueua sprezzate le leggi dell'elettione, ò della successione; si stimarono disobligati del riconoscerlo per suo Rè. E perciò vollero, che quelli, à gli quali dauano il comando, & il dominio sopra di loro, non hauessero altro nome, che di giudici ; accioche meglio conoscessero l'officio di regnare; e col nome l'obligatione di vn'officio alieno da volontà libera, & arbitraria.

Quelli, che pensano intenderla meglio affermano, che D. Alfonso IV. successore di D. Fruela fosse figliuolo del Rè D. Ordonio secondo; al quale D. Fruela haueua leuato il Regno, come egli haueua fatto a' figliuoli di D. Fruela secondo.

Si raccolse D. Alfonso alla vita Monacale ; ma poi mancogli lo spirito, col quale in essa doueua perseuerare. Successe D. Ramiro secondo nell'anno 931. facendo poco caso de' figliuoli di D. Alfon-

so. Et ancora di lui stesso, doppo che lo vidde vscito dalla Religione, e però lo messe in prigione; nella quale finì la vita. Tali erano le elettioni, ò le giustificate successioni di quel Rè, delle quali fanno tanta festa.

Rinontiò D. Ramiro il Regno à suo figliuolo D. Ordonio il Terzo prima di morire; e stando già ammalato nell'anno 950. credo, che ciò facesse per assicurarlo nello Stato, che haueua ritenuto con discapito della sua conscienza. Questo facendo ripudio di sua moglie Donna Vrraca, figlia del Conte di Castiglia; prese per moglie D. Eluira, dalla quale hebbe D. Bermudo. Ma morendo d'infermità, nell'anno 955. fù posto in suo luogo, senza contradittione alcuna suo fratello D. Sancio detto il grasso. Vorrei, che mi dicessero gli Castigliani, con qual titolo facesse ciò; e con che ragione. Per cioche questa successione pare più di elettione, che di sangue, disprezzandosi il figliuolo del Rè defonto, e pigliando vn'altro.

Si leuò contra di lui D. Ordonio, figliuolo di D. Alfonso IV. chiamato il Monaco. Fece, che si retirasse à Nauarra à dimandare difesa, e soccorso; ma iui restò sconfidato di potersi mantenere, e sostentarsi nel Regno. Per gli costumi catiui D. Ordonio ottenne il nome di catiuo: e questi diedero occasione à D. Sancio, di ricuperare il Regno, che era suo.

Questo è quel Rè, del quale raccontano, che comprando vn Cauallo, & vn'Asto e da Fernan Gonzaluez Conte di Castiglia, con conditione, che non lo sotisfacendo con la paga à tal tempo, si raddoppiasse il prezzo. Tanto differì à pagare, che moltiplicato il debito, venne il Rè à trouarsi impossibilitato à poter pagare. Onde per desimpegnarsi, rilasciò il vassallaggio, che Castiglia doueua à Leon. Vi sono però ragioni, che negano potersi ciò fare, e non potersi essentare per questa via vn Stato dal vassallaggio. Tuttauia scriuono Castigliani, che ciò seguisse.

Morì il Rè atossicato; hauendogli dato il veleno in vn Pomo il Conte Gonzalo nell' anno 967. lasciò successore suo figliuolo D. Ramiro il Terzo.

Morì D. Ramiro senza figliuoli di età di 20. anni; non passò il Regno à suoi fratelli, che haueua; ma entrò in quello D. Bermudo il gotoso suo cugino germano; il quale già s'era impadronito per forza di parte del Regno. Finì la sua vita nelli dolori della gota l'anno 999. gli successe suo figliuolo D. Alfonso V. al numero delli

Rè

Rè di Leon. Morì questo Rè, ferito da vna saetta, nell'assedio di Viseo. Nell'anno 1018. prese il scettro suo figliuolo D. Bermudo il Terzo.

Notinsi queste intercadenze di giustitia.

Doppo di hauere D. Sancio Rè di Nauarra vsurpato à Leone gran parte di terra della sua Signoria, senz'altro più giustificato titolo, che del potere; constringendo D. Bermudo à dare per moglie sua sorella D. Teresa à D. Fernando, figlio secondo del detto Rè di Nauarra: e che se gli dessero in dote le terre, quali se gli erano occupate. Morto Sancio Rè di Nauarra già restaua D. Fernando Rè di Castiglia, per heredità di sua Madre. Doleuasi D. Ramiro, che D. Fernando, al suo dispetto, ritenesse le sue terre, e la sua sorella. Tentò di ricuperare il suo; ma trouando la fortuna contraria, in vece di migliorare, perdè la vita; la quale gli fù leuata dal Cognato in battaglia, & il Regno; nel quale successe la sorella D. Teresa. Si può questa contare per successione ingiusta; sì per la causa tanto giustificata, con la quale lo pretendeua D. Bermudo, al quale violentemente era stato leuato; come anco perche il Regno haueua da darsi à chi di ragione apparteneua; onde essendoui heredi delli Rè passati; si poteua far di manco di darlo à D. Fernando, qual era forastiero. Ma vn Prencipe vittorioso, interpreta più in suo fauore le leggi, che vn giurista.

Cominciò à crescere Castiglia, che essendo fin' all'hora di termini angusti, come dice Mariana *lib. 9. cap. 2.* crebbe tanto con quel d'altri; che venne à non capire in se medesima. Sempre poco giusta in tutte le sue grandezze, e crescimenti. Diede principio ad esse D. Fernando con la morte di D. Garzia suo fratello, Rè di Nauarra; e ciò fù di tal modo. Contendeuano insieme questi due fratelli, dicendo D. Fernando, che gli apparteneua Beruiesca, e Rioxa. Doleuasi D. Garzia di suo Padre, per hauergli diminuito, e diuiso il Regno. con aggrauio, & ingiustitia notabile. Gli Rè di quei tempi pensauano, che fosse loro licito diuidere i Regni tra' suoi figliuoli, sì per le considerationi di sopra riferite; come per hauergli aquistati con l'armi. E questa causa apporta Mariana *lib. 9. c. 2.* di hauere D. Sancio lasciato la Biscaia à D. Henrico suo figliuolo. Ma quei di Castiglia volendosi valere della loro franchiggia non voleuano, che vsassero di tal costume gli Rè di quel Regno.

D. Fernando in quel particolare difendeua il suo dritto, con l'-

vsanza, nouo costume, e testamento di suo Padre; il quale haueua ripartito il Regno trà suoi figliuoli: di maniera, che restrinse la grandezza del Regno di Nauarra, riducendolo à minor spatio di tutti gl'altri di Spagna.

Si stendeua anticamente la Nauarra dalla banda di Occidente fino ad Ataporta, luogo non molto lontano dalla Città di Burgos; comprendendo le Prouincie di Rioxa Bureba, e Castiglia la vecchia; con molta parte delli monti Idubedi. Restaua nei limiti, e termini di Nauarra l'antica Sede Episcopale Aucense, che staua nelli monti di Oca, e fù transferita à Burgos. Per la parte di Tramontana comprendeua nel suo distretto. La prouincia di Alaua, le terre di Arraya, e tutta la riuiera di Sadorra, con le terre di Losa, e Coartango. Anzi alcune volte fù confederata, & vnita con quel Regno, la Prouincia di Guipuscoa; finche vltimamente fù raccomandata à Castiglia. Hebbe alcun tempo la Signoria di Biscaia. Per la parte di Mezzo giorno furono suoi gli Contadi di Aragon, & altre terre di quel contorno, adiacenti alli Monti Pirenei. Per le Montagne di Moncayo fù già sua la Città di Tarassona, e la Villa di Agreda. Nè solamente hebbe la Rioxa; ma insieme la Città di Calahorra. Tutto ciò leuarono à Nauarra, Leon, e Castiglia: finche finalmente D. Fernando nella battaglia di Atapuerca, quattro leghe lontano da Burgos, fù causa della morte di suo fratello D. Garzia, riportando la vittoria. Hauendo già prima fatto prigione, contro le leggi dell'hospitalità, in vna visita, che come fratello gli haueua fatto D. Garzia. Gli scrittori Castigliani raccontano il caso tutto in fauore del suo Rè: ma non vi è dubbio, che oltre l'hauergli leuato quello, che era suo, lo imprigionò, e doppo gli diede la morte. Ecco il giustificato modo di procedere de' Castigliani, nel principio, & aumento. Le morti di suo Cognato, e fratello; l'occupatione del Regno dell'vno, e di tante terre dell'altro. Spogliò Leon della nobiltà della sua antichità, e fù egli il primo, che prese il titolo di Rè di Leon, si vsurpò la precedenza sopra tutti.

Mancò il Rè D. Fernando nell'anno 1065. & ad imitatione di suo Padre D. Sancio, ripartì gli Regni (delli quali si trouaua padrone, e protettore) trà gli suoi figliuoli. D. Sancio il maggiore di tutti, trouando essere padrone di tutto quello, che suo Padre haueua leuato à Nauarra, per la diuisione fatta da suo Auo; si sde-

gnò

gnò della partitione fatta da suo Padre. E però mosse guerra à gli fratelli, & in varie battaglie, dopo molti successi, prese D. Alfonso suo fratello: al quale era restato il Regno di Leon, e lo forzò à pigliare l'habito di Monaco. Questo fuggito dal Monasterio si ritirò à Toledo. Quiui passando la vita, e tenendosi più sicuro sotto la protettione d'vn Rè Moro, che del proprio fratello. Morto D. Sancio, tornò D. Alfonso à ricuperare il Regno, lasciatogli da suo Padre, & insieme quello del fratello. Essempio raro della forza, e della fortuna. Difese D. Alfonso come proprio quello, che suo Padre gli haueua lasciato; accusò il fratello come ingiusto per non hauergielo acconsentito; facendo prigione, & affligendo in quella, D. Garzia Rè di Portogallo, e di Galitia: fin che il pouerello pose fine à su i trauagli con la morte.

Sin quì habbiamo D. Sancio ingiusto con suoi fratelli; ma non lo fù meno con sua Cugina D. Vrraca, alla quale pretese di leuare Zamora. Nè restò Aragon fuori de' colpi della sua fierezza, & ambitione di slargare il suo Stato. Perche in vna battaglia vecise suo Zio D. Ramiro Rè di quel Regno, hauendogli mosso guerra sopra i confini del Regno. Superò (secondo l'opinione mia) ogni ingiustitia di suo fratello D. Alfonso; continuando la crudeltà contra il nostro Rè D. Garzia.

Mali principij furono quelli del Regno di Castiglia: perche se D. Fernando suo primo Rè, pose gli fondamenti del Regno sopra il sangue del fratello, e del Cognato: D. Sancio, e D. Alfonso suoi figliuoli andarono proseguendo con tante ingiustitie, e tante crudeltà, come si vede. Credasi mò ciò, che si canta in lode di quei Rè: quando trouiamo D. Alfonso ingrandito, & inalzato, meritando eterni vituperij, e maledittioni, per quello, che fece con D. Garzia.

§. 5.

Sin quì restano publiche le ingiustitie, e tirãnie con le quali Leon, e Castiglia continuarono nelle sue successioni, e proseguirono gli suoi aumenti trà di loro, in quanto fanno vn tutto. La onde sarà verissimo, che appenna si trouerà qualche Rè di questi doi Regni, che giustamente si coronasse, & essercitasse la sua grandezza, e Real souranità.

Adesso

Adesso vederemo gli tiri d'ambitione, con gli quali si sostentarono, e si conseruarono, negando à gl'altri Prencipi quello, che la ragione loro permetteua. Se gli Prencipi alli quali di ragione toccauano le successioni di Leon, e di Castiglia, e delle sue parti, hoggi volessero mettere mano à quello, che riconoscono per suo; resterebbero quei Rè nudi, e priuati d'ogni Signoria. Gli primi, che hanno luogo in questa pretensione sono gli Serenissimi Rè di Portogallo, come si può vedere.

Morto senza figliuoli il Rè D. Sancio di Castiglia, tornò suo fratello D. Alfonso ad impradronirsi di quello, che suo Padre haueua ripartito. Pretese D. Sancio leuare quello, che haueuano gli suoi fratelli, e perdè il tutto; castigo ben degno dell'ambitione indiscreta. D. Alfonso, che prima si vidde in tante strettezze, si vidde poi con tanto auantaggio nell'anno 1073. quel Dio, che gli diede tanti Regni solamente, sà perche lo facesse Signore di tre Regni; vsando egli tanta crudeltà contra D. Garzia.

Sei volte si maritò il Rè D. Alfonso. Di questi matrimonij parlano con varietà gl'Autori Castigliani, si nell'ordine, come nella verità delle cose. Hanno voluto confonderci, più per mettere in sicuro la ingiusta, e violenta successione de' suoi Rè, che per hauer cura della verità, e dell'obligatione, che corre a' buoni Historici. Frà quelli, che meglio hanno sodisfatto all'vna, e l'altra cosa, vno è il grande Antiquario Fr. Antonio Brandano. Gl'altri nominano tutte le di lui mogli: & stabiliscono, che D. Ximena fù la terza; di quella hebbe due figlie D. Teresa, che hebbe per marito il Conte D. Henrico, ceppo de' gloriosi Rè di Portogallo, Padre del Santo Rè D. Alfonso Henriquez. L'altra fù D. Vrraca, che fù moglie di D. Ramon, Conte di Tolosa, e di San Gil in Francia. Disfece il matrimonio con D. Ximena Gregorio VII. Sommo Pontefice, per la parentela, che haueua la Regina con D. Agnese, ò Ines, seconda moglie del Rè. Non si può prouare meglio questo ponto, che col medesimo Breue della separatione; con che Brandano certifica la sua opinione. Separato il detto matrimonio restò D. Ximena col titolo di Regina, ma poco preggiato. Perche mancando il potere, e la grandezza; manca la stima, e l'honore. Ma non perderono perciò le figliuole di lei il titolo di Regine (che in quei tempi si daua alle figliuole de i Rè) essendo nate da Matrimonio putatiuo: nè perderono il dritto, che haueuano alla successione, come fa-

fos-

fossero nate di legitimo matrimonio.

Amogliossi doppo questo *D.* Alfonso con *D.* Costanza: e di quella hebbe *D.* Eluira. Morta *D.* Costanza, celebrò altri matrimonij; d'vno de' quali hebbe l'Infante *D.* Sancio, il quale non arriuò à tempo di regnare. L'vccifero i Mori nella battaglia di Veles, senza rispetto della parentela, che con essi haueua per parte di sua Madre, che fù Mora.

Morto *D.* Alfonso nell'anno del 1106. trattò il Conte *D.* Henrico d'impadronirsi delli Regni di Leon, e di Castiglia, che gli apparteneuano per ragione di sua moglie la Regina *D.* Teresa sorella più vecchia di *D.* Vrraca. Era in quel tempo *D.* Vrraca maritata col Rè *D.* Alfonso di Aragona; e fondata nel maggior potere; si deliberò negare alla sorella quello, che era suo, e farle ogni resistenza nell' heredità. Pretendeuali ancora *Don* Alfonso figliuolo del Conte *Don* Ramon, e di *D.* Vrraca, nato, & alleuato trà Leonesi, e Castigliani: tanto suoi partiali, che molti di loro ardirono di far oppositioni alla sua medesima madre. Aiutauano quella solita ingiustitia, con la quale gli suoi antepassati possederono quei Regni, senz'altra giustificatione, che della volontà, e buona occasione, con la quale se vi introdussero, al dispetto della ragione con la quale gridauano quelli, che si vedeuano primi nell'ordine della successione. Si gettauano à questa parte i vassalli (sempre facili in ammettere quei Rè, che il capriccio loro proponeua, senz'altra consideratione, che quella de' rispetti particolari.) Rappresentauasegli più soaue, e migliore il gouerno di *D.* Alfonso Ramon suo patriota, che quello del Conte *D.* Henrico, ancorche maritato con la Regina proprietaria, e che quello del Rè di Aragona, ambedue per loro stranieri. Per questo effetto trouarono il difetto de la illegitimità in *D.* Teresa. Il fondamento di questo fù solamente quello, che arguiua la loro malitia. *Di* quà potiamo credere, che nascesse l'oscurità, che trouiamo in questa materia. Ma il nascere quella Principessa di matrimonio, che si separò; non causaua impedimento veruno. Veramente appartenendole la heredità, e la successione di suo Padre. Il Dritto Canonico, e Ciuile insegnano, che gli figliuoli nati di matrimonio putatiuo dichiarato poi inualido, sono tenuti per legitimi, e succedono a' suoi padri in tutti gli beni, honori, e dignità, senza differenza alcuna da quelli, che sono nati di matrimonio valido. Errore manifesto, & ignoranza crassa è di

quelli,

Tuttauia, che D. Alfonso di Leon maritato con D. Berenguela, si conta con ragione tra quelli; per essere stato il matrimonio legitimo, e valido. Mi rimetto a' lettori, circa le conseguenze, che da quì seguono.

Ma non lasciarò già à suo conto quello, che senza fondamento alcuno affermano alcuni Castigliani del matrimonio del Rè D. Alfonso Ramon, con D.Berēguela figliuola delli Conti di Catalogna.

Nessun Autor Castigliano nega il disgusto, che il Rè Christianissimo Luigi VI. mostrò di vedersi maritato con D. Beatrice, ò Isabella, figlia di D. Alfonso VII. La causa, che perciò hebbe fù, per essergli stato detto, che sua moglie non era eguale alli Rè di Francia, per essere figliuola d'vna concubina del Rè di Castiglia; e per questo rispetto bastarda, bassa, e disuguale alla sua qualità. Fondossi questo in essere stato D. Alfonso maritato con D.Berenguela, con la quale era parente notoriamente in quarto, e quinto grado. Impedimento bastante per dirimere il matrimonio tra di loro. Si erano presi quei Prencipi auanti l'anno 1214. nel quale si celebrò il grandissimo Concilio Lateranense. In esso si leuarono gli tre gradi vltimi delli sette, sopra i quali cadeua la prohibitione, disponendosi nel detto Concilio, che non passasse il quarto grado. Astretti da questo dubbio danno quegl'Autori varie risposte.

Et errore manifesto del Mariana *lib.* 10. *c.* 14. è il dire, che fù giudicato il matrimonio valido, per non essere il grado delli prohibiti. Meglio discorre F. Francesco Diago, nell' Historia de' Conti di Barcellona; il quale di là deduce la discendenza di quei Rè. Mostra l'impedimento del grado; ma lo vuol saluare per congiettura, dicendo tener per certo, che il Papa, ò il suo Legato, dispensassero nell'impedimento. E piglia per argomento di questo suo fondamento; l'hauere continuato quei Prencipi nel detto matrimonio. Ma pare, che con tali congietture, vogliono confondere la verità, che amareggia, & intricare l'opinioni delle persone. Vedano altri se questa è buona qualità d'Historici. Io al certo tengo questi per buoni vassalli, ma non per buoni Historici.

§. 8.

NOn si fermò quì l'ingiustitia. D. Alfonso X. figliuolo di D. Fernando, e nepote di D. Berenguela (chiamato l'imperato-

re per hauere hauuto gli voti di alcuni elettori dell'Imperio,) riconobbe hauere suo Padre, e sua Aua vsurpato il Regno al Rè Luigi di Francia(le cui heroiche virtù lo collocarono nel numero de' Santi.) E però si accordò col Santo Rè; che Fernando figliuolo maggiore di D. Alfonso, si maritasse con Bianca figliuola del Rè di Francia, Nepote di Bianca, tenuta per legitima, e vera Regina di Castiglia. Fù nelle conditioni di questo contratto: che gli figliuoli di questo matrimonio succedeuano nel Regno di Castiglia. Pretendeua con questo quietare, e tagliare pretensioni, le quali haueua il Rè di Francia sopra quel Regno, per ragione di sua Madre. Naque da tal maritaggio D. Alfonso, D. Fernando, & altri. Mancò il Prencipe in vita del Rè Alfonso, e restarono gli Nepoti figliuolini. O fosse, che il Rè lasciasse il gouerno à suo figliuolo D.Sancio, fratello più giouane del Prencipe morto, quando trattò di andare à coronarsi Imperatore (che è il parere d'alcuni) ò che egli occupasse il Regno in absentia del Padre: alla fine si ribellò; negò l'obedienza al padre, l'heredità alli Nepoti, figliuoli di suo fratello maggiore. Morì l'Imperatore D. Alfonso, in Siuiglia, tanto infastidito, & in colera con D. Sancio, che nominò nel suo testamento per suoi successori gli Nepoti, D. Alfonso in primo luogo, per essere il maggiore, e D. Fernando in secondo luogo. Doppo di questi nominò Filippo Rè di Francia, figliuolo del Santo Rè Luigi, come Nipote di D. Bianca, alla quale D. Berenguela sua sorella minore haueua leuato il Regno.

Poco importarono à D. Sancio queste dichiarationi del Padre; e poco fastidio gli diedero le maledittioni, con le quali lo voleua constringere à lasciare quello, che non era suo. E meno il timor di Dio, che lo doueua obligare à non allontanarsi tanto publicamente da quello, che la giustitia, e ragione richiedeuano. Tutto gli facilitaua quella natural ambitione di regnare, che in esso si trouaua. Ma chi non si marauiglierà considerando, che D. Alfonso mosso dalla mala corrispondenza di suo figliuolo D. Sancio, dichiarasse Filippo Rè di Francia herede del Regno di Castiglia; tralasciando la linea di D. Giouanni l'altro suo figliuolo? e che in sua vita non conoscesse l'obligatione di restituirlo?

A questa imitatione, & essempio, D. Sancio non solamente lasciò il Regno a' Nepoti; ma lo lasciò à D. Fernando suo quarto figliuolo, quale lasciò herede, e successore più per la violenza, & ingiu-

giustitia, che vsò, che per il dritto del sangue; nel quale mal si fondano i Castigliani.

Altre cause si apportano delle disgratie del Rè Alfonso, vedendosi priuato del Regno del Figliuolo. Tra le quali credo io, che non sia la minore, hauere pochi anni auanti dichiaratolo per immediato successore: escludendo gli Nepoti: essendo che tanta ingiustitia non meritaua d'essere punita, che con altrettanta ingiustitia. Paruegli di questa maniera assicurarsi, e reprimere la fierezza ambitiosa del figliuolo; ma ciò, che prese per mezzo della sua quiete, gli seruì di danno. Inganno ordinario della mente humana; recarsi adosso quei danni, che stima mezzi per fuggirli.

Accrebbesi quest'ingiustitia, per essersi D. Sancio maritato con D. Maria figliuola di D. Alfonso Signore di Molina, parente sua in terzo grado. E senza far caso di questa illegitimità, si sostentò D. Fernando nel Regno, contra la pretensione dell'Infante D. Giouanni, fratello di D. Sancio. Fondato quel Prencipe nel difetto de' natali del suo Nepote, volle occupare il Regno: ma non potè. Riconosceuano però gli Castigliani la ragione di D. Giouanni, essendo, che affermano, essere stato dispensato dal Sommo Pontefice Bonifacio, doppo la morte di D. Sancio, nella nullità di quel matrimonio, e diffetto de' natali di D. Fernando. Tal era la giustitia, con la quale quei Rè facilitauano le successioni, & il passaggio al scettro, & alla Corona.

§. 9.

SI può mettere trà le ingiuste successioni dei Rè di Castiglia l'occupare, che fece D. Alfonso chiamato il vindicatiuo figliuolo di D. Fernando IIII. delle Terre, e delli Stati di due Signori più principali di quei Stati. Questo Rè, trà le molte tirannie, che vsò, vna fù, non solamente indegna d'vn Rè, ma di qual si voglia huomo di bassa sorte. Inuitò egli D. Giouanni (detto il guercio) Signore di Biscaia, à far seco colatione il giorno di tutti Santi dell'anno 1327. E mentre staua seco a tauola, lo fece ammazzare: rompendo ogni legge di hospitalità, sicurtà, e fede publica.

Fù teatro di questa Tragedia la Città di Toro: doue nel medesimo giorno fece ammazzare due gentil' huomini, che accompagnauano D. Giouanni: ma per colorire si gran tirannia subito

H 2 fece-

fece dare contra il morto sentenza di traditore: con la quale gli occupò più di ottanta ville, e luoghi, che possedeua: senza la Signoria di Biscaia. Volle con quella sentenza escludere D. Maria figlia di D. Giouanni; laquale fù nascosta dalla Balia, fuggendosi à Francia, all' hora posseduta da Inglesi. Con la medesima crudeltà, & opprobrio, diede morte à D. Aluaro Nunez Osorio, qual era stato suo gouernatore, e fauorito; & al quale haueua fatto grandi honori, e fauori. Con nessun' essempio imparano quelli, che ottengono il nome di fauoriti. Nell' anno 1328. gli prese tutti gli suoi gran Tesori, col Contado di Trastamara, & altre molte terre, e possessioni. Essendo essecutore di quella morte Ramiro Flores, grand'amico dell'istesso Conte. Questi obligato dalle promesse del Rè; si finse offeso da Sua Maestà; e se ne andò da D. Aluaro, assicurandolo con mostra d'amicitia; & à pugnalate l'ammazzò. Gettossi subito il Rè sopra quanto possedeua il Conte; nè contento di questo, lo fece condannare per traditore. E di più ancorche la pena eccedesse il delitto, che se gl'imputaua: lo fece disotterrare, & abbruggiare l'ossa; quasi, che con ciò, potesse consumare la memoria di si gran crudeltà. Veramente non hebbe altra causa per dare la morte à quei due personaggi, che di voler mettere nella Corona gli gran Stati di questi due Signori: spogliandone gli heredi loro; con eccesso si grande di malignità, e crudeltà.

§. 10.

MA superò tutti nell'ingiustitia D. Henrico figliuol bastardo di questo Re D. Alfonso XII. che fù Conte di Trastamara; datagli dal padre doppo hauerla leuata, come si disse. Questo congiurò contra il Rè D. Pietro suo fratello, e s'impadronì delli Regni di Leon, e di Castiglia, disheredando D. Costanza, e D. Isabella figliuole (ò legitime, ò bastarde) pur figliuole giurate Principesse succeditrici di quei Stati. Del medesimo modo si portò con D. Giouanni. Ancorche costui non fosse stato giurato Prencipe; con tutto ciò le Historie Castigliane dicono, che il Rè D. Pietro haueua dichiarata per sua moglie legitima D. Giouanna di Castro, madre di D. Giouanni. Quando D. Maria di Padiglia non fosse stata tenuta per moglie del Rè (che alcuni dicono hauerla confessata, e dichiarata per tale.) Bastaua, che gli popoli hauessero accettate le figli-

figliuole, e dichiarate per succeditrici; nè poteua il Zio, bastardo, leuar loro il Regno.

Gia è saputa l'autorita de' popoli nel dare, e leuare i Regni. Era contra D. Henrico, à fauore di quelle Principesse, l'elettione de' vassalli. Era egli bastardo, e fratricida; nel che s'includeua il *Crimen Lesæ Maiestatis*. Questo tutto lo rendeua indegno della successione, se per qualche titolo gli fosse appartenuta. Riconobbero questa indegnità, & ingiustitia di D. Henrico, Galitia, Zamora, Toro, Città Rodrigo, & altre molte Città, Terre, e Ville di quei Regni, risolute à non volerlo conoscere per suo Rè; ma volendo riconoscere D. Fernando Rè di Portogallo. Questo era il vero successore di D. Pietro, in difetto di figliuoli legitimi, essendo figliuolo della Principessa D. Constanza figliuola di D. Giouanni Manuel, e di D. Bianca della Cerda. D. Giouanni era figliuolo dell'Infante D. Manuel, figliuolo del Rè D. Fernando il Santo. D. Bianca era figliuola di D. Fernando della Cerda. Haueua questo hauuto per Padre l'Infante D. Fernando della Cerda, e l'Infante D. Bianca, figliuola del Christianissimo Rè di Francia San Luigi.

Trouauasi D. Henrico amogliato con D. Giouanna figliuola seconda del medesimo D. Giouanni Manuel. Era tanto certa la ragione del Rè D. Fernando di Portogallo ancora nel sentimento de' Castigliani; che conquistando quei Regni Giouanni Duca di Alencastro, pretendendo, che gli appartenessero per via di sua moglie D. Costanza figliuola del Rè D. Pietro: il Rè D. Giouanni figliuolo di D. Henrico il bastardo, conoscendo la ingiustitia, e tirannia, con la quale suo Padre si era impossessato della Corona; si volle valere del dritto di D. Giouanna sua madre, che come più giouane, daua luogo à sua sorella maggiore.

Notisi quì, che si valeua della representatione, à dispetto della quale D. Sancio il brauo haueua leuato il Regno alli Nepoti.

Bastò questo colore di dritto, perche il Duca si aquietasse, e desistesse dalla pretensione. Si celebrarono le paci, col matrimonio delli figliuoli d'ambedue gli competitori. Non sò se ciò fosse seguito, se l'Inglese hauesse hauuto l'animo Castigliano. Era senza dubbio in quell'occasione D. Fernando il legitimo successore di quei Regni: e vedendo l'offerta, che tanti popoli gli faceuano di metterseli soggetti, e farsi suoi vassalli; volle condescendere alle loro petitioni, e preghiere. La onde s'impadronì della Corugna, e di

e di altri luoghi. L'hauerebbe fatto d'altre piazze, se gli Portoghesi hauessero acconsentito. Moueuagli, ò il non sentire il suo Rè tanto habile per quell'impresa come gli valorosi Rè da' quali discendeua, ò il vedersi mischiati con Castigliani, natione aborrita da tutti. Con questi disturbi, hebbe D. Henrico luogo per mettere ad effetto la tirannia, che la sua ambitione gli acconsigliaua; non già dritto alcuno, che gli portasse il Regno, leuandolo à D. Fernando, che fra tutti gli Rè di Spagna fin' hoggi, solo hebbe il dritto di questi tre Regni, Portogallo, Leon, e Castiglia.

Ma non fù molto, che D. Henrico gli leuasse quella Corona, hauendogli leuato con egual ingiustitia gli Stati di suo Auo, D. Giouanni Manuel, che gl'apparteneuano come à Nepote di quello; figliuolo della figliuola maggiore. Negò D. Henrico questo dritto, dicendo, che sua moglie D. Giouanna figliuola minore, escludeua D. Costanza, per essere già morta quando s'aprì il concorso degli Heredi. Si sarebbe potuta dissimulare quell'attione, se egli medesimo non hauesse vsato dell'altra, nel tutto à questa contraria, & opposta. E fù, che hauendo hauuto notitia di questo suo fondamento D. Maria Contessa di Alanzon, alla quale apparteneua per la medesima ragione: perche D. Henrico negaua al Rè D. Fernando il Stato del Suocero, le case di Lara, e di Biscaia; gli rappresentò il suo dritto. Ma egli non volle riconoscere altro, che quello della sua ambitione, e volontà. Con fondamenti l'vno contrario all'altro, e così restò padrone di quelle case, e Signorie.

Non si accomodano gli Castigliani à lasciare l'altrui, che vna volta habbino preso. Vi bisogna forza, e non ragione, à chi hà da contendere con loro.

§. II.

Morto il Rè D. Henrico IV. nell'anno del 1474. D. Isabella sua sorella si maritò con D. Fernando Rè di Aragona. Fù tanta la fretta di questi Rè per farsi Signori di Leon, e di Castiglia, che effettuarono il suo matrimonio senz'aspettare la dispensa, per ragione del vincolo di parentado, qual conueniua, che fosse leuato dal Sommo Pontefice. Tirannicamente s'impossessarono di quei Regni: escludendo la Principessa D. Giouanna, figliuola del detto Rè Henrico. Era già ella stata riconosciuta, e giurata come tale, e

le, e legitima herede, e succeditrice sua, in difetto di figliuoli maschi. Nelle Corti, che gli tre Stati celebrarono in Madrid, nell'anno 1461. per comandamento del Rè suo Padre; & è cosa notabile, che gli medesimi, che le giurarono, e le promesfero fedeltà; furono l'Infante D. Alfonso, e D. Isabella fratello, e sorella di suo Padre. In ciò furono seguitati da tutte quelle Corti, che iui si trouauano. La morte di D. Alfonso prima di quella del Rè, diede occasione à D. Isabella, che scordatasi della forza del giuramento, e dell'obligo, che haueua, fosse la prima à fare mancamento.

Non manca chi vogli scusare il pergiurio di D. Isabella, affermando, che ella giurò col protesto d'essere constretta. Sono facili gli Castigliani in mettere mano à qual si voglia ragione, per aiutare il suo partito; benche la ragione sia solamente apparente, e falsa. Subito mettono in piedi ciò, che loro staria bene, che fosse. Chi si persuaderà, che ella si valesse di protesta tanto anticipata, stando viuo, e prima di lei, l'Infante D. Alfonso, il quale le impediua le speranze, che ella poteua hauere di quello, che dicono hauere protestato? E gran cosa, che suo fratello immediato successore non facesse la protesta, e che ella fosse tanto auertita, e tanto cauta di farla. Ciò, che non hà dubbio alcuno è, che la Principessa Giouanna haueua ogni presuntione di dritto. Haueua la ragione per figliuola di suo Padre. Essendo nata nel credito, e rispetto del matrimomio. Per perdere la heredità di suo padre, era necessario, che prima fosse sententiato il contrario, con proue legitime, & irrefragabili. Stauano in suo fauore le dichiarationi giurate: l'approuatione di tanti Prencipi della Christianità, che la dimandauano per Sposa. L'vltima dispositione di suo padre. Afferma Garibay, che il Rè D. Henrico nell'articolo di sua morte si confessò per il spatio d'vn hora. E che con tutto il suo perfetto giuditio, e col spirito molto quieto, hauendo nominato gl'essecutori di quanto haueua disposto nel suo testamento, e della sua vltima volontà; gli dichiarò per gouernatori del Regno, che lasciaua. Commandò, che de' suoi tesori fossero pagati gli suoi seruitori, e famigliari. In mezzo di questo sentimento, giuditio, e quiete d'animo nominò per sua vniuersale herede la Principessa D. Giouanna, col nome cordiale di sua figliuola. La raccomandò con tutto l'affetto di padre alli gouernatori suoi testamentarij. Hor come si deue presumere, che vn Rè Catolico si fosse dimenticato dell'anima sua, e della

sua

sua conscienza, e douere? Ma ogni cosa disbarattò la violenza, & ambitione di D. Isabella, e di D. Fernando.

Quanto poi si scrisse contra questa verità; hebbe per fondamento l'adulatione. Si pretese discolpare, e giustificare l'ingiustitia di sì violento, e publico procedere; alieno da ogni ragione, e giustitia. E' gran miseria de i Rè vinti, e mal fortunati di disautorizar si le cause della loro giustitia, e valore con le felicità degli vincitori; quali non lasciano luogo à dire la verità: e fare la parte delli disgratiati. Tal disgratia hebbe quella Principessa: che sino al Trono Reale arriuano le disauenture. Confermasi questa tirannia del modo col quale fù trattata da' Regi, che aquistarono il titolo di Catolici. E lasciò in memoria quel grauissimo Scrittore Giouanni di Barros, nel prologo delle sue Decadi. Scriue quel Liuio Portoghese, che restando il Rè D. Fernando vedouo della Regina D. Isabella, volle amogliarsi con la Principessa D. Giouanna, per continuare à godere la Signoria di quei Regni, che sua moglie, & egli haueuano leuato à quella Principessa. Ben con poca conscienza haueua aiutato ad occupargli, e ritenergli, chi di tal maniera gli voleua sostentare col dritto di quella; alla quale gli haueua leuati. Con ciò voleua opporsi alla successione di suo Nepote D. Carlo, & insieme emendare gli disgusti, e male corrispondenze, quali passaua con suoi vasalli, quali sin' all'hora haueua gouernato asolutamente.

Gli Rè, per la maggior parte, non applicano il suo pensiero ad altro, che alla sua conseruatione: rare volte vogliono essere legati dal giusto, e dall'honesto. Pare loro, che non arriuano à quelle alte ragioni, & alla cima di quegli olimpi gli vapori della restitutione.

Nè di minor momento è in proua della verità di questo ponto, la risolutione, che prese il Rè D. Giouanni II. di Portogallo, à voler maritare quella Principessa con Phebo Rè di Nauarra. Voleua con ciò dare vn Competitore à gli Rè di Castiglia. Conosceua la ragione della Cugina. Pensaua di alleggerire il peso della guerra in Portogallo, con quella, che il Nauarro hauerebbe mossa per l'altra parte. Pensiero, che affermano alcuni essere stata la causa de' disgusti, che sentì questo Regno, per il sospetto, che fosse scoperto da i Rè Catolici. Questa è la conditione delle traccie humane, lontane dal ristretto, e da' limiti della giustitia. Non assicurano la pretesa quiete, & aprono inquietudini, e disgusti non pensati.

S'in-

s'inganna il giuditio humano con l'apparenza di agiustare i colpi; & in quello istesso intoppa con le disauenture, quali tentaua di fuggire, e scappare.

Il pretenderſi dal Rè D. Alfonso V. di Portogallo il dritto tanto conosciuto, e certo di sua Nepote, e sua Sposa; fù causa di quella tanto celebre, e memoranda battaglia di Toro. Nella quale restarono egualmente vincitori il valor Portoghese, e la felicità Castigliana. Se felicità si può chiamare, restare occupando l'altrui, al dispetto della ragione, e della giustitia. Non si può negare, che nell'armi fosse la vittoria de' Portoghesi. Tanto ammirato restaua il Rè D. Fernando di quello, che vedeua oprarsi da loro; e della rotta, alla quale vedeua gionti gli suoi, che vscito dal campo, fuggì senza entrare nella mischia. Vero è, che il Regno restò suo, agiutato, e fauorito dalla neutralità, nella quale restarono gli Castigliani: e della contrarietà, con la quale il Prencipe D. Giouanni seguiua la risolutione del padre. Gli mouimenti di queste attioni hebbero cause superiori; riseruate solamente à quel Signore, che dà gli Regni, e gli leua à suo piacere.

Risplende maggiormente il lume di quest' ambitione in quello, che passò, quando D. Fernando, e D. Isabella si viddero acclamati Rè di Leon, e di Castiglia. Contendeua D. Fernando di preferirsi alla Regina sua moglie nel Regno, che le haueua aiutato ad vsurpare alla Nepote. Con tal intento, propose nelle Corti di Trugillo il ponto di questa preferenza. Erano le sue ragioni, di essere egli Prencipe herede di quei Regni; non come marito di D. Isabella; ma come discendente per dritta linea legitima, masculina, da i Rè di Leon, e di Castiglia. Fondauasi in essere figliuolo di D. Giouanni Rè di Aragona, Nepote di D. Fernando, bisnepote di D. Giouanni il primo di Castiglia, che per parte di sua madre, fù nepote di D. Fernando della Cerda, vero herede di detti Regni. Ma essendoui tanto dubbio nella sua successione per questa via, come si è detto di sopra, e si dirà poi; resta maggiormente chiara l'ingiustitia, con la quale si leuò l'heredità alla Principessa D. Giouanna: perche il Rè medesimo gli cedeua, in paragone di D. Isabella.

Conobbe questa Regina l'ambitiosa intentione del marito; e però pose ogni suo sforzo, e capitale in difendere, e migliorare il suo partito. Diceua, che la pretensione del Rè, hauerebbe hauuto luogo; se le femine fossero escluse dalla successione de' Regni;

 & aiu-

& aiutaua la sua causa con essempi. Doueuasi dare la sentenza da' Castigliani. E però restò ella con la vittoria: e fù preferita al marito.

Fù egli facile à riconoscere per legitima herede di quei Regni quella, che non gheli leuaua. Volle schiuar disgratie, che minacciauano disgusti maggiori. Se ne pentì poi; ma in vano. Ma è ben degno di marauiglia, che D. Fernando entrasse in guerra contra il Rè di Portogallo tanto dubbioso, & incerto della giustitia di sua moglie; che egli medesimo gli veniua à negare il dritto, che ella publicaua di hauere. Et è da notare, che egli si valesse nella sua pretensione del dritto di D. Fernando della Cerda, del quale si era già valuto D. Giouanni primo suo bisauo, contra il Duca di Alencastro. Ma, che nè nell'vna, nè nell'altra occasione, si lasciasse luogo à quelli, che nella discendenza di quel Prencipe, conseruauano miglior linea, & il dritto più certo, & infallibile.

Pure il Rè D. Fernando insisteua maggiormente vedendosi ributtato nella preferenza del titolo, e del dritto preteso: tentando intitolarsi Rè di Spagna. Confidato in vedersi tanto per se stesso, come per la moglie Signore della maggior parte di quella. Voleua per questa via riportare la gloria, che per l'altra parte se gli leuaua. Ma nè pure questo gli fù acconsentito. Con quest'esempio, e con quello di D. Carlo suo Padre, volle D. Filippo secondo Rè di Castiglia, vsare del medesimo titolo. Mà gran contradittione, e negatiue trouò ne i Regni. Ma grand'oppositione se gli fece nelle Corti di Tomar l'anno 1581. quando l'hauerebbe potuto hauere con maggior fondamento. Non bastò diligenza veruna, se bene volle però almeno, che in Fiandra, e nell'Indie si coniasse moneta col titolo di *Hispaniarum Rex*. Forse alludeua à quella ingiustitia di presumere D. Pelayo essere stato eletto Rè di Spagna. Cosa dimostrata falsa, con tante cose in contrario; per le quali furono dimostrate le diuisioni, separationi, e differenze de' Regni. Almeno protestò in quell'attione Portogallo, che non era gloria sua essere soggetto à Rè maggiore, ma al suo naturale, qual non era D. Filippo.

Bastante occasione si offerirebbe quà di stendersi alla retentione di Napoli, e di Nauarra, & altri. Ma l'vna, e l'altra è contesa, nella quale s'inuolue il Prencipe della Chiesa. Per tanto resti à conto del Bocalini, che la trattò in vn libro particolare. Sopra Nauarra contendano gli Francesi con Castigliani; percioche già, che le pretensioni, e giustificationi de' Regni, per la violenza, & ambi-

tione

tione dei Rè, sono leuate dal tribunale della giustitia, e rimesse alle armi. A quello resterà più giustificatamente; le cui armi saranno più venturose. Questo solamente dirò; che le ragioni politiche, che si rappresentano per la retentione di Nauarra, tengono tanto facile risposta, che chiaramente si conosce nel Rè D. Fernando più viua quella dell'ambitione, e della conuenienza della sua propria sicurezza; che quella della pietà, e zelo dell'autorità della Chiesa. Maggiormente chi vorrà considerare il poco rispetto, col quale quel Rè trattò il decoro douuto al Sommo Pontefice; quando riprese con asprezza, e rigore il ViceRè di Napoli, per la dissimulatione, che mostrò, sopra il dar fauore à gli Ministri Ecclesiastici.

§. 12.

VEniamo già al fine di queste ingiustitie; e vederemo Portogallo vsurpato per tanti anni, con vna delle maggiori violenze, che essequissero gli Rè di Leon, e di Castiglia. E ciò non solamente si operò nel rompimento del dritto, giusto, & honesto; ma insieme nelle circonstanze dell'essecutione. Publicano questa verità gli medesimi Autori, e difensori del procedere di D. Filippo, tanto sono varij, e differenti in difendere la di lui ragione: che hora dicono vna cosa, & hora ne dicono vn'altra. Chi segue hor vna, & hor l'altra delle due opiuioni tra se contrarie; riconosce, & afferma, non essere sicura la pretensione, nella quale non è fermo, e sicuro il parere.

Già habbiamo per fermo, che negando il dritto del sangue, ricorrono alla forza, e virtù dell'hereditario. Quelli, che amano questo fondamento, sono opposti à gl'altri. Quelli, che seguono la ragione; apportano noue ragioni, in confermatione della giustitia, con che possiedono, dubitano, e disconfidano di quelle ragioni, con le quali si messero in possesso. In questi termini non è dubbio, che hanno l'occupatione senza dritto giusto, e manifesto; poiche gli mancarono nell'occupatione quelle ragioni, con quali la vogliono sostentare. Vn'attione tentata per vn titolo, e capo; esclude gli altri. Quando questa se gli rigetta come non efficace; necessariamente si hà da ricorrere ad vn'altra: sofferendo, & esperimentando le dispositioni del dritto. Nessuno può negare, che giudicato per inetto vn libello, non si può variare, ricorrendosi al secondo,

senza prima pagarsi il costo del primo.

Tentò il Rè D. Filippo di prouare, che gl'appartenena il Regno di Portogallo per il dritto del sangue. Con questo titolo l'occupò ingiusta, e violentemente. Hora vogliono gli Castigliani, che gli competa per dritto hereditario. Adunque malamente si pose in possesso con quel titolo, che non glielo daua; ma ancora in ciò, & in questo fondamento si trouano tanti difetti, che pongono mano ad altri capi, co' quali sostentino, e difendino quello, che fù chiaramente vsurpato.

Visti questi capi si conoscerà la poca forza, che hanno.

Il primo è, che Portogallo apparteneua à D. Filippo per la ricuperatione. Si pretende questo dritto per essere discendente, e successore di D. Alfonso VI. di Leon, e di Castiglia. In vano si tenta questa via. Già si è visto di sopra, che D. Alfonso VI. non hebbe alcun giusto titolo, nessuna superiorità reale sopra il Regno di Portogallo, sempre libero da soggettione altrui: e da qual si voglia riconoscimento, ò vassallaggio. Il Conte D. Henrico, e la Regina D. Teresa ottennero questa Signoria con approuatione di suo Suocero, e Padre: ma col volere di Portogallo: e non senza di quello. Nessuno poteua giustamente obligare à ciò Portogallo. Egli diede quello, che era suo. Come legitimo successore di quei Prencipi continuò suo figliuolo D. Alfonso nel dominio delle terre Portoghesi; non fù gratia, ò dote del Rè di Leon. Ma egli fù gratificato da' Portoghesi nell'accettatione della figlinola per sua Signora.

Nè, gli fauori, che nel campo d'Orique riceuè da Christo il primo Rè, nella gloriosa apparitione, e nella parola, che gli diede di creare in lui, e ne' suoi discendenti vn largo Imperio; operarono la separatione di questo Regno da alcun altro. Le sue felicità, e buone stelle sì. Male la intende, chi al contrario l'intende. Quelle carezze, e regali del Cielo, assicurarono al nouo Rè le felicità, le vittorie, e buoni successi, che egli, e suoi successori haueuano da conseguire, portando il stendardo della Croce, & il conoscimento della nostra Santa Fede à si lontani Climi, & à nationi tanto barbare, e remote, alle quali haueuano à dar notitia della luce Euangelica; & alle quali haueuano da insegnare l'obedienza alla Chiesa Catolica Apostolica Romana. Ventura non conceduta à veruna altra natione.

Puote il Conte di Castiglia pigliare il titolo, e nome di Rè, senza altro

altrò potere, che quello della sua volontà. Lo poteua pigliare il Conte di Portogallo, tanto independente; che subito succeduto D. Alfonso à suo padre, non vsò più il titolo di Conte. Tanto lontano staua da pensare, che hauesse dependenza da veruno. Che maggior testimonio si può dare di questa verità (poco aggradita da' Castigliani) che conuocare le Corti in Lamego? effetto proprio di superiorità reale: & independente è il conuocar Corti. In quelle si vniscono le persone de gli tre Stati. Se le dignità maggiori Ecclesiastiche hauessero riceuuto da altri la sua grandezza: solamente stauano obligate ad obedire à chi per quelle gli haueua eletti, e non all'inferiore, al quale non doueuano obedire. In queste concorsero tutti gli Prelati di Portogallo. Chi dirà con verità, che il Prencipe di Portogallo non era assoluto Signore del suo Stato? mala strada pigliò adunque Caramuel *lib. 2. q. 1.* per giustificare l'ingiustitia Castigliana, per via di ricuperatione.

In vano s'affatica chi pretende negare à gli Serenissimi Rè di Portogallo il titolo della prescrittione. Quest'è vn modo di eccettione peremptoria, con la quale per l'antichità, e corso del tempo, si esclude l'attione, che alcun hebbe nella cosa pretesa, e prescritta: hor ella sia di maggiore, hor di minor spatio d'anni. Gli Rè di Leon, e Castiglia, non mai hebbero attione, ò dritto alcuno nel Regno di Portogallo; ciò si mostrò di sopra con chiarezza. Perche adunque si hà da contendere, che gli Rè di Portogallo non poteuano prescriuere, se non haueuano bisogno di questo? debile argomento, col quale si vuol diminuire, e disfare la giustitia della nostra causa. Confesso essere di dritto Ciuile il dichiarare à chi questa, ò quella proprietà, ò maggiorato, ò Regno appartenga, benche di ragion naturale sia seruire le cose à gl'huomini; già che per seruirgli le creò il Signore di tutte le loro. Non è però di ragion naturale, che questa, ò quella cosa, serua più à Pietro, che à Paolo. Questo pende principalmente dal dritto positiuo. Questa è la ragione, per la quale le leggi Ciuili determinano con le prescrittioni, à quali persone tocchino le cose incerte, e dubbiose. Posto che di dritto naturale sia il dominio in particolare di questa cosa. E' parimente di ragione naturale, che l'vtilità publica si anteponga all'vtilità particolare. Perilche se conuerrà al ben publico, che si mutino, cambino, e varijno gli possessi, e dominij delle cose. Può la legge ciuile fare queste mutationi, cambi, e variationi, sen-

za offesa della ragion naturale. Questa legge Ciuile però non può essere fatta se non dal Prencipe, che habbi il dominio temporale di quelle cose, della cui prescrittione si tratta.

Non haueuano, nè hebbero per alcun'hora gli Rè di Leon (come habbiamo mostrato di sopra) il dominio diretto del Regno di Portogallo. Per tanto non poteuano gli Portoghesi essere obligati ad osseruare quella legge; poiche erano liberi, & essenti dalla loro giurisdittione. Nè sin' hora vi è stato chi con giusti fondamenti habbi dimostrato il contrario.

Poco importa il dire, che gli Portoghesi osseruassero le leggi di Leon, e con quelle si gouernassero. Non si proua tal assertione; anzi è falsa. Si gouernauano gli popoli di Spagna, e principalmente quelli di Portogallo, con le sue leggi municipali, e particolari. Chiaro testimonio della libertà, & essentione, che godeuano. Quanto maggiormente, che abenche gli Portoghesi vsassero delle leggi de' Goti, come in Leone si fece, sin' al tempo di D. Alfonso il sauio: questo non era per giurisdittione, che hauesse quel Regno; ma, perche erano alleuati in esse. Nè constarà, che si valessero delle riforme, che dicouo essere stare fatte da alcuni Rè di Leon. Nè si conuincerà, che le osseruassero, come soggetti. Bisognaria mostrare, che in virtù di quelle riforme cessauano le leggi, che Portogallo seguiua. Vsare delle leggi d'vn'altro Regno, non è inditio di soggettione. Se lo faceuano, ciò era per l'autorità, e vigore, che loro gli dauano, e non il constringimento altrui. Perche le leggi non riceuono autorità da chi le fà per obligare precisamente i Regni, che si guardino fuora della sua giurisdittione. Chi comanda osseruarle, e seguire la loro determinatione, gli dà il vigore, e l'autorità, come diremo. Mai fin à quel tempo gli Rè di Leon fecero legge alcuna, nè ordinatione sopra le prescrittioni. Il medesimo è non trouarsi, che non esserui stata. Nè si mostrerà autorità certa, della quale consti, che nel Regno di Portogallo dessero autorità, ò vigore alle Romane, che dispongono in quella materia. Tanto più, che se le leggi ciuili si osseruauano; era per la forza, che le Portoghesi loro dauano: approuandole, e seguendole per la buona ragione, nella quale veniuano fondate. Perciò staua ne' popoli l'autotità, la quale trapassò nei Rè per la loro creatione: & in caso, che le prescrittioni non hauessero legge scritta, nè vsassero di quelle de' Romani, confermate da' popoli; restauano ne' termini del dritto natu-

naturale, secondo il quale niuno può prescriuere.

Da cio nasceua il potere, e la moltitudine de' Signori, che erano in Portogallo. Ogn'vno stimaua essere giustamente suo, quello, che occupaua; al che si aggiongeua il consentimento, e l'autorità de' popoli: quali amauano, & approuauano vn capo, il quale ciascheduno d'essi gouernasse, e loro comandasse, per non viuere ad imitatione delle fiere della campagna, senza legge, senza Rè, ò superiore, che gli vnisse, e conseruasse in vn corpo. Con che resta chiaro, & indubitabile, che non mai gli Rè di Leon hebbero la Signoria di Portogallo.

Alli figliuoli non concede il dritto titolo di prescrittione nell'heredità del padre, à gl'altri heredi. Si è la ragione, perche il figliuolo non aquista nouo dominio nelli beni paterni; ma continua quello, che haueua prima. Così à popoli non è necessario prescriuere. I Rè hanno da mostrare giusto titolo, e fare certe le qualità della pretesa prescrittione. Dal che segue, quanto ingiustamente il Rè D. Fernando V. di Leon, e Castiglia, s'intitolò Rè di Leon, e Portogallo; nell'occasione della contesa con il Rè D. Alfonso V. detto l'Africano: sopra la successione di quel Regno. Per fare ciò, non haueua più ragione, che quella della sua volontà. Per più, che si affatichi Caramuel in volerglielo attribuire. Seguiua D. Alfonso la ragione più certa, per ragione della Principessa *D.* Giouanna sua sposa, vera succeditrice di quei Regni.

§. 13.

Risuscitiamo Regina quella, che perdè la vita con speranza di poter arriuare alla Corona, & à stringere il scettro. Pretendono gli Castigliani, che D. Ines de Castro fosse legitima moglie del Rè D. Pietro, quando era Prencipe. Come à discendente di quel matrimonio, vogliono dare la successione di questo Regno al Rè D. Filippo; qual dicono essere il parente più stretto al Rè D. Henrico, vltimo possessore.

Due figliuoli hebbe *D.* Pietro dalla moglie detta Collo de Garza (così detta per la sua bellezza) cioè D. Giouanni, e D. Britiz, dalla quale vi è hoggi la discendenza. Non è necessario trattare di quelli, che nel tempo della morte di D. Fernando non poteuano concorrere nella pretensione dell'heredità del Regno. Non vi è cosa più

più saputa, che viueua D. Giouanni quando successe la morte di suo fratello. Visse egli tanto più, che D. Giouanni Rè di Castiglia; che arriuò al tempo di D. Henrico suo figliuolo. E chi sà, forse anco la medesima D. Britiz. Non assegnano i Castigliani il tempo, che pose fine à suoi giorni D. Giouanni figliuolo di D. Ines; forsi per non dichiarare, che morisse in prigione, & oscurare la ragione, che quindi s'imaginauano, e pretendeuano cauare. Portogallo si pose in arme, in difesa della sua libertà. Il primo fondamento fù per contendere, che D. Britiz (asserta figliuola di D. Fernando) era illegitima, nata in vita del primo marito, di sua madre D. Eleonora: con la quale non staua dirimito il matrimonio giuditialmente.

Essendo questo così; in caso, che D. Giouanni fosse legitimo, à lui si apriua l'heredità, egli la trasmetteua a' suoi heredi. Riconobbe questa verità il Rè di Castiglia, che per assicurarsi della giustitia, con la quale D. Giouanni poteua entrare nella pretensione; lo pose in prigione, e gli leuò la libertà. (Già vn pezzo fà, è proprio de' Castigliani imprigionare Prencipi per migliorare il suo partito, ancorche ingiusto.) Aperta la heredità à D. Giouanni, non è dubbio, che stà il dritto di quella ne' suoi heredi, e discendenti. Ma per potere il Rè D. Filippo concorrere per questo capo nella pretensione di Portogallo; haueua prima da far constare di questo dritto, & escludere per sentenza gli Duchi di Naxara, discendenti da D. Giouanni; & ancora gli Signori di Paxares, e di Requena. Fra tanto non haueuano luogo gli figliuoli di D. Britiz sua sorella: dalla quale discendeua D. Filippo. Et ancor che mancasse questa ragione; restaua da vedersi (essendo solamente la contesa tra gli discendenti di D. Ines de Castro) se haueuano da anteporsi gli nepoti di D. Giouanni, che si trouauano in miglior linea, ò quelli di D. Britiz. Dubbio tanto difficile, che non l'hauerebbe vinta, se fosse stato Signor particolare, e loro monarchi tanto potenti come lui. Mentre non si decideua questo ponto: era egli inhabilitato per pretendere Portogallo, in oppositione della Serenissima Casa di Braganza. In vano s'affatica Caramuel in dare per questo capo Portogallo à D. Filippo.

Da questo appare la poca ragione, e nessuna giustitia, con la quale quell'Autore mette in dubbio, se il Rè D. Giouanni (di gloriosa memoria primo di questo nome in Portogallo) fosse legitimo,

e vero

e vero Rè. Stà ne' popoli l'elettione del Rè, che gli gouerni; quando gli manca. Nessuno può dubitare di questa verità. Il Rè D. Giouanni primo di Castiglia, trattò d'introdursi nel Regno di Portogallo. Pigliaua per motiuo, di essere amogliato con la Regina D. Britiz, asserta figliuola del Rè D. Fernando. Due ragioni si osseriuano à popoli Portoghesi, per contrariare quel suo disegno. Vna era, non essere ella figliuola legitima di quel Rè. Quelli, che all'hora viueuano, haueuano più ragione di sapere la verità. L'altra era l'hauere il Rè di Castiglia rotto gli capitoli del contratto della dote di quella. L'vna, e l'altra erano bastantissime cause per negargli l'obedienza, che dimandaua. Il mancar à loro nella parola data prima di essere riconosciuto Rè, faceua credere, che meno l'hauerebbe compita poi. Essempio, che poteuano imparare quelli, che altre volte furono ingannati con parole. Non possono nè anco i Rè legitimi mancare con quello, che promettono, e contrattano con suoi popoli. Molto meno quelli, che non lo sono. Particolarmente il Rè D. Giouanni di Castiglia, che non entraua nella pretensione del Regno per sua parte; ma per quella di sua moglie, e per fare luogo nell'heredità alli figliuoli di quel matrimonio. Considerino Castigliani quello, che passò in Castiglia, nel maritaggio di D. Vrraca con il Rè D. Alfonso d'Aragona, per morte di D. Alfonso VI. suo padre, Rè di Castiglia.

Oltre questo hebbero Portoghesi cause giuste per pretendere, che il matrimonio di *D.* Ines fosse inualido; così per il parentado, che ella haueua con *D.* Constanza prima moglie di *D.* Pietro, come per causa del Comparatico, che era vn'altro impedimento. Ben sò quello, che si scriue della dichiaratione, che fece il Rè di hauere riceuuta *D.* Ines per sua moglie. Ma benche di fatto la riceuesse; non segue, che di ragione il matrimonio fosse valido.

Essempio ne siano quasi tutti gli Rè di Castiglia, maritati senza far conto della parentela, restando perciò gli matrimonij inualidi. A questo modo può essere vera quella dichiaratione, e ciò, che affermarono gli testimonij, che furono presenti al riceuimento in sua Sposa, e dicono essere stato il matrimonio valido. Ma veramente non era irrefragabile il dritto de' suoi figliuoli al Regno.

Non bastaua esser fatto, e giustificato il riceuimento; ma era necessario, che apparissero le Bolle, che leuauano l'vno, e l'altro impedimento. Mentre queste non appariuano, non si poteua con

quella dichiaratione del Rè , pregiudicare al dritto de' popoli, ò di qual si voglia altro. Vi bisognaua vna sentenza, che confermasse quella dichiaratione, & assicurasse la validità del matrimonio. Riceuere, & accettare per Rè, gli figliuoli di D. Ines, come nati di matrimonio putatiuo, apportaua in quell'occasione inconuenienti tali, che non staua bene à Portoghesi desistere. Nondimeno, per procedere in tutto con giustificatione, fecero gli suoi atti, essaminarono testimonij, e sententiarono. Poteuano farlo, dichiarando l'inhabilità di quei Prencipi, per trouarsi ne' popoli la libertà di creare Rè.

Con questa libertà, e potere; vollero eleggere D. Giouanni figliuolo di D. Ines; e per animarsi contra Castiglia, lo dipinsero nelle sue bandiere posto in ceppi, e Catene. Hebbero l'occhio alle buone qualità di quel Prencipe,& à quello, che per sua parte si pretendeua, circa il matrimonio di suo Padre. Ma con tutto ciò vedendo,che D. Giouanni, ancor che fosse stato il vero successore per l'impedimento della sua prigionia, era incapace della successione. Diedero luogo alla elettione,e dichiararono Rè D.Giouanni Maestro dell'Ordine di Auis. E con la consideratione di risoluere poi quello, che toccaua al prigione; nominarono il Maestro dell'Ordine di Auis prima per difensore del Regno.

Gl'altri figliuoli di D. Ines, si ritrouauano col medesimo impedimento in Castiglia. Gli vni, e gl'altri erano perciò schiuati dalle Corti di Lamego. Ma senza di questo ancora l'vtilità publica: che hà da essere la principale in simili occasioni gl'impediua.Hor vedano adesso Caramuel, e gli Castigliani,con qual ragione dissero,che il Maestro di Auis fù intruso in questo Regno. Io sò, che seppe difendere l'opinione contraria il Grande Giurisconsulto Gio: dalle Regole, ò *das Regras*, e suoi compagni, con fondamenti all'hora più conosciuti, e palpabili. (Molto deue questo Regno alla constanza, e valore de' Giurisconsulti: & à quelli di quei tempi, le lettere non rintuzzauano le lancie.)

Si che (come resta detto) nè D. Giouanni Maestro di Auis, nè per dir meglio il popolo Portoghese, riconosceua D. Beatrice, ò Britiz, Regina di Castiglia per legitima succeditrice di questo Regno. Nè ancorche la conoscesse, haueua obligo di obedirla; rompendogli il Rè suo marito le capitolationi, che haueua fatto con loro.

Dell'-

Dell'istessa maniera corrono le cose di D. Giouanni: e degl'altri figliuoli di D. Ines. Hora gli consideriamo illegitimi(nella migliore, e più sana opinione) hora impediti con l'ingiusta prigionia, e retentione, che faceua di quelli, il Rè di Castiglia. Poteua il popolo in tal caso creare, & eleggere Rè quel che gli piacesse. E perciò in memoria de' suoi gloriosi Rè, elesse il Maestro d'Auis.

Che fù di Pietro vnico herediero,
Ancora che bastardo, verdadiero.

Per giustamente godere il titolo di Rè, nè à lui, nè à suoi successori fù bisogno ricorrere alla prescrittione. Chi hà la volontà de' popoli dalla sua; non hà bisogno di ricorrere alla prescrittione. Chi contra quella s'impossessa del Regno; hà bisogno di ricorrere à quella, acciò gli sia data, ne' casi, che si potrà. Tutto ciò, che in questo particolare scriue Caramuel è per voler oscurare la verità con inuentioni, che non prendono chi hà libero il giuditio, e la ragion chiara.

§. 14.

VN'altro capo forma in questa sua Hidra Caramuel. Vuole attribuire la successione di Portogallo al Rè D. Filippo, come à discendente dal Rè D. Alfonso IV. e di sua figliuola D. Maria, padri del Rè D. Pietro di Castiglia. Ma questa pretensione intoppa nel matrimonio di D. Maria di Padiglia. Molti sono, che ne dubitano, come vederemo. Intoppa con le Corti di Lamego, che escludono le femine maritate con stranieri. Queste cose si possono allegare (dice Caramuel) in caso di dubbio; ma differente cosa è di chi stà in possesso. Con tutto ciò è verissimo, che mal poteuano le figliuole del Rè D. Pietro (quando fossero state legitime) pretendere per rigore di dritto il Regno di Portogallo, ostandole la inhabilità di sua Aua, la Regina D. Maria maritata fuori del Regno, con straniero, & essendo loro ancora femine, e straniere. E quando ciò non fosse, intoppaua la loro pretensione con D. Giouanni figliuolo del medesimo padre, e di D. Giouanna di Castro: che come maschio, doueua essere loro preferito. Prima loro, & i suoi discendenti doueuano essere ascoltati, & esclusi, in virtù del maritaggio, che affermano essere stato celebrato da D. Pietro con la loro madre. Sminucciamo più questi maritaggi, e vederemo più viuamente gl'intoppi.

Chi più chiara schietta, e veramente scrisse di ciò, che tocca à D. Maria di Padiglia, fù Rodrigo Sanchez Vescouo di Palencia *p.4. cap.14.* Afferma egli nella sua Historia, essere stata *D.* Maria donna, ò concubina del Rè *D.* Pietro: e che vedendosi dispreggiata doppo il maritaggio, che fece il Rè con D. Bianca figliuola del Duca di Borbon; trattò con vn Giudeo Astrologo di amaliare il Rè, e causargli abborrimento alla Regina. Concorse il Giudeo in tal misfatto, per l'odio, che haueua contra D. Bianca. Era la causa dell'odio, perche persuadeua al Rè suo marito, che cacciasse gli Giudei dagl'officij della casa reale, e della Republica; e dì più, che gli cacciasse da tutto il Regno, ad imitatione di quel di Francia. Erano due cause efficacissime di metterfi à tal impresa, considerato vna donna rabbiosa, e gelosa, dispreggiata: & vn Giudeo pieno d'odio, e di mala volontà, per causa del suo timore, hauendo veduto il successo di Francia, e per vedere, che si voleua effettuare in Spagna vna Regina, ornata di rare virtù; tutte opposte al vitio di D. Maria di Padiglia, & alla malignità de' Giudei.

Alfonso di Cartagena *cap.38. in anacephalcosi*; conferma essere stata la Padiglia concubina, ammessa in luogo di moglie, & al trono Reale doppo la morte di D.Bianca. Mariana *lib.6.c.18.* scriue, che D. Pietro annullò il matrimonio di *D.* Bianca: mordendo gli Vescoui, che diedero la sentenza. E che disfatto, e sciolto quel nodo; si maritò con D.Giouanna di Castro. Mal poteua D.Maria di Padiglia essere riceuuta, doppo la morte di D. Bianca, stando amogliato con D. Giouanna: dalla quale hebbe D.Giouanni. Per fuggire questo intrico, vuole il medesimo Mariana, che la pigliasse prima di *D.* Bianca. Tanto fù il desiderio in questo Autore di fare legitime le figliuole di D. Maria; che fece quel Rè mal sentiente nella fede per la celebratione del secondo matrimonio, & ancora il terzo in vita della prima moglie. Dura cosa da persuadersi. Non poteua stare tanto secreto il maritaggio della Padiglia, che non difficultasse (almeno col sospetto) le nozze della Regina Bianca. Vedano gli Castigliani quale delle due cose stia lor meglio; se il tenere illegitime le figliuole di D. Maria; ouero il suo Rè empio, e mal sicuro nella fede: ingannatore d'vna Principessa di tanta qualità, e di virtù tanto conosciute. Maggiormente quando il figliuolo di D. Giouanna, & i suoi discendenti, escludeua quelle dal dritto del Regno, se vi fù maritaggio con D. Giouanna. Posto, che le

sorelle

forelle fosſero legitime. Le coſe ſono tanto contrarie, che gli medeſimi Caſtigliani ſcriuono, che loro non ſi aſſicurano di tutti gli fondamenti, che ſi vanno cercando.

Legitimamente adunque fù acclamato da' Portogheſi il Rè D. Giouanni primo, e malamente ſi ricorre dalla parte del Rè D. Filippo à quel dritto, del quale non ſi valſero quelli, per mezzo de' quali gli competeua. Pare, che differentemente la intendeſſero all'hora, da quello, che adeſſo la vogliono intendere. Molto saprà, chi mi vorrà perſuadere, che eſſendo notorio (come hoggi dicono gli Caſtigliani) il dritto della Regina D. Caterina moglie del Rè D. Henrico, nella ſucceſſione di queſto Regno, lo haueſſero tacciuto, fin che veniſſe al Mondo Caramuel, che lo ſpiegò *lib*.4. Tutti queſti capi dell'Hidra tagliò la valoroſa felicità del Rè D. Giouanni IV. che Noſtro Signor proſperi.

§. 15.

ARriuiamo più al ſtretto, & vna volta tagliamo, & abbruggiamo queſto principal capo, che forma queſt'Hidra della pretenſione, della giuſtitia per la quale Portogallo ſentì il maggior rigore, e gli morſi delle maggiori miſerie, e trauagli. All'hora le miſerie ſi fanno più inſoffribili, quando ſi riceuono dalle mani, che le doueuano alleggierire, rimediare, e che doueuano più toſto fauorire. Non valſero tanti riſpetti di buona Chriſtianità, e delle parentele de' Caſtigliani, perche non eſſequiſſero contra Portogallo gran crudeltà, e tirannia, alle quali mancò l'alleggerimento, e conſolatione, che queſte veniſſero da' Mori, e da' Gentili. Oltre il mancare à queſto Regno con le obligationi di douute corriſpondenze, gli furono negate le promeſſe, aſſicurate da' publici giuramenti. Il colore col quale fù occupato, e trattenuto quel Regno, ſotto la Signoria del Rè D. Filippo, per ſpatio di ſeſſant'anni fù queſto.

Perduto il Rè D. Sebaſtiano in Africa; ò reſtando nel campo di Alcacer, ò pure ſcappaſſe con vita. Per tutto quel ſpatio di tempo paſſarono i Portogheſi in proliſſe ſperanze di tornarlo à vedere. Aiutaua ciò, non l'amore, che gli portauano quelli, che non l'haueuano mai viſto; ma l'odio, & aborrimento grande, che portauano al gouerno di Caſtiglia. Entrò il Cardinale Infante D. Henrico

rico nella successione del Regno; al quale non prometteuano longanità, nè la sua età graue, nè le infermità, che patiua. Durò con tutto ciò tanto, che bastò per migliorare il partito del Rè D. Filippo, & assicurare le di lui speranze. Con donatiui, e gratie fatte in contanti, e con promesse, rese gl'animi ambitiosi, nelli quali mancò l'amor della patria, il pensiero dell'honore, e della libertà. Si può tralasciare (doppo tanti Scrittori, che ne hanno trattato) il riferire tutti gli pretendenti della Corona di Portogallo; e ponderare le sue ragioni. Basti dire, che furono due gli più principali, nelli quali il mondo pose gl'occhi. Vna fù la Serenissima Infanta D. Caterina, all'hora Duchessa di Braganza; e l'altro D. Filippo Rè di Spagna. Per quella faceua l'Auocato, la giustitia, & il dritto. Per questo la forza, & il poter maggiore. Fondamento il più forte nella successione de' Regni.

Fece il Rè D. Henrico citare le parti, douendo dare la sentenza in fauore del Regno, e non del parentado. Il Regno è il più giusto pretendente, che possi essere nella causa della sua conseruatione, e libertà. Nessuno hà dritto, che à questo si possa opporre. Egli è il più stretto parente del primo institutore, e dell'vltimo posseditore. Egli riceuè il titolo, e la corona dalla mano de' vassalli. Da quelli naque, e deriuò l'heredità; & in mano di quelli deue ricadere. Nessuno può allegar dritto in suo fauore, che risulti in danno, e pregiuditio del popolo; per la cui conseruatione furono ordinati i Rè. Sarebbe contra l'intentione della sua institutione. Aduli quanto vuole, alle potenze terrene, negando questa libertà à popoli, D. Francesco di Balboa.

Alla fine concorsero tutti gli pretendenti. Furono ventilate le ragioni di ciascheduno. Non si determinò cosa veruna; perche il Rè D. Filippo non si fidaua della determinatione. Teneua prigione la libertà del Rè D. Henrico, con le forze del suo potere. In tanto, che vna volta risentito delle minaccie fattegli dal Nepote, arriuò Henrico vn giorno à dire; che se gli sarebbe opposto, quando altro non potesse, sin col bastone, che teneua in mano. L'animo era da Prencipe Portoghese; ma la risolutione da vecchio, & infermo. Rè d'vn Regno asciugato di Capitani, di soldati, e di denaro, di apparecchi necessarij per la guerra: l'haueua col Monarca più potente, e più prouisto d'ogni cosa (che à Portogallo mancaua) di quanti hauessero mai regnato in Castiglia. Quei seruitori, che

che D. Henrico haueua appresso, erano fatti Castigliani, & aiutauano la sua naturale irresolutione.

Propose il Rè D. Filippo la sua causa, confidato nel dritto del sangue. Con questo diceuano gli suoi Procuratori douer essere preferito nella successione. L'Infanta D. Caterina gridaua col dritto della representatione, e dell'essere natiua del paese. La representatione le assicuraua l'heredità, come à figliuola dell'Infante D. Duarte, che l'anteponeua nella linea, nella quale egli staua posto, rispetto dell'Imperatrice D. Isabella madre del Rè D. Filippo. Restaua questo escluso, perche se bene egli restaua nel medesimo grado; non era della medesima linea, con l'Infanta D. Caterina. Da vna linea all'altra non si dà salto: per la preferenza de' gradi. Non vi è dubbio essere tante le linee, quanti sono gli figliuoli.

E' il padre, ò posseditore del maggiorato, il principio di quelle, & il centro del quale salgono queste linee. E' facile da intendere questo; perche se il padre facesse linea con tutti gli suoi figliuoli, e discendenti, cessarebbe la preferenza delle linee: nè si potrebbe far passaggio da vna linea all'altra, nè vi sarebbe più, che la preferenza del grado, sesso, & età. Chi concede preferenza di linea; necessariamente ne hà da concedere più di vna. Queste sono constituite da tutti gli figliuoli; in ciascheduna di loro, hà luogo la preferenza del grado. Assai stà scritto in questa materia.

Mettendo il Rè D. Henrico fine à suoi disgustosi giorni, senza sententiare la causa, conseguì il Rè D. Filippo quello, che pretendeua; che era il dare le armi la sentenza. Quelle, insieme con gli subomi, operarono, che alcuni de' giudici, trasferitisi in Ayamonte, lo dichiarassero Rè di Portogallo. Accettò D. Filippo tal dichiaratione, con ben patenti nullità: fidato, chè haueua da passare la sentenza per la Cancellaria de' suoi potenti esserciti. Questa fù la sicurezza della sua conscienza; questi gli Teologi, con gli quali consultò.

Chi potrà negare le nullità d'vna sentenza, data dal numero minore de' Giudici di quello, che fù nominato per decidere la causa? in casa, & in terra della medesima parte, del medesimo Rè? Ogni dritto grida, che ciò non può farsi. Et affermano i Teologi constantemente, che D. Filippo fù ingiusto possessore di quel Regno. Nè supposti questi principij poteua il Rè D. Filippo, e suoi successori negare la mala fede, con la quale s'impadronì di Portogallo.

Non

Non poteuano negare essere legati dalla mala fede, come già stà detto.

§. 16.

Rimordeua la conscienza à gli Castigliani di hauer preteso cuoprire l'ingiustitia del suo Rè in questa successione. E perciò conoscendo il debol fondamento del dritto del sangue. Vollero mettere mano al dritto hereditario: negando nel Regno di Portogallo rappresentatione. Bello era l'intento, se l'hauessero prouato. E' molto longo Caramuel in confermarlo; ma non gli successe come pensò. Mi valgio delle sue medesime ragioni, contra quello, che egli afferma *lib.5*. Dice, che essendoui vna legge propria di questo Regno, che la conceda, la causa non hà difficoltà.

Io apporto vna legge espressa, approuata da lui; con che restiamo totalmente fuori di dubbio. Egli, e gli Castigliani desingannati; non vi essendo il maggiore, nè più forte argomento, che quello, che la medesima parte confessa, e riconosce per certo, e vero. E' questa legge delle Corti di Lamego *cap. 2*. Bisogna ripeterla, & insegnare à quell'Autore il senso letterale, e genuino, da lui non inteso, ò non voluto intendere. Dice così.

Viuat Dominus Rex Alphonsus, & habeat Regnum. Si habuerit filios varones, viuant, & habeant Regnum, itaut non sit necesse facere illos de nouo Reges. Ibunt de isto modo: Pater si habuerit Regnum, cum fuerit mortuus filius; habeat postea nepos. Postea filius nepotis, & postea filios filiorum in secula seculorum per semper.

Queste sono le parole formali di questa legge, apportate da Brandano, e da Caramuel. Ma non sono con le medesime virgole, ò distintioni, nè fanno l'istesso sentimento. Vogliono dire.

Viua il Signor Rè D. Alfonso, & habbia il Regno. Se hauerà figliuoli maschi, viuano, & habbino il Regno: di modo, che non sia necessario fargli di nouo Rè. La loro successione sarà di questa maniera. Se il padre hauerà il Regno qnando morirà il figliuolo, l'habbia doppo di lui il Nepote, e doppo il figliuolo del nepote, e doppo i figliuoli de' figliuoli in tutti gli secoli de' secoli per sempre.

Si raccolgano da simili parole cose, che tagliano le gambe all'intento di Caramuel, e degli Castigliani. Ingannati da questo fondamento. Appare da quella: senza dubbio, nè difficoltà veruna, che in questa elettione, & institutione di maggiorato del Regno di

Por-

Portogallo, non furono chiamate le figliuole. Se hauerà (dice il Capitolo) figliuoli maschi, viuano, & habbiano il Regno. Chi chiama gli figliuoli maschi, non solamente non chiama le figliuole; ma le esclude chiaramente. Tutta via per leuarci di dubbio si dichiarò meglio, come vedremo. Consta dell'admissione della rappresentatione la legge disponendo così. Se il padre hauerà il Regno quando mancherà il figliuolo; l'habbi dipoi il Nepote; che è il medesimo come se dicesse: succeda il nepote all'auo, se il figlio maggior passasse di questa vita prima del Rè suo padre. Che maggior chiarezza vogliono in questo?

E' da credere, che il Rè Alfonso Henriquez volesse pratticare la rappresentatione, imparando da suo Zio Vgone I. Duca di Borgogna. Era morto suo padre Henrico, in vita di suo Auo il Duca Roberto. Tentò l'Auo di lasciare lo Stato al secondo figliuolo. Ma il Nepote se ne impadronì: mostrando, che in queste successioni, haueua luogo la rappresentatione. Alieno staua Vgone dall'ambitione; la onde rinonciando poi quel Ducato, entrò in Religione nel Conuento di San Pietro di Cluni: doue visse, e finì la vita con opinione di Santo. Come scriue Andrea Duquesne nell'Historia de' Duchi di Borgogna; & Oderico Vitale nell'Historia Ecclesiastica.

Ma quando questo Capitolo non riceuesse spiegatione tanto certa, & in nostro fauore; basterebbe quello, che si raccoglie dalla versione di Brandano: alla quale miseramente sodisfà Caramuel. Nega costui, che sia ben tradotta da Brandano, affermando, che la copia più antica, che egli hà, la riproua. Gran seruitio ci fà egli nel confermare quelle Corti di Lamego. Ma si hà da sapere, che nelle copie latine, non vi è differenza. Per il che nè anco nella traduttione vi può essere, se non è quel senso, ch'io dico. Con tutto ciò sentiamo Caramuel, e restaremo maggiormente sodisfatti. Inferisce egli da quel Capitolo: che ancora ammessa l'opinione di quelli, che sentono esserui la representatione nelli maggiorati. Non vi può essere però nel Regno di Portogallo: per essere esclusa in vigore di quella legge particolare. E noi anzi per quella stiamo tanto sicuri: che ancorche conforme alle leggi communi, ci mancasse la rappresentatione; solamente quella legge leuaria ogni dubbio. In proua di quello, che hà detto, argomenta egli in tal modo.

Obijcis, in lingua Lusitanica non dicit Pater si habuerit Regnum, cum fuerit mortuus filius habeat. Sed por morte do pay heredarà o filho.

hoc est ob mortem patris, hereditario succedet filius. Ergo licet pater non sit Rex, poterit filius succedere Auo Regi. Excluso filio Regis secundo. Hac ergo lege Lusitanica, non excluditur repraesentatio. Respondeo Antonium Brandano transtulisse hoc modo. Sed forte habuit ab alio; quia habeo manuscriptum antiquius, in quo eadem Comitionem translatio. Reliquum translator, quisquis sit, non est assecutus sententiam, nec periodi sensum; & ideo relicta translatione; standum est protocolo, dato vt vidimus, in lingua latina.

Io confesso, che nella tradottione mancò il vero sentimecto, è mente di quella legge. E gli aggradisco il confessarlo egli. Perche con ciò, hà più forza la tradottione, ch'io faccio. Forse, che Brandano non mancò; e conseruò l'antica Tradottione, riconoscendo in essa ciò, che dispiaque à quell'Autore. Se fosse così: lo propose senza coperta. Volle facilitare il corso di quei suoi libri della Monarchia. E con questo pensiero volle cuoprire, quell'huomo dotto, ciò, che egli sentiua di quelle Corti; contentandosi di farle palesi in qual si voglia modo, che poteua. Certo è, che arriuando alla notitia di tutti, haueriano hauuto l'autorità necessaria, e le sarebbe dato la vera interpretatione. In Castiglia si comandò, che fossero raccolte per l'intoppo, che in quelle trouarono. Ma si sospese poi l'essecutione di raccoglierle, acciò che la prohibitione non desse loro maggiore riputatione. Essendo solito stimarsi più gli libri, quando sono prohibiti; perche questo gli fà più desiderare, e cercare. Ma quello in che mancò di animo il Brandano per celebrare in quelle Corti la nostra ragione, e giustitia; ci scuoprì l'istesso Caramuel con questa sua auertenza, e lo ringratiamo; poiche hoggidì non habbiamo più necessità d'argomenti, e discorsi. Essendo, che il dritto, che ci danno quelle Corti, è approuato dalli nostri medesimi nemici.

Credo, che sia stata particolar prouidenza diuina irritare gl'animi Castigliani con gli motiui di Euora; accioche loro medesimi ci dessero chiara la giustitia di Portogallo, nelli vesperi della felice acclamatione del Rè D. Giouanni IV. l'Amato.

Ma conuiene ancora porre quì il quarto capitolo di quelle Corti, con il quale Caramuel forma il suo argomento, & io il mio. Dice egli.

Si fuerit mortuus primus filius viuente Rege patre, secundus erit Rex. Si secundus, tertius. Si tertius quartus; & deinde omnes per istum

istum modum. Questo vuol dire. Se il primo figliuolo del Rè morirà in vita di suo padre, il secondo sarà Rè, se il secondo il terzo, se il terzo il quarto, e gl'altri poi di mano in mano. Questo è il *ius Regni*, di succedere il fratello al fratello, del quale fà mentione il *Cap. grandi. de supplenda negligentia Prælatorum, lib. 6.*

C'insegni Caramuel il senso di questo Capitolo, e de' seguenti. Haueua detto nel precedente; se hauerà figliuoli maschi, viuano, & habbino il Regno. Dispose in quello, nel caso, che venisse à mancare il figliuolo maggiore in vita del padre, lasciando figliuoli. Hora viene al caso nel quale gli mancasse la vita senza lasciargli. Hauerebbero potuto gli figliuoli entrare in contesa, tra di loro: ingannati da quelle parole, che haueuano da succedere tutti insieme nel Regno. Sarebbe stato vn danno grande, & vna pericolosa confusione. Questo dubbio vollero leuare quei prudenti Legislatori. Però ancora di questa maniera si conosce la trasmissione, che il Rè defonto faceua dell'heredità del Regno à suoi figliuoli, per le linee, che tra di loro fanno; restando chiamati per ordine, i primi, poi gli secondi, e doppo gl'altri. Vano adunque sarebbe stato quel Capitolo; se non hauesse dichiarato, ò dimostrato l'altro.

Non vollero con tutto ciò quei Legislatori priuarsi del dritto di eleggere. E perciò aggionsero la seconda limitatione della prima dispositione. Dicendo nel *cap. 6. Si mortuus fuerit Rex sine filijs; si habeat fratrem, fit Rex in vita eius; & cum fuerit mortuus, non erit Rex filius eius; si non fecerint eum Episcopi, & procurantes, & Nobiles Curiæ Regis. Si fecerint Regem, erit Rex: si non fecerint, non erit Rex*. Vuol dire. Se il Rè morirà senza figliuoli, & hauerà fratello; egli sarà Rè, in quanto viuerà. Ma quando morirà, non sarà Rè suo figliuolo, se gli Vescoui, gli Procuratori de' Popoli, e gli Nobili della Corte del Rè, non lo eleggeranno. Se lo faranno Rè, sarà Rè, se non lo faranno, non lo sarà.

Dichiararono in questo, la prima vocatione di tutti gli figliuoli del Rè defonto. Ma la restrinsero, in caso, che il primo chiamato de i fratelli, non lasciasse figliuoli. All'hora vollero, che entrasse il fratello; dando compimento alla prima dispositione. Con quest'aggionta della dichiaratione necessaria; poteua il fratello seguente contendere, che gl'era aperta la strada alla successione del Regno, per la prima vocatione, di essere Rè tutti gli figliuoli del Rè. Poteuano dire gli figliuoli del Rè defonto, che in virtù di quella;

L. 2. suc-

succedeuano à suo fratello; perche loro erano fratelli. Gli Legislatori consentirono, che lo fossero, nel modo della prima dispositione, escludendo il Zio, habilitandogli per ciò; se gli elettori gli approuassero. Tutta via, non gli chiamarono con attual essercitio. Questo se gli suspendeua; fin' à che, per la elettione se gli aprisse il luogo. Poteuano forsi essere tali, che mancasse loro il talento necessario, e le parti necessarie per il buon gouerno del Regno, e poteuano non essere quali richiede l'vtilità publica. Vollero gli tre Stati, che in simil caso, restasse loro l'arbitrio di continuarsi in vno, ò in ciascheduno di loro, la successione del Regno; ò darlo ad altro fratello del Rè defonto.

Da quì naque il costume di giurarsi per successori del Rè, gli suoi figliuoli primogeniti; che è il medesimo, che à prouargli, & eleggergli per il gouerno, per morte del padre. E dichiarare, che non hà luogo, mentre questi viueranno, la speranza de' Zij. Dubito se in questi tempi tenuti per più politici, si farebbe vna legge con tanta conseruatione del dritto de' popoli.

E quì di passaggio si hà dà auertire, l'ordine, col quale questo Capitolo nomina gl' elettori. Dà il primo luogo a' Prelati, per il rispetto, e riuerenza douuta alla Chiesa, & à suoi Ministri. Il secondo a' popoli, e suoi Procuratori; come à quelli, ne' quali consiste la concordia, & vnione del Regno; senza la quale non possono i Rè hauere la Maestà, e grandezza, della quale godano. Mal potria Lisbona, ancorche grande, & opulenta creare vn Rè vguale à gl' altri monarchi del Mondo; se le altre Città, e Ville del Regno non concorressero nell'elettione, e creatione del suo Rè; rinontiando per mezzo de' suoi Procuratori la libertà, e potere, che ciascheduna di loro hà; per eleggere Rè tra' suoi: quale gli amministri giustitia, e gli mantenghi in pace. Con molto giuditio conuennero in ciò quelli di vna natione, di vna lingua, e costumi; ouiando alle dissensioni, che ad ogn'hora si offerirebbero con gli vicini, sopra gli confini de' termini, & altre contese, causate dal maggior potere, e dalla maggior presuntione de' particolari. Fù giusto, che vn capo maggior aquietasse queste alterationi, e mouimenti.

Nel terzo luogo nomina quella legge gli Nobili di Corte: e con giusta ragione, per essere parte de' popoli, e cauati da essi. Fù dato loro luogo nelle Corti (per mio credere) in premio delle loro virtù. Acciò che vedendo il premio, e le gratie, che si faceuano

loro;

loro ; tutti s'affaticaſsero per operare virtuoſamente . Acciò che ne' ſuoi trauagli trouaſsero le ſue patrie, e gli Popoli (de' quali erano figliuoli) quelle glorie , delle quali tutti ſono naturalmente deſideroſi .

Da queſto riſultarono tante prodezze, operate da tanti ſoggetti : le vittorie ottenute con molto credito dalle nationi : Il mutarſi queſt' ordine di parlare , già pare corruttione , e vitio de' tempi moderni .

Doppo eſserſi conferito, e ſtabilito in quelle Corti il modo della ſucceſſione,quanto à figliuoli maſchi , ſolamente chiamati per la prima diſpoſitione del terzo capitolo ; entrò il dubbio di quello ſi haueſse à fare , in caſo , che gli Rè non laſciaſsero figliuoli maſchi , & haueſsero figliuole femine . Queſto propone il *cap.6.* e fù data la riſolutione nel *cap.7.* in tal forma .

Si Rex Portugalliæ non habuerit maſculum, & habuerit filiam ; iſta erit Regina, poſtquam Rex fuerit mortuus : de iſto modo. Non accipiet virum niſi de Portugal . Nobilis :& talis non vocabitur Rex , niſi poſtquam habuerit de Regina filium varonem . Et quando fuerit in congregatione;maritus Reginæ ibit in manu manca . Et maritus non ponet in capite corona Regni .

Se il Rè di Portogallo non hauerà figliuolo maſchio ; ma hauerà figliuola queſta ſarà Regina, doppo la morte del Rè.E ſarà di queſta maniera . Non ſi mariterà ſe non con huomo di Portogallo Nobile.E queſto tale non ſi chiamerà Rè;ſe non doppo di hauer hauuto figliuolo maſchio dalla Regina . E quando il marito della Regina ſi trouerà in atti publici;anderà egli à mano ſiniſtra.Et il marito non porrà in capo la corona Reale .

Amette queſta legge le donne al Regno di Portogallo.Le obliga però , che non ſi maritino fuori del Regno . Et in eſſo ſia con perſona nobile , e principale : da ciò ſi può credere , che naſceſſe quell ordinatione, che prohibiſce alle donne , che hanno beni della Corona,maritarſi ſenza licenza del Rè . Chi ardirà dunque con queſta legge voler difendere il dritto del Rè D. Filippo ; contra la libertà de' popoli , e del dritto dell'Infanta D. Caterina ? ma è tale la paſſione di alcuni, e la cecità di Caramuel , che ancora perfidiano , al diſpetto di ſi chiara diſpoſitione della legge .

In due modi pretendono ſodisfare alle ſtrettezze , nelle quali gli pone queſta legge. Però volendo ſciogliere il nodo; maggiosmente

te lo ſtringono. La prima riſpoſta è; che queſta legge non parla di donne, che habbino fratelli maſchi. Vedaſi come ſi feriſcono con le ſue proprie armi. Erano le donne eſcluſe per la diſpoſitione del *cap.3*. la quale ſolamente chiama gli figliuoli maſchi. Queſto ſettimo Capo da luogo à femina; in defetto di maſchio. Limitando quell' altra diſpoſitione: la quale dà forza, e vigore à queſta. Hora argomento in queſto modo; ſe per l'vno, e l'altro capitolo ſono eſcluſe le femine, eſſendoui maſchi; ſempre queſti hanno da eſſere preferiti. Caramuel vuole, che l'Imperatrice D. Iſabella entri nella ſucceſſione, eſſendoui fratelli maſchi. Con maggior ragione adunque entra in eſſa l'Infante D. Duarte maſchio, e con eſſo gli ſuoi figliuoli. La paſſione accieca troppo, e l'ingiuſtitia ſi tocca con mano. Ma Caramuel parlaua confidato, e credendoſi, che non vi foſſe chi ſi poteſſe difendere, e ſciogliere quei nodi, ch'ei ſi malamente ſtrinſe. Però piglia maggior forza queſt'argomento, e ſtringeſi maggiormente il laccio, col quale reſta affogata la conſideratione, che fà del *c.4*. nella quale ſi ordina, che ſuccedendo il fratello al fratello; non entrino nella ſucceſſione del Regno gli figliuoli del fratello ſenza eſſere prima eletti da' popoli. Non ſi arriſchierà Caramuel à volere, che gli figliuoli della figliuola, e de' più ſtranieri, habbino maggior priuileggio, che gli figliuoli delli figliuoli Maſchi, e natiui del Regno.

Dunque hà da precedere l'Infanta D. Caterina, figlia dell'Infante D. Duarte, per trouarſi in meglior linea, e natiua del Regno, con applauſo, e volontà de' popoli, al Rè D. Filippo ſtraniero, figliuolo dell'Imperatrice D. Iſabella incapace della ſucceſſione: per eſſere maritata fuori di Portogallo, con ſtraniero.

Riſponde à queſto ſecondariamente Caramuel; che l'Imperator Carlo Quinto, con il quale ſi maritò l'Imperatrice D. Iſabella era Auſtriaco di Portogallo. Et che coſi reſtaua ſodisfatto all'obligo di queſta legge: deducendo la Portogalleaza dell'Imperatore, dal Rè D. Duarte: della cui figliuola (cioè l'Imperatrice D. Eleonora) egli era Nepote. Perche la legge (dice quell'Autore) non vuole, che la Regina ſi mariti con huomo nato in Portogallo: ma con huomo di Portogallo: *Hoc eſt de gente, atque aſcendentia Luſitana*. Di queſta maniera ſin' il gran Turco può hauere ragione ſopra gli Regni di Spagna. Perche credo certo, che in qualche modo ſi trouerà Spagnuolo. Ma dimando à Caramuel, & a' ſuoi. Se la Imperatrice.

Patrice D. Eleonora, non haueua dritto per fuccedere nel Regno di Portogallo, per effere maritata con ftraniero; conforme à quel Capitolo delle Corti:per qual via lo poteua tranfmettere al fuo Nepote? braue fciocch erie fon quefte. Quanto più, che le leggi più operano con la mente, che con le parole. Ma in quefto; e parole, e la mente fanno parere buggiardo quel'Autore, e condannano il fuo modo di parlare. La mente, & intentione della legge fù: che non cafcaffe il Regno di Portogallo in mano di Rè ftraniero, alieno dalla naturalezza de' vaffalli Portoghefi, in lingua, leggi, e coftumi. Bafti quefta ragione. Quelle Corti furono celebrate in odio della pretenfione, che haueuano gli Leonefi, di confermarfi nel Regno di Portogallo. Sarà dunque cofa degna di rifo, il penfare, che nel medefimo ponto, che efcludeuano gli ftranieri; nel medefimo atto fubito gli ammetteffero. Maggiormente quando ogni ragion naturale infegna, lo fchifare vn Rè ftraniero; ma baftantemente habbiamo ciò dimoftrato.

Le parole chiaramente lo dimoftrano. *Non accipiet virum nifi de Portugal.* Se Caramuel trouerà Grammatico, che dica, fignificare quefte parole il medefimo,che *de gente, atque afcendentia Lufitanica.* Io gli voglio confeffare, che non le intende; perche sò, che d'vn tal Greco diffe Virgilio.

Neque me Argolica de gente negabo.

Che è il medefimo, che Greco del cuore delle Grecia, fenza miftura di altra natione. Et è quanto c'infegnò Bartolo nel trattato *de reprefalijs q.7.n.1.* fondato nella *Glof. l.fed & reprobari. §. amplius verbo Cumanus.ff. de excufat. tut.* doue dice, *Homines de Florentia, vel Florentinos*, effere la medefima cofa: come huomo di Portogallo, & huomo Portoghefe. Perciò non mi può negare Caramuel, che quelle Corti hanno molti idiotifmi Portoghefi, voltati in lingua latina con la barbarie, che egli fteffo confeffa. Vi fono molti parole parte latine, parte Portoghefi. La frafi tutta è Portoghefe, Come farebbe il dire *nifi de Portugal*, huomo di Portogallo, nato, & alleuato in Portogallo. Cofi diciamo, vn'huomo di Africa, ò di Algarbe,vn'huomo natiuo di quelli paefi. La particola *nifi* non ftà iui otiofa: ma con gran mifterio. Ella manifefta, che quei Legiflatori hebbero intentione, che il marito della Regina haueffe da effere di Portogallo, e del cuore di Portogallo. Si dichiara quefta intentione con quella parola, *nobilis*, della nobiltà del Regno. Lo

vollero

vollero di quella qualità,che constituisce il braccio, ò sia stato della nobiltà: chiamato in queste Corti *Nobiles*. Non vi erano all'hora maggiori titoli in questo Regno. Altrimente haueriano parlato se l'hauessero voluta maritata con Prencipe forastiero. Gl'ordinano come à vassallo (ancorche marito della Regina, e nobile) che non goda del nome di Rè, fin che non habbia figliuolo malchio. E che negl'atti publici, gli sia preferita la Regina; e che non ponga la Corona del Regno in capo.

Pare, che quei primi Portoghesi intendessero quello, che lasciò scritto Vlpiano in vna legge ciuile, *l.1.ff. ad municip. qui ex duobus igitur Campanis parentibus ortus est, Campanus est*. Che quello solamente è vero Portoghese, che hà padre, e madre Portoghese, & il nascimento in Portogallo. Se gli Padri non si trouassero fuori con animo certo di tornare al Regno, & à tempo certo. Insegna il dritto, regolarsi la naturalità, dal nascimento, e non dalli padri. Onde fù necessario concedersi à quelli, che fossero nati in paesi stranieri per qualche occasione, ò seruitio della Republica, l'essere tenuti per natiui. Mal potena essere intentione di quelli,che si vnirono in quelle Corti, che fosse tenuto per Portoghese vn Prencipe nato, & alleuato fuora di Portogallo; quando la principal ragione di escludere le femine,fù schifare la soggettione di gouerno straniero, & il non hauere Rè d'altra natione. Per lo che, non solamente fece mancamento Caramuel contra le parole, & intentione della nostra legge: ma insieme contra la dispositione del dritto, in questa materia.

Si torna à ripetere questa dispositione nel *cap.*8. doue dice.

Sit ista lex in sempiternum. Quod prima filia Regis accipiat maritum de Portugalle, vt non veniat Regnum ad extraneos. Et si casauerit cum Principe extraneo; non sit Regina. Quia numqnam volumus nostrum Regnum ire for, de Portugallensibus, qui nos sua fortitudine Reges fecerunt. Sine adiutorio alieno, per suam fortitudinem, & cum sanguine suo.

Vuol dire. Sia questa legge perpetua. Che la prima figliuola del Rè, habbi marito di Portogallo, accioche il Regno non peruenga a' stranieri. E se si mariterà con Prencipe straniero; non sia Regina. Perche non vogliamo mai,che il nostro Regno,vada fuori de' Portoghesi, che con la sua fortezza, ci hanno fatto Rè, senza aiuto d'altri; ma con la sua fortezza, e col suo sangue. Mi sono accom-

accommodato con le medesime parole alatinate, acciò si conoscesse meglio la forza del *cap.*7. Et il poco fondamento col quale Caramuel le applica al suo intento. *Per maritum de Portugalle.* Si haueua da dire marito Portoghese. *Dissi de Portugal*, per essere la propria parola, la quale vsa quella legge; dal che piglia maggior dichiaratione. Perche, le parole ripetute; manifestano l'effetto, e l'intentione del Legislatore. Con che si conuince irrefragabilmente, che il medesimo è dire di Portogallo, che Portoghese, nato, & alleuato in quel Regno. Questa è la diferenza di dirsi nel *cap.* 7. Che si maritasse in Portogallo, con huomo nobile. Di ciò diede la ragione: acciò che il Regno non venga in mano di straniero. Perciò commanda, che se si mariterà con Prencipe straniero; non sia Regina. Conosceua, che figliuola herede del Regno, non poteua maritarsi fuora se non con Prencipe straniero, suo eguale; perciò volle, che in prò, & vtilità publica; e per sua conseruatione, fosse obligata à pigliare marito Portoghese. Non volle consentire, che si aprisse la porta ad entrare nel Regno gouerno straniero. Cosa impossibile da schifarsi con Prencipe d'altra natione. Ma ancora in mancamento di successione masculina; fosse il maritaggio della Regina di Portogallo premio, & honore del valore, col quale gli Portoghesi con la sua fortezza, e sangue, guadagnarono per gli suoi Rè questo soprano titolo, e Real giurisdittione. Questo è, non andare il Regno fuori de' Portoghesi, conseruarsi in loro, e per loro.

Hora mi dica Caramuel, se la Imperatrice D. Eleonora perdè il priuileggio di Portoghesa, maritandosi con Fedrico Prencipe Alemanno: che dubbio vi può essere ancora quando fosse stata Regina, e gli hauesse toccato scettro di Portogallo?

Questa verità ci conferma, non essere stato l'Imperatore Carlo V. Portoghese. Nè meno il Rè D. Filippo, così per vna, come per l'altra via. Con che si corrobora, appartenersi la successione solamente all'Infanta D. Caterina.

E' falso il dire, che il Rè D. Filippo fosse Portoghese, per essere figlio di Portoghesa. Maggiormente con la legge tanto chiara, che esclude le femine maritate con stranieri.

Et indarno s'affaticò col medesimo intento D. Francesco di Balboa in tutto vn trattato, nel quale si sforzò mostrare. Che gli Regni si deferiuano con il dritto del sangue. E che non poteuano gli discendenti del primo eletto essere esclusi: ancorche si trouassero nel

millesimo grado. Sia come si voglia doue le elettioni non siano regolate, e limitate: che noi non ci offende. Altrimente per darsi Portogallo à Castiglia, doueriano essere affogate le leggi, e capitolationi della sua institutione. Et ancora senza queste; il millesimo grado, hauerebbe da tener luogo, in vn natiuo del Regno. Cosi lo richiede la legge naturale, e la propria conseruatione, tanto prattticata in Castiglia.

§. 17.

LE ingiuste successioni di Leon, e Castiglia giustificano, e fortificano quelle de' nostri Rè soprani sempre; conforme alle più certe risolutioni del Dritto. Con la maggior chiarezza possibile, habbiamo mostrato quella del Rè D. Alfonso Henriquez, creato Rè de' Portoghesi, con tutta la souranità, & essentione, non di Signoria aliena; ma propria, e naturale: sicura dall'ingiustitia, con la quale gli Leonesi, e Castigliani (mancheuoli d'ogni colore di giustitia) pretesero poi questa soggettione.

Continuossi questa successione legitimamente in D. Sancio I. e suo Nepote D. Alfonso II. veri suoi successori; e sourani Rè di questi Regni.

Entrarono in quella senz' alcun difetto, ò dubbio. Felicità non mai goduta da' Rè di Leon, e di Castiglia, sempre intrusi, & indegni possessori di quei Regni, se non gli discolpassero le elettioni.

Il Rè D. Sancio II. diede causa all'inhabilità, che gli fù opposta; ò fosse giusta, ò ingiustamente. Furono pratticate le leggi di Lamego. Chiamossi conforme à quelle, accioche gouernasse: suo fratello D. Alfonso, Conte di Boulogna. Questo per la morte di D. Sancio, ottenne il titolo di Rè, il quale giustamente passò à suoi discendenti.

In quell'occasione diedero gli Portoghesi mostra della loro pietà, e giustitia. Consultarono col Sommo Pontefice le cause, che haueuano, per rimouere D. Sancio, e chiamare D. Alfonso, agiustandosi con la institutione di questo maggiorato, che chiamaua il fratello, per succedere al fratello.

Transferì D. Alfonso il Regno à suo figliuolo D. Dionisio. Hauendole perciò il Papa leuato l'impedimento, che gli hauerebbe potuto causare il maritaggio di suo padre, in vita della Contessa

Matil-

Matilde. E' cosa indegna di giuditio, il pensare, che huomini, gli quali in tutti gli suoi dubbij ricorreuano al giuditio del Sommo Pastore della Chiesa, hauessero da dare la successione à D. Dionisio; se la Contessa hauesse hauuto figliuoli, O che il Vicario di Dio in terra, se ne sarebbe contentato, con si publica, e manifesta ingiustitia. Legitimamente possedè il Regno D. Dionisio. Legitimamente lo trapassò à suoi discendenti. Questi mancarono in D. Fernando. Sarebbe il Regno toccato à D. Beatrice, ò Britiz, asserta sua figliuola; ma per essere femina: maritata con straniero, perdè il dritto, che le daua la elettione, che di lei haueuano fatto i popoli: per mancare ella all'obligatione de' Capitoli concordati. Ingiustitia, che gli fece cercare il difetto della legitimità.

Chiamaua in tal caso il dritto, e la conformità de' popoli, gli figliuoli del Rè D. Pietro, se vi fossero stati. Tutti quelli, che naquero da D. Ines, ò Agnesa di Castro. Si ritrouauano in Castiglia, impediti à non si poter partire con la maggiore ingiustitia, & empietà, che trouar si potesse. & di più erano indegni della successione, per essere andati contra la sua patria con mano armata.

Si che hebbe luogo la necessità, che non hà legge. E con essa il dritto dell'elettione, fatta solennemente, di D. Giouanni Maestro dell'ordine di Auis. Continuossi la sua successione, da padre à figliuolo, fino à D. Giouanni II. questo non lasciò figliuoli; e passò ella al venturosissimo Rè D. Emanuele: Dal quale si deriuò, fin' al Rè D. Sebastiano (di lamentabil memoria.)

Si perdè questo Rè ne' campi d'Africa. Il Regno diede il scettro à suo Zio il Cardinal D. Henrico: il quale lo lasciò nel termine di vn'anno, cinque mesi, e cinque giorni.

Si leuò vna gran borasca delle armi del Rè D. Filippo; il quale (come Nepote del Rè D. Emanuele, ò con tal colore.) s'impadronì del Regno, con ogni violenza, & ingiustitia, come fù publicato da tanti graui Autori. Oscurò le ragioni dell'Infanta D. Caterina, maritata col Serenissimo Duca di Braganza D. Giouanni I. al quale vgualmente apparteneua il Regno, come maschio delli Rè di Portogallo: & ad ambedue, come natiui di quel Regno. D. Filippo affogò la libertà de' popoli, perche non potessero riconoscere la franchiggia delle Corti di Lamego, e quello, che loro concedeua il dritto naturale, e positiuo. Alla fine con gli eccessi, che il mondo sa, vsurpò Portogallo. Continuarono nella detentione di esso,

suo figliuolo D. Filippo il buono, e suo Nepote D. Filippo IV. si portarono l'vno, e l'altro nell'aministratione del gouerno, e della giustitia di maniera; che andarono crescendo ne' Portoghesi gli desiderij de' suoi Rè natiui del Regno, e la brama di vscire da si duro gouerno.

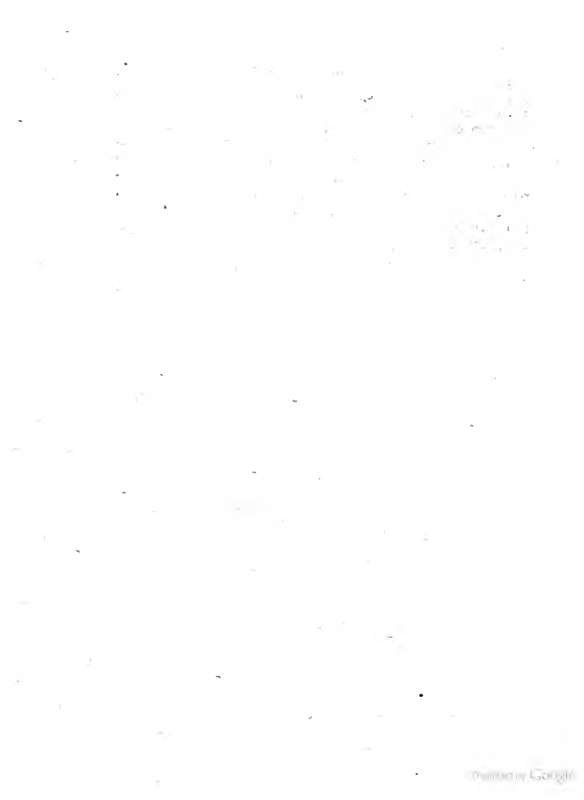
Riconosceuano, che per ogni ragione staua nella Serenissima Casa di Braganza il dritto della successione di Portogallo. Et in se stessi il dritto, e potere di confermarlo. Gli intratteneua, e gli impediua il rispetto del maggior potere; stimato maggiore, considerando le poche forze, che haueua il Regno: asciugato di denari, d'armi, di nauigli, di monitioni, diuertito (tutto artificiosamente) per le guerre, e spese di Castiglia: à fine d'impossibilitarlo, e rompere il coraggio, quale gli Castigliani riconosceuano, e temeuano ne' Portoghesi.

Nondimeno vinse il giusto risentimento, e la ragione tutte le difficoltà, & inconuenienti. Deliberaronsi quelli, ne' quali vgualmente viueua l'honore, il desinganno, & amore della libertà della patria. Fù grande l'attacco, e quasi da disperati. Ma mostrò il successo, che attacca sicuro, chi è accompagnato dalla giustitia. Questa sempre vien fauorita dal Cielo; se gli peccati non fanno contrario effetto. Acclamossi il Serenissimo Duca D. Giouanni per vero, e legitimo Rè di quel Regno. Ad vna fiacca voce, rispose animosamente tutto il Regno, tanto allegro, e contento; come se ogn'vno de' Popoli, Ville, e Città, non hauessero mai trattato d'altra cosa. Vn sentimento generale causa effetti generali, & vna generale conformità.

Si hà da fare riflessione alle gratie, con le quali il Sommo datore degl'Imperij hà mostrato essere questo Regno amato da sua Diuina Maestà. Confermò al Rè D. Alfonso Henriquez il titolo di Rè, nel campo di Ourique, con quella gloriosa apparitione di Christo Crocifisso. L'honorò dandogli per arme le sue piaghe sacrate: alla cui vista s'intimoriscono gli nemici della nostra Santa Fede. Pretende il Castigliano far suo quel Regno. E Dio publica con miracoli la sua libertà. Fà acclamare il Rè D. Giouanni I. per bocca d'vn fanciullino nelle fascie, che ancora non sapeua articolar parola. E pure à gran voci lo acclamò. Accorre alla risolutione di Portogallo, tanto honorata, e tanto lontana da tutte le speranze humane. Approua il fatto, staccando dalla Croce in publica piaz-

za il braccio inchiodato in quella; comè benedicendo tal fatto, & assicurando l'impresa, e le felicità d'vn Regno da se eletto, e scielto. Fauori, e gratie son queste solamente concedute à quel glorioso Regno, con tante repetitioni di celestiali approuationi.

Bastauano queste à giustificare la sua causa, ma restano più giustificate nelle ingiuste successioni di Castiglia; che non concederono mai alcun dritto à quei Rè. Anzi manifestamente glielo negarono sempre: acciò non fossero giustificate le guerre, con le quali tante volte, tanto ingiustamente inquietarono, & assaltarono Portogallo: vero creditore di tutte le spese, che in quelle si fecero. E delle perdite, e danni, che da quelle risultarono.

Laus Deo.

DISCORSO
DELL' VSVRPATIONE RETENTIONE E RISTORATIONE
Del Regno di Portogallo.

FATTO

DAL DOTTOR GIO: PINTO RIBERO
Senatore del Conseglio di Camera.

IN Lisbona, per Sancio Beltrandi M. DC. XLVI.

Con licenza de Superiori, e priuileggio Reale.

Occupa il Rè Don Filippo II. di Castiglia il Regno di Portogallo ingiusta, e violente-mente.

Continuano in questa ingiustitia, e violenza egli, suo figliuolo Don Filippo III. e suo Nipote Don Filippo IV.

Si riconosce Portogallo, e conosce il suo dritto per ricuperare la libertà, con quello della Serenissima Casa di Braganza. Mette in effetto l'vna, e l'altra cosa. Acclama il Serenissimo Don Gio: per suo Rè, e Signor naturale.

				Errori.	Correttione.
Pagina.	2.	Linea.	24.	col quale.	quale.
pagina.	8.	linea.	23.	haurebbe.	haurebbero.
pagina.	9.	linea.	1.	diffidando.	sfidando.
pagina.	10.	linea.	37.	Alcolde.	Alcalde.
pagina.	12.	linea.	3.	attengono.	che attengono.
pagina.	14.	linea.	37.	quelli.	quelle.
pagina.	15.	linea.	9.	Beltrar.	Beltran.
pagina.	15.	linea.	24.	occorſo.	occorſa.
pagina.	18.	linea.	10.	della.	dalla.
pagina.	18.	linea.	13.	ſtaccarne.	ſtracearne.
pagina.	20.	linea.	13.	reſta.	reſti.
pagina.	27.	linea.	28.	Balria.	Bahia.
pagina.	29.	linea.	27.	vincere.	viuere.
pagina.	29.	linea.	38.	poreſse.	poreſsero
pagina.	32.	linea.	20.	riſcattaon.	riſcattrano.
pagina.	32.	linea.	36.	ſentiuano.	ſentiuamo.
pagina.	34.	linea.	34.	che.	chi.
pagina.	34.	linea.	35.	maleuole.	maleuola.
pagina.	34.	linea.	3.	noti.	voti.
pagina.	36.	linea.	36.	laſciandoci.	laſciandoui.
pagina.	38.	linea.	12.	vedendo.	venendo.
pagina.	40.				
pagina.	44	line	4.	marauiliandoſi le perſone leuauano queſte parole.	
pagina.	44.	linea.	20.	Tag.	Tago.
pagina.	45.	linea.	15.	Pueba.	Publa.
pagina.	50.	linea.	3.	Lotigno.	Cotigno.
pagina.	50.	linea.	12.	che dalla.	della.
pagina.	54.	linea.	37.	Republicha.	Republica.
pagina.	56.	linea.	34.	ſimigliarono.	ſimigliorarono
pagina.	59.	linea.	22.	Signara.	Signora.
pagina.	65.	linea.	21.	tatam.	totam.
pagina.	68.	linea.	24.	offeret ſe.	offert ſe.
pagina.	69.	linea.	9.	quę.	que.
pagina.	70.	linea.	16.	quę.	que.
pagina.	72.	linea.	38.	anocorche.	ancorche
pagina.	73.	linea.	1.	agiuſtamente.	agiſtatamente.
pagina.	74.	linea.	1.	autum.	acceptum.
pagina.	74.	linea.	7.	Romana.	Romanas.
pagina.	74.	linea.	24.	Chuni.	Cluni.
pagina.	77.	linea.	7.	parte.	partem.
pagina.	77.	linea.	18.	patria.	patriam.
pagina.	78.	linea.	32.	legetes	ſegetes
pagina	82.	linea.	8.	ſeruito.	ſeruitio.
pagina.	82.	linea.	31.	hactemus.	hactenus.
pagina.	82.	linea.	34.	Oſac.	Oſea.
pagina.	83.	linea.	8.	lute.	lacte.
pagina.	83.	linea.	8.	Fuda.	Iuda.
pagina.	83.	linea.	11.	ſecita.	ſiccita.

A Caso mi capitò alle mani la copia d'vna lettera, che dicono essere stata scritta dal Rè D. Filippo IV. di Castiglia, sopra l'inuasione, che pretende fare in questo Regno, doppo il suo glorioso alzamento: nella quale dà il nome di Tiranno al Rè D. Giouanni IV. nostro Signore; che come padre portò rimedio à suoi vassalli, delle miserie, & afflittioni compassioneuoli, nelle quali gli teneua posti la tirannia del gouerno del Rè di Castiglia. Da quella mi sentì stimolato à palesar l'ingiustitia, con la quale D. Filippo II. di Castiglia s'introdusse nel Regno; e la tirannia nella quale egli, suo figlio, e nipote continuarono la di lui detentione: e quanto falsamente sia dato il titolo di Tiranno, al più giustificato Prencipe, che sia nelle sue attioni, e nella ricuperatione del suo, che senza verun rispetto alle diuine, & humane leggi gl'era ritenuto; risuegliandolo gli mali trattamenti à procurare di ricuperare quello, che il Rè di Castiglia senz'alcun giusto titolo gl'occupaua.

Mi hà fatto cadere in questo pensiero, non solamente l'amor naturale verso la Maestà del Rè D. Giouanni IV. al cui seruitio m'incaminò non solamente vna propensione naturale; & vn'abborrimento grande, che porto alle cose di Castiglia, & al suo gouerno ma ancora per hauer hauuto gran parte nell'effetto di questa felicissima restitutione. Onde non hauerei dato quella sodisfattione di me stesso, che doueuo; se hauessi aquietato l'animo mio, vedendo trattar con nome di tiranno il più giusto, e vero Rè del mondo; al quale tante volte haueuo rappresentato la giustitia della sua causa, gli motiui, che lo spingeuano, e le venturose occasioni, che si offeriuano per effettuare con ogni facilità, e felicità desiderata, ciò che à Sua Maestà, & al Regno era per apportare gloriosa libertà. Nel che tutto feci tanta insistenza; che non solamente col consiglio; ma con l'opra, feci assistenza, e mi trouai presente à tutto quanto si oprò, nel maggior successo, che il mondo sin'adesso habbi visto.

Ma per passare auanti: conuiene mettere quì la lettera, che mi hà dato causa di fare questo discorso.

Duca di Medina parente mio. Con molto pensiero vi raccomando le preuentioni di guerra per assaltare Portogallo. Essendo che quel Traditor del Duca di Braganza, si è sollevato contra la fedeltà promessa, hauendo preso tutti li Castelli del Porto di Lisbona, & hà fatto concerto

con gl'Olandesi ribelli per hauere da loro soccorso; per il che promette loro il Brasile, e l'Indie orientali. Hà sorpreso tre naui, che si apprestauano per Pernambuco, disarmandole, e leuando le munitioni, e viueri: che importauano più di quattro cento mille ducati. Perciò terrete conto del passaggio à detto Regno, & di tutti gli Portoghesi, ò di persona forastiera, che quiui vorrà passare. Riconoscerete tutto quello, che portano, tutte le lettere, e denari, leuando loro ogni cosa, gli farete prigioni; auisandomi del tutto, nè passarà cosa alcuna senza passaporto sottoscritto da Diego Soares, ò da Antonio di Contreras miei Secretarij di guerra. E perche la Città di Porto resta sotto la mia obedienza: tutti quelli, che anderanno, ò verranno da quella, trouino in voi buon riceuimento, e fauore. La diligenza, e prestezza vi siano raccomandate, prima che arriui qualche soccorso, che quanto più tempo passerà con questo Tiranno, tutto sarà perduto. Madrid 19. Decembre 1640.

È tanto falso il titolo di Tiranno dato in questa lettera al Rè D. Giouanni, come il dire, che la Città di Porto, sempre fidelissima à suoi Rè naturali, restaua sotto l'obedienza di Castiglia. Ma chi non può con la ragione, nè con la giustitia conseguire l'intento suo; si serue, d'inuentioni, e di traccie per trattenere l'opinione, e l'inganno delle sue speranze. Si attribuì questa falsità à quella Città, & al Rè D. Giouanni di voler permettere il Brasile à gl'Olandesi, e lasciar loro le Indie, non essendo egli entrato in questo negotio con altro Capitale, che quello concessole dal Cielo, e dalla sua giustitia, e dall'odio, col quale la nation Portoghese portaua al procedere Castigliano. Pretendeuasi con questa inuentione alienare gl'animi de' Portoghesi, e diuertirgli dalle sue intraprese. Come mostrerà la presente scrittura.

Subito, che la cattiua, e miserabil noua della perdita del Rè D. Sebastiano, di lamentabile memoria, con tutto il suo essercito ne' Campi di Barberia, adì 4. Agosto del 1578. ferì l'orecchie di quelli, che restauano in Portogallo; parendo à gli Gouernatori del Regno di dare qualche alleggerimento à tanta afflittione, & à si straordinario sentimento; chiamarono il Cardinal Infante D. Henrico, Zio da parte di fratello, del Rè defonto, per deferirle il Regno. E gli tre Stati vniti insieme lo giurarono per legitimo successore, adì 28. di quel medesimo mese.

Riconobbero gli prudenti l'errore di tal risolutione, & i mali, e trauagli, che loro pronosticaua la successione nel Regno di vn Sacerdo-

cerdote vecchio, & infermo; il quale molte considerationi proponeuano per inhabile à dar loro successori. Errore, che compariua maggiore, rimirando la Real Casa di Braganza, attorniata da vigorosi rampolli di tanti figliuoli (fermezza principale, e sicurezza della perpetuità degl'Imperij) nella quale ricadeua il dritto della successione, per morte del Cardinal Rè. (Tanto ciechi sono gli giuditij humani, quando si gettano, e corrono dietro alle sue passioni, od à qualche particolare rispetto.)

Discolpauano alcuni tal imprudenza col testamento del Rè D. Sebastiano: il quale affermauano hauer nominato il Zio per suo successore immediato. Puote nondimeno tanto l'autorità del Rè D. Filippo II. di Castiglia, che lo fece sopprimere da Pietro d'Alcasoua Carnero, Ministro principale suo confidente, accioche non si vedesse in detto testamento nominata nel secondo luogo della successione l'Infanta D. Caterina, Duchessa all'hora di Braganza, sua Zia, cugina germana di suo padre.

Ben considerò Filippo, che ogni ragione di Stato richiedeua, douere gli Portoghesi mettere mano à persona, con la quale si stabilisse la successione, & con essa la quiete, e la pace del Regno si assicurasse. E perciò posto tra la speranza, e gelosia, mandò in Portogallo con molta fretta D. Christoforo di Mora (per nascimento Portoghese, ma per alleuamento, e per affettione Castigliano) il quale arriuò prima, che il Cardinale fosse giurato Rè.

Portaua quel Ministro ordini doppi; per trattare col Zio, e con la Cugina. Col Zio, appoggiando le sue speranze nella di lui successione, facendosele apertura di poter conseguire, mentre viuesse, ciò, che la ragione, e la giustitia le negaua. Con la cugina; riconoscendo la prudenza, che ella teneua il primo luogo: & in quella intoppauano tutte le di lui gelosie, e sconfidanze.

E cosa certa, e saputa; che se il messaggiero hauesse trouata l'Infanta D. Caterina dichiarata Regina, e Signora di questi Regni; Filippo l'hauerebbe riconosciuta per tale. Ma gli profondi, & incomprehensibili giuditij di Dio, non permisero, che scampassemo dalle miserie, affronti, ingiustitie, e tirannie, le quali questo misero Regno patì per tant'anni. La onde mancando ne' Gouernatori la prudenza, e l'amor della Patria; il quale doueua acconsigliargli à non esporre il Regno à nuoue contese: furono causa, che D. Christoforo desse l'ambasciata al nouo Rè; & adulando la fortuna le

A 2 spe-

ſperanze del Rè Filippo, ſi cominciarono à diſporre le coſe con tanta deſtrezza: che la pretenſione hebbe il fine, che non doueua.

Animauaſi D. Filippo con l'ambitione di vederſi Monarca aſſoluto di ambedue le Spagne: con imperio il più glorioſo, che ſi ſia mai viſto. Effetto di tali deſiderij giudicarono gli prudenti, che foſſe ſtata la ſubita offerta della ſua figlia maggiore al Rè D. Sebaſtiano ſuo Nepote, quando ſi viddero in Guadalupe; hauendo à pena conceduta la minore alli feruentiſſimi preghi della Signora Regina D. Caterina (nata per iſtrumento delle afflittioni di queſto Regno) diſturbandoli il maritaggio con Francia, con la forza del potere, e con la deſtrezza di vna mera ragion di Stato. Nè meno fece ciò giudicare il mancamento, che fece delle cinquanta galere, e cinque milla combattenti, quali haueua promeſſo per la giornata ad vn Rè, al quale in quell'occaſione era per tante ragioni obligato, e doueua dare maggiori ſoccorſi, trouandoſi all'hora Caſtiglia con le maggiori forze, che haueſſe hauuto giamai.

Cimenti, ne' quali traluceuano diſegni di maggior momento; E quanto anticipatamente haueſſe l'occhio al Regno di Portogallo. E chi sà ſe riſentito, & ingeloſito per quella ſomma di denari, che il Prencipe d'Orange con gl'Olandeſi preſero al Fattore di Portogallo, al tempo del Rè D. Sebaſtiano: della qual ſomma ſi valſero, e ſe ne aiutarono contra Caſtiglia.

Diſanimaualo con tutto ciò la giuſtitia tanto conoſciuta in fauore dell'Infanta D. Caterina. Di maniera, che il medeſimo Rè ſcriſſe (ancor che in Cifra) al Duca di Gandia, & ad altri Signori del ſuo Stato, nel corſo della Conteſa, ò ſia lite; che gli haueua dato penſiero molto grande il dritto di ſua Cugina. Nè veramente poteua eſſere altrimente: vedendoſi Sua Maeſtà poſſedere Nauarra per gli medeſimi termini. E che gli era negato il dritto ad Inghilterra, come à Portogallo, anzi all'iſteſſo Regno di Caſtiglia.

Egualmente lo ſtringeua il conſiderare, che haueua da fare con la natione Portogheſe, temuta da' Caſtigliani per tanti conti, e tanto ſtimata nel Mondo, benche queſta ſi trouaſſe in molte ſtrettezze: trouandoſi il Regno vuoto di gente, e di denaro. Coſe tutte, che lo ſoſpendeuano. Ma finalmente le tolſe la ſoſpenſione d'animo vn Conſiglio datole da qualche diſcepolo di Machiauello, ò di Bodino in quell'occaſione; pratticato poi da Sua Maeſtà con molto rigore, e crudeltà, nel quale ſi rappreſenta l'agiuſtamento

di

di conscienza, col quale si procedè in questa materia. Il Consiglio fù il seguente.

Non vi fù mai Regno, ò Republica, Città, ò Cittadino di bontà, e di valore, che non pensasse importare alla sua grandezza, ò della Patria accrescere il suo potere, Stato, fermezza, e pace sua, con l'aquistare tutto quello, che potesse delli Prencipi suoi vicini.

Il trattare d'impadronirsi di Portogallo non è cosa da mettere in dubbio. Perciòche è cosa chiara essere ciò fondamento dell'Imperio di Spagna. Nè deuono essere ammesse dilationi, ò tardanza veruna; perche essendoui adesso l'occasione, lasciandosi passare, può essere, che non ritorni.

Impadronendosi di Portogallo, sarà facile alla Spagna farsi Signora del Mondo. Nè si hà da cercare altro dritto, bastando quello delle armi.

Gli Duchi di Braganza combattino con le leggi. A Vostra Maestà sia più tosto la spada, che le leggi il fondamento, e l'instromento di quest'Imperio.

La Spagna unita con Portogallo, può con facilità metter freno all'Alemagna, soggettar Francia, sminuire il potere in mare dell'Inglese, farsi tremenda alli popoli di Settentrione. E Vostra Maestà può nauigare attorno il mondo; fondare Colonie, soggettare Imperij, trattare gli più importanti trasfichi; e finalmente aquistarsi tutto ciò, che sia degno di tanta Maestà. Et ancorche paia difficile tanto grande estensione d'Imperio, non vi fù mai sì bella occasione d'aquistarlo, quanto hoggi il tempo rappresenta.

Fatta Vostra Maestà Signore di quel Regno: non lo hà da aggrauare, col dimandare tributi, sussidij, & aiuti; anzi si deuono rimouere tutti gli sospetti di hauere da molestare il Regno, dandoli speranza d'ogni libertà, beneuolenza, e confidenza. Ma nelle Città d'importanza speditamente siano posti presidij Spagnuoli.

Oltre ciò con li Duchi di Braganza si vsi ogni dissimulatione, trattandogli con ogni dimostratione di beneuolenza. Ma doppo, si leuino di vita, estinguendo la successione loro. Gli nobili, e valorosi del Regno siano mandati fuora, col pretesto di qualche guerra, acciòche con questo s'indebolisca Portogallo. E veramente, che questo sarà miglior tributo, che di denari: qual si potrà essigere da gente, che tant'odia gli Spagnuoli: non solamente migliore per Vostra Maestà; ma più conueniente per gli popoli stessi. Perche se sul bel principio non estinguete quelli, che conquistate, presto si torneranno à rifare,

Che

Che se Absalone hauesse preso il Consiglio di Achitophel di seguitare la vittoria: sarebbe stato Signore della Giudea. Perlòche vincendo Vostra Maestà gli Portoghesi; ò gli estirpi del tutto, ò gli leui dal Regno.

Importa molto ancora, che Vostra Maestà facci Gouernatore del Regno vn Prencipe del sangue: perche con ciò si animeranno, e si ralle greranno gli Popoli per la presenza, & autorità reale. Seruendo per questo l'essempio di Cadmo.

Sia gouernato il Regno per qualch'anno con pace, e tranquillità: perche tenendo gli Castigliani per nemici; e vedendo il gouerno loro essere soaue; gustino d'vnirsi, & amicarsi con essi.

La Casa di Braganza con qual si voglia titolo si diuida. Non se le consenta il far matrimonio fuori di Spagna, nè dentro Portogallo. Gli figliuoli d'essa possono farsi Vescoui, ò dar loro beneficij Ecclesiastici. Officij Militari, non siano dati loro per niun conto; nè si lascino vscire di Spagna.

Tra questi, e gli Grandi di Portogallo, si procuri di seminar discordie, e si facci diligenza, perche creschino, e naschino inimicitie. Fra gli Nobili, e frà più ricchi, si procurino discordie, & inimicitie. Quelli, che fauoriscono le cose di Castiglia siano honorati, e premiati. Perche fra loro nasca odio, & aborrimento; come al contrario, amore, e soggettione alli fauoriti da Castiglia. Gl'altri si tratteranno conforme alla necessità, che si hauerà d'essi. Mà il meglio saria, come hò detto, l'estinguerli totalmente.

Finalmente debilitati, e rouinati tutti, non siano loro dati officij dentro del Regno; anzi siano tenuti totalmente lontani da quelli: e le dignità importanti secolari, ò Ecclesiastiche si diano à Spagnuoli. Con che tutta Spagna diuerrà vn corpo pacifico, e sicuro. Il che Dio conserui pacifico, e quieto.

Non concordarebbero gli Teologi con le resolutioni date da questo Summista. Mà ben si sarebbe d'accordo con esso l'Ambitione. Perche questa leua ogni scropolo. Abbracciò D. Filippo questo Consiglio, che gli facilitaua la sua buona volontà. La onde cominciò à disporre la sua pretensione, non lasciando diligenza alcuna, che perciò non intentasse, ancorche strascinando le considerationi propostele dalla giustitia, dalla ragione, e dalla pietà.

Con lettere d'oro andò scriuendo nel cuore di quelli, che meno stimarono il ben publico, che il proprio interesse, la voce della di lui partialità. Facendo promesse, offerendo mercedi, spargendo pre-

presenti. Il che gli fù facile, hauendo à sua deuotione, e confidenza quelli, che stauano à lato del Rè D. Henrico, per hauergli nel tempo del Nepote guadagnati, & aboniti la Regina Donna Caterina sorella di Carlo V. più affettionata alla Casa, della quale era nata, che al bene di questo Regno: e per essere assicurati dal Nepote.

Aiutò molto questo negotio il procedere di D. Christoforo di Mora, con molto secreto, e con le strette prattiche, che auanzauano gli poteri portati dal Duca di Ossuna.

Trattò quel Rè con ogni destrezza, e con tutto l'auertimento, che insegna la ragion di Stato, e la propria conuenienza, d'impadronirsi della persona del Duca di Barcellos; restato schiauo in Africa col suo Rè. E col colore della pietà, che se ne prendeua, come di parente; l'ottenne dal Rè Barbaro. Penetrò l'Infanta D. Caterina sua madre, che il trattenersele il figlio fanciullo, tanti mesi doppo l'essere posto in libertà, era per rispetto delle considerationi, e doppiezze, con le quali procedeua suo Cugino, in questo caso. Col Rè D. Henrico se ne dolse con lettere, come con altre sue ne haueua rese gratie. Interponendo preghiere con chi teneua, per causa della tardanza della venuta del figlio.

Era facile arriuare l'intento, che haueua in questo negotio il Rè D. Filippo, qual era di desuiare dalla vista del Zio, e de' Portoghesi, il Duca di Barcellos, per desuiare parimente l'amore, e l'affettione, che gli poteua causare la dichiaratione di sua Madre per successora legitima. La quale si teneua per inconueniente dichiarare succeditrice nel Regno, mentre haueua il figlio in potere de' Mori. Perche sapendo, ch'egli era il Prencipe successore di Portogallo; hauerebbe potuto il Rè Moro mutarsi di volontà, e ritenerlo sin che gli fossero restituiti gli luoghi d'Africa; obligando Portogallo à conditioni meno conuenienti. Considerationi, le quali sospendeuano, & intratteneuano l'animo dubbioso del Rè D. Henrico.

Andaua tanto allerta il Rè D. Filippo per disturbare la successione della Infanta D. Caterina, che prima ne fece preuentione in Roma, auanti, che il Rè D. Henrico dichiarasse la sua intentione. Pretendeuano quelli, che desiderauano vn Signore natiuo di Portogallo, che il Rè D. Henrico si maritasse.

Era necessaria per questo la dispensa di Sua Santità, per rispetto del Sacerdotio. E prima, che l'Ambasciatore di Portogallo hauesse

uesse di ciò auuiso dal suo Rè, per pretenderla; trouò, che si proponeuano ragioni, e si anticipauano diligenze, acciò non fosse conceduta. Diede egli subito auuiso di quanto haueua inteso al Rè D. Henrico, che con vna breue colera le incaricò, che subito la dimandasse.

Le cause, che D. Filippo apportaua in Roma, apportaua ancora al Zio, volendolo disturbare con le considerationi del credito, e della riputatione, che in tal età, e con tante circonstanze pericolaua. Smenticato, che la conscienza lo doueua desuiare, dal mettersi à disturbare il Zio.

E seguendo la medesima traccia, si pose à pratticare partiti d'accordo con gli Serenissimi Duchi di Braganza. Questi contrariò sempre l'Infanta D. Caterina, volendo più tosto, che le fosse leuato tutto, che lasciare quel poco, che era suo. Il Duca conoscendo le strettezze de' tempi, e che quanto più poderoso restasse, tanto si trouerebbe più disposto per ricuperare quello, che non poteua difendere; diede orecchie alli partiti: giustificando la sua risolutione con la strettezza, e necessità, dalla quale si trouaua affogato per il gran potere, ingegni, & inuentioni del suo contrario. Hauerebbe egli tentato la difesa del Regno; ma essendogli stata data la lista di quelli, che seguiuano gli rispetti de' suoi particolari aumenti; si vedeua restar solo, & abbandonato da quelli, che insieme con esso hauerebbe douuto sacrificare la vita per la libertà della patria.

Lo trattenne D. Filippo con promessa del Regno d'Algarbe, e delle terre, che furono degl'Infanti, con la franchiggia per mandare ogn'anno all'Indie vna Naue per suo conto: ma conosciuto poi da Sua Maestà il suo partito già per sicuro, gli scrisse di mano propria, desingannandolo, e dicendogli, che gli suoi Teologi le affermauano, che non poteua con buona conscienza alienare si gran parte del Regno. Nel che si hà da notare, che ripartendo il Regno, e gli honori di esso, si larga, e liberalmente con quelli, che glielo vendeuano; si facesse tanto scropoloso per dare alli Duchi di Braganza parte di quello, che loro vsurpaua. Essendo, che nelle pretensioni dubbiose sono licite le partitioni per voto de' migliori Teologi.

Passò più auanti, e volendo guadagnar la causa conforme alle leggi, non volle però dar procura per fare la causa. Dando per scusa, che Rè supremo non era obligato à ciò. Non consentì però in questa opinione Gabriel Vasquez huomo dottissimo, il quale

diffidando in quei tempi gli Teologi per la risolutione di questo ponto; propone in terminis questo caso di Portogallo. Affermando dottamente: che il Prencipe ancorche supremo, quando il caso della successione è dubbioso; è obligato ad aspettare la sentenza dalli Gouernatori del Regno: e pecca facendo il contrario: restando ingiusto posseditore del Regno. Et aggionge, che così si osserua in Aragona in caso simile. Nel fine di questo trattato si metteranno molti, che seguono questo parere. Il certo è, che chi era obligato ad aspettare la sentenza, haueua da dare procura per allegare in ragione à suo fauore, non potendosi senza le allegationi far la sentenza. Maggiormente in vn Regno, nel quale per legge scritta in tutte le cause, che vertono con suoi vassalli, gli Rè danno procura espressa. Tanto più, che egli non concorreua in questo caso come Rè, ma come huomo particolare, che pretendeua la heredità come Nepote del Rè D. Emanuele. Ma chi accettò la sentenza data da tre delli cinque Gouernatori, la fece stampare, e se ne seruì in suo fauore. Ben conosceua, che la doueua aspettare; e che la doueuano pronunciare natiui del Regno. Sopra questo ponto si diuidono gli Teologi in due parti.

Alcuni danno la giurisdittione in simil caso al Romano Pontefice. Altri vogliono, che si habbi à ricorrere ad Arbitri. Ma quelli, che più pare accostarsi alla ragione: lo lasciano al parere delli natiui del Regno. Parendo, che quelli, gli quali hebbero il potere per eleggere il primo Rè, l'habbino per dichiarare il dubbio del secondo. E questa opinione approuò il Rè D. Filippo accettando la sentenza. Nulla però, per tanti capi; perche doueuano conforme al dritto essere tutti cinque gli Gouernatori vniti. Et ancorche vniti, non la poteuano pronunciare doppo fuggiti dal Regno in Ayamonte; dichiarando il suo voto nella fuga, e trattando con la parte, nelle cui terre andarono. Essendo per ciascheduna di dette cause sospetti, & inhabili per sententiare in tal caso, restando la sentenza di niun'effetto, e vigore. Ma tutto ciò operò la disconfidanza di douerla conseguire osseruando gli termini ordinarij.

E perche il dritto dell'Infanta D. Caterina restasse più in oscuro, & il Mondo hauesse manco luce della di lei giustitia: fù fatto portar via il libro detto del Porco Spino, che si conseruaua nel cancello della Camera di Lisbona. Nel quale staua spiegato il dritto della successione di questo Regno, con le Corti fatte in Lamego, & al-

tre determinationi delli Rè passati: hauendo per tal effetto guadagnata la volontà del scriuano di quella Camera, che lo consignò, come io sentì dire, à quelli, che poteuano hauer notitia di queste circonstanze.

Conosceua la Santità di Papa Gregorio XIII. la violenza, che patiua la Serenissima Casa di Braganza, e per portare rimedio à questo male scrisse à F. Diego di Chiaues Confessor del Rè D. Filippo, che trattasse di far maritare Sua Maestà con vna figlia delli Duchi di Braganza; incaricandogli questo negotio con molta premura, condolendosi di ciò, che non poteua rimediare. Parendogli, che in tal modo si sarebbe temperato il mancamento di giustitia.

Per considerationi d'importanza non volle il Sommo Pastore sfodrare la spada della Chiesa, quale conueniua maneggiare in fauore di tante pecorelle ingiustamente scannate. Diede speranza il Rè D. Filippo di ciò fare, e che ancora eleggerebbe per Sposa del Prencipe suo figlio vna delle figlie della Casa di Braganza; ma quando poi si vidde sicuro nella sua pretensione; negò questa sodisfattione, che haueua promesso. Di maniera, che mandando Sua Santità vn Legato per comporre queste cose, come la cosa richiedeua: quando il fuoco della guerra già mandaua in alto le fiamme; D. Filippo lo fece trattenere in Badaxoz, fin che hebbe ridotto tutto il Regno à sua obedienza.

E per non lasciare alcuna cosa intentata, sul principio della contesa fece offerire al Regno dal Duca di Ossuna gli priuilegi seguenti.

Primo, Che Sua Maestà farà giuramento in forma di mantenere tutti gli costumi, fori, vsi, priuilegi, e franchiggie concesse dalli Rè di questo Regno.

Che quando si haueranno da far Corti toccanti à questi Regni; si faranno dentro di Portogallo. E che in altre qual si voglia, che si facessero fuori, non si potrà proporre, trattare, nè determinare cosa alcuna toccante à detti Regni.

Che hauendosi à mettere ViceRè in questi Regni, ò persona, ò persone, che sotto qual si vogli altro nome, gl'habbino à gouernare; siano Portoghesi. Il che parimente s'intende hauendosi da inuiare Visitadore, ò Alcolde. Con questo che (per quanto tocca all'autorità di detti Regni, e per far loro Sua Maestà maggior mer-

cede)

cede) possa egli, & suoi successori mandare per ViceRè, ò Gouernatore persona Reale, che sia figlio, fratello, Zio, ò Nepote di Sua Maestà.

Che tutti gli carichi maggiori, e minori, così di giustitia, come di Camera, e del gouerno de' luoghi, siano dati à Portoghesi, e non à stranieri.

Che nel Regno restino tutti gl'officij, che vi erano in vita dei Rè, così quelli della Casa reale, come del Regno, e si diano à Portoghesi; quali essercitino detti officij, quando Sua Maestà verrà nel Regno.

Che il medesimo s'intenda de gl'altri carichi grandi, e piccoli, di qual si voglia qualità, così di mare, come di terra, si di presente, come per l'auuenire, tanto nel Regno, come nelle terre à quello soggette. E che le guarnigioni de' soldati, che haueranno da stare nelle fortezze siano Portoghesi.

Che gli negotij dell'India, e di Guinea, e d'altri paesi appartenenti à questo Regno, tanto scoperti, quanto da scuoprirsi, non si leuino, nè vi sia mutatione da quello, che hoggi si vsa. E che gl'Vfficiali, che anderanno per gli negotij, e gli Nauigli, siano Portoghesi.

Che l'oro, e l'argento, che si lauorerà in Moneta in questo Regno, e nelle Signorie à quello appartenenti, si lauoreranno con gli cunij delle armi di Portogallo, senza mistura d'altre Armi.

Che tutte le Prelature, Abbatie, e beneficij, si daranno à Portoghesi. Et il medesimo s'intenda del carico d'Inquisitor maggiore. E delle Comende, e pensioni sopra quelle, e de gl'officij delli ordini Militari del Priorato di Crato; e finalmente in tutte le altre cose, si Ecclesiastiche, come si è detto, come secolari.

Che non vi saranno Terze nelli beni della Chiesa di questo Regno, nè sussidij non escusati. E che non s'impetreranno bolle per veruna di queste cose.

Che non si darà Città, Villa, Luogo, nè giurisdittione, ò dritti Reali à persona, che non sia Portoghese. E che vacando qualche bene della Corona Sua Maestà, nè suoi successori non gli piglierà per se: ma gli darà alli parenti di quelli per quali vacano, ò ad altri benemeriti, Portoghesi. Benche non habbino da essere esclusi quei Castigliani, che di presente viuono in questi Regni, e sono stati seruitori delli Rè Portoghesi.

Che negl'ordini Militari ; non si farà alcuna innouatione dello stato, nel quale si ritrouano.

Che gli Gentil'huomini ottengono le sue Moradie compiti gli dodeci anni. E che Sua Maestà, e gli suoi successori piglierà ogn'anno ducento seruitori Portoghesi, che parimente otterranno Moradie. E quelli, che non saranno Gentil'huomini, potranno seruire nelle armate del Regno.

Che quando Sua Maestà, e suoi successori verranno à questi Regni, non saranno prese le case per alloggio nel modo, che si vsa in Castiglia: ma che si farà conforme all'vsanza di Portogallo.

Che stando Sua Maestà, ò suoi successori fuori di Portogallo in qual si voglia parte, che sia, condurranno sempre seco vna persona Ecclesiastica, vn Veador della robba del Rè, vn Secretario, & vn Cancellier maggiore, con due Desembargardori di Palazzo, gli quali si chiameranno il Consiglio di Portogallo, accioche da loro, e con loro si dispaccino tutti gli negotij del medesimo Regno. Anderanno ancora con la Corte due Scriuani del Denaro, e due della Camera, per tutto ciò, che potesse occorrere appartenente a' loro officij. E tutto si spedirà in lingua Portoghese. E quando Sua Maestà, ò suoi successori verranno à Portogallo, verrà con esso il medesimo Consiglio, & officiali, per seruire. Oltre gl'altri delli medesimi officij, che sono nel Regno per il suo gouerno.

Che tutti gli Corregitori, e gli carichi di giustitia, simili, & inferiori, saranno prouisti in absenza di Sua Maestà nel Regno, della medesima maniera, che adesso si proueggono, e nell'istesso modo gli carichi di Proueditori, e Contatori delli conti di questa Città, che appartengono all'hauere.

Che tutte le cause, e fatti appartenenti alla giustitia, & all'hauere, di qual si sia qualità, e conto, saranno determinati, & essequiti in questi Regni, come si fà al presente.

Che Sua Maestà, e suoi successori terranno capella, nella forma, e maniera, che tennero gli Rè di questi Regni: la quale farà residenza in Lisbona, acciò, che gl'officij diuini siano celebrati giornalmente, come è costume. Se non fosse stando la persona reale, ò del Vice Rè, ò Gouernatore in altra parte di questo Regno, doue volessero tenere questa Capella.

Che ametterà Sua Maestà gli Portoghesi à gl'officij di sua Casa, conforme all'vso di Borgogna, indifferentemente con gli Castiglia-

gliani, & altri vassalli d'altre nationi.

Che la Regina terrà in suo seruitio ordinariamente Signore principali Portoghesi, e Dame, quali fauorirà, e farà loro mercedi, maritandole à casa loro, & in Castiglia.

Che in beneficio del popolo, & vniuersale di questi Regni, e perche si aumenti il commercio, e buona corrispondenza con gli Castigliani, farà Sua Maestà aprire gli porti secchi, per ambedue le parti, accioche le mercantie passino liberamente, come si costumaua prima, che s'imponessero le gabelle, che adesso si pagano.

Che parimente comanderà si facci tutto il piacere possibile nell'entrata del grano da Castiglia per prouisione di questi Regni.

Che farà dare trecento millia scudi per le cose seguenti. Cioè cento vintimilla Scudi per riscatto de' Schiaui, à dispositione della Compagnia della Misericordia di Lisbona. La quale impieghi la metà in liberare gentil'huomini poueri, & altre persone ordinarie, che siano Portoghesi. E cento cinquantamilla Scudi per instituire, & accrescere depositi ne' luoghi bisogneuoli, come disporrà la Camera di Lisbona. E gl'altri trentamilla per rimediare l'infermità corrente, distribuendosi conforme l'ordine dell'Arciuescouo, e Camera di Lisbona.

Che per prouisione delle Armate delle Indie, e d'altri luoghi per difesa di questi Regni, per castigo de' Corsari, e conseruatione delle frontiere d'Africa, Sua Maestà farà fare accordo con questo Regno, come le parrà conuenire: ancorche ciò douesse essere con l'aiuto d'altri Stati, e costo dell'hauere Reale.

Che per corrispondere all'amore quale gli natiui di questo Regno portano alli suoi Prencipi, vorrebbe il Rè poter loro promettere di fare residenza ordinariamente in esso: ma già, che il gouerno degl'altri Regni, che Dio gl'hà raccomandato, impedisce l'effetto di questa sua volontà, tutta via gl'offerisce, che procurarà di stare nel Regno il più tempo, che potrà; e non hauendo occasione, che lo disturbi, lasciarà quà il Prencipe, accioche alleuandosi fra Portoghesi gli conosca, stimi, & ami, come fà Sua Maestà. Fatta in Almerino a' 20. di Marzo del 1580.

Finiuano questi Capitoli dando la benedittione à gli suoi successori, che gli osseruassero; e la maledittione à chi non gli compisse. E quel che è più, soggiongeua, che in caso (che Dio non volesse, nè si credeua) che il Rè D. Filippo, ò suoi successori non osseruassero

questa

questa concordia, ò dimandassero rilassatione di giuramento, fatto prima; gli trè Stati del Regno, non siano obligati à stare alla detta concordia, ò concordato, e gli possano liberamente negare la soggettione, e vassallaggio, e non obedirgli, senz' incorrere per ciò in spergiurio, Crimen di lesa Maestà, nè in alcun' altro sinistro caso. Questa clausula però non fù posta nella patente confirmatoria di questi Capitoli nelle Corti di Tomar del mese d'Aprile dell'anno 1581. L'apporta però l'Autore della Legge Regia di Portogallo, stampata in Madrid, al foglio 129.

Non contento d'inculcare à tutto il Regno queste promesse. Nelle quali solamente concedeua quelle cose, che erano priuilegi del Regno, per dichiarationi delli Signori Rè D. Emanuele, e D. Sebastiano; impercioche le altre cose erano più tosto in sua vtilità. E che solamente si riseruaua la libertà di negarle l'obedienza, in castigo della parola mal compita. Aprì le porte del Regno, contrattando con Eluas, Oliuenza, & altri luoghi, per mezzo di D. Giouanni di Velasco, sopra molti ponti di priuilegi, che non si osseruarono. Perche come poneua l'occhio solamente in aquistare; contrattaua senz'altra consideratione, che di ottenere l'intento suo.

Questi erano gli capitoli della giustitia, con gli quali il Rè di Castiglia occupò, e s'impadronì di questo Regno; affogato, & oppresso più con gli suoi donatiui, e promesse, che con l'armi e facendo vna manifesta occupatione dell'altrui.

Poco sarebbe stato tutto ciò, se con manifesto carico della conscienza nou hauesse comandato, che fossero dichiarati ribelli, e traditori, priuandogli della vita, e della robba, tutti coloro, che con opinione più che probabile trattarono della difesa della sua patria, e della libertà. Risolutione alla quale non puotero consentire gli Teologi. Perche solamente quello commette caso di lesa Maestà, che manca alla fedeltà promessa, e giurata, à quello, che riconosce per suo Rè, e natural Signore.

In ciò si fece tanto eccesso, che mancando sul principio del suo Regno gli pesci nel mare di Lisbona; e dando questo molto, che pensare, gli pescatori ricorsero all'Arciuescouo di Lisbona D. Giorgio d'Almeyda, dicendogli, che la causa di ciò era, perche il Mare restaua scommunicato; imperoche gettando molte volte le reti, in vece di pesci tirauano fuori di quelli corpi di Frati. E tanto fecero, che quel Venerabile Prelato si mosse à mandarui Preti, quali

con-

con le cerimonie della Chiesa assoluessero il Mare. Con la qual diligenza il mare cominciò à rendere pesce, mostrando Dio con questo, l'ingiustitia di tant'empietà.

Questi fondamenti di giustitia riconosceua nel Rè D. Filippo il gran Pietro Barbosa, vno delli due all'hora del Consiglio in Castiglia; al quale riportato, che il Rè moriua con segni di buon Christiano; dimandò se Sua Maestà faceua restitutione. Con altre cose, che quà la penna tace.

Nè fù di differente opinione D. Giouanni Beltrar di Gueuara, vno de' maggiori letterati, che fossero in Castiglia, di maggior bontà, & integrità, e come di tale si seruì quel Rè nelli principali Consigli in Madrid; e doppo essere stato Vescouo in molti luoghi, morì poi Arciuescouo di Sant'Iago. Confessò questo grand'huomo ad vn Portoghese: che quando il suo Rè occupò, & vsurpò questo Regno, lo consigliò à fare molte gratie al Duca di Braganza, ancorche non le domandasse. Perche così sapeua, che gli conueniua per discarico della sua conscienza.

Inalzauasi il Rè D. Filippo, & accendeuasi in questa pretensione, considerando, che solo col Regno di Portogallo goderebbe della grandezza, che gli prometteua il compimento della sua Corona, serrata da tutte le parti. Perche solamente questo glorioso Regno fra tutti quelli del mondo era Signore in tutte le parti di esso. Cosa, che non era mai occorso à Rè, ò Imperatore alcuno, ancorche hauesse molto potente, e dilatata la sua Signoria. In Europa fù sempre illustre, temuto, e rispettato il nome di Portogallo. In Africa si fece Signore di quasi tutto quello, che bagna l'Oceano dal stretto di Gibelterra fino alli più remoti mari d'Oriente. In Asia edificò vn nouo Imperio, atterrendo con le sue armi gli più potenti, e temuti Monarchi, che il mondo conosca. Nel Nouo mondo, nel quale potrebbe essere Signore assoluto, si gettò sopra le dilatate terre del Brasile, capaci di arricchire gran Regni, se non gli fosse mancato amministratione, e gouerno quando si cominciarono à scuoprire, & esperimentare gli suoi cresciuti profitti. Con le sue continue nauigationi, e fortezze, con le quali assicuraua tutte quelle parti, beneficaua tutti gli suoi vassalli. Onde meritò veramente il titolo di Signor del Commercio, e nauigatione, de' quali era dispensiero à tutte le nationi del mondo. Inuitando con le molte mercantie, che in quello, e nelle sue conquiste si ritrouauano, à

prez-

prezzo molto commodo, tutte quelle d'Europa, e fuori d'essa; perche le potessero trouare nella Signoria di Portogallo, e nelle mani de' suoi paesani, senza correre gli rischi, che prima vi erano per ottenerle.

Rappresentossi à quel Prencipe, che, ò sarebbero con lui gli suoi nemici la pace, che haueuano con Portogallo, ò che gli stringerebbe col mancamento di quello, che in esso trouauano così à buon mercato, e con tanta facilità; con che, ò per vna, ò per l'altra strada, restarebbe arbitro d'ogni cosa. Ma gli prudenti discorreuano altrimente. E conosceuano il male, che à lui, & à noi sarebbe seguito. A lui per l'inuidia di tanta grandezza, e per l'odio de' mali trattamenti: à noi come mischiati con la natione più odiata, & aborrita, che sia. Verità molto esperimentata à nostra costa per quanto si vede.

Si riconobbe subito questo discorso de' prudenti, per essersi viste le facilità di conscienza, con le quali si aquistò, e si conseruò diuiso questo Regno. Smenticatosi il Rè *D.* Filippo, che gli Rè non furono fatti, & ordinati per sua propria vtilità, e profitto, ma in prò, & beneficio del Regno. Volse più tosto seguire l'empietà di quel Consiglio, che l'obligatione della promessa, & il carico del giuramento, col quale tanto strettamente si era legato: cominciando subito à mancare alla promesa, & à quanto haueua capitolato, e giurato.

Il primo rompimento incontrò nel rispetto della conuenienza: presidiando gli castelli; e fortezze con gente Castigliana, per assicurarsi delle volontà delle quali disconfidaua, e sopire il desinganno del qual temeua. Non le consentiua la conscienza del mal aquistato il pensare gl'hauerebbero acconsentito goderlo in pace, e senza trattare di dare al suo patrone quello, che egli mal posedeua. A questo seguì l'interesse, mancando à ciò, che haueua promesso di leuare i dritti, che si pagauano all'entrata de' porti secchi. Attione nella quale possiamo considerare, che la diuina prouidenza voleua si conseruasse questo Regno separato da quelli di Castiglia: acciò nè pure con l'entrata in essi, si venisse ad inserire qualche vnione con loro.

Col pretesto dell'Armata Inglese, che con quest'intento fece apparecchiare nel fiume di Lisbona, condusse via galeoni, munitioni, e gente, cominciando fin d'all'hora à diuertirla dalle conquiste di

questo

questo Regno. Ci prese sotto titolo di prestito gran somma di denari, gran quantità d'artiglieria. Il che crebbe à tanto eccesso, che ritrouandosi nell' Arsenal di Lisbona quando morì il Rè D. Henrico più di due milla pezzi d'artiglieria di bronzo, senza numero di pezzi di ferro, armi senza fine, d'ogni sorte; tutto ci venne à mancare. E venne occasione di riconoscersi in Siuiglia nouecento pezzi d'artiglieria con l'armi di Portogallo.

Si portarono à Castiglia le cause fatte da' Corregitori, e Giudici della prima instanza, e d'altri officiali di questa sorte: senza rispetto à quanto era stato promesso, e giurato, accioche in tal maniera s'incaminassero quiui gl'huomini, e quiui si facessero le spese.

Si partirono dal Regno alcune persone di qualità, e valore, con scusa delli disegni di quel mal ordinato consiglio, che fù la causa della nostra libertà. Con la Real Casa di Braganza, cominciò à mostrare l'intentione, che haueua; mancandole in alcune preminenze, e cortesie, douute alla sua grandezza, e sangue, vsate in somiglianti occasioni delli Rè passati; fidandosi più nella grandezza del potere, che della ragione. Non auuertendo, che quanto più gl'animi generosi, & altieri tacciono, e più dissimulano; all'hora maggiormente discorrono, e si risoluono meglio, ricordeuoli di quello, che sono, e di quello, che sentono.

Non arrischiò di vna volta à rompere le promesse, e giuramento fatto; ma più per paura, che se le inquietasse il Regno col desiderio de' suoi Prencipi natiui, che per volerle compire, & osseruare. Benche fin da quel tempo furono date le prime mostre, e si fecero le forme, e le stampe, per quanto poi s'haueua da fabricare in nostro pregiuditio, & abbattimento di questo Regno.

Cessando adunque la dissimulatione, la quale D. Filippo (il primo in questo Regno) vsaua, entrò suo figlio D. Filippo III. in Castiglia, & à noi Secondo, & ponendo in essecutione più scopertamente gl'auuisi datigli in quel consiglio, comandò, che fossero fatte leuate della nostra gente per gli Stati di Fiandra. Con che bisognò, che ella mancasse nelle nostre conquiste, e con tal mancamento, crescessero gli abbandonamenti d'esse; e con ciò prouassimo maggiori strettezze. Adescando gli Portoghesi perche andassero à militare ne gli suoi esserciti, & armate, con le paghe auantaggiose sopra quelle, che guadagnauano nelle sue Conquiste. Accrebbe l'occasione di ciò fare, con leuar loro le Capitanie maggiori

C dell'-

dell'Armata di quesṫa Corona, quale contra ogni douere, e ragione subordinò à quella di Castiglia: non contento di tal diuertimento, pretendendo ridurre con maggior facilità questo Regno in Prouincia, prese per espediente, conforme la ragion di Stato, metterci la guerra in Casa, quando più ci mancauano forze per farli resistenza. La onde nella vergognosa Tregua, che fece con Olandesi l'anno 1609. entrando in essa tutti gli suoi Regni, e Stati; anzi tutti quelli, che solamente godeuano della sua protettione: esclusero noi dalla vtilità di tal Tregua. Capitolando, che hauerebbero pace della linea in quà; assicurando con ciò la sua nauigatione; ma lasciando viua la guerra dall'altra parte della linea. Con che solamente le Conquiste di Portogallo restauano soggette al rigor dell'armi. Hauendo intentione con questo di staccarne, & impouerirne; perche diminuendone le forze coll'inuiare la nostra gente à Fiandra, & alle sue Armate, mancandoci con la guerra il comercio, e le ricchezze, che da quel seguono (le quali più tosto voleuano vedere nelle mani delli Olandesi suoi nemici, che nelle nostre) era certo, e notorio, che voleua la nostra rouina.

E che fosse questo l'intento suo, è cosa facile da vedere. Perche cauando gl'Olandesi grossissimi guadagni dalla Costa di Guinea, non si fece mai diligenza veruna per cacciargli di là; potendosi ciò fare senz'altra spesa, che de' Vascelli, quali stauano perdendosi in Lisbona, e con gli soldati, che pieni di vitij alloggiauano nel suo territorio, egualmente dannosi à se stessi, che pregiuditiali à quelli, che gli alloggiauano. Arriuando à restare la fortezza della Mina trè anni intieri senza verun soccorso, nel tempo di suo figliuolo; sin à tanto, che abbandonata si perdè.

E questa è la causa occulta, per la quale le Naui dell'India si cominciarono à spedire tanto fuori di tempo, e tanto mal all'ordine di monitioni, che bisognaua si perdessero, ò arriuauano, che non poteuano seruire. Di modo, che mancauano gli soccorsi necessarij à quelli Stati. Fondando Castiglia gl'aumenti suoi, e la sua conseruatione nelli nostri cattiui successi.

Da quì procedeuano le perdite di alcune piazze di questa Corona, le quali più si perdeuano per essere abbandonate di aiuto, che per mancamento di difensori, il valor de' quali all'hora diede maggiori testimonij di se stesso, quando à vergogna di quelli, che gli doueuano aiutare, operauano con tanta brauura, quanto si vidde.

con-

contra il potere tanto auantaggioso delli nemici , essend'obligato il suo Rè , e Signore à soccorrergli.

Ma non trattaua il disordinato gouerno di Castiglia d'altro , se non , che intendessimo , che gli nostri dispreggi , e gl'intenti suoi erano incaminati all'abbattimento , e rouina del credito, e riputatione di questo Regno , e del nome Portoghese .

Perciò si cominciarono à ripartire prodigamente gl'honori , le mercedi, e la nobiltà, à gente indegna : non animando, nè contentando gl'huomini di merito, e di valore, ma sdegnandogli , vedendo , che gl'erano negate le mercedi , & il premio dell'opere loro : e gl'essempi con gli quali quando vi erano Rè in Portogallo , erano animati gli vassalli à gloriose imprese . Perche chi si animarebbe adoprare bene , e virtuosamente , mancandosi dal Rè di Castiglia non solamente ne gli honori, maleuando loro il pane di bocca per darlo à stranieri .

Gl'interessi, che si cauauano dalle Naui d'India, e dal Brasil si sminuiuano con le libertà, che si dauano à Castigliani . Dal che l'hauere Reale riceueua gran danno sminuendosi gli dritti reali delli quali il Regno non si aprofittaua ,& à particolari mancauano l'entrate, e gli giuri delli quali si manteneuano , aggrauandosi loro col mancamento degl'honori il crescimento della fame . Nè bastando ciò , volendo manifestar l'odio, che ci portauano, parendo loro, che non bastaua l'essersi dichiarati nelle mercedi , & honori fatti à stranieri , con gli quali confondeuano ogni cosa ; acciò che in tal confusione ci scordassimo di noi medesimi , cominciarono à venderli tanto suergognatamente ; che non solamente gli nobili si stomacauano, ma gli medesimi compratori , ancor che indegni gli sprezzauano , ancorche si vendessero à basso prezzo . La onde vedendo , che tutte le altre strettezze non oprauano tanto quanto si sarebbe voluto in nostra rouina ; si slargò la mano con maggior eccesso nella repartitione delle mercedi, honori, e nobiltà ; dandole à quelli , che militauano fuori delle nostre bandiere , per disporli à seguire quelle di Castiglia , e non paresse loro strano quando gli vedessero in casa .

Voleuano temperare questa miseria con restringere gli limiti , e terre delle nostre Conquiste . Di maniera, che publicando le nostre, e le forastiere Historie con quanta gloria siano state fatte nostre , le Isole di Maluco ; e quanto sangue costasse à Portoghesi Tidore , et

Ternate; senza rispetto alcuno delle Capitolationi, che non comportauano l'esserci tolto quello, che per tanti rispetti era nostro, per vna leggiera occasione di soccorso dato à detti luoghi, se ne impadronirono; mancandosi ad ogni obligatione diuina, & humana. Dell'istessa maniera, e con egual ingiustitia furono incorporate nella Corona di Castiglia Laracche, e la Mamora, douute alla Corona di Portogallo, & aiutate à guadagnarsi, con le intelligenze, & armi Portoghesi.

Non permette verun dritto il Prencipe, il poter reuocare, ò rompere gli patti, ò contratti celebrati con suoi vassalli, senz' alcuna giusta, e conosciuta vtilità publica del Regno: con gli cui vassalli contrattò. Vuole ancora, che la Prouincia, ò Regno, che si vnisce ad altro, resta independente dal Regno, ò Prouincia, alla quale si vnisce, e si aggrega. E come tale si hà da gouernare, e reggere con sue particolari leggi, e fori; benche ciò non fosse di nouo posto in conditione di contratto, stando naturalmente tal conditione impressa, & inseparabile. Quanto maggiormente non si vnendo se non alla persona d'vn Prencipe, che lo pigliaua col mantello, e colore di dritto, che poteua occasionare separatione nelli suoi discendenti, posto che fossero suoi legitimi successori, se il dritto col quale si succede in Castiglia è altro da quello, col quale si vsurpò Portogallo. E pure era Capitolatione giurata restare di questa Corona ciò, che dalle sue conquiste si aquistasse.

Non bastando l'eccesso col quale si ripartiuano gli beni di questa Corona con stranieri, e con quelli, che non militauano; ma solamente per capriccio, e per particolari rispetti, senza veruna distintione si fecero in tutto il tempo, che stette in mano de' Castigliani donatiui smisurati, senza consideratione di hauere seruito: con che si venne ad impouerire la Corona, & il patrimonio Reale. Anzi quando vi erano maggiori strettezze nell'entrate reali; si fecero dal Rè D. Filippo III. spese più prodighe per rouinarci noi ancora; inducendosi con tali essempi gl'animi mal inclinati alla poltroneria, per la quale solamente vedeuano auanzarsi, & essere ben visti, e non per gl'essercitij virtuosi, con gli quali gl'huomini, & il Regno doueuansi far conosciuti, e gloriosi nel mondo.

Erano dati salarij con titoli, e carichi, che non vi erano: come sarebbe di Generale delle Galere, le quali il Regno non haueua. Facendosi con tali vanità molto pregiuditio a' popoli, sopra de' quali

quali si caricauano gli petitorij per pagare tali titoli, e carichi finti. Ma l'odio col quale ci perseguitauano, gl'aciecaua, e toglieua loro il giuditio.

Per il *cap.* 15. delle Corti di Tomar, si obligò il Rè D. Filippo in suo nome, e de' suoi successori, à condur sempre seco vn Consiglio con le persone in quello dichiarate, acciò con quelle, e da quelle si spedissero tutti gli negotij di questo Regno; e che il tutto si spedisse in lingua Portoghese, come anco le persone douessero essere Portoghesi. Ma tal promessa non durò se non tanto, quanto stette bene à Sua Maestà, & à suoi successori. Presto mancò il Cancellier maggiore, e circa le persone del Consiglio, vi furono grandi alterationi, e mutationi; mettendouene delli Castigliani sotto varij colori, e mendicati pretesti. Perche come l'animo negaua ciò, che la bocca concedeua; era forza vedere simili strauaganze. Et era tanta la fretta, che si dauano in questi mancamenti, che vltimamente arriuarono à commandare, che le Consulte si proponessero in lingua Castigliana, e si facessero le speditioni nella medesima lingua. Procedendosi intorno à quel Capitolo con manifesta ingiustitia, violenza, e tirannia. Perche nè le cose concernenti à questo Regno poteuansi trattare da altre persone, che Portoghesi: nè in altra lingua, e molto meno terminarsi fuora del Consiglio, da persone forastiere. La onde il fare contra questo, spedendo gli negotij di Portogallo fuori di quel Consiglio, gouernandoci forastieri, senza interuenirui Ministri Portoghesi, era contra gli nostri fori, e contra il suo giuramento. Non potrà negare alcuno giustamente douer essere il Rè, e suoi successori con quel Consiglio vn composto, & vna medesima consistenza dell'vno, e dell'altro. Così lo grida ogni dritto: che c'insegna non poterui essere cause giuste, che obblighino ad alterare, e mutare il gouerno della Republica, senza offendere il ben publico, qual sempre deue essere preferito al gusto, e volontà de' Prencipi; particolarmente nelle materie, che appartengono all'officio loro, conforme alle vsanze del Regno. E voleuano, che vna Natione tant'honorata non lo sentisse? e non gridasse vedendosi disprezzata, & ingannata? e che contr' ogni ragione, e giustitia vedessero trattare, e spacciare per mano d'altri gli negotij, che ogni ragione de' suoi fori, e statuti doueuano decidersi con Ministri determinati à ciò? Guai à quel gouerno, che si assicura nel dispreggio de' suoi Vassalli honorati. Mala risolutione è quella

d'vn

d'vn Rè, che disprezza la lingua di quelli, che gouerna. Non si trouando la maggior finezza, che parlare gli Vassalli, & il Rè d'vna medesima lingua: sapendo, che lo intendono, e che sono intesi da esso. Anzi douendo gli Rè di Castiglia (hauendo occupato questo Regno) reputarsi come persone forastiere nel gouerno, & amministratione della giustitia, gouernandolo, & aministrandola per mezzo di Ministri Portoghesi, e con le sue leggi (perche quello, che gouerna, e commanda à diferenti Signorie fuori di ciascheduna di loro reputarsi come persona particolare) eglino lo faceuano tutto al contrario: auocando à Madrid le dimande, e le cause de' Portoghesi: commettendole à Giudici Castigliani, con notoria violenza, con chiare, e patenti nullità: sostentate dalla volontà, e dal potere: congiurati à grand'inconuenienti, in pregiuditio della Republica: dispendio, e vessatione de' Vassalli meno potenti. Il che già staua tanto in costume, che volendosi opporre alcuni Ministri di petto, e valore, à simili disordini; furono con asprezza, & indecenza maltrattati, e ripresi. Non si faceua conto, che il Prencipe qual commette gli negotij di giustitia à persone non habili, prouoca contra di se l'ira di Dio, e l'odio de' vassalli; dal quale hoggidì si vede rouinata la grandezza di Spagna. Ma il gouerno, che solamente trattaua delle sue conuenienze, scordato totalmente di ciò, che per tante ragioni di giustitia doueua à quelli, che gouernaua; fù forza, che restasse solo, e disobedito da tutti.

Accrebbesi à ciò la maggior ingiustitia, che l'odio, e disprezzo di questa Natione le poteua mostrare. Perche non potendosi dare gl'honori, vtili, e beni del Regno à Castigliani, Nauarri, Aragonesi, Italiani, ò qual si vogli altro forastiere, contra gli nostri Fori, e leggi; si faceuano conoscere gli dubbi, che si opponeuano, da Ministri non Portoghesi, ancora in casi eccedenti la sua liberalità, e gli limiti de' nostri Priuilegi, Fori, e Leggi.

Con questo procedere non fù molto, che il Rè D. Filippo Secondo ci volesse tenere come vassalli, à quali non haueua obligatione alcuna. Imperoche in tutto il tempo del suo Regno, non celebrò giamai Corti, se non negl'vltimi giorni di sua vita. Come in segno, che la Conscienza vicino à morte è maggiormente inquieta, e scuopre le obligationi, che sin'all'hora non stimaua. Benche le celebrasse di modo, che non ne risultò bene alcuno, non dandosi risposta veruna.

Poco

Poco farebbe ftato il fare, che nel Regno foffero luoghi, ne' quali à nome del Rè fi vendeffero Carte , e folimato per sbellettare le donne ; fe infieme non fi foffero deprauate due cofe , che più illuftrano le Republiche,e le rendono fiorite ; vna è la purità de' coftumi, l'altra l'offeruanza della giuftitia. Haueuano tanto penfiero gli Prencipi noftri de' buoni coftumi , che il Rè D. Giouanni il Secondo fece abbruggiare vna Cafa di giuoco , perche in effe fi corrompono gli buoni coftumi con le beftemmie , otiofità, e furbarie, con le quali fi troua il denaro per giuocare . E permettendofi il giuoco, fi permettono gli vitij , che quello tira feco . La giuftitia poi fi abbandonò di maniera , che il tutto era lagrime , e fofpiri di quelli , che fi lamentauano de' torti, che loro veniuano fatti . Perche concedendofi priuilegio di Giudici priuatiui; non vi era vedoua,nè orfano , alli quali valeffe il priuilegio della fua miferia, & orfanità . Et ancorche da Dio quefte tali perfone fiano chiamate la pupilla degli occhi fuoi , fi vedeuano con tutto ciò patire le maggiori afflittioni per mano del Rè , che gl'hauerebbe douuto difendere , & aiutare .

Con tali effempi del Padre , & Auo , continuò D. Filippo III. in Portogallo, e IV. in Caftiglia : non celebrando Corti , nè venendo à quefto Regno . Anzi accioche le ingiuftitie crefceffero fempre : tentò di conuocarle fuori . Non fi troua dritto veruno, che ciò acconfenta ; fe non fofse la maggioranza del potere , che eccede nella tirannia . Era l'intentione fua ingannare il mondo, con farfi concedere nelle Corti ciò, che fuori di quelle non poteua hauere. Afficurandofi, che operarebbero in fuo confentimento gli particolari quello, che tutti infieme non hauerebbero fatto . E perche di quelli , che fi erano fatti congregare per dare il confentimento , ve ne furono di quelli , che con valore fe gli oppofero , negando ciò, che la violenza pretendeua ; furono loro armando trappole per fargli cadere, e diftruggergli .

Nè contenti delle inuentioni per cauare da' popoli quantità di denari , hora fotto colore di preftanza , hora per elemofina , hora per la Compagnia d'India, hora per altri modi indegni d'vn fi gran Rè ; fi moltiplicarono gli tributi . Et è cofa veramente notabile , che hauendo fatto groffiffimi auanzi gl'Olandefi , con le Compagnie dell'Indie , con le quali trionfano di Spagna ; la Compagnia dell'India fatta da Portogallo , fi disfece , e difparì , fenza hauerne

gli

gli popoli riceuuto guadagno, nè profitto alcuno, per il suo capitale, che vi haueuano impiegato; non pigliandosi conto veruno alli ministri di quella, di si gran somma di denaro, che si era impiegato.

Il Stato Ecclesiastico fù aggrauato con fargli pagare vn subsidio, & alcune mesate, ottenute da Sua Santità con rappresentarle la necessità, nella quale si trouaua il Regno. Ma scordatosi dell'obligo al Regno, & alla sua conscienza, fù conuertito il tutto in vtilità della Corona di Castiglia. Accrescendo la miseria à Portogallo, per la cui miseria, e sustentatione, erano stati impetrati simili soccorsi. E perche questi fossero maggiori. Non si faceuano molte prouisioni di Vesconati, e d'altri beneficij, delli quali si tirauano le mesate, con che cresceua, e si faceua maggior pregiuditio al Regno: il quale si vuotaua di denaro, senz'alcun profitto, anzi con gran danno nostro. Nel che s'inuolgeua vn'altro male di maggior momento, e ponderatione. Ciò era il darsi gli beneficij Ecclesiastici senz'alcun timor di Dio, à quelli, che più contribuiuano; ò in denari, ò in consigli pregiuditiali al ben publico; negandosi il premio, e le sodisfattioni alli virtuosi, e benemeriti, de' quali doueuano essere gli beneficij.

Della medesima maniera, con la quale erano trattati gli particolari, si trattaua il commune: perche essendo applicata la Bolla della Santa Crociata dalli Sommi Pontefici, per la difesa, e mantenimento delli luoghi di Africa, questi ne haueuano la minor parte: con gran carico della conscienza di chi leuaua loro ciò, che per tante ragioni era suo.

Gran tempo ci oppresse il tributo del frangere le oliue, constringendosi gli padroni delli molini, perche à proprie spese facessero beneficiare gl'ossi di esse oliue; quali si prendeuano à di chi erano. Ma vedendo poi, che ciò non corrispondeua con quell'vtile, che si speraua, e che era stato presupposto dalli Ministri di quest'ingiustitia: si fece, che le parti pagassero certa quantità d'oglio, con che gli molini restauano con vn carico nouo ingiusto. E tant'ingiusto, che si disfece da se stesso, per non esserui cosa, sopra la quale si potesse assicurare. Non è però, che fra tanto gli popoli non patissero graui molestie, fatiche, & oppressioni, per quello, che non doueuano, e tirannicamente gl'era leuato.

Le mezze annate, imposte con maggiore, e più straordinario rigo-

rigore, che mai s'vdisse; poi che si cauauano non solamente da titoli vani, fantastici, & inutili; ma ancora da quello, che era mero atto di giustitia, alla quale gli Rè sono tanto obligati, e per la quale godono delle entrate de' suoi Regni, e dell'obedienza de' suoi vassalli; le andauano di modo slargando, che tutto il giorno faceuano noue leggi, con le quali cresceuano le mezze annate, e si moltiplicauano le cose, per le quali si haueuano da pagare. Ma pure quando si fossero spese in difesa di questo Regno, si sarebbe addolcito l'amaro, che quelle apportauano: ma si spendeuano in disordini, e frascherie di Castiglia. E già ricercando le necessità publiche, che fossero rilasciate al Regno; si ordinò, che tutti gli officij, e mercedi si facessero, e fossero prouisti in Castiglia; alterando in questo gli reggimenti delli ViceRè, e tribunali, fondati in capitoli giurati, e patteggiati, perche quà si pagassero; e Castiglia ne godesse il frutto. Restando noi con la pena, e sconsolatione, vedendo l'inganno; essendo stato detto, che si lasciauano per le necessità del Regno, non valendo quelle, che si restauano riscuotendo cosa, che le potesse alleggerire, ò sminuire.

Era tanto il gusto dell'impositione di noui tributi: che dandosi vn ricordo esperimentato dannoso all'hauere del Rè, col quale si perdè gran quantità di migliara di scudi; fece con tutto ciò il Rè gratie à chi lo diede, acciò non restassero desanimati quelli, che potessero dare simili ricordi. Di maniera, che volendo il Procuratore della Corona dimandare rifacimento delle perdite, e del danno dato all'hauere del Re; non gli fù concesso, che lo facesse.

Arriuò à segno l'ardire, che si prendeuano in questo molti particolari; che s'imponeuano tributi senz'ordine del medesimo Rè: tenendosi per maggior seruitore, e più leale di Sua Maestà, quello, che trouaua più inuentioni per molestare, & affligere i popoli. Perciò si ripartirono molte centenara di migliara di Scudi sopra gli poueri, e miserabili; douendosi solamente imporre à gli più ricchi: guardandosi solamente à raccogliere, e non à gl'ordini dati sopra di ciò.

Sotto questo titolo, per mantenere guardie nelle Torri, s'accrebbero noui tributi alle barche, che ogni giorno escono à pescare. Non mantenendosi però tali guardie, con manifesto rischio d'essere gli poueri pescatori fatti schiaui, per non esserui chi loro difendesse il mare. Causa delli primi mouimenti di questo Regno.

Restaua scandalizato il Regno per tanti tributi , impositioni , e prestanze, nell'essigere delle quali si vsauano grandissimi rigori; ancorche si dimandassero sotto titolo di prestito; pigliando , e vendendo gli pegni, che per la maggior parte erano gli poueri vestiti, & vtensili delle case , e delle persone miserabili : con incredibile inhumanità : facendosi le essecutioni seuerissime, e rinouando molte volte l'istesse essecutioni ancora contra persone esenti per dritto diuino, & humano.

Dispiaceuano molto più le asprezze de'tributi , per essere imposti fuora delle Corti. Non vi essendo ragione alcuna, che ciò permetta in questo Regno, nel quale gli capitoli delli priuilegi giurati teneuano legato totalmente il potere. Priuilegio tanto antico , che fù riconosciuto nelle Corti del Rè D. Alfonso V. chiamandosi regalia quello, che è vna mera tirannia.

E più si aggrauaua questa miseria nella consideratione, che tutto il nostro sangue così succhiato, e beuuto alli poueri, si conuertiua in dissipamenti di Castiglia , non solamente in cose non necessarie, ma illicite; quando il Regno afflitto staua bramando rimedij à suoi mali, disfacendosi in lagrime, e sospiri.

Hauerebbe potuto seruire d'alleggerimento la certezza d'hauer finito vna volta , e che sanarebbe la piaga delle noue impositioni; ma quelle, che di nouo ci minacciauano, erano maggiori in numero, e maggiori nel rigore. Vltimamente si contendeua sopra la carta sigillata, da introdurre nel Regno, come già diceuano d'hauer determinato nel Consiglio, che staua in Madrid. Per il che già non si faceua memoriale, carta, ò conto, che non fosse sigillato. Gouernandoci già quanto à ciò , e sottomettendoci alle leggi di Castiglia , al dispetto della conscienza.

La cosa , che più haueuano à cuore gli Signori Rè di questo Regno era, che le nationi straniere non andassero nelle nostre conquiste. Sopra di che fecero strettissime leggi. Ma questo si osseruaua sì malamente in questi tempi, che furono concedute molte licenze à stranieri, che potessero con gli suoi vascelli andare alli porti del nostro commercio, indebolendo, e sminuendo quello de' Portoghesi, & ingrossando quelli, che teneuano per nemici. E come rincrescesse al Rè, che hauessimo alcuna cosa libera, & independente; fece publicare nell'anno 1640. nelli Stati di Fiandra obedienti al suo gouerno, che poteuano liberamente nauigare , & andare con

gli

gli loro nauigli à qual si voglia Porto della Signoria di Portogallo, senza veruno rispetto delle leggi, e giurisdittione di detto Regno; operando come Rè di Castiglia, contra il Rè, & Regno di Portogallo, suoi fori, e priuilegi; tagliandoci le strade per arricchire, nel tempo, che volcua da noi quello, che non haueuamo.

Hauendo questo Regno particolar priuilegio di campeggiare con le Arme della sua Corona, libere, distinte, e senza mistura d'altre; e douendo essere poste nello scudo del Rè di Castiglia in luogo separato, & auantaggiato à tutti gl'altri, per cagione della sua grandezza, ancorche altri habbino maggior antichità. Al contrario si commandò, che le nostre bandiere variassero di colore, per diferentiare il suo men nobile dal nostro. Non curandosi molto dell'affronto, che sentono gli natiui farsi al suo Regno, e della preminenza, e Maestà leuata alle sue armi, & insegne. Malamente sopportano gl'huomini di valore vedere le armi della sua famiglia, e parentela maltrattate, & oltraggiate; di che sono testimonio gli antichi valorosi. Da che si può inferire quanto sentiressimo gl'affronti, e disprezzi vsati alla nostra patria, alla quale siamo maggiormente obligati, che à noi medesimi; crescendo maggiormente l'ingiuria con leuare la preminenza alle nostre armate, che per tanti rispetti gl'era douuta; comandando, che non solamente obedissero al Generale, ma ancora all'Almirante di Castiglia.

Il peggio era, che delle ingiurie quali ci faceuano, pagauamo ancora la pena. Perche vincendo, gli Generali Castigliani, ci pigliauano quello, che toccaua alla Corona di Portogallo. E quando le armate loro più per signoreggiarci, che per aiutarci andauano con le nostre, ci faceuano dar loro le paghe, e le spese. Come occorse quando andarono al Brasile, in fauore della Bahia Pernambuco, & altre parti. Ma quando le nostre Armate andauano à seruire, & aiutare la Corona di Castiglia; andauamo à spese nostre; e se di concerto si spendeua qualche denaro, subito lo dimandauano alla Corona di Portogallo. Viddesi ciò quando si andò à Cadiz nell'anno 1637. & in altre occasioni. Et era la disuguaglianza tanto notoria, e manifesta, che con ingiustitia grande per pagare queste spese, si cauauano da' popoli denari con tante occasioni, che penetraua l'animo d'ogn'vno.

Nè bastaua tanta crudeltà, ma si commandaua fare, e preparare le nostre armate à nostro costo, sotto specie di andare a soc-

correre le piazze del nosto Stato,e delle nostre conquiste. E fatte,e preparate, che fossero,le mandauano ad imprese,e guerre di Castiglia; senza darci sodisfattione alcuna; lasciando questo Regno oppresso dalle spese di fare le Armate, e lasciandolo abbandonato, patendo le Conquiste,e la sua nauigatione, e comercio tanto mancamento di nauigli,e di gente. La quale non solamente andaua sopra gli nostri legni; ma si faceua leua di gente da mare, lasciandoci del tutto impossibilitati per opponerci à gl'inimici, quali loro ci haueuano fatti.

E certamente, che vn Regno vnito, & hereditato (come diceuano loro) quale si conserua da se stesso, non è obligato ad assistere con suoi beni, denaro, e ricchezze (ancorche gli soprauanzino) alle necessità d'altro Regno, benche sia d'vn'istesso Rè. Per non sapere la necessità, che gli potesse soprauenire. Essendo, che il Regno vnito hà principalmente da incaminare il tutto al bene commune suo proprio, e delli suoi; acciò, che con le sue armi, e beni si conserui meglio, conseruando le sue armi, e forze per tempo più opportuno; non spendendole per conseruare vn Regno differente da se, e dando occasione, che gli nemici si aprofittino della sua debolezza, assaltandolo, & offendendolo quando lo vedessero più debilitato, e più fiacco. E questo tutto insegna la prudenza, e vera ragione di Stato. Questo grida ogni dritto. E non che per saluar Fiandra, & altre Terre di Castiglia ci lasciassimo signoreggiare da' suoi contrarij.

Sentiuasi ciò maggiormente con la consideratione, che essendo imposto il tributo di tre per cento,per le armate di questa Corona, per difesa di quelli, che trafficano per mare,e solamente per quest'effetto; con la conditione, che non si spendesseto in altre cose; e che questo non sarebbe maneggiato dalli Ministri dell'hauere Reale, ma da Ministri particolari; s'incorporò con l'hauere reale, & s'applicò à diuersi vsi. Procedeuasi in tanto si malamente, che non si facendo armata per difesa della Costa, e sicurezza del commercio: arriuauano gli Corsari à prendere le barche, e la gente della Costa di questo Regno, senza porsi rimedio. E con tutto ciò si faceua lo sborso del denaro per fare le Armate.

Che affronti,& ingiurie non prouassimo? prendeuano,e molestauano gli nostri Generali, perche non obediuano à gl'ordini dati dalla Corona di Castiglia: in disprezzo della nation Portoghese; non

non volendo, che osseruassero quelli, che haueuano dalla Corona di Portogallo; offendendoci non solamente con l'ingiustitia; ma ancora con l'inganno, acciò non fosse vn'offesa sola.

Già molt'anni fà erano sequestrati gli nauigli tanto de' terrieri, quanto de' forastieri, sotto titolo del seruitio del Rè di Castiglia. Nè si leuauano tali sequestri, se non si comprauano dalli Ministri: ma venne poi à farsi questo con tanto poca vergogna, che già non si trouaua chi volesse venire à contrattare nelle nostre terre, per non hauere già che pagare, e per rouinarsi nelle dilationi. Col che seguiua vn total fallimento, e diminutione del Comercio. Con grande, e conosciuto danno delli dritti Reali, e perdita del commune, e del particolare; andando in mal'hora l'interesse Reale, & il capitale de' vassalli; leuando loro il commercio, col quale si faceuano ricchi, e potenti. Aggiongeuasi non essere libero à gl'offesi lamentarsi de' Ministri, che ciò causauano: per essere partiali di coloro, con quali si poteuano, e doueuano lamentare.

L'alleggerimento di tutte queste miserie era la vendita delli officij, ancorche fossero di giustitia, pratticato già con tanta libertà, & eccesso; che quel vassallo di questo Regno, qual non haueua denaro, non haueua merito veruno.

Era legge inuiolabile, nata dall'antico costume, che sempre osseruarono gli Rè di questo Regno: che mancando gli Padri, quali procederono bene ne' suoi officij, fossero questi dati a' loro figliuoli. Volendo gli Prencipi Portoghesi obligare con questi fauori, e speranze gli Padri, che portati dall'amor de' figli, si sforzassero vincere aggiustatamente ne' suoi officij: acciò in tal maniera ottenessero gli vassalli la quiete. Et il portarsi bene gl'officiali, e la Republica restasse ben seruita. Essendo ordinario, che nessuno senza speranza di premio si agiusta col ben publico. Ma alterandosi questo santo gouerno; perche mancaua nelli Rè di Castiglia l'amore de' suoi vassalli, e quel glorioso titolo di padri della patria: gl'officij erano leuati alli figliuoli; e si vendeuano, dandosi à coloro, che non gli meritauano. Et ancor che pagassero il denaro, erano tuttauia forzati à giurare nella Cancellaria, che non haueuano dato cosa veruna, nè gli haueuano pretesi per interposta persona. Come se tanta facilità, e pergiurio si manifesto potesse restare nascosti à Dio.

Aggion-

Aggiongeuasi à quest'ingiustitie la tirannia di prohibire alle parti ricorrere con sequestri alla Cancellaria per far contra simili prouisioni fatte in Madrid; volendo, che si rimettessero colà, per leuare con la scommodità il rimedio dell'ingiustitia, e dell'aggrauio à coloro, che si volessero lamentare.

Per mezzo del Duca di Ossuna, & auanti di esso, per quello di D. Cristoforo di Mora, haueua offerto D. Filippo II. à questo Regno, che le amministrationi, & officij di Portogallo non si sarebbero date à forastieri; ma solamente à terrieri. Sapeua egli di quanto momento fosse l'osseruanza di questo costume, per ottenere quello, che pretendeua, & per assicurarsi della sua pretensione.

Si confermò questa promessa nel capitolo 17. delli giurati nelle Corti di Tomar. Et è conforme alla ragion naturale, che gli natiui godano gli premi de' suoi trauagli, e non gli vsurpino forastieri. Essendo che non vi è cosa, che più offenda, quanto vedere forastieri godere quel premio, che à noi come terrieri è dounto. Et à questo proposito disse vn Catalano, che questi priuilegi ancorche espressa, e dichiaratamente non gli fossero stati concessi, doueuano essere da loro goduti, per essere communi à tutti gli Regni, e Signorie di Spagna. Quest' è vno de' punti principali, e fondamenti di tutte le Republiche ben ordinate. Deuono gli terrieri, conforme ad ogni legge diuina, & humana, essere honorati, e premiati con gli officij, e beneficij della patria; e non gli stranieri, che come tali mancano nelle cose della Republica di quell'amore, zelo, e pensiero, col quale rispondono gli terrieri.

Ma il mal gouerno di Castiglia andaua tanto fuori di questa ragion di Stato, che non contento gettar sossopra le leggi di questo Regno, e far contra di esse nel distribuire gl'officij, e beneficij fra Portoghesi: che nient'altro pareua procurasse, che l'introdurre stranieri, per negarci, e leuarci quello, che per tanti rispetti era nostro. Nella medesima maniera si procedeua nelle gratie, quali erano negate à quelli di maggior merito, e di maggiori seruitij, concedendosi à quelli, che più le pagauano. Con che la Republica si disfaceua d'huomini di valore, che con suoi trauagli, e sudori l'haurebbero resa gloriosa, e rispettata. Di quì procedeua non essere nel Regno più, che due sorti d'huomini; ò contenti, e superbi con gli fauori, e premij conseguiti per denari, e per particolari rispetti; ò discontenti, e bassi, col disinganno di non hauer loro à profittare gli

loro.

loro meriti, ò il sangue sparso in seruitio della patria. Cresceua questo disgusto con sapere, che il Rè quale gl'haueua da honorare, & animare con parole, e con gratie, gli disprezzaua: stimando mancamento di valore ciò, che era mancamento di gusto, per vedersi trauagliare, & affaticare per altri, quali riportauano l'vtile, e l'honore à loro douuti.

Viueuano tutti gli vassalli pensierosi, e sospesi; perche non si osseruaua la parola in cosa veruna; e non vi era chi sicuramente comprasse, richiedesse, ò contrattasse. Perche la gratia, e l'officio, che vi haueuano venduto, lo dauano subitamente ad vn'altro, che hauesse dato più; non tornando il denaro al primo compratore: ma dicendoli, che dimandasse qualch'altra cosa, nella quale gli sarebbe data sodisfattione. Il dispaccio per seruitij, e per hauer meritato, all'hora si faceua, quando non veniua alcuno, che volesse dar denaro. Restando addietro tutti gli trauagli: con quali l'haueuano meritato, e gli pericoli corsi in cose graui. Non vi era chi sicuramente contrattasse: per essere fatto lecito dire di più, quando già s'era concluso il prezzo. Non si osseruando gli termini, che il dritto della ragione permette in casi simili: e ciò per non farci più giustitia di quello, che la volontà de' ministri, arbitri del maggior potere, permetteua. Per questi auanzi erano fatti gli contratti con quelli, che offeriuano alcuna cosa di più, à conto di molto notabili, e molto pregiuditiali priuilegi, e conditioni, che si concedeuano in gran pregiuditio degl'interessi Reali, e dell'amministratione della giustitia, quiete, e buon gouerno del Regno; che è quello à che più si doueua guardare.

E per farcela in ogni cosa, si mancaua nelli contratti de' Giuri, e tenenze, comprati col nostro denaro sopra l'hauere Reale; mancando con l'intiera paga di quelli ad ogn'vno, senza eccettione di Religioni, e luoghi pij, con che si veniua à mancare alli suffragi delle Anime, per le quali furono applicati.

Il Prencipe soprano è obligato ad osseruare gli patti, e contratti celebrati con gli suoi sudditi. Perche la legge naturale, conforme alla quale ciascheduno è obligato à compire la parola, e promessa fatta; obliga vgualmente il Rè, & il particolare. Ma è più necessaria al Rè, & al Regno l'osseruare la parola data; perche d'altra maniera fuggirebbero gli vassalli di contrattare col suo Rè, & egli nelle necessità occorrenti non trouarebbe rimedio, ò soccorso.

Et

Et ancora l'obligatione di osseruare i patti, e contratti con suoi vassalli, non è solamente naturale, ma Ciuile, che obliga i successori. Potendo solamente riceuere alterationi, quando concorre il ben publico, quale è di maggior momento, che qual si vogli altra obligatione. Perche in tal caso si hà da sodisfare à quelli à chi si manca con qualche gratia, ò promessa, data in ricompensa del pregiuditio, che di tal rompimento, ò alteratione risulta. Ma non si haueua rispetto à niente di tutto questo; anzi tutto si alteraua, e riuocaua: come se il gouerno, e l'amministratione di questo Regno non hauesse altra legge, che la volontà del superiore.

S'incorporò nell'hauere Reale la rendita delli terzi delli beni delli Consegli, conceduti da popoli per la fortificatione, e riparatione delli Castelli, e muraglie: spendendosi in altre cose, nelle quali non si doueua. Lasciando rouinare del tutto le muraglie, e castelli; lasciandoci del tutto aperti, disarmati, & esposti alle scorrerie de' nemici; anzi volendoci disarmati, per assicurarsi di noi; stimolati contra le loro tirannie. E quanto maggiore era il timore dell'ingiustitie; tanto maggiori erano le strettezze, nelle quali ci poneuano.

Era vsurpato il denaro, col quale si riscattaon gli schiaui di Barberia: lasciato per tale riscatto; dandosi per causa di legati pij, applicati per tal opera. Per lo che gli poueri schiaui, ò finiuano la sua vita miserabilmente; ò perdeuano l'anima rinegando. Con carico grande di conscienza di chi doueua à quei miserabili gran quantità di denaro applicato ad altri vsi.

Ciò che si cauaua da contrabandi di Portogallo, si portaua à Castiglia: non si spendendo cosa alcuna del loro per noi. Che per quest'effetto voleuano, che fossero solamente gli nemici di Castiglia gli compresi in quelle pene; e che appartenesse à loro l'vtilità, proceduta da quelli, che ci faceuano guerra, e ci danneggiauano per causa loro, e non à noi, ne' quali era maggiore il danno. Douendo di ragione toccare il profitto, à chi toccò la perdita maggiore. Di modo, che facendoci vna compagnia leonina, erano gli frutti, & il profitto per loro; & à noi toccauano solamente le strettezze, gli danni, e le miserie.

Queste sentiuano d'ogni sorte: & in ogni cosa, e per tutte le maniere giudicauano Giudici Castigliani, e procedeuano contra gli Portoghesi, che si trouauano in Castiglia, e negl'altri Regni di

quella

quella Corona; e gli Castigliani, che si trouauano in Portogallo, haueuano Giudici Castigliani. Ogni ragione voleua, che il priuilegio, e la giustitia fosse vguale, e non differente, e vergognosa. Quando si faceua giuditio sopra qualche caso commesso in questo Regno da Portoghesi, e Castigliani insieme, pagauano le spese, & il costo delli Ministri Castigliani gli Portoghesi colpati: ma gli Castigliani colpati, erano rimessi alli suoi Giudici: che subito gli liberauano senza castigarli, con gran ramarico, e sentimento degl'offesi; pagando gli Portoghesi la condanna delle spese, e delle pene corporali, secondo, che comportaua il delitto; e quelli restauano liberi d'ogni cosa, pigliando animo di commettere ogni giorno altri delitti, Perche non spauenta la colpa, quando la pena non mette timore. A ciò s'aggiongeua l'hauere inuentato vna Compagnia di S. Diego, nella quale si matricolauano tutti quelli, che per qualche via discendeuano da Castigliani: acciò, che godendo de' priuilegi, che à quella erano conceduti, non s'estinguesse tra noi il nome Castigliano, e gli Portoghesi restassero più molestati.

Nelli Magazeni, e nel Consiglio della robba di Portogallo, erano poste guardie Castigliane. Ma non si vsaua ciò in quello di Castiglia in fauore de' Portoghesi. Essendo qual si voglia Ministro Castigliano conosciuto per manco netto di mano, che cento Ministri Portoghesi. Si daua ad vn solo di quelli più, che à tutti gli Ministri d'vn Tribunale, nel quale stauano. E pagauasi loro tutto delle rendite di questa Corona. E queste guardie animate da chi loro comandaua, eccedeuano i termini del suo potere. Ardiuano di dar il suo voto fino nei fatti fra le parti. Sopra che si contese con gran disgusto loro, non volendo il Cancellier Maggiore passare le sentenze segnate da loro, nè consentendo, che passasse per la Cancellaria con si chiara nullità.

Non restò cosa alcuna, che non si tentasse in nostro danno, & affronto. E perche non solamente patissemo afflittione nel corpo, ce l'ordinarono ancora per l'anima. Le differenze, che gli Ministri di questo Regno haueuano col Colettore di Sua Santità, non era se non vna fucina, nella quale esse si consumauano. Hor si consultaua sopra di esse il Consiglio di Castiglia, il quale non risponde-ua, nè lasciaua risoluere cosa alcuna. Se sententiauano gli Ministri in fauore della Chiesa, gli priuauano de' suoi carichi; gli molestauano, e gli perseguitauano; se giudicauano contra di essa, seguen-

do le opinioni, che teneuano per più ſicure ſecondo le leggi, e ſtili, ne'quali ſi fondauano: erano afflitti con ſcommuniche, nelle quali ſtauano, due, tre, e più anni. Patendo il popolo interdetti particolari, e generali, ſenza riſoluere coſa certa, che ſi doueſſe ſeguire, nè dare alcun rimedio à tanto male.

Tutta queſta machina d'ingiuſtitie, di tributi, di preſtanze, di domande, d'impoſitioni, veſſationi, era per compire à gli capitoli di quel trauaglioſo Conſiglio, manifeſtato per coſa ingiuſta (inconſideratamente) per bocca del medeſimo Rè. Il quale haurebbe douuto per quanto le conueniua, e per quello, che ci doueua, sforzarſi con ogni diligenza tenerci ſodisfatti, e contenti; e con la ſodisfattione, e contento, obedienti, & allegri per ſuo ſeruitio.

Trouoſſi nel principio del ſuo gouerno vn giorno ſolò col Conte Duca, e proruppe in queſte parole. Che faremo con queſti Portogheſi? non la finiremo vna volta? Il fauorito, il quale nel ſuo penſiero diſegnaua fare di tutte le parti della Spagna vn tutto: le riſpoſe: laſci Voſtra Maeſtà queſto à mio conto, che io lo darò di coſtoro. Cieco, & imprudente, che non vedeua eſſere impoſſibile contrariare la volontà di Dio; il quale nella differenza delle lingue, manifeſta la differenza de' Regni, e delle volontà. Manifeſtò queſte coſe vn Grande di Spagna, del quale non ſi guardarono, che foſſe preſente, ſtimandolo incapace d'intendere per la tenera età.

Da queſta diſordinata deliberatione naſceuano le mutationi de' Miniſtri, e de' gouerni. Cercaua il Fauorito perſone conformi al ſuo penſiero, & alla ſua volontà: gli toccaua ſopra il paragone del l'eſperienza, e trouandogli diſuguali, e non à propoſito per quello, che pretendeua; gli mutaua, variaua, e rigettaua. Perche come l'intento ſuo era coperto, gli più, ingannati con l'apparenza di auantaggiarſi, più attendeuano all'aumento ſuo, che alla conſeruatione della patria, ſcorrendo alle volte in riſolutioni, che haueuano per aliene dalla ragione, e dalla giuſtitia. Et acconſentiuano alcuni colpi, quali non giudicauano mortali.

Ma egli, che deſideraua la breuità, cercaua che gli facilitaſſe gli deſiderij; onde mutaua, e diſprezzaua quelli, che in alcuna maniera mancauano à quella maleuole eſſecutione di volontà.

Rappreſentogli la ſua diſgratia, e la noſtra ventura, vn Diego Soares fatto à penello per quello, che pretendeua, ſagace all'inganni, humile all'obedienza, ambitioſo di contentarlo in ogni coſa; e mali-

malitioso per cercare gli nostri danni. Questo impiegò nella secretaria del Consiglio di Portogallo, residente in Madrid. E perche giuocassero d'accordo, prese costui per suo compagno, e rispondente nella Secretaria di Stato di questo Regno Michele di Vasconcellos, legato seco col vincolo radoppiato di Suocero, e Cognato. Huomo per gli suoi vitij dispreggiato da tutti, di natura superbo, e disprezzatore della nobiltà, persecutore de' bassi. L'vno, e l'altro presero disegno di vendicarsi della morte violenta data à suo Padre, e Suocero. (Per certi ricordi dati da lui contra il popolo) & assicurarsi ambidoi nel posto, con non vscir ponto di quello, che il Fauorito voleua; attenti ad indouinargli il pensiero, e subito metterlo in essecutione: ancorche non fosse dichiarato. S'intendeuano perciò con particolari auisi, s'internauano nella consideratione della natura de' pretendenti, per trouargli lontani, ò pronti à quello, che machinauano. Et quelli, che trouauano dell' humor suo, erano fauoriti, honorati, e tirati auanti; restando loro per sicurtà col Fauorito: il quale si guadagnauano, & al quale piaceuano per le vendite, che faceuano fare delli carichi, honori, e dignità. Ma coloro, che trattauano con più libertà, e non si voleuano soggettare; gli perseguitauano, disprezzauano, e maltrattauano. E come stauano serrate le porte della giustitia: tutto s'incaminaua alla nostra perditione.

Perche adunque questo disegno loro riuscisse più certo, trattarono di dare il gouerno di questo Regno alla Duchessa di Mantoua, messa da parte ogni consideratione del publico bene. Perche non era persona delle comprese nelle Capitolationi giurate. L'accompagnarono con Consiglieri Castigliani, non natiui del Regno, quali richiedeuano gli nostri fori. Accioche mancando in quelle, & in questi l'amor naturale della patria, non riparassero i colpi, che cadessero sopra di noi. Si assicurauano di ottenere l'intento con essere la Duchessa, e consiglieri, dependenti dall' arbitrio di chi gli haueua eletti. Col che si leuaua la libertà de' voti ancora nelle cose più conuenienti alla riputatione, & al credito del suo Rè.

Amauano tanto la perditione del nome, e riputatione di questo Regno, che conoscendolo esausto di denaro, non si curarono della moltiplicatione delle spese, che per causa di questi Ministri si faceuano, maggiori assai, che con tutti gl'altri. Nè si rimediaua alla

publicità, con la quale vendeuano tutto ciò, che veniua loro alle mani, perche ciò agiutaua l'intento loro.

Trouarono di più, che gli voti del Consiglio si dessero secretamente, e sigillati; perche non sapendo gl'vni delli voti degl'altri, pensassero, che fosse stato votato ciò, che vedessero ingiusta, e tirannicamente risposto. Modo col quale Diego Soares, & il Fauorito, si fecero Signori assoluti del gouerno, e dispacci del Regno; e perciò più temuti, e rispettati.

Obligarono queste cose, & il procedere di quest'huomini, alcuni, che si stimauano offesi, accioche dessero certi capitoli degni di gran castigo contra Diego Soares (se si fosse voluto far giustitia) ma confidato nel fauore del Conte Duca, ottenne di non vscire di Madrid, mentre si trattaua di ciò. Cosa insolità con le persone, che si processauano. Contrastò egli questa borrasca con testimonij quali gli fece ottennere il potere, che facilitò il tutto, arriuando ad ingannare con speranze quelli, che lo voleuano distruggere. Veggasi la sua intentione, & il suo potere. Pendeua il buon successo delle sue cose dall'assistere in Madrid vn Religioso, e da leuarne vn'altro. E perche gli superiori per cause, che haueuano gli negauano questa licenza; machinarono quello, che contiene questa lettera. La quale si descifrò da quelle, che furono trouate nel scrittorio del Decano di Braga, fratello di Michele di Vasconcellos Gli termini della lettera mostrano l'animo di chi la scriueua, e la verità con la quale procedeua nelli negotij.

Galant'huomo è V.S. che pensaua, che hauessi da tralasciare di aprire il mazzo di N. Rodriguez ancor ch'egli sia tanto auertito, che lo manda al figlio del Fisico. Nè và col commune, che manda per via di Martin di Figheredo. La onde è stato gran cosa l'hauere l'amico di V. S. colto questo mazzo. Principalmente, che stete il F. ferrato con questo villano tutto il doppo desinare di quel giorno. Perlo che facia V. S. questa diligenza subito, che sarà vna delle cose, che più importano. Se il Prouinciale non scaccierà di quì questo Villano. S. Maestà lo farà balzar fuora con grand'ignominia della Compagnia. E per obligarlo, che mandi il M. che è amico, quando nostro fratello sarà nella secretaria, anderà vn ordine di fuoco perche si cominci à bollire, e che non vi siano tanti studij, e con questo gl'hà da inquietare: dicendo subito al Prouinciale, che mandi il Padre M. che questo aquietarà ogni cosa. E così si spera, che vedano la diferenza di tener quà Procurator amico, ò nò. Però per adesso nè al M. lo scuo-

pra

pra V. S. e solamente gli dica, che molto presto ci sarà occasione di pregarlo. Saprà V. S. che vn Padre della Compagnia forastiero, che stà quì, e si chiama Vgo, amico del P. N. mi scuoprì vn tradimento, che Francesco Rodriguez mi fece con Giuseppe Gonzalues, che finse Vgo vna lettera, la quale scriueua al Prouinciale di questo Regno, dandole conto del mal procedere di N. e di quello, che ritrouaua à dire. La qual lettera io dissi al Visitatore, che di là si mandaua. E perche si sospetta, che io l'habbi data; mi scriua V. S. vna lettera nella quale V. S. mi scriua cose, ch'io possa mostrare, dicendomi, che io le mandi quella lettera la quale hanno fidato à V. S. perche il Padre, che la diede lo stracca per hauerla. Perche quindi si crederà, che V. S. me l'habbi mandata. E se così faranno diligenze con V. S. sopra ciò, nè confessi, nè neghi. Perche potrà essere, che gli padri faccino diligenza per saper questo. Dica V. S. in secreto, che per mezzo suo hà molti giorni, che hò fatto dire al Prouinciale, che leui di qui N. e che non l'hà voluto fare. E che questo vigliacco, adesso fà quello, che io riferisco in questa lettera. Ma che poi non si lamenti di me. Non faccio mai poco conto di cose da niente, e che paiono spropositi: come sarebbe à dire, che ci hanno da cogliere le lettere. E così son di parere, che tutte le lettere, e scritture, che hauerà nostro fratello, le quali possano pregiudicarli; se sia bisogno conseruarle, si tengano in vn scrittorio in casa di V. S. perche questi vigliacchi sono tanto insolenti. E questa Principessa non hà più legge, che la ragione di Stato: che le possono mettere in testa, che vi è qualche falsità nelle scritture nella secretaria, e per questo possono pigliar le scritture per vedere se possono cogliere qualche cosa. E così hò per molto necessaria questa preuentione. V. S. faci far questo à nostro Fratello, che io senza temere ciò, ancora lo farò quì.

Si giudichi quello, che conterriano lettere, che in tal modo si cuopriuano. E qual fosse la fedeltà di tali ministri. E che cosa non si faria da persone, che si corrispondeuano per assicurarsi de' suoi inganni. Vi è vna lettera delli 19. di Genaro del 1639. nella quale Diego Soares dice à suo Cognato, e genero Michel di Vasconcellos fra l'altre cose. *Delli Cesari non hà che trattare. Che questa gente, non hà quà amicitie non si hà da fidare di loro. Perche tutti sono vna cosa e figliuoli del padre, che conoscerete. Il quale mio Padrone non può soffrire.* In vn'altra delli 13. d'Aprile del 1640. scriue *gli N. N. ingannargli, e caualcare le loro parenti.* Son forzato à riferire tali parole, benche lontane da' buoni costumi, acciò che si conosca meglio qual era il gouerno d'huomini, che s'insegnauano l'vn l'altro ad es-

ſere cattiui. Che premio hauerebbero dato coſtoro alla virtù? che male non commetterebbero coloro, che conſpirauano all'eſſere tanto alieni dalla legge di Dio, tanto ſmenticati delle ſue obligationi? hò alcune lettere in Cifra del medeſimo Diego Soares; nelle quali riconoſce lo ſtato miſerabile di Caſtiglia, il pericolo che minacciaua il ſuo gouerno, gli ſpropoſiti del Conte Duca, il quale ſolo attendeua, che ſi tiraſſe alla vita di Cid d'Almeida accenando gli Miniſtri, che più à ſuo fauore ſarebbero potuti eſſere gl'eſſecutori della malignità, che tentauano contra di eſſo. Ecco quà in che penſauano, & in che ſi occupauano. Niuna delle ſue cure era circa il ben publico. Ma della ſua conſeruatione, e circa il danno, e diſtruttione di quelli, che ſi opponeuano alle loro tirannie, & inſolenze. Mal rimedio ſi darebbe al male, che ſtaua tanto mal conoſciuto da loro.

Parue loro, che ſarebbe agradito dal fauorito l'vſare ogni ſtraniezza, e rigore verſo gli migliori. E perciò ſi fece conuocar dal Regno gente per la guerra di Catalogna. Nè contenti delle leue ordinarie, congiurarono col Fauorito, che foſſero chiamati gli Signori, e Gentil'huomini Portogheſi per quell'impreſa. Era intentione loro con queſto tiro, ſpogliare il Regno della Nobiltà, e de' Soldati, con che ſarebbe ſtato più facile introdurre maggiori tributi, quali ci minacciauano. Facendo, che vn Regno tanto antico, & il più antico di Spagna, foſſe ridotto in Prouincia. Queſto fù il maggior diſegno del Conte Duca: fare, che in Spagna vi foſſe vn ſolo Rè, & vna ſola legge. Ma gli ſuccedè come à quelli animali, che reſtati preſi nel laccio quanto più s'affaticano per liberarſi, tanto più ſi ſtringono, e ſi affogano da ſe ſteſſi. La onde pretendendo la libertà, e la vita, ſi conducono più facilmente alla morte.

Riconobbe tutto il Regno tanta malignità, tant'ingiuſtitia, e tanta tirannia. Riconobbe il ſuo ſtato, e l'abbattimento delle ſue glorie. Che gl'erano leuate di mano quell'armi, con le quali aquiſtarono ſi gran credito nel mondo al ſuo valore, per leuargli inſieme col nome la riputatione, e la ſtima, riducendolo à ſtrappazzo, e poca ſtima. Che gli comercij quali erano cercati ne' ſuoi porti da tutte le Nationi del Mondo, erano ſminuiti: laſciandoci Signori quelli d'altre nationi, alle quali haueano dato adito, che gli Portogheſi ſi rendeuano negligenti, e s'impoueriuano.

con-

conuertendosi tutti gli sudori loro in manifesto suo danno, dando ardire alli Castigliani di vsare contra questa natione ogni dispreggio, & oppressione. Con che risoluerono, che più pietosamente sarebbero estinti per le sue proprie mani, che per l'altrui. Tenendo per minor male perdersi per conseruarsi, che conseruarsi, perche fossero estinti.

La onde impatienti gli nobili, Ecclesiastici,& i popoli, per tanti continuati affronti, con tanti manifesti rompimenti de' suoi priuilegi, fori, & essentioni, vedendo, che moriuano quei testimoni, e quei banditori delle loro heroiche operationi, premi de' seruitij, e della finezza dell'amor loro; andauano auanzandosi ne' desiderij della libertà. Considerauano, che la dissimulatione d'vn' ingiuria era il luogo sopra del quale se ne piantaua vn'altra. E con tali considerationi cominciarono gl'animi à manifestare gli lamenti, e le doglianze, communicandole trà di loro, e piangendo gl'vni con gl'altri il vergognoso stato nel quale si ritrouauano. Seruendo loro di pietra da fuoco gli sentimenti, e le afflittioni particolari.

Conosceuansi tutti d'vn medesimo parere, & in tal maniera si confidauano, che tutti sarebbero nella medesima risolutione, col medesimo spirito, per salire da legami di si rigorosa tiranma, e godere vn giorno la felice, e dolce libertà, tanto desiderata. E certi, che per propria conseruatione poteuano licitamente ricorrere alle armi, tanto gli secolari, quanto gl'Ecclesiastici, potendo nella causa comune vnirsi, e far massa per opporsi à danni del publico, & oppressioni della Republica.

Restarono chiariti gli Gentilhuomini con hauergli chiamati per le guerre di Catalogna. E s'accorsero, che gli voleuano estinguere absenti dalla sua patria. Stabilirono non essere fedeltà vn soffrimento vile, dal quale sarebbero nate molestie, vessationi, disprezzi, & opprobrij, che già teneuano loro apparechiati gl'arbitri di tanti mali. E che non si poteua loro offerire più honorata morte, e fine più glorioso, che quello venisse loro per la libertà, ornamento, e sicurtà della patria, e de' suoi priuilegi. Tutti desiderauano vedersi liberi; ma gli più, dubbitauano del consentimento, che à ciò darebbe il Serenissimo Duca di Braganza; la cui protettione pretendeuano gli communi desiderij. Gli meno, seguiuano la licenza, e l'occasione del tempo, aprouando gli

disor-

tralasciamento, alle considerationi con le quali procedeuano gli Gentil'huomini, trouando inconuenienti, e concependo timori, quando hauerebbero douuto operare risoluta, & animosamente, lasciando gli rispetti particolari per il ben comune. Aggiongeua, che in cosa tanto difficultosa, e solamente vna risolutione temeraria prometteua, & assicuraua il rimedio. Cioè che acclamassero Rè il Duca, ò egli lo consentisse, ò nò. Perche egli correua maggior pericolo nel sospetto, che nel fatto, e che la certezza di questa verità lo ridurria. Si determinò, che vn di loro andasse à parlare di ciò al Duca nel quale risedeua il dritto della successione; acciòche riconoscesse il Regno essere suo, e si deliberasse acettare l'acclamatione, che di quello se gli voleua fare, chiamandolo suo liberatore, legitimo Rè e Signore. Strinsero quei Gentil'huomini Giouanni Pinto perche andasse à Villa Viciosa, e rappresentasse al Serenissimo Duca lo stato delle cose, il disgusto della nobiltà il sentimento, & afflittione de'popoli, significando il rischio nel quale stauano tutti, & il poco rimedio, che loro restaua; sforzati ad andare à Catalogna.

Negò egli quanto gl'era richiesto, mostrando con euidenza di ragioni, come non conueniua, che andasse; si perche non sarebbe stata la cosa secreta, vedendosi andare lui, come anco perche essendo seruitore del Duca, non era à proposito per quel trattato. Significò come conueniua, che facesse quella giornata Pietro di Mendozza, e conformi à questo parere deliberarono, che andasse quel Gentil'huomo. Acettò egli il trauaglio con si allegra volontà, quanto era il desiderio di vedere arriuata al fine opera si generosa. Si differì tal giornata per alcuni giorni essendo stato alquanto indisposto. Fece il suo camino per la Città di Euora, per tentare alcuni Signori ne' quali poteua hauere confidenza, ne' quali trouò più desiderio, che animo, e risolutione. Ma chi non hauerebbe ritardato la difficoltà di questo negotio? Pasò à Villa Vitiosa, diede conto al Serenissimo Duca di quello, che passaua; e perche era venuto. Che si aspettaua il suo sì, per poter operare, non ciò che le forze prometteuano, ma quello che la ragione, e la giustitia richiedeuano, e quello; che gl'animi degli amatori della patria assicurauano. Operò di maniera, che impegnò la volonta del Duca. Perche sentendo quello, che tutti sentiuano, non pote disdire quello, che tutti aprouauano. Si aprì quel

Prencipe con lui, dandogli le ſperanze più chiare; e con queſto ſicurezza di non mancarci, nè abbandonarci. Nel che l'impegnaua non ſolamente il riſchio nel quale ſi trouaua; ma quelle fauille di Padre della patria, che col dritto della ſua ſucceſſione portaua ſerrate nel petto. Non fecero l'vltime riſolutioni, interrotti dalla viſita, che ſopraueune à S. E. dal Veſcouo di Eluas, dal quale ſi guardarono; ò perche Dio riſeruaua queſta felicità per Gio: Pinto Ribero. Continuò Pietro di Mendozza il ſuo camino à Morone, doue haueua carico di Alcayde Maggiore. E quindi ſcriſſe à D. Michele d'Almeyda, dandole conto di ſe, ricuoprendo quello, che haueua trouato, & effettuato ſotto gentili termini. E non ſcordandoſi degl' auiſi datigli da Gio: Pinto Ribero, diceua queſte parole. Andammo alla Tapada, facellimo alcuni tiri, de' quali alcuni errammo, con altri coglieſſimo. Gran giuditio è quello di Gio: Pinto. Poco doppò queſta lettera, che non ſi comunicò con tutti per il ſecreto, arriuò Pietro di Mendozza: ma come non portaſſe la deſiderata riſolutione, tornarono à inſtare Gio: Pinto Ribero acciò foſſe à concludere il negotio, confidando, ch'egli lo ſaprebbe fare. E non ſenza ragione, per eſſer egli huomo naturalmente efficace, e che nelle maggiori paſſioni non laſcia di mano il freno della ragione, e del giuditio. Tornò egli à negare quello, che ſe gli richiedeua per quello, che conoſceua della natura del Duca, e delle circonſtanze, che poteuano diſturbare il buon effetto. Si rimoſſe la ſoſpenſione di quei pochi, che fin' all'hora ſapeuano queſto trattato, con eſſere chiamato Gio: Pinto con molta fretta dal Duca, ſotto colore di andare ad ordinare le ſcritture, che haeuano da farſi nella pretenſione della ſucceſſione delle terre, & altri beni del Conte di Odemira. Con queſta occaſione diede conto d'ogni coſa à D. Michele d'Almeyda, acciò che comunicaſſe il tutto con gli amici, dichiarando loro la coperta della ſua chiamata, e ſcuoprendogli la buona ſperanza del ſucceſſo. Erano già tre giorni che era arriuato Pietro di Mendozza, & il Pinto, che riponeua la felicità del caſo nella breuità, ſi preparò con ogni diligenza alla partenza per l'altro giorno, ma non potè per mancamento di barca per cauſa di temporale paſſare ad Aldea Gagliega; però differì al ſecondo giorno, dodeci del meſe di Nouembre. Arriuò à Villaviciosa con tanta preſtezza, che nell'andare, ſtare, e tornare, non conſumò più di dieci giorni. E coſi
già

già ſtaua in Lisbona alli 21. del detto meſe. Participò al Duca quello, che ſapeua di queſta materia, e ciò, che à lui pareua, facilitando l'impreſa, e manifeſtando il ſuo voto, del modo, che ſi haueua da tenere: con tanta confidanza, come ſe da quello ſolamente dipendeſſe quello, che vidde il mondo. Si promiſſe maggiori coſe di quelle, che poteuano capire nell'animo ſuo, per trouare il Duca riſoluto, che in caſo, che Lisbona mancaſſe in coſi grand' impegno: egli ſi haueua da mettere in Campagna, e tentare la fortuna con gli popoli dell'Alentexo, che ſtauano alla ſua deuotione. Ardiſce molto vn'animo fauorito. E con ſi conoſciuti fauori di ciò, che intraprendeua anticipò Gio: Pinto con gl'effetti a gl'intenti. La onde poſto in ginochio gli diſſe. *Proxime accingendus habetur pro accinto*. Voſtra Maeſtà ſtà per eſſere acclamato Rè, e Signor naturale di queſti ſuoi Regni, & io riconoſco Voſtra Maeſtà per tale. Onde le poſſo già baciar la mano, & in queſto eſſere il primo. E con queſto glie la baciò, benche con vna natural modeſtia S. Maeſtà ciò ricuſaſſe. Dicendole non compriamo la pelle prima della carne. Aſſicuriſi Voſtra Maeſtà, gli riſpoſe pieno di confidenza, che non arriuano gli deſiderij à quello, à che hanno da giongere le felicità del ſucceſſo. Coſi ſpedito arriuò à Lisbona con due lettere di credenza, vna per D. Michele (per eſſere il più vecchio delli fautori, e conſpiratori) l'altra per Pietro di Mendozza per eſſere ſtato quello, che portò l'ambaſciata. Ricapitate queſte lettere, furono grandi le dimoſtrationi d'allegrezza con la quale tutti riceuerono la certezza di quello, che tanto haueuano deſiderato. Quello, che reſtaua maggiormente à carico di Gio: Pinto Ribero, era la breuità: per il ſecreto, e per la turbatione, che haueua da cauſare mouimento tanto repentino, & inaſpettato. Il ſecreto prometteua ſicurezza, celerità, e riputatione, che ſono il maggior appoggio d'vn'opera heroica.

Con tal conſideratione la notte del Giouedì ſeguente cominciarono à metterſi inſieme gli Gentilhuomini, nelle ſtanze habitate da Gio: Pinto, nel Pallazzo del Duca con la cautela, e riſguardo neceſſario.

Facendoſi notte faceua ritirare gli ſeruitori, e reſtando ſenza lume nella prima ſala, teneua à canto d'vna bella ſtanza vna tauola con due lumi con quali reſtaua limitatamente illuminata la ſtanza, per la ſua grandezza. Entrauano gli Gentil'huomini, ſoli, ſenza

seruitori, hor vno, hor due per volta, hauendo lasciato gli cocchi, e gli caualli in diferenti luoghi fuor di mano, acciò non si vedesse doue fossero andati. La prima notte non furono più di sei, ò sette; crescendo le seguenti notti il numero, marauiliandosi le persone, non essendo però già mai più di quindeci per volta; gli quali dauano poi parte di quello, che si era discorso agl'altri. Si continuò questa congregatione fino alla Domenica notte, nella quale si determinò, di mettere in essecutione si glorioso fatto il primo Dì di Decembre. Si contese vn pezzo sopra il conuenire, che il Duca desse principio, andando in Euora, doue fosse acclamato Rè, e d'indi poi incaminarsi à Lisbona, doue con la sua vista sarebbe stato più facile ottenere l'intento. Ma fù molto contrariata tal risolutione; perche arriuata tal noua, la parte Castigliana si sarebbe vnita in vn corpo, assicurando il Castello, le fortezze, e nauigli, quali stauano alla sua obedienza, e parimente il Pallazzo; conuocando, amici parenti, e la giustitia; gli quali sicuramente haueuano ad essere accompagnati da vn gran seguito; dal che sarebbe potuto seguire vna guerra ciuile, e comodità di sopraueniré soccorsi da Castiglia. Onde riprouata tal opinione, si trattò, che il Duca restasse dalla banda di là dal Tag nel giorno della sua acclamatione, acciò con la sua presenza, gl'amici, e gli sicuri si animarebbero, gli dubbiosi si assicurarebbero, e seguirebbero quel primo mouimento. Si considerò se haueua da venire accompagnato, ouero senza compagnia. Perche nell' accompagnamento si potrebbe scuoprire il fatto, e si correua il medesimo pericolo, che nel mouimento d'Euora: ma nel mancamento di compagnia restaua la di lui persona esposta in pericolo, qual non si doueua causare nella persona dalla cui vita pendeuano le nostre, e tutto il bene del Regno. Luigi di Mello Portero maggiore aprouò il parere di Gio: Pinto, e con questo tutti s'accordarono, che si haueua da operare quà, senza il Duca.

Presa tal risolutione; si deliberò di operare nel Sabbato seguente, giorno di S. Eloi, il quale aggradita la liberalità vsata dalli Prencipi di questo Regno in frabicarli la sontuosa Chiesa, che hà in Lisbona, si può credere, che intercedesse con Dio, che ci concedesse tanti beni nel giorno della sua festa. Si concluse questo ponto nella notte della Domenica, vinticinque del mese, & in lunedì 26. del detto Gio: Pinto Ribero spedì vn proprio, con la noua perche

in

in quel medesimo giorno nel quale in Lisbona si haueua da dare principio alla nostra libertà, desse parimente principio il Duca nell'Alenteggio, come si era acordato, mandando auiso alle Città, e Ville di sua deuotione. Quello, che conteneua la lettera era, che in quel giorno si haueua da pigliare risolutione del negotio delli forieri di Sacauen. Che questa fù la la Cifra con la quale si haueuano da intendere sopra qusto negotio.

Nelle notti seguenti si consultarono i modi dell'impresa. Vi fù chi stimaua bene cominciare dal Castello, per il danno che con l'artiglieria poteua fare alla Città. Con gran sforzo si fece resistenza à quello parere, dicendosi, che ad immitatione degl'animali guerrieri si haueua da cominciare l'assalto dalla testa, perche questa era il pallazzo nel quale staua la Duchessa di Mantoua Viceregina e Capitana generale del Regno, Michele di Vasconcellos, & il Marchese della Puebba con tant'altra gente, che si haueua da opponere, quali tutti si haueuano da serrare, e mettere in difesa, chiamando la guardia Alemanna, parte della quale iui dimoraua e la gente Castigliana ò sia di sangue, ò per diuotione, la quale si trouaua per la Città, con li ministri di giustitia, che ven iua ad essere in gran numero. E che soprauenendo la notte il tutto riuscirebbe confusione, e danno nostro.

Che le Aringhe hanno vn Rè, ò guida, il quale non prendendosi, di tal maniera le guida tutte; che non se nè può far pesca. Di tal maniera occupando il Pallazzo, e la persona della Duchessa, ella haurebbe mandato ordini à quelli, che guardauano il Castello, e le fortezze; conche cesserebbero tutti gl'inconuenienti. Il successo mostrò, che questo voto fù il migliore: benche per alcune ragioni, mossi alcuni di quei Gentil'huomini, presero à suo carico l'andare à riconoscere il Castello, hauendo già disposto come si potrebbe occuparlo. Andarono perciò, ma mutarono parere er la molta gente, che vi si trouaua dentro, la quale passaua il Pumero di 400. e non vi erano tanti per andarli ad inuestire. Sonpra ciò si fece congregatione la notte del Martedì, aprouandosi l'assalto del Pallazzo.

Si discorse come ciò si haueua da essequire, e pareua bene l'vnirsi tutti in certa parte, e d'indi vscire chiamando il popolo, acciò che concorresse maggior numero di gente, e si operasse con maggior sicurezza. Ma non si acettò questo parere, perche portaua

taua seco gli stessi inconuenienti già considerati. Per li che tutti furono di parere, che alle 8. hore della mattina del sabbato, tutti quelli che concorreuano in quest'attione di tant'importanza, andassero tutti chi per vna strada chi per vn'altra, ad occupare i Pallazzo, in differenti posti, e per che non vi fosse trascuraggine, andassero alcuni Gentil'huomini ne suoi Cocchi serrati, con la gente di sua partialità, perche in quelli si potessero portare le armi da fuoco, che non si poteuano portare sotto la cappa come seguì.

Mostrò poi il tempo, che non si sarebbe perduto niente in essequire la morte di alcuni Ministri, quali poteuano seruire di disturbo alla quiete pretesa. Per il che furono disegnati gli Gentil'huomini, che per quest'effetto haueuano da occupare le porte de Tribunali doue stauano coloro, acciò che non seguisse confusione in quello, che si haueua da operare. Benche la pietà, & il sfogare la passione nell'essequire sì grande risolutione, nella quale si hebbe solamente l'occhio al ben publico, alterassero questa dispositione.

Erano tutti tanto conformi, e constanti, che vinsero quanti mai si posero à simili imprese in qualsiuoglia parte del mondo. Ma perche non si nauigasse tanto col vento in poppa, si leuò vna borrasca tanto pericolosa, che hauerebbe potuto far perdere l'arte al più ardito, se Dio non hauesse aquietato il mare.

La notte del Mercordì, 28. del Mese si fece congregatione, nella quale si assegnarono le contrade alle persone, che entrauano in questo fatto, acciò che chiamassero quelli della sua contrada, ò quelli, che in essa fossero conosciuti, di confidanza, e di stima. Prese sopra di se vno delli presenti à parlare à certo Genti'huomo, ancorche contra la volontà degl'altri. Parlogli, e trouò nella di lui prudenza tante considerationi; che con esse venne ad oscurare il valore. Quello, che più lo faceua ritirare era l'essere si pochi quelli, che haueuano da essequire il fatto, parendogli, che richiedeua maggior numero di gente. Riconobbe il Gentil'huomo, che gl'haueua parlato, il dubbio; e comunicò ciò ad alcuni de compagni, quali furono di parere, che si dicesse à Gio: Pinto Ribero, acciò nè auisasse il Duca; perche si fermasse quanto haueua apparecchiato. Onde la mattina del Giouedì 29. del mese di Nouembre, vn'hora doppo mezza notte, andarono à casa sua, due Gentil-

til'huomini per incarricargli questo negotio.

Haueuano stabilito trà loro quelli, che concorreuano in quelle congregationi, che in caso, che fosse fatto prigione alcuno di loro tutti gl'altri corressero à liberarlo, & in ogni modo si mettessero in armi, e gridassero libertà; sicuri, che era meglio morire in campagna per liberare la patria, che dar conto di se trà gli rigori de' ferri, e della giustitia. Ma egli, che col pensiero di si gran negotio haueua il sonno leggiero, sentì gli primi colpi dati alla porta, e leuatosi dal letto, & inuolto in vn ferraiuolo, corse alla finestra, e riconosciuta la gente, aprì la porta, senza chiamar Seruitori; e sentito ciò che gli veniuano à dire in nome di alcuni di quella Congregatione, si alterò per tal nouità; discorrendo sopra gl'inconuenienti, che poteuano risultare, e disse constantemente, che non haueua da mandare tal auiso. Durò la contesa fin' alle tre hore della mattina, passeggiando tutti trè nelle Sale di quel Pallazzo. Era la difficoltà in trouarsi, che erano pochi per tanto impegno, essend'opinione di Gio: Pinto, che per il cominciamento erano assai; perche si haueuano poi da accostare molti per sostentare l'effetto, fin'à tanto, che soprauenisse il Duca, il quale hauerebbe assicurato gl'animi incerti, e dubbiosi. Con questa contesa si partirono, protestando, che auisasse. Ma egli non volendo ciò fare, per stare già la cosa disposta, e perche peggiore restaua la dilatione, che l'istesso pericolo; potendosi rompere il Secreto, e non si potendo tornare à dietro, hauendo già operato il Duca. Il cercare più gente, era difficile perche nell'istesso dubbio cresceua la difficoltà, e nella dilatione tanto si auenturaua il secreto, come nel comunicarlo, e far proua d'altre persone, e principalmente perche il Duca sospeso perciò si raffreddarebbe, e non darebbe credito à qualsiuogl'altro impegno.

Vsciti di sua casa quei Gentil'huomini; Gio. Pinto Riberò mandò al Duca vno de' suoi Seruitori (il quale già staua spedito alle 22. hore) con vna lettera quale non conteneua altre parole, che queste:

V. E. si fermi con tutto quello, che hà posto all' ordine, e sospenda ogni cosa fin'à mio auiso. La fretta non gli lasciò luogo di apportare la causa di tal alteratione; Spedito questo Seruitore per la posta, spedì ancora subito vn pedone, il quale con diligenza portasse il medesimo auiso. Accioche se al primo soprauenisse qualche impedimento

mento, arriuasse il secondo, e non restasse il Duca solo, & ingannato, in ciò, che sotto fede e parola di Gentil'huomini tanto valorosi, & honorati gl'era stato promesso, & assicurato.

Non fù però tutto ciò sofficiente, perche Gio: Pinto perdesse l'animo, e la sicurezza, che si effettuarebbe quanto era conueniente. Finì di vestirsi, e subito fatto giorno, mandò à D. Michele d'Almeyda vna poliza nella quale diceua. *Ogni cosa stà in rouina: se Dio non aiuta. Vostra Signoria venga al Rocio, che vado all' Enxobregas.* Restò gelato quel Gentil'huomo per tal nouità. Ma vscì di questo pensiero andando à casa di D. Antonio, doue intese la causa. Andò Gio: Pinto à trouare Giorgio di Mello per essere stati quelli, à nome de quali era stato data l'Ambasciata al Duca egli spiegò quanto era passato nella materia. Biasimando con viue ragioni l'alteratione fatta, stando già la cosa tanto auanti, e tanto participata, lo trouò imbarrazzato dalla ragione, che erano pochi quelli, che vi entrauano. Rimettendosi però allo stabilito: per non mancare all'effetto acciò con quella fedeltà, valore, & animo, che dalla sua qualità, e Zelo si poteua sperare. Si partì Gio: Pinto ancora meno sodisfatto di quello, che hauerebbe voluto. E cercando Pietro di Mendoza per lamentarsi come gli dettaua la ragione; trouò con esso Antonio Luigi di Meneses, gli quali hauendo inteso quanto passaua si alterarono; e dispiaque loro la cosa, facendo instanza, che senz'altro consiglio, mandasse contrario auiso al Duca.

Ciò non voleua egli amettere, tenendo per manco male andare tutti in rouina, restando saluo il Duca; che arrischiarlo in caso tanto pericoloso. Con ogni fretta andarono quei due Gentil'huomini à parlare à Giorgio di Mello, e poi con Gio: Pinto à fare quelle diligenze, che le strettezze comportauano. Essaminarono tutti quelli, che di ciò hebbero notitia l'importanza del negotio, e tutti d'vn parere mandarono auiso dello stabilito à Gio: Pinto, per mezzo del Capitan Antonio Saldagna, vn'hora doppo mezzo giorno. Fù subito auisato il Duca, come senza fallo si sarebbe fatto il negotio, il Sabbato. Conforme all'acordato, e scritto. Ma già l'auiso della sospensione haueua ritardato le dichiarationi per la Dominica due di Decembre.

Quietata questa fortuna; si disposero le cose la notte del Giouedì, & il Venerdì, vltimo di Nouembre. Venne il Sabbato allegro, e fa-

e fauoreuole alla nostra libertà. Si trouarono tutti à gli posti, che erano stati dati à ciascheduno. Il mettersi insieme tanta gente, e di diferenti contrade, sempre dà occasione di qualche disturbo, massimamente, che non si accordauano tutti gli horologi. Perciò parue opera del Cielo, più che dispositione humana, che non vi fosse diferenza più di mezz'hora, benche gli desiderij ferventi di quelli, che si metteuano insieme per l'effetto, hauerebbero potuto fare, che si anticipassero molt'hore. Ma tutto compì la confidanza in Dio. Si crede communemente, che tutti quelli, che machinarono si heroico fatto si confessarono, e communicarono e fecero testamento, tenendosi certi di vincere, o di morire, perche trà l'vna, e l'altra cosa non vi era mezzo.

Tanto risoluti andauano tutti, che Gio: Pinto Ribero andando già accompagnato da quelli con quali entrò in Pallazzo disse ad vno di loro (scuoprendo quanto passaua) che non si alterasse, perche andauano alla Sala Reale, solamente à fine di leuare vn Rè, e metteruene vn'altro. E questo disse tanto quieto, e tranquillo come se non vi fosse diferenza dal farlo al dirlo. Animo, e confidenza, che dimostraua la constanza con la quale camminaua, & il valore, che lo accompagnaua. Ma, che più? se quel generoso spirito di Donna Filippa di Vigliena Contessa di Atoguia quella medesima mattina armò di sua mano i suoi figli il Conte D. Geronimo, e D. Francesco Cotigno, animandogli ad operare da pari suoi, in seruitio della patria, e della libertà di tutti: inuidiosa di non potergli accompagnare in quell'attione col corpo, come gli accompagnaua con la volontà, e con l'animo.

Finalmente si inuestì il Pallazzo, dandosi principio dal guadagnare le alabarde della guardia Alemanna: il che toccaua à D. Michele d'Almeida: il quale andaua accomoagnato da Gentil'huomini, & altre persone di singolar valore. A questo rumore concorsero tutti, e D. Antonio Tello assaltò il Forte. Impegno nel quale egli medesimo si era posto, aiutato però dalla principal nobiltà, che quiui concorse. Perche come non si essequì quello, che si era determinato di amazzare alcuni Ministri, che in quell' hora stauano ne'Tribunali; non fù bisogno trattenersi in ciò le persone, che stauano disposte per farlo. E cosi tutti concorsero al Forte, nel quale carricaua più la vendetta, che si voleua prendere, & in quella il maggior applauso del popolo.

Pagò con la vita Michele di Vasconcellos le insolenze, con le quali trattaua tutti. E gettato giù d'vna finestra delli Seruitori di D. Gaston Lotigno, seruì di contento al popolo arrabbiato, e di essempi o alli Ministri insolenti, & ingiusti. Così stete fin' all' altro giorno; quel corpo morto; ludibrio alla plebe risentita, & offesa; finche Gio: Pinto Ribero riprendendo gli Fratelli della Compagnia della Misericordia perche mancassero alla pietà solita verso gli corpi morti, benche questa non si douesse al suo modo di procedere. Perciò fù dato ordine, che in vn Schifo della Compagnia della Misericordia, fosse raccolto quel corpo, e sotterrato senz'altro suffraggio, che dalle maledittioni, & improperij, che dalla gente comune. La quale non hauerebbe voluto, che fosse raccolto, e lo hauerebbe disturbato; se D. Gastone, che quiui soprauenne, non hauesse dato guardie, che accompagnassero quelli, che lo portauano.

Viueua il Conte di Baynete nell'appartamento di sopra del Forte, e per impedire il passaggio, che in quella occasione haueua da fare all'appartamento della Duchessa di Mantoua; D. Antonio d'Almada occupò la Sala di sopra, & il corridore: mentre, che gli suoi compagni haueuano da guadagnare la Sala principale. La Signora Duchessa con animo mascħile, e maggiore di quello, che prometteua caso si repentino, si fece ad vna finestra; & ad alta voce disse. Che è questo Portoghesi? e doue stà la vostra fedeltà? ma doppo, che la obligarono, che comandasse aprire le porte, e doppo, che intese la morte di Michele di Vasconcellos; trattò di persuadere à Gent.l'huomini, che quiui erano, acciò non passasse auanti la cosa: offerendo loro il Perdon generale dal Rè di Castiglia. Ma intendendo da loro, che il pegno staua per più, e che a gran voci si gridaua libertà, & il Duca per nostro Rè, e Signore naturale; restò totalmente confusa, e perdè la speranza. Riconosceua benissimo le molte ragioni, che haueuano: hauendo Michiel di Vasconcellos contra di se l'odio, e l'aborrimento d'ogn'vno. Ma gli rincresceua vedere in vn subito priuato il Rè di Castiglia di si glorioso Regno. Staua deliberandosi di fare maggior dimostratione, mostrandosi al popolo già furioso, & acceso in confermatione di quanto già staua fatto. Però la trattenero quelli, che quiui si trouarono. Ma vedendola difficile à quetarsi cominciarono à vsare seuerità, e perciò D. Carlo di Norogna le parlò con tant'efficacia; che ella restò soprafatta. Dicendole finalmente

te

re, che Sua Altezza non volesse dare occasione, che se le perdesse il rispetto. Si alterò sentendo questo, e disse, ame? e come? replicò D. Carlo. Buttando V. Altezza giù per vna di coteste finestre. Restò ella, e cominciò ad obbedire al tempo, & à ciò, che la ragione insegnaua, e con questo commandò subito al Sergente Maggiore del Castello, che non facesse mouimento alcuno. Con che si leuò il dubbio di qualche danno, che la Città hauerebbe potuto ricenere, se l'hauesse cannonata: benche attaccandosi quella Piazza, e guadagnandosi poi hauerebbero quei di dentro pagato con la vita il danno, che hauessero fatto.

Tra tanto gli Gentil'hnomini, & altre persone, che quiui si trouauano, chi à piedi, e chi à cauallo, con le armi alla mano, caminauano per la Città allegri, e trionfanti gridando libertà, & il suo nouo Rè, con tanto contento, & applauso di tutti, che giouani, e vecchi, vecchie, e donzelle, rispondeuano dalle porte, dalle finestre senza rispetto di età, ò qualità.

Arriuarono alcuni alle porte della Camera, quali trouarono serrate, non sapendosi ancora, quel che passaua. Doue restando attoniti del concorso, e delle grida del popolo quelli, che quiui stauano, si fece ogni diligenza, che fosse aperto. Nel mentre arriuarono altri, accompagnando l'Arciuescouo di Lisbona, che veniua à pigliare il gouerno (sin'à tanto che arriuasse S. Maestà) la onde aperte le porte della Camera, diedero gli Ministri di quella il consentimento à quello, che già staua fatto. E diedero la bandiera della Città à D. Aluaro di Abrances, che con quella andò caminando per le strade, accompagnato de gran numero di genti di tutte le sorti.

Confermò Dio nell'istesso tempo quello, che si era operato: perche arriuando la Croce Arciepiscopale auanti la porta di S. Antonio; si schiodò la mano dritta del Christo, che in quella staua inchiodato. Il che auertito dal popolo, gridando, che non solamente si era staccata la mano, ma piegato il braccio; si hebbe per miraclo si raro successo, e riconobbero tutti essere stata opera aggradeuole à quel Signore, che dà, e leua gli Regni, e gl'Imperij. Nè si deue stimar meno che hauendo detto vna donna di Santa vita in Euora, tempo fà, al Marchese di Ferriera, che Dio haueua da porre gl'occhi della sua Misericordia sopra questo Regno dandogli vn Rè natiuo: aggionse, che quando ciò auuenisse,

lo haueua da apronare Christo. Colche s'intese essere quello il segno, che haueua promesso Dio di essere con noi.

Con tal accompagnamento entrò l'Arciuescouo nel Pallazzo, che già staua pieno d'inumerabil gente d'ogni sorte, condota quiui dalli sopra stanti alle contrade, come fù Michele Maldonato con vn spadone à due mani, circondato da quattro figliuoli(com pagnia degna d'ogni grand'impiego) il quale era seguito da Seruitori, vicini, & altra gente, Nell'istessa maniera altre persone di differenti contrade, animate dall'amor della patria, e dal gusto della libertà

E veramente fù gran marauiglia, e tenuta per opera del Cielo, il vedere, e considerare, che in vna Città come Lisbona non succedesse vn minimo eccesso, nè verun'effetto di vendetta, per odio ò rispetti particolari, trouandosi chi in quell'allegrezza comune si abbracciaua con suoi nemici, deponendo le inimicitie, & antiche passioni senz'altro intercessore, che la consideratione del ben publico, ringratiando Dio di si segnalato beneficio.

Ben si conferma questa verità, considerando, che tutto il Regno non tardò più ad essere d'vn medesimo parere, e volontà che per il spatio nel quale si trattenne la noua del succeduto. Si disposti teneua Dio gl'animi, e gli cuori di ogn'vno; accio che nella conformità, e nell'vnione della volontà, s'intendesse, che non era questo mouimeto causato da risperti particolari, e priuati, ma dalla forza della ragione, e della giustitia, che vnitamente gli faceua gridare libertà, e che si desse il Regno à chi era douuto di ragione.

Cause occulte operarono il maggior secreto, che si possa immaginare. Che maggior essempio può essere, che concorrere in questo fatto D. Antonio Luigi di Meneses, e D. Rodrigo di Meneses figli del Conte di Cantagnede, & essere questo perso alimprouiso con la noua del caso nella Camera della quale era Presidente?

Era hospite d'vn suo parente vno di quei Gentil'huomini, che si trouarono nella Sala Reale al guadagnare le alabarde. Arriuò l'vltima notte; e parendogli, che il parente haurebbe hanuto ragione di lamentarsi di lui, se stando in sua casa non gli hauesse dato conto di ciò, che si operaua in quell'vltime hore della mattina seguente: alla notte glielo manifestò. Ma raccolti che furono, si

si trouò questo Gentil'huomo pentito d'hauerlo scoperto al parente l'inquietudine di ciò lo fece perdere il sonno; e sentendo muouersi per casa, si leuò di letto, si affacciò ad vna finestra: vidde apparecchiata vna caualcatura per far viaggio; perciò dando mano alla Spada, vscì fuori: e s'incontrò col Padrone di casa, che voleua mettersi à cauallo; alterossi, e sdegnosi, e per discolpa, che gli volesse dare il parente lo fece tornare à letto, minacciando di amazzarlo se non obediua. Tenendo per certo, colui andaua à discoprirlo: se questo Gentil'huomo non fosse stato si vigilante nella guardia del secreto, che haueua manifestato. Onde verificossi il detto di Gio: Pinto, col quale confermaua gli suoi compagni in somiglianti timori, dicendo loro. Horuia Signori, che Cesare auisato, che non andasse in Senato, non fece caso degli auuisi, perche era arriuata l'hora della sua morte. Dio ci guida, egli peruertirà gli giuditij, e l'intendimento de contrarij.

Nel mentre, che gli Compagni correuano per la Città vittoriosi; si ritirò Gio: Pinto Ribero à spedire vn Corriero, il quale con sua lettera desse la prima noua à Sua Maestà, e poi ritornò à Pallazzo. Nella notte seguente si partirono, Pietro di Mendozza, e Giorgio di Mello per bacciar la mano à Sua Maestà affrettando la di lui venuta.

Habbiamo veduto le ragioni, che hebbe Portogallo di trattare della sua libertà & il valore, che si vsò. Adesso restà mostrare quelle, che hebbe per acclamare il Serenissimo Duca di Braganza.

Grandi furono gli motiui, e le ragioni, che hebbero i Portoghesi per procurare la sua libertà come procurarono. Grandi quelli, che proposero al Serenissimo Duca di Braganza per essere suo Rè, e Signor naturale, vedendo la giustitia, che haueua per tanti capi.

Contendano neruosa, & ostinatamente frà di loro gli Professori della scienza legale; se la successione de' Regni appartiene alli pretendenti per dritto di sangue, ò per dritto hereditario. Potenti sono le ragioni, che per l'vna, e per l'altra parte si allegano in questa contesa. Ma già per comun' opinione si afferma, essere più certo in questo giuditio il dritto hereditario, che quello del sangue. Con quello si sono ottenuti quasi tutti gli Regni d'Europa. Molti vogliono, che in Castiglia habbia più luogo il dritto del sangue; fondati nelle leggi di quel Regno. Ma che fuori di questo

habbi

habbi più forza l'hereditario . Con tutto ciò molti Castigliani giudicano, che gli Regni di Castiglia competono à quelli, che gli pretendono con titolo di heredità. Ragione per la quale alcuni, che scrissero sopra la successione di questo Regno, si appartano da quelli, che con la ragione del sangue diceuano toccare al Rè Don Filippo Secondo; per il dritto del Sangue. In tanto che, trouandosi poi molti astretti dalla poca giustitia, che per questa via si otterrebbe; e riconoscendo, che non si miglioraua la causa del suo Rè con questa opinione; e che restaua l'Infanta D. Caterina con conosciuto auantaggio, e manifesta giustitia: ricorsero al dritto hereditario. Parue che facesse loro scropolo il vedere possedere alli Rè di Castiglia, non solamente Nauarra, ma Leone, e Castiglia, con dritto hereditario. Grande è la forza dell'ambitione, che si delibera occupare vn Regno, con ragione contraria à quella, con la quale vuol occupare vn'altro, & è degna cosa di essere auertita, che per la ragione, che allegano contra noi; fanno contra gli Regni, che tengono: e si publicano ingiusti posseditori di quelli. Chi varia è incerto, e non è molto sicuro in conscienza. Gl'Autori Castigliani, che dicono competire queste successioni con dritto hereditario, si fondano nelle medesime leggi Castigliane, nelle quali gl'Autori dell'opinione contraria fanno gli suoi fondamenti: Perche le chiamano heredità, con parole chiare, e senz'alcun dubbio, e vna la *l. 2. tit. 15. part. 2.* l'altra la legge *di Toro* 40. Parlaua questo con maggior chiarezza, in essere heredità la successione del Regno. Si oppongono contra di essa, che gli Regni hanno la clausula della sua successione conforme alla sua prima successione. E che questa può solamente essere alterata dalla Republica, la quale la fece nell'elettione del primo Rè, e che dando gli primi Spagnuoli, che elessero Pelaio per suo Rè, l'ordine, e la forma della successione nel Regno, che da quello derriuò; non poteua il Legislatore della legge di Toro alterare cosa veruna del disposto in quella dalla legge delle Partite, che riconoscono per prima institutione del Regno. Ma è facile intendere la poca forza di questo fondamento.

Fù Alfonso Nono Autore delle leggi delle Partite: e non constando, che quella Republicha così legislegasse, non è più ragione per dare maggior credito all'vna, che all'altra legge, Quanto maggiormente, che in caso, che ciò fosse la parola, che vsa la legge

delle

delle Partite, dicendo che gli Regni si ottengono per linaggio, non esclude il dritto hereditario, & esclude quello del sangue, ma mostra, che gli Rè successori hanno da essere della medesima famiglia del primo chiamato, non definendo, se per questo ò per quel dritto. Anci in quanto dice, che morendo il primo genito in vita di suo Padre lasciando figlio maschio, che l'hà da hereditare, amette la rapresentatione non solamente virtuale, ma formale dispositiuamente. Et è più sicuro affermare, che così l'intese l'Autore della legge di Toro, e quelli, che diuisero quei Regni trà suoi figliuoli, con il che si consermarono gli Dottori di questa opinione.

Ma dicono quelli, che seguono il dritto del sangue, che si hà da attendere l'institutione del Regno, ò espressa, ò congietturata, conche del tutto resta sicura la causa di Portogallo, e si conuince, che l'Infanta D. Caterina staua tanto certa, e ferma nel suo dritto, che ò si segua quello del sangue, ò l'hereditario, sempre si ritroua Signora proprietaria, e legitima succeditrice nelli Regni de suoi Aui.

Ne dirà veruno, che non consti chiaramente della volontà della Republica Portoghese nella Creatione, & institutione del suo primo Rè D. Alfonso Henriquez, volendosi sottomettere à Rè straniero ancorche discendente da suoi Rè. Maggiormente essendo conosciuta la causa dell'elettione del suo primo Rè, che fù l'essimirsi dal gouerno de' Rè di Leone. Perche quando vn Institutore eccettua nella sua institutione qualche sorte di gente sempre si vede escluderla principalmente dandosi la medesima causa nella continuatione, che nella institutione. Fù la causa dell'elettione del Rè D. Alfonso Henriquez perche hauesse il gouerno.

Di Rè suo natiuo, e non d'altro è quel che conta il Poeta nell'elettione del Rè D. Giouanni il I. Vi furono popoli, che raccolsero per suo Rè vn straniero, maritandosi con la herede della sua Republica. Ma che si sottomettessero al gouerno forastiero, e fuora del suo Regno, non se nè trouerà essempio. Così stà questa clausula non solamente congietturata, ma espressa in danno, & esclusione del Rè D. Filippo. Questa è la qualità della verità, che à qualsiuoglia luce si mostra chiara, e bella. La onde trouandosi l'Infanta D. Caterina esser discendente in quel Regno del Rè D. Emanuele suo Auo; à lei solamente competeua il dritto del sangue

gue, e non al Rè Filippo il quale come straniero, staua espressamente escluso da questa heredità, & più incapace di essa, che il Signor D. Antonio, bastardo; attendendo alle Corti di Lamego, che sono la vera institutione del Regno. A che pare hauesse risguardo il *Cap. grandi. de suppl. neglig. Præ lat. ibi. iure Regni succedere*, era il dritto del Regno quello, che si era disposto nelle Corti di Lamego. Ragione per la quale il Sommo Pontefice si rimetteua al dritto del Regno.

E se quest' opinione non piacerà à gli Castigliani; mi dicano conche ragione leuarono à S. Luigi Rè di Francia gli Regni di Castiglia, che gli toccauano per ragione di Sua Madre Donna Bianca figlia maggiore del Rè di Castiglia, e gli diedero alli figliuoli di Donna Berenguela più giouane.

Vn solo dubbio poteua essere in questo Regno sopra la successione di esso che era, trà il Serenissimo Duca di Braganza D. Gio: il primo; e la Infanta D. Caterina. Poteuano contendere se questa heredita doueua tornare con il dritto del sangue à lui, ò ad essa, per il dubbio di hauere à succedere il più vicino all'vltimo possessore, nel che ella haueua miglior dritto, per essere Nepote dell' vltimo Rè D. Henrico suo Zio, ò se lui per più vicino al primo Rè D. Alfonso Henriquez, nel quale questo Maggioralco fù instituito da popoli, & habilitato per la successione nel Regno: non solamente per la vocatione, che di lui fece il Rè D. Gio: il Primo suo padre, per tal successione in mancamento de suoi fratelli; ma per la confirmatione, che la Republica Porthogese fece di questa vocatione, quando nelle Corti trattò delle tutorie del Rè D. Alfonso V. Nepote di quel Rè. Ma questo dubbio lo haueua tolto il felicissimo vincolo del Matrimonio con questi Prencipi trà di loro, confondendo l'vno, e l'altro dritto; per il che si trouauano vnici, & immediati heredi di questo Regno. Il quale contra ogni giustitia fù loro rubbato. Di più quando vn Rè hà molti figliuoli, ciascheduno di loro constituisce la sua linea. E migliore è quella delli più antichi, come questi simigliarono anteponendosi nel nascimento come maschi. Migliorandosi contutto ciò, e preferendosi l'huomo più giouane, per la qualità del sesso, alla donna più vecchia. Comprende questa linea tutte le persone discendenti di quello, che la constituisce; ma non fà però ciascheduna persona di queste vn' altra linea da se stessa.

Per

Per questo rispetto affermano quelli, che disapassionatamente scrissero sopra questa materia, che trattandosi della successione d'vn Rè defonto, e contendendo fra loro gli Nepoti di esso, hà da procedere la Nepote figlia del figlio, che si troua essere in miglior linea; al Nepote figlio della figlia, per la disuuguaglianza della linea.

E forse, che da questa constitutione di linee risultò in Spagna quell'antico costume d'intitolarsi Rè, e Regine, tutti gli figliuoli di Rè, che hoggidi chiamiamo Prencipi, & Infanti.

Trouauasi l'Infanta D. Caterina come figlia dell'Infante D. Duarte in miglior linea, che il Rè D. Filippo, figlio dell'Imperatrice D. Isabella, e chiaro stà, che le precedeua per il miglioramento della linea con la quale si miglioraua nel sangue.

Tanto, che la linea del Rè D. Gio: III si finì nel Rè D. Sebastiano suo Nepote, la successione andò à trouare la linea del Cardinal Infante D. Henrico, più vecchio delli fratelli, delli quali vi era legitima discendenza. Finita quella con la morte di lui, entraua quella dell' Infante D. Duarte: padre della Serenissima Infanta D. Caterina; alla quale non si poteua opporre il Rè di Castiglia D. Filippo, il quale non si trouaua nella medesima linea; ma si trouaua in altra inferiore, e diferente. Non vi è dritto, che permetta farsi salto dall' vna all'altra linea, mentre vi sono discendenti di quello, che occupa il primo luogo. Chiama egli la linea, il grado, il sesso, l'età con la prelatione della linea al grado, di grado al sesso, & all'età. In vano adonque pretendeua il Castigliano con la qualità del sesso, e con la nobiltà della masculinità, non si trouando nella medesima linea. Maggiormente non essendo le femine escluse dalla successione del Regno.

Nè contra l'Infanta D. Caterina vi era nella linea di suo Padre chi se le potesse opponere perche ella si trouaua in grado più vicino, che qualsiuoglia altro pretendente.

Questa prerogatiua di linee si troua nelle Corti di Lamego, e nel testamento del Rè D. Gio: I. constituendola espressamente tra suoi figliuoli, per la successione di questi Regni. Nel che non alterò, ò mutò cosa veruna; ma solamente dichiarò ciò, che conteneuano quelle Corti virtualmente nel suo primo capitolo. Et in caso, che alcuna cosa hauesse alterato, ò mutato; fù aprouato dalla Republica Portoghese, nell'ordine; perche nominò gli figliuoli di quel Rè,

per la tutoria di suo Nepote D. Alfonso V. Con che si confermò la dichiaratione del medesimo Rè D. Alfonso V. nelle Corti, che celebrò in Lisbona nel mese di Marzo. 1476. per occasione del maritaggio, che celebraua con D. Giouanna Regina di Castiglia.

Quando dalli Instituturi vi è dispositione, e dichiaratione di linee: cessa tutto il dubbio posto da alcuni Dottori, quali vollero, che solamente constituisca linea il Primo genito del Regno, ò del Maggiorasco.

Hor se quest'è quanto al dritto del sangue, e della linea, con vgual vantaggio, e chiarezza si migliora quanto alla successione hereditaria. E la heredità de'Regni indiuisibile; e come tale ha da cadere in vna sola persona, che si ritroui nella miglior linea vicina, all'vltimo possessore. Concede il dritto nelle heredità ab intestato il beneficio della representatione: riponendo gli figliuoli nella medesima preferenza, e qualità de'Padri: accioche habbiano l'istesso auantaggio nella successione, che gli suoi Padri haueuano da hauere se fossero viui. Conformandosi il Rè D. Gio: primo con questa dottrina, dichiarò nel suo testamento, che morendo in vita sua il Prencipe D. Duarte suo figliuolo, gli sarebbe succeduto il Nepote (che fù il caso del quale si smenticarano le Corti di Lamego) e non altro suo figliuolo. Così risoluè il Re D. Alfonso V. nelle Corti, che sopra ciò si fecero; appartenere il Regno à suo Nepote, figliuolo del Prencipe D. Gio. ancorche hauesse altri figliuoli della Regina D. Giouanna. Dichiarationi, con le quali gli Dottori dell'opinione contraria concedono hauer luogo la rapresentatione in queste successioni. Il che molto piu ha luogo nel nostro caso; per essere approuate queste dichiarationi dal consentimento della Republica; che solamente le poteua contrariare.

Largamente si risponde per parte dell' Infanta D: Catarina alle ragioni contrarie nel libro stampato in suo fauore. Per lo che solamente sodisfarò à questo fondamento. Questo è che non poteua rappresentare suo Padre in qualità di maschio. Ma l'arte è immitatrice della natura. Questa egualmente produce maschi, e femine, e doppo nati gli conuerte in sesso migliore. Della medesima maniera l'arte legale potè fare, che nella rappresentatione si pigliasse per maschio la femina. Maggiormente quando l'hauesse habilitata per la successione de' Regni, nelli quali in questo, & in tutti quelli di Spagna, elle non solamente non sono escluse; ma espressamente amesse.

Più

Più difficile è, che vn figliuolo habbi l'istessa età del padre, e già, che la legge concede questo priuileggio: meno è concedergli quest'altro.

Quanto più che l'Infanta D. Caterina, oltre l'hauere l'agnatione per questa successione, si ritrouaua maritata col Serenissimo Duca di Braganza agnato della medesima famiglia delli Rè di Portogallo, e solo discendente per linea masculina in questi Regni del suo primo Rè D. Alfonso Henriquez. Et è certo, che quando da qualche heredità viene esclusa la femina, à fauor del maschio; non ha ciò luogo, quando ella è maritata con agnato della medesima famiglia. Perilche non poteua essere dubbio, che ancora per questo capo della successione hareditaria, e rappresentatione, competeua il Regno alla Infanta D. Caterina; e non al Rè D. Filippo.

Aggiongesi à tutte queste prerogatiue quella della vocatione espressa, che le competeua. Qualità, che in queste successioni vince tutte l'altre. Doppo, che il Serenissimo Rè D. Giouanni primo di gloriosa memoria nel suo testamento chiamò il Prencipe D. Duarte suo primogenito, con tutti gli suoi figliuoli, nepoti, e discendenti legitimi; chiamò ancora gl'altri figliuoli con tutti gli suoi discendenti. Et in virtù di questa vocatione, aprouata da popoli, in questa dichiaratione della prima institutiene gli sucesse il Signor Rè D. Duarte. Finì questa discendenza nel Signor Rè D. Giouanni II. suo bisnepote. Et entrò nella successione il figliuol II. del Signor Rè D. Duarte, che fù l'Infante D. Fernando, dal quale il Regno venne al Signor Rè D. Emanuele, nepote del detto Sig. Rè D. Duarte. Da lui nacque l'Infante D. Duarte del quale fù figliuola l'Infanta D. Caterina la quale si trouaua con la medesima vocatione dell'Infante D. Fernando padre del Signor Rè D. Emanuele. Con la quale necessariamente doueua essere preferita al Rè D. Filippo, discendente pure del medesimo Infante D. Fernando, per suo figlio il Signor Rè D. Emanuele: ma non poteua essere preferito all'Infanta D. Caterina, che haueua la vocatione espressa per suo padre l'Infante D. Duarte, figlio maschio, & Rè Don Filippo per la Signara Imperatrice D. Isabella, che restaua in luogo inferiore. Competendo per tutti questi capi la successione di questo Regno alla Infanta D. Caterina; non vi è dubbio, che ingiusta, e violentemente le leuò il Rè D. Filippo il Regno; e che

giustamente protestò il Serenissimo D. Teodosio suo figliuolo, la forza, che se gli faceua. E che poteua il Serenissimo Duca D. Gio: suo Nepote trattare di questa successione, e sua restitutione in quella per tutte le sue vie, ancorche fosse maggiore il corso degl'anni di tal inuasione fatta dal Rè D. Filippo; perche per leuarsi dalla forza; non vi era, nè vi poteua essere prescrittione, che l'impedisse, nè vi poteuano in tal caso essere le circonstanze, che la potessero perfettionare. Dal che si vede quanto falsamente nella lettera di sopra riferita, sia dato il titolo di Tiranno, à chi con tanta ragione, e giustitia trattò di ricuperare ciò, che la ingiustitia, & il maggior potere gli haueua rubbato.

Nè solamente per tutti questi fondamenti di dritto era obligato il Sereni s. Duca D. Gio. à trattare del Regno, che solo gli competeua: ma ancora, che stesse fuora di tutte queste ragioni per essere natiuo del Regno, & il maggior Signore in quello, staua al di lui carico la sua protettione, ricuperatione, e libertà. Per quanto doueua alla sua patria, & à se medesimo. Del bene della Republica può trattare qual si uoglia del popolo, come ancora della sua conseruatione, zelando il suo aumento, e la di lei sicurezza. Che lo possa, e debba fare qual si sia del popolo è legge certa di questo Regno, per essere opinione di Bartolo, che non hà contradittore. Non vi è dubbio conforme al dritto, che quando vn Regno stà afogato, oppresso, e violentato con ingiustitie, tirannie, & insolenze del Rè, che lo possiede, e de'suoi Ministri, che il Rè più vicino è il suo protettore, e quello à chi tocca, e compete assisterle, soccorrerlo, darle rimedio nè suoi trauagli, e miserie, con maggior ragione adonque toccaua à gli Serenissimi Duchi di Braganza Contestabili di questo Regno pigliare à suo carico la libertà della patria de'suoi natiui parenti, e seruitori. Dottrina è questa della quale non si hanno da marauigliare gl' Autori Castigliani, poiche nè suoi scritti già l'hanno celebrata, & aprouata.

Queste ragioni, ciascheduna delle quali era bastante per mettersi ad intentare l'effetto della nostra libertà, dal Rè nostro Signore, erano aiutate da quelle che haueuano gli popoli da se stessi in particolare, perche di più di conoscere tutti, essere vsurpato il Regno alla Serenissima casa di Braganza; conosceuano parimente gli titoli con gli quali poteua trattare di se stessa. E perche nelle Corti di Lamego, e nella prima institutione del Regno, come di

Mag-

Maggiorato, si era espressamente contrattato col Signor Rè D. Alfonso Henriquez, che morendo alcun Rè suo successore senza figliuoli heredi, gli potessero succedere suoi fratelli. Ma che gli figliuoli di qusti fratelli, non potessero entrare ad hereditare il Regno, senza espresso con sentimento, & aprouatione de gli tre stati vniti nelle Corti. E che in quanto così non fossero eletti, & approuati; non potessero regnare.

Osseruossi questa legge nelle occasioni, che doppo si offerirono. Vna delle quali fù, quando succedendo nel Regno il Signor Rè D. Alfonso III. per essere morto senza figliuoli il Signor Rè D. Sancio secondo suo fratello, facendo in vita sua vnirsi le Corti, nelle quali come si tiene per certo fece giurare per suo herede il Signor Rè D. Dionisio, da che pare, che s'introducesse in questo Regno il costume di giurare gli Prencipi successori in vita delli Signori Rè suoi Padri, che si vollero in tal maniera assicurare della heredità del Regno ne suoi figliuoli. L'istesso si vsò col Signor Rè D. Emanuele, nominato dal Rè D. Gio: secondo suo Cugino per suo herede, e successore, il quale fù acettato, e riconosciuto da popoli nelle Corti di Montemaggiore, il nouo. Di tal maniera la Republica Portoghese fù sempre conseruando quell'antica giurisdittione, che le compete di eleggere Rè quando nè hà bisogno; e dichiarare quai è il suo legitimo Rè, e Signore. Di maniera che quando il Rè D. Filippo, in caso negato, potesse hauere qualche dritto per succedere al Signor Rè D. Henrico suo Zio; non poteua entrare à Regnare in questo Regno, senza prima essere accettato, approuato, e confermato delli tre stati. Et entrando come entrò ad insignorirsi di esso col potere delle armi: poteuano gli Portoghesi, ogni volta, che potessero, & hauessero comodità, leuarlo dal possesso, e mettersi nella sua antica libertà.

Perche precisamente bisognaua, che il Rè D. Filippo aspettasse la sentenza, e determinatione del medesimo Regno, vnito in Corti per questo effetto. Perche come è più conforme alla ragione: e si apontò di sopra; al medesimo Regno al quale tocca l'elettione del Rè, appartiene la dichiaratione di quello a chi tocca la successione di esso. Il Rè D. Filippo si portò tanto violentemente nella sua entrata, che non solamente afogò la ragione delli pretensori col suo numeroso essercito: ma fece manifesta violenza alla Republica Portoghese in non lasciare, che vsasse la sua giurisdittione, e libertà.

Per-

Perche nelle medesime Corti di Lamego si stabilì, che perdesse il dritto della successione di questo Regno, la figliuola del Rè, che si maritasse con Prencipe straniero. Accioche di tal maniera mai vscisse il Regno fuora delle mani, e gouerno de'Portoghesi: che non si voleuano sogettare à Rè, che non fosse Portoghese.

Quanto si è detto di sopra è in fauore del dritto dell'Infanta D. Caterina, & adesso si considera in fauore de' popoli, alli quali non poteua il Rè D. Filippo col dritto dell'armi leuare quello delle sue leggi. Per lo che ancora per questo capo patiua il Regno manifesta forza, e violenza; la quale per essere continuata haueua sempre in sua conseruatione, il rimedio dell'occasione più accomodata.

Perche riconoscendo il Regno l'ingiustitia con la quale era tratto, poteua vnirsi come fece in negare l'obedienza al Rè D. Filippo IV. ancorche realmente, e veramente fosse suo legitimo Rè, & benche lo hauesse giurato per tale, & eleggere di nouo chi lo gouernasse, e mantenesse in pace, & giustitia. La elettione stà in petto de'popoli, come la creatione de'suoi Rè, & in quella contrattano con loro come l'habbino ad aministrare in sua conseruatione, & vtilità. Ogni volta, che gli Rè mancano nell'obligatione dell'officio, che gli diedero di difensori, e conseruatori della Republica: gli possono rimouere come persone che mancano al contratto. E restano gli vassalli disobligati di obedirgli, ò attendere al seruitio loro, e possono negar loro l'obedienza come a Tirranni. Questo è quanto espressamente contiene la dichiaratione de'capitoli giurati nelle corti di Tomar.

Non è maggiore la potestà nei Rè per condennare come traditori quelli che in sprezzo di questo contratto gli mancano con la fedeltà promessa: di quello, che sia nè medesimi popoli per leuargli l'obedienza, quando smenticati dell'obligatione con la quale fù data loro la cura della Republica, mancano alla parola data, e rompono il giuramento della sua promessa. Questo è quel, che significa il far prima giuramento alli popoli di osseruar loro gl'vsi, fori, e costumi, di aministrar loro giustitia, edoppo obligare i popoli con giuramento ad obedirgli, & osseruare fedeltà.

Conoscendo Portogallo tutte queste ragioni, così del dritto, che conseruaua nella successione del Regno la persona del Serenissimo Duca D. Gio: e che quando ad esso non competisse per si chia-

ro dritto, si poteua inuestire nella difesa, e protettione del Regno, in conseruatione della sua Patria, e della Republica Portoghese, e che in ogni rigore di dritto, haueua il Rè D. Filippo perduto qual si voglia dritto se l'auesse hauuto in questo Regno, per tante insolenze, e tirannie, con le quali ci oppresse; poteua il Regno trattare della sua libertà, & elegere nouo Rè, e Signore, che gli osseruasse le conditioni della sua elettione. Per lo che considerando, che nella persona di Sua Maestà concorreuano tutte le parti, e qualità degne d'vn grand'Imperio, cosi nell'età, e valore, come nelle virtù morali delle quali è ornato, con comune aplauso lo acclamarono Rè, e Signor naturale di questo Regno, nel modo riferito.

Inperia male parta, male gesta, male retenta, obruuntur. Liuius, lib. 9.

Sodisfà quest'Aggionta alla promessa nel discorso di apportare nel fine gl'Autori Theologi, che aggrauano la conscienza del Rè D. Filippo II. di Castiglia in non voler dar procura, & aspettare la sentenza nella pretensione di questo Regno, mouendogli guerra senza sentir le parti.

PArlano quelli in questa materia con tanta certezza, e chiarezza, che manifestamente riprouano, condannano, & abominano la guerra, che quel Rè ci mosse. Lungo sarebbe riferire le parole formali, che dissero sopra quelle questioni, le quali s'incatenano l'vna con l'altra, conche questa citatione crescerebbe ad vn volume intiero. Basteranno le citationi, e le forze, che affermano, & assicurano per indubitabile la cosa. Il P. Gabriel Vasquez. *p.* 2. *disp.* 64. *cap.* 3. che riferisce il discorso. Dice che vn Rè quando pretende la successione di qualche Regno, hà da aspettar sentenza, e dar procura da sua parte. E che non facendo di tal maniera pecca, e resta in questa fede occupatore.

La medesima opinione segue Luigi Montesinos, Lettore della prima di Alcalà. *tom.* 1. *in* 1. 2. *disp.* 29. *questi.* 5. *§.* 6. *a. n.* 222.

Salas. 1. 2. *trat.* 8. *disp. vn. sect.* 17. *n.* 123. aproua il fondamento col quale Vasquez è contrario all'opinione di quelli che sentono, che il Rè hauendo per se opinione probabile, ò più probabile che gl'appartenga il Regno della successione del quale si tratta. *e nel n.* 128. ha per molto probabile ciò che Vasquez aggionge, & è, che in simil caso deue il Rè aspettar sentenza. Affermando, che può il Regno in questi termini scielgere Rè, che lo gouerni quello, che più gli pare dei pretendenti, ouero vn'altro di fuori ouero restare Republica libera, gouernandosi da se stessa. Non piace troppo quest'opinione al Rè di Castiglia, ne per quella, ne per questa occasione.

Il P. Lodouico di Molina *tom. p. de iustit tract.* 2. *disp.* 103: *n.* 2. & *n.* 11. apporta il dubbio, che vi fù trà gli Serenissimi Rè di Portogallo, e di Castiglia, sopra le Isole Maluche: & afferma, che quando vi sono opinioni probabili per l'vna, e per l'altra parte; non si può ricorrere alle armi. Opinione che direttamente s'incontra a quelle, che il Rè D. Filippo hebbe per mettere le armi in quello Regno. Nel che poteua seruire d'essempio il caso di Portogallo. Se gli au-

tori

tori haueſſero hauuto animo per parlare in materia de'Rè con la libertà, che hauerebbero douuto,

Sanchez *tom. p. in præcep. decalogi. lib. 1 cap. 9.* inſegna come ſi habbiamo da portare nelle opinioni probabili, e domanda come ſi habbi da portare vn Rè, e valerſi delle armi nel caſo d'opinioni probabili, quando pretende la ſucceſſione di qualche Regno. Ma rimette quelli, che voleſſero ſapere, e ſeguire la miglior dottrina à Vaſquez, Salas, e Molina ne' luoghi ſopracitati: aprouando ciò, che quelli ſentirono, ſenza offerirſegli dubbio veruno nella materia, che tratterebbe offerendoſegli occaſione di trattarne. Per lo che ſeguì, e reſtò chiaramente con la opinione, che con la probabile, anzi con la più probabile, non è licito ad vn Rè occupare con le armi il Regno, che pretende: ma che hà da aſpettare ſentenza de' giudici à quali tocca la deciſione della cauſa.

Il Padre Franceſco Soarez nel *tomo de fide, Spe, & charitate.* trattando di queſta vltima virtù *diſp. 13. de bello ſect. 6. n. 4. riſolue,* che eſſendoui opinioni probabili per qualche Rè circa la ſucceſſione d'vn Regno, ò l'hanno da ripartire fra di loro, ouero hanno da aſpettare la ſentenza, che neſun di loro ſi può valere delle armi. Aggionge di più queſte parole.

Quod ſi vnus tentaret rem tatam occupare. aliumque excludere; hoc ipſo iniuriam alteri faceret, quam poſset iuſte repetere, & eo titulo iuſti belli rem totam occupare.

Parole, che vgualmente condannano le armi del Rè D. Filippo in queſto Regno, e difendono l'attione, con la quale il Rè D. Gio: IV. noſtro Signore, e queſto ſuo Regno ſi reſtituirono contra la violenza ſoferta per tant'anni. Nè fà contra queſto l'affermare nella detta *ſect. 6. n. 7.* che non ſi può muouer guerra contra quello che ſtà in poſſeſſo per leuarlo. Perche egli ſteſſo nella medeſima *d. n. 7.* aggionge che quando il poſſeſſo comincia con mala fede; non apporta tal poſseſſo alcun dritto; ma ſolamente quando cominciò con buona fede, e certezza conoſciuta, ancorche doppo ſi dubitaſſe di quella.

Et in queſto caſo vi fù tanto dubbio della ſua giuſtitia, quanto moſtrano le ſcritture offerte per parte dell' Infanta D. Caterina. Dubbio tanto grande, che lo riconobbe il medeſimo Rè D. Filippo, come ſi moſtrò nel diſcorſo

F. Antonio Peres nella *Laurea Salmantina, certamine ſcholaſtico. 10. n. 104.* infine ſeguendo il Vittoria, dice eſſere opinione veriſ-

sima, e riceuta per comum consenso, che tutte le volte, che due Prencipi tengono opinioni vgualmente probabili per l'vna e per l'altra parte, circa il dritto di qualche regno; non possono perciò prendere l'armi. Et aggionge *nel n.* 109. che in tali termini, è obligato il Rè aspettar la sentenza del Regno, al quale dice di hauere ragione. Perche se bene gli Prencipi nō sono soggetti *ratione personæ* al Regno; sempre però sono *ratione talis litis quæ per leges Regni dirimenda est.* prese il Rè *D.* Filippo le armi: nè diede procura, ne aspettò sentenza. Per il che restò intruso, e possessore di mala fede, la onde poteua essere scacciato dal possesso tutte le volte, che si offerisse occasione sicura, e senza pericolo.

Egidio Bellano *tract. de caritate disp.* 31. *de bello dub.* 4. aproua la opinion di Molina in quanto dice, che con opinioni probabili, non si possono i Prencipi valere delle armi. Ma che deuono trattare di componersi, e di ripartire. Il che si deue intendere, non seguendo pregiuditio alla Republica della successione di cui si tratta.

Figlintio *tom.* 2. *tract.* 49. *cap.* 9. *n.* 141. si conforma in questo, che se niuno de' Prencipi pretendenti stà in possesso del Regno, & ambidoi hanno opinioni probabili per se; à niun di loro è licito vsare delle armi, per il pericolo al quale si espongono di vsurpare quello d'altri, e la guerra sarebbe giusta dall'vna, e dall'altra parte, *seclusa ignorantia.* E riuscirebbe vn grande assurdo. E che dandosi questo dubbio, o contesa si hà da terminare ad arbitrio d'huomo da bene, ò gettare la sorte per dare il Regno ad vno de' pretendenti, ò si hà da diuidere per vguale, & aggionge. *Neutri tamen liceret Regnum inuadere. Quod si alter inuaderet, ius esset alteri se defendendi, & Regnum ab iniusto inuasore.* Vedasi se il Rè D. Filippo messe le armi in Portogallo con buona conscienza. Se sono giustificati gli rigori militari, che vsò contra quelli che in difesa delle sue ragioni, e della sua libertà segli opposero, e se la Maestà del Rè D. Gio: hebbe giusta causa per leuarsi di sotto la forza.

Bonacina *tom.* 2. *de restitut. in particolari. disp,* 2. *quæst. vlt. sect.* 1. *punct. vlt. §.* 2. *n.* 8. decide la causa di tal maniera. *quando res à neutra parte possidetur, & quando controuertitur quisnam mortuo Rege debeat in Regno succedere: dubiumque sit cuinam de iure contingat Regum, neutra pars potest arma capere ad occupandum totum Regnum.* non si poteua dire con più chiarezza.

Azor *tom.* 3. *lib.* 2. *cap.* 7. *dubio* 5. si cerca, quando alcun dubita

ta quale de' due Prencipi è il vero successore d'vn Regno potrà alcun di loro giustificare le sue armi, e mouerle giustamente per occupare il Regno, che pretende? risponde se nessun di loro stà in possesso, & il dritto della successione è vgualmente dubioso dall'vna, e dell'altra parte: in tal caso non è licito à nessun di loro far guerra per occupare il Regno altrui. E perche non è maggiore la ragione della giustitia dalla parte dell'vno, che dell'altro, e perche da ambe le parti si darebbe guerra giusta. *omni seclusa ignorantia*. Il che è assurdo à dire.

Dice di più che in simil caso la contesa si hauerebbe da componere per arbitrio *boni viri*, ò per sorti, ò che il Sommo Pontefice l'hauerebbe da terminare. Aggionge di più, che se in tal caso vno de' pretendenti assaltasse il Regno, ò se lo pigliasse, che sarebbe lecito all'altro difenderſi, e similmente al Regno. La ragione di ciò è, perche quello sarebbe assalitore ingiusto, & vsurpatore del Regno. *Et contra inuasorem iniustum ius est defendendi seipsum*. questa Dottrina, che condanna gli termini, e l'armi del Rè D. Filippo, aproua, & assicura quello, che fecero in questa occasione il Rè D. Gio: & il Regno di Portogallo. Reginaldo *lib.* 21. *cap.* 8. *sect.* 1. *n.* 38. trattando della certezza della causa, che hà da hauere il Prencipe per far guerra, dice essere graue peccato mouere guerra con causa dubbiosa, e ne dà la ragione. *Quia si neque homo particularis in dubia causa puniendus est, multo minus tota Respublica*. Per conto di si graue Autore vorrei dimandare alli Consiglieri del Rè D. Filippo, con qual causa si giustificarono le morti di tanti Capitani, Gentil'huomini, e persone di conto, tanti Religiosi, & altri, che nell'entrata di questo Regno fece amazzare. Chi resta obligato alli rubbamenti, strupri, adulterij commessi in tal occasione?

Valenza 2. 2. *disp.* 3. *q.* 16. *de bello: punct.* 2. *§. si autem res ita habet*. Cerca se la causa pretesa non stà ancora in mano di alcuno de' pretendenti come se la controuersia fosse *de iure hæreditario*. Morto qualche Rè in questo dubbio nessuna delle parti potrebbe assaltare l'altra per occupare tutta la cosa. Non gli mancò altro, che dire. Peccò il Rè D. Filippo in inuestirsi con gli suoi essertciti, & Armate del Regno di Portogallo, essendo la causa tanto dubiosa, & incerta per parte sua.

Becano *tract. de charitate. cap.* 75. *de bello quæst.* 8. *præcipue in* 7. *concl.* Dice, che doue la causa stà in dubio. *par est vtriusque Principis*

condit.E che la causa si da hà sententiare.E non può il Prencipe mouere guerra. Afferma di più nella 2. *conclusione*, che non gli vale il possesso entrando in esso con fede dubbia.

Vi era molta gente dotta, che diceua, e scriueua appartenere il Regno di Portogallo alla Infanta D. Caterina, e Sapeua il Rè D. Filippo molto bene,che vi era chi questo affermaua. Adonque con mala conscienza mosse le armi, & occupò il Regno, e fù egli, & i suoi successori, posseditori di mala fede: alli quali non valeua il possesso ingiustamente preso.

Lorca 2. 2. *sect.* 3. *de charitate disp.* 53. seguita la medesima dottrina. Ma aggionge, che nel dubio delle opinioni *posse ad electionem Regni remitti. decis.* 10. da per ragion *sicut enim in principio penes Regnum fuit ius eligendi Regem,sic ad ipsum videtur deuolui, quando certo constare non potest verus hæres* di maniera, che conforme a questa opinione, al Regno apparteneua la decisione della causa, e lagradimento della persona. Questo potere affogò il Rè D. Filippo. Adesso, che hà potuto, hà riconosciuto il Regno la sua giurisdittione. dichiarò con sentenza in fauore della Infanta D. Caterina, e di suo Nepote il Rè D. Gio: & essendo necessario, lo ratificò con la sua dichiaratione, & acclamatione.

Emanuele sà. *verbo bellum n.* 8. difende la medesima opinione, e stabilisce, che in dubio, non è licito *aliena inuadere*.

Il Cardinal Tusco *lit. B. n.* 27. dichiara per ingiusta la guerra quando *ille cui infertur offeret separatum stare velle iuri. Quia bellum non potest ex iusta causa contra talem indici.* E cita in suo fauore Calderino *cons.* 95. *n.* 6. che porta la medesima opinione l'Infanta D. Caterina, & il Regno voleuano stare à giuditio. Et il Rè D. Filippo senz'aspettare sentenza, si valse delle armi, con le quali occupò il Regno. Risolue di più quest'Autore *lit. o. concl.* 155. che quando le opinioni sono probabili *pro vtraque parte diuidenda res est.* il Rè D. Filippo occupò tutto, senz'altro rispetto, che della sua conuenienza

Ecco quà gli fondamenti con gli quali parla questo discorso nella materia. E quelli con gli quali Gio: Pinto Ribero, molti anni auanti della felicissima liberta di questo Regno, lo affermaua con quelli a quali lo poteua dire, che tanto era il Rè D. Filippo IV. suo Rè, come quello di Persia.

Gli

GLI RE HANNO DA ESSERE NATIVI.
Nè possono essere forastieri.

IL Titolo, e nome di Rè, hebbe principio nella buona aministratione della giustitia, nel bene, & vtilità publica, nella conseruatione della terra per gouerno della quale ogni Rè era eletto. Si sogettauano ad vn'huomo del suo paese, acciò che come tale amasse i suoi, accioche con prudenza, e valore gli agiustasse nelle contese, & assicurasse gli minori, e di manco forza, dalla superbia de maggiori, e de più potenti. Così lo afferma Giustino *lib.* 1. nelle prime parole della sua Historia. *Principio rerum, gentium, nationumque, imperium penes Reges erat, quos ad fastigium huius maiestatis nō ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio prouehebat. Populus nullis legibus tenebatur, arbitria Principum pro legibus erant. Fines Imperij tueri magis, quam proferre mos erat, intra suam cuique patriam Regna finiebantur.*

Nel primo gouerno del mondo l'Imperio delle genti, e delle nationi staua in mano dei Rè. Gli alzaua à questa grandezza, e Maestà, non l'ambitione popolare, ma la moderatione aprouata da buoni il popolo non staua sogetto à leggi; gl'arbitrij de' Prencipi haueuano luogo di leggi. Più pensauano à conseruare gli limiti del Regno, che dilatargli. Erano serrati gli Regni con la patria di ciascheduno dei Rè. Questa era la mano Reale con la quale si determinauano le cause. Di che habbiamo notitia nella legge *l.* 2. *ff. de origine iuris.* & in Tito Liuio *lib.* 1. delle sue Historie.

Ecco il principio dei Rè, e la sua obligatione. Ecco quà la limitatione dei Regni, che non si stendeuano più di vna Città, vna lingua, & vna natione, o patria degl'eletti. Che non haueuano gli popoli potere per dare Rè, ò gouernatore à quelli di diferente terra, natione, o lingua. E questo, e quello, che il Giurisconsulto chiamò *Regna condita*. Regni ordinati, & instituiti. La violenza, e la tirannia, distese gli limiti, e termini de' Regni, e sottomise più d'vna Republica all'obedienza d'vn huomo. Nè fù la volontà, o elettione vagante de' popoli.

In breui parole recopilò quell'Autore, la causa, origine, e limitatione dei Rè, e Regni. Perciò in longa Historia racconta le insolenze

lenze, tirannie, & ingiustitie con le quali crescerono i Regni, e furono violentati gli vassalli sogetti, & obedienti più al rigor delle armi, e conseruatione della vita, che al gusto, & amore dei Rè: chegli vsurparono quella prima libertà, & vtilità publica. Alli Rè forastieri pare di non esserlo se gli vassalli d'altra natione, si oppongono, in virtù delli suoi fori, e franchigge, al loro potere assoluto, e tirannico. Ma tuttociò che si allontana da questo principio della creatione, e prima institutione dei Rè, e contra l'intentione, e volontà de' popoli, che solamente attendono alla sua conseruatione, e miglior aministratione della giustitia, & offende questo dritto delle genti d'essere gli Rè natiui, e non stranieri. Maggior proua di questa verità ci dà il sacro testo. *Deut. 17. n. 14.* da il Signore a gl' Israeliti la regola, che haueuano da tenere nell'elettione del suo Rè, parlando di tal maniera. *cum ingressus fueris terram quam Dominus Deus tuus dabit tibi, & possederis eam habitaueris quę in illa, & dixeris, constituam super me Regem sicut habent omnes per circuitum nationes.* Quando vi risoluerete di elegger ui Rè ad immitatione delle nationi circonuicine. Tanto osseruato era in quel paese questo dritto naturale, di hauere Rè della propria lingua, e costumi. Ponendo gl'occhi nelle Historie profane il medesimo trouaremo in tutte le parti del mondo, nell'Affrica, nell'Asia, nell'Europa, e nel Mondo Nouo, così vediamo vsato, e pratticato.

Questo sospirano sempre gli amatori della sua patria, questo gli buoni, e liberi de' proprij rispetti, e particolari interessi.

Gran testimonio di questo Zelo ci lasciarono, di amore d'vn proprio Rè, e natiuo, gli sospiri, e le ansie, con le quali gl'Apostoli Santi richiedeuano à Christo N. S. *Act. 1. Domine si in tempore hoc restitues Regnum Israel?* cosa ben degna di consideratione, che parlando Christo a gli Discepoli doppo la sua gloriosa Resuretione del Regno di Dio, eglino portati da quell'amor naturale della patria, e del Rè della sua medesima gente, e lingua, gli domandassero, se lo hauerebbero in suo tempo in Israele. Tanto alieno è dell'animo degl' huomini vn Rè straniero, diferente in lingua, e costumi.

Ben sò io, che l' Arciuescouo di Toleto, & insieme con esso, quello di Pamplona, nell'Historia di D. Alfonso VII. scriuono, che la diuisione qual fece quel Rè di Leone, e di Castiglia trà gli doi suoi figli-

figliuoli D. Sancio, e D. Fernando fù consiglio di quelli, che amauano le inquietudini del Regno. Ma io credo (se in cose tanto antiche è licito far giuditio), che conoscendo quel Rè le grandi vtilità, che seguirebbero alli due Regni hauendo ciaschedun di loro la felicità di hauere vn Rè proprio, e natiuo; volle nella separatione osseruare questo dritto delle genti. Ma doppo gl'inquieti, & amici più delli suoi augmenti, che della conseruatione, e miglioramento della sua patria, accesero tra gli fratelli le fauile dell'ambitione, con perturbatione della publica pace. Questa pare la consideratione con la quale D. Sancio il desiderato ripartì questi Regni tra suoi figliuoli D. Fernando, e D. Alfonso.

Tra le leggi, che diede Dio al suo popolo gli dice in quel luogo del Deuteronomio citato di sopra. *Constitues Regem quem Dominus Deus tuus elegerit de medio fratrum tuorum; non poteris alterius gentis hominem Regem facere, qui non sit frater tuus*. Per si necessario hebbe Dio per buon gouerno, per si necessario per buona ragion di stato, essere il Rè natiuo del paese, e della medesima gente, che hà da gouernare. Due cose contengono quelle parole, che sarebbe natiuo della medesima terra, e che sarebbe dato da Dio. Qual sarà il Rè non eletto da Dio, ma dall'ambitione, e rispetti proprij? non sarà della propria natione, e Regno, ma straniero.

Ciò, che Dio gli diede per legge, gli haueua già mostrato in figura. Rappresentò la Maestà diuina a Giuseppe in quelli misteriosi manipoli il vantaggio, che haueua da fargli sopra gli suoi fratelli, quali haueua da gouernare, & hauere per suoi Sudditi, e vassali *putabam*, dice egli contando il sogno a' suoi fratelli, *nos ligare manipulos in agro, & quasi insurgere manipulum meum, & stare, vestros que manipulos circonstantes adorare manipulum meum. Gen. 37. n. 7.* del medesimo campo erano i manipoli: perche nella medesima terra, e della medesima natione hàda essere il Rè, che hà dacomandare, e da giudicare. Tutti fraelli, tutti d'vna medesima gente. Per questa causa non dice il testo, che il manipolo di Giuseppe fosse di diferente materia, ò di diferente specie, che l'altre, ma che tutte erano del medesimo campo, e nate nella medesima terra. Il manipolo, cioè la testa, che ha da gouernare; della medesima natione, e gente hà da salire, non di campo forastiero. Ci mostrò Dio in quella visione trà le felicità di Giuseppe quelle d'vn Regno, che hà vn Rè naturale, nato tra suoi vassalli, che gli conosce,

gl'-

gl' intende, & è conosciuto, & inteso da loro. Ben so io, che alcuni Rabbini sentono, che il manipolo di Giuseppe staua in Cielo, e quelli de' fratelli in terra: ma ciò poteua significare, essere opera del Cielo l'eleggersi Rè tra gli suoi medesimi, quello che hà da essere superiore alleuato nella medesima lingua, e costumi.

Et ancora di piu notò Abulense, e bene, che tanto dispiaque à Dio Rè straniero, che fino alli conuertiti alla Religione Hebrea, che chiamauano Proseliti escluse dall'essere Rè *in Math. 23. quest. 90. & exod. 12. q. 58.* Non fù solamente in Francia conosciuta la legge Salica: in tutti gli Regni, e popoli haueua la medesima ragion naturale, che la confermaua. In alcuni la ruppe il potere, e violenza de vicini: in altri l'ambitione delli medesimi Rè natiui, à quali l'amor de' vassalli diede l'obedienza, al dispetto della sua conseruatione, e libertà.

Molto pensiero hà dato à Spagna questa legge Salica; grandi trauagli à Francia, & Inghilterra: ma finalmente ella preuale. E nota Emanuel Soero negl'annali di Fiandra, che in quella immitauano gli Francesi, gli Romani, e Lacedemonij quelli nel repartimento delle terre questi nel andare alla successione, due famiglie generose discendenti da Hercule, senz'amettere donna veruna dando la ragione. Perche l'arbore sempre darà frutto della sua propria qualità, per il che questo era cosa certa ancora senza trattare di legge Salica. *lib. 17. ann. 1422.* tratta egli quiui delli giuditij, e sentimento, che fù in Francia per morte di Carlo VI. acclamare Rè Henrico VI. Inglese, piangendo molti il vedere finire la gloria d'vn Regno che si era conseruato per tanti anni essente da gouerno straniero.

Da qui procede ciò che con maturo giuditio discorre Filippo di Comines *lib. 8. de suoi Comentarij.* a pena dice egli vi è natione che sopporti per longo spatio di tempo imperio forastiero. Gli Francesi di niun modo lo soffrirebbero in qual si voglia parte del mondo. Perche ogni popolo, che hà qualche mediocre potere per la maggior parte si gouerna con gli suoi natiui. Da quarant'anni a dietro hebbero gl' Inglesi molte terre in Francia, hoggidi però non possiedono altro che Cales, & altri doi Castelli, e quasi in vn momento perderono tutto. Gli Francesi possederono anticamente per molt'anni Sicilia, e Napoli, e di tali stati non hanno altro più, che gli sepolcri de' suoi Aui. Perche ancorche vn Prencipe stra-

straniero proceda bene, e gouerni agiustamente, con tutto ciò la diferenza de'costumi, e del genio, è contraria à quella beneuolenza del popolo, che hauerebbe essendo natiuo: il che cagiona molte diferenze, e discordie. D'ond'auiene, che per difender se medesimo, & il suo Principato, sia forzato condurre gente di fuora, con la quale si assicuri, e quelli, che chiama in suo fauore, gratificati, & honorati da lui, prouocano contra di sè l'inuidia, & odio delli natiui. Vicino è à quest'essempio quello, che conta Pietro Gregorio. *lib.* 7. *de rep. c.* 4. *n.* 14. del successo, che hebbero gli Francesi nel Regno di Sicilia: per hauergli dato Gouernatore il Cancellier maggiore di Francia, huomo degno di tal carico; ma tanto odiato per essere forestiero, che conspirarono contra tutti gli Francesi, che erano in quel stato, da che ne seguitono quelli tanto nominati Vespiri Siciliani.

Due cose degne di consideratione disse al grand'Alessandro quel Scitha rinfacciandogli la guerra, che faceua à suoi, ambedue proprie dell'intento mio. Vna è. *Nec seruire vlli possumus, nec imperare desideramus* l'altra è *Alienigenam dominum nemo poti vult.* Scriue in suo nome Quinto Curtio. *lib.* 7. *n.* 8. con vna gli rappresentò quel dritto delle genti che nega potere vna natione essere constretta à dar vassallaggio ad vn'altra. E quanto conformi fossero in ciò gli Sciti. Nell'altra il desinganno di credere, che potesse contentare alcuna gente Rè che non nascesse, ò si alleuasse frà suoi.

Raconta Cornelio Tacito. *lib.* 6. che gli Parthi mandarono à Tiberio Ambasciatori à dimandargli per suo Rè Pharahates figliuolo del suo Rè Pharahates, che si trouaua in Roma; cercandolo per natiuo del paese, per opporlo alle tirannie di Artabano. *Phrahatem Regis Phrahatis filium, Roma poscebant & genus Arsacis ripam apud Euphratis cerneretur.* tanta è la forza dell'amore, che hanno i popoli di vedere vn Rè natiuo, del paese, e discendente da suoi Rè. Molto bene in proua di ciò disse il gran secretario Cassiodoro. *lib.* 3. *ep.* 6. *non sentitur amissus cui non succedit exstraneus.* Non è cosa, che più mitighi le lagrime egli sospiri d'vn popolo per il suo Rè defonto, che la successione d'vn Prencipe, non forastiero, ma proprio, e naturale. In Roma si trouaua dato per ostaggio per Phrahates suo padre Rè dei Parthi Vanones, con tutto ciò per morte del padre dubitarono quelli, che poteuano hauere voto nella materia se chiamerebbero il figliuolo per gouernargli, *qui petitum Ro-*

ma accetumque Regem quamuis gentis Arfacidarum, vt extern um aspernabantur. Era nato, & alleuato trà di loro, era figlio del suo Rè naturale; ma perche era stato in Roma, lo teneuano per straniero, & indegno del Regno. Più si dichiarò Tacito *lib. 2. annal.* dando conto di questo successo, e come andò à comandargli Phrahates figliuolo del suo Rè. *mox subit pudor, degenerauisse Parthos petito alio ex orbe rege, hostium artibus infectum, iam inter prouincias Romana solium Arsacidarum haberi: darique, vbi illam gloriam trucidantium Crassum: exturbantium Antonium, si mancipium Cesaris tot per annos seruitutem perpessus Parthis imperitet? accendebat dedignantes, & ipse diuersis à maiorum institutis, raro venatu, segni equorum cura, quoties per vrbes incederet lectiae gestamine fastuque erga patrias epulas. Irridebantur, & Greci comites ac vilissima vtensilium annulo clausa. Sed prompti aditus, obuia comitas ignotae, Parthis virtutes, nouae; vitia; & quia ipsorum maioribus aliena perinde odium prauis, & honestis.* Basta per dispiacere vn Rè ancorche natiuo la diuersità de' costumi, come piacerà vn forastiero diferente in lingua, & in costumi, e diferente nel Zelo, & amore della patria, e gente che vuole gouernare? ma, che più? non dispiaceranno stranieri à popoli d' vn Regno, se dispiacciono alli medesimi Religiosi, che seguono vna Regola, e familia. Afferma F. Prudentio de Sandoual nell'Historia di D. Alfonso VII. che gli Religosi di S. Benedetto si apartarono dall'obedientia del Monasterio di Chuni, in Borgogna, *e perciò si separarono dal gouerno di stranieri, che mai fù buono.* vn Religioso lo dice, e deue parlare come esperimentato. Naturalmente aborrisce vna natione il gouerno dell'altra. In Spagna si osseruaua questo dritto delle genti inuiolabilmente per legge anticha del foro giuditiale, & era ordinato, che gli Rè fossero delli natiui proprij dal paese. vero è, che Molina dubitò di essa per non hauerla trouata negl' essemplari che lesse. *lib. 1. de primogenijs c. 2. n. 13.* ma il medesimo Autore nelle annotationi, che fece in fine de' suoi scritti nel *n. 2.* afferma, che comunicando il dubbio con quel segnalato huomo Couaruuias, egli gli mostrò vn essemplare, nel quale staua quella legge. Nè solamente si ordinò tal legge doppo l'elettione di D. Pelayo; ma vi era in tempo delli Goti il che confermano alcuni concilij di Toleto riferiti da Molina in quel *capo 2. n. 11. col Concil. 6.* lo conferma il parere dato per la Signora Infanta D. Caterina, *illatione 4. n. 65.* Le parole sono. *nullus &c. uel extraneae gentis ho-*

mo

mo promoueatur ad apicem Regni. In confermatione di che è quello che scriue Sandoual nell'Historia del Rè di Castiglia Don Alfonso VI. dicendo, che egli non hauerebbe maritato le figlie con stranieri se hauesse saputo, che non haueua da hauere maschi. Aggionge poi, del Nepote (che era il figliuolo di D. Ramon) ne faceua poco conto il Rè, e ne staua quasi mezzo scordato per essere forsi figlio di straniero perche può molto la naturalità, e genera amore, e così dicono, & è molto credibile, che il Rè D. Alfonso non pottaua in patienza, che mancasse in Castiglia la successione Reale, e desideraua dare à sua figliuola marito, e che il Regno restasse in natiui del paese.

Aggionge, che gli popoli gli dimandauano, che maritasse sua figlia *D.* Vrraca vedoua di D. Ramon, con qualche natiuo del Regno.

Et è molto da notare, che l'Auo mancasse al Nepote col naturale amore per essere figlio di straniero, e che perciò si disgustassero i popoli. Tanta è la forza della conseruatione del Rè della propria gente, e famiglia, che ancora quelli, che sono nati fra loro perdono con gli popoli, che han da gouernare di quella veneratione la quale portano à suoi Rè natiui. Questa forza oprò di tal maniera con gli Castigliani, e Leonesi, che giache non poteuano hauere huomo natiuo dal paese loro; vollero più tosto D. Alfonso nato tra loro, che il Conte Henrico straniero. *Il* quale perciò perdè quello, che à sua Moglie D. Teresa Regina, apparteneua come più vecchia. Perche almeno restauano col guadagno di non essere gouernati da straniero, e che non si vniua Castiglia con Portogallo; ancorche conoscessero il Conte D. Henrico per più illustre come figlio del Duca di Borgogna, che D. Ramon, che era figlio del Conte di Borgogna. E questa è la ragione per la quale gl'Historici di quei tempi taquero i nomi de Padri del nostro Prencipe. Et in questo si fondauano gli Guasconi, quando diceuano, che non erano obligati ad obedire al Rè d'Inghilterra se non quando viueua tra loro. Così lo afferma la Glosa nella *l. 3. ff. de officio præsidis,* che quì hà questa opinione. E con ella *Baldo. Franc. Marcus p. 2. dec.* 530. *n°* 3. affermando, che quando il Prencipe Signoreggia due Regni; quelli dell'vno, non hanno obligo di obedirlo in quanto è Rè dell'altro. Mostra egli la distintione con la quale gli hà da gouernare nelle *decisioni* 361. *e* 362. il che s'hà da

k 2 inten-

intendere quando giustamente, e per volontà de'popoli gli compete tal gouerno, perche fuori di questa volontà, e consentimento; Ogni Signoria è tirannica.

Tra di noi (di più, ciò che questo discorso considera in questo ponto) habbiamo le Corti di Lamego, nelle quali il Rè D. Alfonso Henriquez come quello, che conosceua l'eccellenza della legge Salica; e gli tre stati come istrutti di quella naturale ragione di stato, e conuenienza della sua conseruatione legislatarono questo dritto delle genti: che in questo maggiorato del Regno di Portogallo, non succedesse straniero, nè fosse amesso ad esso figliuolo della figliuola, che si maritasse fuori del Regno: restando in defetto de' maschi legitimi discendenti dal medesimo Rè; Escludendo di più gli figliuoli de'secondi figliuoli ritenendo in se stessi gli popoli in tal caso l'elettione del Rè, chegli hauesse da gouernare, e comandargli.

In questo stauano d'accordo gli tre stati del Regno, quando nelle prime Corti del Rè D. Alfonso V. tra l'altre ragioni, che gli apportarono per la Regina Leonora Sua Madre non potere essere Tutrice, l'vna fù, che apparteneua à loro nominare chi gli gouernasse, e gli mantenesse giustitia: e che doueua essere natiuo del suo Real sangue, e non straniero. Scriue la sua Cronica nel *cap.* 15. con questa risolutione, malamente si conforma il poter essere Rè di questo Regno vn Castigliano, se vn Aragonesa, come tale, non poteua essere tutora di suo figliuolo: per dichiaratione delli tre stati.

E facile da conoscere il dettame naturale di questa dispositione de'popoli, di questo dritto delle genti. Furono ordinati gli Rè per il bene, & vtilità del Regno, e non per comodo proprio, e rispetto particolare. Comproua questa verità Aristotele *lib.* 5. *de Repub: requiritur a Rege, vt sit custos, prouideatque, ne locupletes aliquid iniuriæ accipiant, plebs que non vexetur vllo genere contumeliæ. Tirannus autem vt sepe dictum est, non respicit ad commune bonum nisi suę propriæque vtilitatis causa. Propositum autem Tirannicum voluptas est. Regnum autem honestas. Qua propter rerum quibus mortales student, prestare pecunia expetitur a Tirannis; quæ vero referuntur ad honores, potius a Regibus, & custodia Regum, constare ciuibus., Tirannorum vero e peregrinis.* Tocca al Rè essere guardia, facendo, che nè gli ricchi riceuano ingiurie, ne gli poueri afronti, e villanie. Il tiranno non atende al ben publico se non per suo rispetto, & vtilità

non.

non hà intento d'altro, che del suo diletto, quello del Rè, è l'honesto, & il giusto. Da qui viene, che gli Tiranni vendono ogni cosa, gli Rè honorano, e fanno gratie. Gli Rè tengono guardie natiui del paese, gli Tiranni, stranieri. Cicerone *lib.* 1. *de off. qui Reipub. præsunt. duo Platonis præcepta tueantur vnum, & vtilitatem Ciuium sic tueantur, vt quid quid agant ad eam referant, obliti Commodorum suorum; alterum vt totum reipub. corpus curent nè cum parte aliquam tueantur, reliquas deserant.* Quelli, che gouernano hanno da osseruare due precetti di Platone; vno, che di tal maniera difendano l'vtilità della Republica, che tutte le sue attioni s'incaminino à quella, scordatosi de suoi interessi: l'altro, che trattino di maniera del corpo della Republica, che quando attendono ad vna parte di esso; non abbandonino l'altra. Aggionge subito. *vt enim tutela sic procuratio Reip. ad vtilitatem eorum qui commissi sunt; non ad eorum quibus commissa gerenda est.* Quando il Rè si porta come insegna questo Romano: all'hora merita il nome di padre della patria; sodisfacendo all' intentione della sua ellettione. *patrem quidem Patriæ apellauimus, vt sciret datam sibi potestatem patriam, quæ est temperatissima, liberis consulens, suaque post illos ponens.* dice Seneca *lib.* 1 *de Clemen. c.* 14. Molte cose aggiongono à questo proposito Couaruuias *pract. c.* 1. *n.* 2, Menchaca *in præfat. illustr. à n.* 102. nell'allegatione per l'Infanta D. Catarina. *quest.* 1. *n.* 2. *e nell'illatione* 4. *n.* 64. Aquirrendi l'Apologia *p.* 1. *n.* 224. *& p.* 4. *n.* 48. manca questo ben comune, questa vtilità publica tutte le volte, che se gli constituisce vn Rè straniero; e si fà contra il dritto delle genti che solamente amette gli natiui. Può il Regno rimediare il suo danno cercando Rè naturale, perche mai non hò visto sogettarsi à gouerno straniero in conosciuto rompimento, & offesa della vtilità Publica. Per pena, e castigo de'peccati esperimenta vn Regno il mancamento d'vn Rè natiuo, e come tale lo piange il Profeta *Oseas c.* 3. *V.* 4. *dies multos sedebunt filij Israel sine Rege, sine Trencipe.* doue il Caldeo legge, *absque Rege, absque Principe de Domo Dauid prognato.* Malincolici, e sconsolati passarono gli figliuoli d'Israel molti anni senza Rè proprio, e natiuo della Casa di Dauid: l'Ecclesiastico al *cap.* 10. *n.* 8. ci dichiarò questa verità. *Regnum de gente in gentem transferetur propter iniustitias, iniurias, & contumelias, & diuersos dolos.* Afflitti gli popoli con tirannie, legati con suoi peccati, mancano disgustati alla propria difesa, e conseruatione

tione naturale, con la quale restano esposti agli vicini, acciò siano assaltati, e sogettati, per essere il loro flagello. E gli faranno dar conto de'suoi vitij, & ingiustitie: così permettendolo Dio, in pena de'peccati, per gli quali gli castiga. Chiama Iddio gli Caldei *vt possideant tabernacula non sua Abacuc.*1. Gli Persiani ingiuriati degl'Assirij, gli spogliarono della Monarchia. Gli Greci spogliarono gli Persiani. Gli Greci furono spogliati da Romani, Gli Romani dalli Goti, & altre nationi. Questi furono castigati in Spagna dal Signor Iddio con gli Mori Africani. Gli Portoghesi da Castigliani. Non sà vn gran potere comandare, e signoreggiare con giustitia, e con ragione. Il tutto corre all'arbitrio della volontà, e della superbia.

Volendo Gieremia Profeta rappresentare à Dio le miserie, che patiua il popolo Hebreo, per mouerlo à pietà gli disse, nel *cap.5. de Threni. Recordare. Domine quid acciderit nobis: intuere, & respice opprobrium nostrum*. Non vi scordiate Signore, che siamo vostro popolo amato ponete gl'occhi della vostra misericordia sopra di noi, considerare le ingiurie, e gl'afronti, & opprobrij, che patiamo, e rimediateci. Che miserie, che afronti son quelli, delle quali si lamenta? quelle, che seguono, di stare sotto il gouerno, e sotto la Signoria di Re non natiuo del paese. *Hæreditas nostra versa est ad alienos domus nostra ad extraneos*. Cascò sopra di noi il castigo de'nostri peccati; siamo caduti in mano, & in potere di Signor straniero, le nostre case, e la nostra robba passarano ad essere sogette à stranieri. Questo è il maggior male, che può accadere ad vn Regno, & ad vna Republica, e dal quale seguono incatenati gli mali, e le miserie, che con gran sospiri riferisce. Gran dolore di cuore è vedere vn'huomo comandarsi da vn straniero, e possedere gli sudori di suo padre, e de'suoi Aui vn forastiero. Così lo diceua quel Pastor di Virgilio.

Impius hæc tam culta noualia miles habebit
Barbarus has segetes?

Alla cui immitatione il nostro Poeta disse.

Non sia questo prodigio, che dichiari
Che il Barbaro cultor mici campi ari.

Chi ripeterà con occhi asciutti tra le angiustie della sue afflittioni?

En queis consevimus agros?

Vedete per chi habbiamo trauagliato? Chi porta il premio de nostri

nostri trauagli? tutto perde il Regno, che passa sotto Signoria straniera: honore, vita, e robba. Il tutto viene à guadagnare chi non s'affaticò. Altrimente lo dica Portogallo. Più difusamente lo lasciò scritto Filone Giudeo. *lib. de execrationibus. Videbunt in ędificiorum, & plantationum, ac possessionum partarum suis laboribus hęreditatem, succedere gentes hostiles, in aliena inuasuras prędia, apparatu alieno fruituras.* Vederanno dice gli natiui del paese entrare nelle heredità de' suoi edificij, delle sue coltiuationi, e possessioni gente nemica; che hà da occupare gli campi, e la robba altrui. Vidde Castiglia godere le ampie Signorie de' nostri Rè, godere le sue glorie, e grandezze, rouinarci, & estinguerci. Buon desinganno ci diede sopra questo l'Ecclesiastico nel *cap. 11. n. 36. ad mitte ad te alienigenam, & subuertet te in turbine, & ab alienabit te a tuis proprijs.* Mettete mano ad vn straniero, amettete il suo gouerno, poneteui sotto la sua obedienza, e vi distrugerà, e vi butterà per terra con vn impeto violento. Vi spoglierà di quanto hauete, e vi leuarà ogni cosa, fin' alla vostra Patria. Tal fu in Africa Giugurta con Massimissa. Ben trattato, & amesso da questo Prencipe, lo scacciò dal Regno con tutti gli suoi, egli leuò quanto possedeua. Tale fù Herode Ascalonita, che amesso nella famiglia di Hircano, finì, & estinse tutta la sua generatione, e quella degli Assamonei. e Macabei; gl'vsurpò il Regno, e si alzò Rè in Giudea: come lo scriue Giuseppe nella sua vita. Tal fù il Rè D. Filippo Secondo di Castiglia con Portogallo, & altri molti. Malamente può hauere cura della Republica, e de' sudditi; non gl'ama, nè gli può amare vn straniero, e chi ingiusta, e violentemente possiede il stato, che gouerna.

La ragione per la quale gli Poroseliti, ò di nouo conuertiti, dice Abulense *nel luogo sopra citato*, erano esclusi dal gouerno della Republica Hebrea; era, perche poche volte gl' alleuati in altra Setta, e Religione, lasciano del tutto gli riti, e cerimonie, con le quali furono alleuati. Et ancorche gli lasciassero, non lasciaranno la diferenza de' costumi, alieni dalla gente, con la quale si mischiarono. Oltra che l'amore, e la beneuolenza, che portano à suoi, gli obliga à participargli gl'honori della Republica, douuti alli naturali; col che il Regno resta patendo vguali scomodità. Racconta Brito nella Monarchia Lusitana *p. 1. lib. 1. cap. 9.* Che liberando Osiri Egittio gli Spagnuoli della tirannia di Gerione; gli

ca-

captiuò l'anime, mettendo loro in casa l'idolatria. Non vi è dubbio, che col Rè straniero si profanano, e si corompono gli costumi delli sogetti di nouo; quando non si corrompano nella religione; almeno nelle vsanze, nelle quali furono alleuati dichiarando Filone Giudeo *nel libro de creatione Principis*, quel luogo del Deuteren. che proibisce l'elettione di Rè Straniero, dice queste parole. *vt autem Principatus non detur extero: duæ causæ assignantur altera, ne sibi magnam vim auri, argenti, pecorumque colligat spoliatis iniuste subditis. Altera ne propter sua priuata commoda, gentem traducat in regionem aliam; & subinde alio, atque alio migrare iubeat; ostentata vana spe agri vberioris & omissa certa possessione.* Perche il Regno non si dia à straniero, si apportano due cause. Vna perche non metta insieme gran copia d'oro d'argento, e di robba, spogliando ingiustamente gli sudditi. L'altra perche per sue proprie conuenienze non trapassi gli natiui del Regno in altri paesi, equindi gli muti in altre parti, con apparenza di miglior paese, e di più profitto, lasciata la certa, & antica stanza. Come lo esperimentò Portogallo.

Mosso il Rè D. Gio: III. da questa ragion naturale, e da questo dritto delle genti con la vigilanza, e pensiero, col quale vn Rè deue procurare la conseruatione, bene, e profitto del suo Regno: tentò di publicare vna legge, la quale haueua fatta, & ordinata: nella quale non solamente escludeua gli forastieri; ma ancora le femine, figliuole delli Rè di questi Regni, per leuare ogni dubbio, che per causa loro poteuano nascere in danno della gloria di questo Regno: pretendendo qualche Rè straniero succedere in esso, ò trouandosi quelle, maritate nel Regno, con Prencipe non natiuo del Regno.

Seguitaua le orme delle Corti di Lamego le quali vedeua in parte essere poste in dimenticanza, & in parte alterate; più per consentimento de' suoi popoli, che per violenza delli Rè di questo Regno. Rappresenteuasegli, ciò che gli vicini hauerebbero potuto tentare, più confidati nella potenza, che nella giustitia. Hauerebbe voluto ouiare danni, che sarebbero potuti venire sopra suoi vassalli. Leuare loro gli trauagli, e facilitargli il riposo, e la sicura pace.

Si oppose à questo intento la Regina D. Caterina, tanto risolutamente (per l'amore, che portaua à Castiglia, che passarono

gran

gran disgusti tra lei, e quel Rè più patiente in questo particolare, di quello, che conueniua alla sua riputatione, & al bene del suo Regno. Si può tenere per prouidenza diuina, che alterandosi l'ordine della natura, quella Regina vedesse morti la figliuola maritata col Rè D. Filippo:& il Nepote D.Carlo;acciòche gli mancasse la speranza della successione: per la quale haueua disturbato la legge pretesa. Ma di più vi è: che Virgilio nell'inferno tra gli castighi, e tormenti de'dannati, mette quelli, che vendono la sua patria, e gli danno vn Signore potente, e tiranno, qual è sempre il straniero *lib. 6. æneid. Vendidit hic auro patriã: dominumque potentem: imposuit.* Pare, che se gli rappresentassero le cause, che qui consideriamo.

Nè solamente nei Rè hà forza questa verità; ma ancora negl'officij particolari del Regno. Disse S. Paolo, scriuendo à gli Hebrei, parlando del medesimo figlio di Dio. Che chi haueua ad essere capo, e gouernatore di vn popolo: haueua da essere della medesima massa, e generatione. *omnis pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur qui condolere possit ijs qui ignorant, & errant. Ad Heb. 5. n. 1.* Non si duole il straniero di quelli, che gouerna; non rimedia alle loro necessità, con quel zelo, & amore, col quale ciò fanno gli natiui, che per parentella, & alleuamento stanno impegnati nel bene, & vtilità della Republica. per questo afferma il Sommo Pontefice. *cap. bonæ. de postul. prælat.* Che non poteua presentare in vna Chiesa d'Hungaria huomo, che non fosse natiuo di quel Regno. *non poteramus salua conscientia eidem. Ecclesia in alia persona, nisi quæ de Regno Hungariæ. Originem duceret congrue prouidere, nec vellemus ei præficere alienum.* E la desolatione d'vn Regno occupare stranieri gli carichi della Republica. E ciò che proponeua Isaia à quelli di Gierusalem, in penitenza de'suoi peccati. *cap. 1. n. 7. regionem vestram coram vobis alieni deuorant; & desolabitur sicut, in vastitate hostili.* Gli stranieri sù gli vostri occhi consumeranno la vostra terra, e sarà distrutta come in vna distruttione di nemici. Non faceua diferenza il Santo Profeta da vn gouerno di stranieri, ad vn saccheggiare d'inimici vittoriosi.

Conosceuano questa verità quei primi Aragonesi, che con tal conditione elessero il suo Primo Rè; ripartendosi trà di loro gli carichi, & honori. Come afferma Hieronimo Zurita nè suoi annali:

L. par-

parlando degli Ricchi huómini *tom. 1. lib. cap.* e perciò in molte leggi di questo Regno stà disposto, che gli magistrati, & officiali della giustitia, siano natiui, e non forastieri. Il Regitore, dice l'ordinatione *lib. 1. tit. 1. nel principio. Deue essere nostrano, acciòche come buono, e leale cerchi il seruitio della nostra persona, e stato.* Piu chiaramente parlò à questo proposito l'Ordinatione antica. Con queste parole. *Accioche come buono, e leale desideri di seruirci, & ami perfettamente la nostra persona, stato, e seruito.* Manca nelli stranieri l'amore douuto al Rè, & alla Republica. Non procurano col Zelo necessario le cose del Regno, nel quale occupano gli carichi. Tali si ricercano nella Casa della Città di Porto. Tali gl'altri officij del Regno.

Delli Vice Rè dell'India scriue Giouanni di Barros, *dec. 3. lib. 9. c. 1.* sempre nell'elettione di quello, si hà consideratione, che sia di sangue netto: natiuo del Regno, e non straniero. Per questo volendo assicurare gl'animi de' Portoghesi il Rè D. Filippo, propose nei capitoli giurati nelle Corti di Tomar, che tutti gli carichi superiori, & inferiori, così di giustitia, come di robba, fossero dati à Portoghesi, e non à stranieri. E che il medesimo si osseruasse negl'officij della casa reale. Già questo fù inuentione di straniero, farci gratia di ciò, che era legge del Regno, & osseruato in tutti quelli di Spagna.

Conferma questo ponto di dritto, l'allegatione per la Infanta D. Caterina, nella *illatione 4. n. 63.* & io in altra parte più difusamente. Ma in questo sentiamo il parere del Dottor Angelico. *1. 2. quæst. 105. ar. 1. ad. 2. nullum maius Reipublicæ malum fieri potest; quam si illa per exteros gubernetur.* Seguono gran danni, molti inconuenienti, dandosi gl'officij, beneficij, administrationi della Republica è stranieri.

Ben lo dichiarò il *Cap. fundamenta. §. digne de elect. in 6. quæ incolis nota dispendia intulerunt hactenus peregrina regimina.* Sono saputi gli danni, che fin hora caggionarono agl'habitatori d'vn paese gli gouerni di stranieri. Alla sua vigna, & al suo popolo prometta Dio per fauor grande per *Osæ. 3. n. 4.* dargli guardiani del medesimo popolo, e luogo. *& dabo ei vinitores ex eodem loco.* E Geremia piange per gran male il rumore di gouerno forastiero *Ecce auditum est in Ierusalem custodes venire de terra longinqua. cap. 4. n. 16.* Perche come S. Tomaso apportò nel citato luogo per il maggior

gior de mali il gouerno di ministri forastieri; così è la maggior felicità godere vn Rè & officiali della medesima natione, e gente. Almeno il Profetta Ioel 3.*n.* 17. pose tutte le buone venture della sua patria in essere tali gli suoi natiui, che meritassero godere di vn Rè proprio, e natiuo, e di Ministri delle medesima sorte. *erit Ierusalem sancta, & non transibunt alieni (extranei) per eam amplius. Et erit in die illa stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lute, & per omnes riuos Iuda ibunt aquæ, & fons de Domo Domini egredietur, & irrigabit torrentem Spinarum.* Ci discriue il fiorito stato d'vna Republica, che si vede libera d'vn Signore straniero, e che gode il bene d'vn Rè natiuo. Perche all hora dice fiorirà in virtuosi costumi, goderà d'vna continua abbondanza, e fertilità di tutte le cose necessarie. Non vi sarà seccità, ò sterilità veruna, e la misericordia di Dio conuertirà in frescura, & in diletti le più aspere, e rigorose spine.

Tutto il detto persuade, che nessun Regno può hauere contra sua voglia Re straniero, e che questo è vn dritto delle genti, che non può essere violato. Che da vn gouerno straniero, seguono molti mali alla Republica. Come dal natiuo, tutti gli beni colche si verifica la ingiustitia con la quale per tant'anni Signoreggiarono questo Regno gli Rè di Castiglia. E quello, che in questo Spatio di tempo habbiamo patito: e stà con hauere hoggi di per nostro Rè natiuo il Signor D. Gio: IV delli nostri antichi Rè, fiorirà questo Regno, e goderà tutte le felicità, buone venture. Così lo speriamo, e così ce lo mostra l'eterno, e misericordioso Dio.

FINIS.